

Roberto Barocci

2° edizione
aggiornata
Novembre 2012

Arsenic's way



ARSENICO E SCELLERATI PROGETTI

Cronaca di abusi e
omissioni a danno delle
fonti d'acqua potabile
in Toscana

STAMPA STRADE
BANCHE ALTERNATIVA

Roberto Barocci

ARSENICO E SCHELLERATI PROGETTI
Cronaca di abusi e omissioni
a danno delle fonti d'acqua potabile.

STAMPA ALTERNATIVA - STRADE BIANCHE

STAMPA STRADE BIANCHE ALTERNATIVA

Direzione Editoriale:
Marcello Baraghini

Impaginazione e grafica:
Ilic Barocci

Copia permessa - diffusione consigliata
nessun diritto riservato - NO Copyright ©

L'autore è disponibile a fornire la documentazione
citata nelle note.

Le versioni digitali di questa
opera e delle precedenti sono disponibili in forma
gratuita sul sito dell'autore:
<http://roberto.barocci.info>

Richieste di copie del libro in versione cartacea:
Associazione Culturale Strade Bianche
Via Zuccarelli, 25
58017 Pitigliano (GR)
Tel. e fax 0564 633359

Seconda edizione aggiornata - Novembre 2012

Stampa Iacobelli
Pavona (Roma)

A Pietro,
che ci ha lasciato a 23 anni, dopo 8 di malattia.
Non ha avuto il tempo, come tanti altri bambini
e giovani, di cambiare questo paese.

Corrotti e corruttori

Rassegna politologica della corruzione in Italia

di Enrico Calossi *

Durante il processo di Norimberga molti gerarchi nazisti cercarono di scaricare le responsabilità dei loro misfatti su un personaggio minore che all'epoca si trovava in esilio volontario e sotto falso nome in Argentina: Adolf Eichmann, ex-SS che là disseminò molti indizi, fino a concedere un'intervista pubblica ad un suo ex-commilitone. Per i servizi segreti Israeliani fu un facile esercizio arrestarlo. L'obiettivo del giovane Stato d'Israele era di istituire un processo pubblico nei confronti del burocrate nazista. Hannah Arendt, all'epoca inviata del settimanale "New Yorker", assistette ai dibattimenti e poté tratteggiare finemente il profilo psicologico di Eichmann. Nel suo caso non era lecito definirlo un gerarca; si trattava, infatti, di un mero esecutore acritico delle decisioni altrui. Nel suo "La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme", la Arendt descrisse l'opposto di un fanatico sanguinario: un "uomo come tanti, né perverso né sadico, che era, e che ancora è, terribilmente normale"¹.

Prima della guerra Eichmann era stato responsabile per l'emigrazione degli Ebrei in Terra Santa. Si prefiggeva così di "deassimilare" gli ebrei², aiutandoli a fondare un loro Stato e organizzandone l'emigrazione. Si considerava un idealista realista: realizzava il volere del partito (una Germania Judenrein, ripulita dagli ebrei) e il volere della razza ebraica (avere un proprio territorio).

Durante la guerra questa soluzione non fu più praticabile e Eichmann, ormai esperto di trasferimenti, ebbe l'idea di realizzare il

* **Enrico Calossi** è dottore di Ricerca in Political Systems and Institutional Change presso l'IMT di Lucca ed è attualmente assegnista di ricerca presso il dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Pisa e research assistant presso l'Osservatorio sui Partiti Politici dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole. Si occupa di partiti politici italiani ed europei e di corruzione politica.

progetto del Führer spostando tutti gli ebrei nei territori occupati dalla Germania. Pochi finirono in Cecoslovacchia, la maggioranza nella parte orientale della Polonia, fuori dal Reich tedesco. I nomi delle destinazioni polacche sono tristemente noti: Belzec, Sobibór, Treblinka e Auschwitz.

La normalità di Eichmann fu confermata dalle sue deposizioni e da quelle dei testimoni. Durante una delle sue visite ai campi di concentramento (e di sterminio) gli fu mostrata un'esecuzione di massa, effettuata collegando un motore diesel ad una baracca di legno sigillata. Eichmann fuggì dal campo e da allora cercò di limitare al massimo le visite a quei luoghi dell'orrore.

Conosceva quindi il destino degli ebrei da lui deportati e nonostante il senso di disagio non fece nulla per impedirlo; si adoperò anzi a lavorare con più zelo, per bilanciare le sue repulsioni. Di fronte alle prove che Eichmann aveva coscienza di quanto provocato dalle sue azioni, il suo avvocato dichiarò che egli aveva agito per ragion di stato.

Da qui la Arendt sollevò la questione che il male possa non essere radicale. È per l'assenza di radici, di memoria, del non ritornare sui propri pensieri e sulle proprie azioni che uomini spesso banali si trasformano in autentici agenti del male. È questa stessa banalità a rendere, com'è accaduto nella Germania nazista, un popolo accondiscendente quando non complice con i più terribili misfatti della storia ed a far sentire l'individuo non responsabile dei suoi crimini, senza il benché minimo senso critico.

Leggendo il manoscritto di Barocci e fatte le debite proporzioni, il lettore si accorge di quanti personaggi minori si comportino in maniera meccanica, obbedendo ad ordini (di partito, di corrente o di altra provenienza) o volendo evitare di compromettere lo sviluppo delle loro carriere. Anche se le responsabilità dell'inquinamento della Maremma sono ancora da accertarsi è chiaro come ormai più nessuno possa credere alla "naturalità" di questo fenomeno. Altrettanto puerile è continuare ad assegnare la responsabilità dei valori sballati rinvenuti nei siti minerari agli antichi Etruschi. Sono gli uomini contemporanei (anche se non sappiamo precisamente

“quali uomini”) ad essere i responsabili del degradamento di centinaia di ettari e di falde acquifere. Sconcerta come persone che abitano quello stesso territorio non abbiano sentito la necessità o il dovere morale di fare ciò che era in loro potere (e tralascio per carità di ricordare quelli che invece avrebbero dovuto fare) per garantire a loro stessi, alla propria comunità e ai propri discendenti la fruibilità di un ambiente sano ed abitabile.

C'è da augurarsi che nessuno dei politici, degli amministratori, dei dirigenti d'azienda e dei funzionari pubblici citati da Barocci sia responsabile di questo disastro, e che altri, ancora non individuati e non citati, siano invece i responsabili. È indubbio che le inchieste condotte dai Comitati Ambientalisti e dai singoli cittadini siano state vissute da molti decisori pubblici come fastidiose intrusioni. A molte di queste persone, calate nella realtà che avevano davanti (lavorare, cercare una promozione, riordinare numeri sulle statistiche...) più che l'intelligenza è mancata la capacità di immaginare cosa stessero facendo. In molti non si sono resi conto (“banalmente”, direbbe la Arendt) delle conseguenze che le loro firme, le loro inesattezze, le loro leggerezze potevano avere sul territorio e sulla comunità nella quale vivevano.

Il sospetto del lettore è che accanto a questi personaggi minori ne esistano altri ben più potenti e consapevoli, le “menti raffinatissime” (per dirla alla Falcone^{III}). Persone che sanno quali sarebbero state le conseguenze delle loro azioni sull'ambiente e sulla collettività, che conoscono e confidano nelle lentezze e nelle difficoltà della magistratura inquirente italiana e sanno quali ruote ungere per far modificare le leggi vigenti.

Mentre il primo tipo di personaggi rappresenta gli inconsapevoli dello scambio occulto, gli altri sono ben consapevoli delle loro responsabilità. I due tipi si trovano agli estremi di un continuum composto da altri personaggi di mezzo, coloro che pur percependo qualcosa mancano di una visione generale delle conseguenze dei loro atti.

Esiste un elemento che accomuna i due tipi di corrotti/corruptori: il fatto che molti di loro la sera vadano a letto tranquilli. Pizzor-

no^{IV} indicava due elementi essenziali perché ci sia corruzione:

1 - L'esistenza di un mandatario o agente (chiunque occupi una carica sia esso un eletto, un dirigente, un funzionario) e un mandante o principale (la collettività, il proprietario, il popolo, ecc...). La figura dell'agente è divisa in due, poiché nella stessa persona risiedono sia gli interessi del principale sia gli interessi dell'individuo come persona privata. Tra i fini del principale e quelli dell'agente possono sorgere dei conflitti, che vengono regolati da norme. Quando queste ultime vengono violate si ha corruzione.

2 - Il Sistema e in particolare la distinzione tra le fonti di potere. Lo Stato, fonte principale nelle liberaldemocrazie occidentali, ha il patrimonio esclusivo della violenza e rappresenta il principio dell'autorità legale. Al di fuori dello Stato esistono altre fonti di potere (il mercato, gruppi ideologici, religiosi, territoriali, clientelari) i cui ambiti vengono limitati dalle leggi statali. Come lo Stato crea identità tra gli individui (nel nostro caso sentirsi Italiani) anche altre fonti creano senso di identità (esser membro di un partito, riconoscersi in una confessione religiosa, ritenersi amico di): altre Istituzioni rappresentano fonti per il riconoscimento morale dell'individuo.

Una teoria insufficiente della corruzione potrebbe affermare che un individuo agisca in maniera corrotta ogni volta che i vantaggi della corruzione superino i costi probabili cioè la probabilità di venir scoperti e di subire le relative sanzioni. Ciò è insufficiente a spiegare i casi di non-corruzione, nei quali, nonostante la scarsa possibilità di essere scoperti e/o colpiti da sanzioni, gli agenti non tradiscono il principale e non compiono corruzione^V. Il secondo elemento riportato da Pizzorno ci spiega che tra i costi che il corrotto e/o il corruttore devono sopportare esistono anche i cosiddetti costi morali. La corruzione perde attrattiva se oltre alla probabilità di essere scoperti e di subire sanzioni (e leggendo il libro di Barocci si capisce quanto sia difficile essere scoperti e sanzionati dalla legge italiana in materia di reati ambientali) il costo morale diventa più alto, quando l'individuo che compie la corruzione è costretto ad estraniarsi dalle cerchie sociali dalle quali ambisce

essere apprezzato.

In sintesi se l'individuo considera come fonte primaria del proprio riconoscimento morale una istituzione che stigmatizzi fortemente la corruzione, lo stesso sarà restio dal compierla perché teme (anche se non colpito dalle sanzioni giudiziarie o in aggiunta ad esse) di incorrere in sanzioni morali da parte del proprio gruppo di riferimento. Al contrario se il gruppo non condanna fortemente la corruzione o, addirittura, la considera a favore del gruppo come un gesto di fedeltà, l'individuo non solo sconterà un costo morale basso, ma nei casi più estremi sarà anche incentivato a compiere la corruzione.

È insufficiente considerare l'individuo come unico fattore esplicativo della corruzione. I corpi intermedi della Società, che Pizzorno definisce come cerchie sociali (partiti, sindacati, confessioni religiose, gruppi di amici, ecc...), svolgono una funzione fondamentale nell'accrescere o nel diminuire la rilevanza dei costi morali.

Il fatto che una cerchia sociale non condanni o addirittura incentivi il ricorso alla corruzione non è sufficiente a trasformare tutti i suoi membri in corrotti. Per essere imprenditori della corruzione non basta volerlo, ma occorrono anche capacità specifiche. Pizzorno afferma che:

“Poiché gli atti di corruzione sono punibili per legge e le transazioni relative debbono quindi rimanere clandestine, questo tipo di intermediari (che il linguaggio ordinario chiama efficacemente faccendieri^{VI}) dovrà essere fornito di un insieme di capacità specifiche. Le si può definire con il termine generico di competenze d'illegalità”.

Chi occupa cariche pubbliche si trova in una posizione privilegiata (a contatto sia con le risorse pubbliche che con quelle private) per diventare un intermediario perfetto. Anche tra i politici la propensione alla corruzione non è per tutti identica né le capacità dei singoli sono le stesse. Il politico più adatto e più aperto alla corruzione si trova tra coloro che “hanno poco da perdere”. Si tratterà di persone che intraprendono la carriera politica con basso capitale iniziale misurato in termini monetari, di prestigio sociale o di co-

noscenze tecniche o intellettuali. I politici che sono già dotati di questi capitali e sono inseriti in cerchie sociali forti difficilmente intraprendono la carriera della corruzione. A loro non conviene compromettere la (probabile) carriera contravvenendo alle leggi e rischiando di incorrere in sanzioni.

Non avendo sicurezze né competenze specifiche quelli aperti alla corruzione devono ostentare sicurezze di superficie. Nel circolo vizioso dell'arroganza^{VII} il politico esibisce capacità di arbitrio, acquisisce la reputazione di essere potente, diventa capace di concentrare richieste di favori e protezione, ostenta ancora di più la sua capacità di arbitrio.

È questa la teoria degli homines novi^{VIII} già empiricamente nota agli antichi Romani, in base alla quale chi vuol scalare i gradini sociali partendo da un basso capitale iniziale deve farlo in modo spregiudicato, violando la legge. Gli homines novi (esterni alle cerchie ben integrate e guidate da una moralità omologa a quella statale) che scelgono la corruzione scontano un costo morale basso nel rompere con la propria cerchia originaria (solitamente di basso livello). Di fatto questa teoria spiega anche perché in alcuni partiti siano proprio i più corrotti a far carriera^{IX}. Tutto ciò può sembrare contraddittorio, tanto siamo abituati a collegare l'arroganza al potere. Il lettore condividerà il fatto che i veri poteri non hanno bisogno di ostentare la loro potenza, non hanno bisogno di essere arroganti. Solo nelle fasi di mutamento, in presenza di tentativi di scalata oppure di attacco alle posizioni già occupate, il potere o la volontà di assumerlo hanno bisogno di esser posti in evidenza.

Barocci non si limita ad elencare solo personaggi da lui considerati come negativi. Il volume, seppur alcuni passaggi siano proprio sconcertanti, non è un trattato di pessimismo sulla natura umana. Tra i fatti narrati si muovono alcuni personaggi positivi. Barocci non si limita nell'esaltarne il valore. Al di là della loro personale propensione etica, cosa hanno in comune i vari Marino Artusa, Maurizio Pernice, Paolo Rabitti, Patrizia Gentilini? Sono tutti professionisti (medici, avvocati, consulenti) al culmine della loro carriera, stimati dalla cerchia professionale di appartenenza

e dalle comunità con le quali vengono in contatto che non sono alla ricerca spasmodica di avanzamenti di carriera derivanti da ambigui compromessi. Questi professionisti appartengono a cerchie sociali che esaltano i valori etici e il rispetto della legalità. Esistono magistrati, medici, consulenti corrotti o corruttibili, ma la rilevanza della loro cerchia sociale è caratterizzata da una cultura interna omologa a quella dello Stato (condivisione del primato della legge) e si avrà un atteggiamento di condanna verso i propri appartenenti che compiano atti di corruzione, trattandoli alla stregua di "mele marce".

*Nel volume *traspare* il valore che l'autore riconosce a chi compie il proprio lavoro con serietà e professionalità, siano i minatori di Campiano o i professionisti che svolgono con prestigio il proprio mestiere. Nelle conclusioni egli non lascia molto spazio alla possibilità che i sistemi liberaldemocratici possano riformare se stessi e correggere le proprie storture. Per Barocci la corruzione è legata a questo modello di sviluppo e l'unico sistema per combatterla è sovvertire le regole del mercato modificando i modi di produzione attuali, introducendo una buona dose di protezionismo nei confronti delle merci provenienti da quei paesi che non rispettano ambiente e diritti sociali e imboccando la strada della decrescita per come è stata tratteggiata da Serge Latouche che ne è uno dei massimi interpreti.*

Da parte mia mi limito a sottolineare che anche in campo liberale sono state avanzate proposte che incidono su aspetti diversi e a volte appaiono in contraddizione tra loro.

Per Klitgaard^x quando la corruzione diviene la norma occorrono azioni più incisive. Il contrasto assume come punto di vista i processi interni alla corruzione e li attacca laddove sono meno organizzati e più deboli. Ciò avviene creando sfiducia nei meccanismi della corruzione, introducendo agenti infiltrati nei sistemi criminali, creando disinformazione, rendendo pubbliche le informazioni che il sistema della corruzione vorrebbe mantenere segrete, esplicitando l'arricchimento dei corrotti a scapito della collettività, confrontando i costi dei prodotti pre-corruzione con quelli

post-corruzione, creando alleanze con altri attori danneggiati dalla corruzione (stampa, gruppi religiosi, gruppi d'interesse, organizzazioni internazionali, ecc...).

Swamy, Kanck, Lee e Azfar^{XI} si concentrano sull'effetto della partecipazione delle donne alla vita politica e al mercato del lavoro sui livelli di corruzione. I risultati dimostrano che la partecipazione delle donne ha un effetto negativo sui livelli di corruzione. Ad una proporzione elevata di donne elette in parlamento si associano livelli più ridotti di corruzione politica. L'attività politica incide sulla struttura burocratica e giudiziaria, un suo miglioramento incide negativamente sui livelli di "petty corruption". Poiché anche la propensione ad offrire tangenti è minore rispetto agli uomini, una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro si associa a una minore corruzione dal lato dell'offerta.

Per Johnston^{XII} esiste una correlazione positiva tra la corruzione e i sistemi politici caratterizzati da "bad politics". Con "cattiva politica" Johnston indica i sistemi politici caratterizzati da una scarsa istituzionalizzazione delle procedure democratiche, ma anche i sistemi caratterizzati da una limitata alternanza o da una forte pratica consociativa tra i partiti. Pertanto occorrerebbe introdurre nei sistemi politici bloccati una vera cultura dell'alternanza^{XIII}.

Fan, Lin e Treismam^{XIV} si sono concentrati sul legame tra decentramento e corruzione. Contrariamente a quanto si pensa che avvenga per i paesi più sviluppati (dove il decentramento delle funzioni viene considerato uno strumento essenziale per avvicinare i cittadini ai centri decisionali e aumentare i controlli sui detentori del potere politico) gli studiosi scoprono che il fenomeno della corruzione è più frequente e produce maggiori costi per le imprese in quei paesi in cui i livelli di decentramento amministrativo sono più numerosi. Più livelli all'interno della stessa struttura amministrativa comportano una burocrazia farraginosa che può essere velocizzata solo attraverso il pagamento di tangenti. Tale effetto sarebbe tanto più forte quanto minore il livello di avanzamento economico del paese considerato. Nelle economie più ricche l'effe-

to non sarebbe rilevante. Kahana e Qijun (2010) si concentrano non tanto sulla relazione tra burocrazia governativa e privati, ma sulla relazione interna tra ufficiali di alto livello e quelli di basso livello. Nel modello costruito dagli autori le tangenti vengono pagate per aumentare la probabilità di promozione o l'ingresso nella gerarchia burocratica, ma questa dipende anche dall'abilità personale del candidato (abilità e tangenti sono perfetti sostituti). Pertanto la presenza di corruzione endemica deriva da chi si trova all'apice della gerarchia burocratica.

Più compiutamente Della Porta e Vannucci^{xv} identificano che le strategie anticorruzione si dispongono sempre su due idealtipi diversi: le politiche incrementali (approccio "step-by-step") e le politiche rivoluzionarie (approccio "big-bang"). I due autori ammettono che non esistono soluzioni buone per tutte le stagioni e suggeriscono di utilizzare diverse strategie a seconda del livello di gravità del fenomeno. La corruzione varia di intensità presentandosi come occasionale, individuale, strutturale o sistemica ed ognuno di questi livelli richiede soluzioni specifiche. È inutile adottare modifiche legislative se la corruzione è solo occasionale: aumentare i controlli sarebbe meno costoso e assolutamente più efficace, mentre sanzioni più elevate avrebbero il valore di disincentivare la corruzione individuale. Per quella sistemica una delle politiche da adottare sarebbe promuovere la rotazione dei funzionari per evitare che si costruiscano reti di clientela sul territorio. Uno dei sistemi migliori per combattere la corruzione strutturale sarebbe quello di infiltrare agenti provocatori all'interno delle reti di corruzione, cercando di creare sfiducia e provando a destrutturarle^{xvi}.

Per concludere non esiste una ricetta anti-corruzione valida per tutti i contesti. Su un punto però insistono gli autori: la lotta alla corruzione deve essere mantenuta sempre come uno degli obiettivi primari di ogni società. L'estensione della corruzione mina alla base tutti i principi liberal-democratici e contamina i valori di uguaglianza, di trasparenza, di giustizia e dello stato di diritto.

Tornando a Pizzorno^{xvii} e Klitgaard^{xviii}, favorire quelle cerchie

sociali che condannano la corruzione e cercare di creare coalizioni virtuose tra queste cerchie dovrebbe essere l'auspicio di ogni sincero liberal-democratico^{IXX}. Saper riconoscere queste cerchie però non è facile. I cittadini devono essere messi in grado di valutare l'operato di funzionari amministrativi e politici e delle rispettive organizzazioni (strutture amministrative e partiti) con ogni strumento che favorisca la trasparenza delle spese e delle entrate (è dell'inizio del 2012 il dibattito pubblico sulla necessità di rendere più trasparenti i bilanci dei partiti politici italiani). Essere trasparenti e sapersi controllati farà aumentare il costo morale (la condanna da parte dell'opinione pubblica). Bisogna adoperarsi in ogni modo perché i costi morali della corruzione siano più alti e per questo sono meritevoli di nota tutte le iniziative avvenute negli ultimi anni in Italia che mirano a stimolare un dibattito pubblico sui temi della corruzione sottolineandone la gravità e stigmatizzandone la presenza^{XX}.

Alcune organizzazioni o istituzioni hanno cercato di combattere al proprio interno la corruzione: negli ultimi anni è approdato anche in Italia il fenomeno dei codici etici^{XXI} che mirano a prevenire la corruzione indicando l'inopportunità di certi atteggiamenti e prescrivendo l'obbligo per altri (ad esempio: il divieto di ricevere doni sopra una certa entità, segnalare l'appartenenza ad altri gruppi interesse, pubblicizzare il proprio curriculum vitae, ecc...). Questi codici possono avere il merito di consegnare nelle mani delle opposizioni politiche o della società civile un utile strumento per il controllo degli atteggiamenti di funzionari e politici. Ma avranno l'opportunità di non fare la fine della carta straccia solo se anche i cittadini comuni sapranno assegnar loro valore.

Se la lotta alla corruzione non diventa un patrimonio condiviso da tutti i comuni cittadini, i vari piccoli e banali Adolf Eichmann in miniatura continueranno ad agire indisturbati, e inconsapevoli, a discapito di tutta la collettività.

Un disastro annunciato

Era la primavera del 1996, quando iniziai ad occuparmi del recupero delle risorse idriche e del patrimonio tecnologico delle miniere, sollecitato dai minatori scesi in delegazione a Grosseto quando l'Eni (Ente nazionale idrocarburi) preannunciò la chiusura della **miniera di Campiano** e con essa delle pompe di drenaggio delle acque che filtravano dentro. Il Comitato spontaneo denunciò che con l'allagamento si sarebbero inquinate le falde idriche. L'appello era anche il sussulto di un antico orgoglio che sollecitava a non abbandonare un territorio con la sua gente e la sua storia, ad agire per evitare l'allagamento e la chiusura dell'ultima miniera: la più grande e tecnologicamente la più avanzata d'Europa, con 35 chilometri di gallerie camionabili, che scendevano di 800 metri. Si chiedeva che rimanesse aperta come presidio e memoria culturale di generazioni di minatori e orgoglio dell'ingegneria mineraria e perché le acque delle falde, intercettate negli anni precedenti dai lavori di scavo e fino allora allontanate dopo il drenaggio, non potevano venire a contatto con le ceneri ematitiche provenienti da un'altra industria chimica dell'Eni (la Solmine di Scarlino), che fondeva le piriti per produrre acido solforico. Oltre alle **ceneri** erano stati depositati in miniera **fanghi** provenienti dall'impianto di depurazione delle acque drenate dalla miniera stessa. Rifiuti che sapevano essere stati depositati nelle cavità e mantenuti asciutti fintanto che la miniera era in funzione.

All'epoca, la denuncia rimase inascoltata. L'ufficio Assetto del Territorio della Provincia di Grosseto trasmise¹ all'Arpat

(Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente, organo tecnico di controllo) la richiesta di indagine del Comitato, sollecitandola a dare priorità ai rilievi su Campiano. Non ci furono accertamenti. Chiudendo la miniera e il sistema di drenaggio che la manteneva asciutta, l'Eni provocò l'allagamento delle cavità, pari ad un volume di 1.100.000 mc.

Oggi si può affermare che le ceneri ematitiche, smaltite in cavità non impermeabilizzate, cedute ad agricoltori, utilizzate per costruire argini e massicciate stradali sono rifiuti tossici, non inerti, surrogati di sterili, come era stato avallato dalla Regione Toscana².

Le ceneri ematitiche possono cedere all'acqua metalli pesanti cancerogeni decine di volte oltre i limiti di legge, ma quando con un'interrogazione fu sollevato il problema in Consiglio Regionale, l'Assessore all'Ambiente dei Verdi, Claudio Del Lungo, rammentò il riconoscimento delle ceneri come materiale riutilizzabile³, ritenendo validi i dati presentati da Eni.

Nel 1997 ricostruii il percorso amministrativo che consentì all'Eni di ottenere le autorizzazioni al trasferimento dei rifiuti: le ceneri a metà anni '80 erano state classificate dalle locali Usl (Unità sanitaria locale) come rifiuti tossici e nocivi, per il loro alto contenuto di Arsenico⁴ e cessione di vari metalli pesanti. Ma dopo pochi anni secondo l'Eni e la Regione Toscana non sarebbero state nocive, perché risultava dalle analisi allegate agli atti che a contatto con l'acqua non avrebbero ceduto metalli in quantità nociva⁵.

Come era stata possibile questa modifica sostanziale della caratterizzazione delle ceneri? Sapevo che erano state usate come materiale di copertura delle discariche a Scarlino, lungo la costa. Proprio per la loro sistemazione nelle adiacenze di una palude sembrava impossibile che qualcuno avesse consentito di mandare in soluzione sostanze tossiche nelle falde idriche superficiali. Per tutto il 1996 e l'inizio 1997 acquisii decine di documenti, dai quali tutto sembrava a nor-

ma. Alla richiesta che fossero ripetute le analisi, la Regione rispose che le ceneri erano state già analizzate e valutate⁴ e il Presidente della Provincia Stefano Gentili⁶ rispose che: “... dal momento in cui è stato sollevato il problema, abbiamo commissionato all’Arpat le analisi chimico-ambientali”. Ma l’Arpat non produrrà mai le analisi commissionate da quella Giunta¹. Assessore all’Ambiente in Provincia di Grosseto era Giampiero Sammuri, già Presidente del Parco della Maremma ed oggi Presidente del Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano.

Alcuni aderenti al Comitato di minatori impegnati dall’Eni nello scaricare le ceneri, assicuravano di aver trasportato materiale pericoloso. Finita la giornata, i capi-cantiere facevano lavare accuratamente i camion perché si erano accorti dopo alcuni trasporti, che se del materiale rimaneva nel fondo dei cassoni dei loro camion e nella notte si bagnava corrodeva il pianale. Alla richiesta dei minatori di sapere: “*Se tali fanghi sono classificabili come rifiuto speciale o come rifiuto tossico*”, non fu data risposta dagli Enti locali. Furono prima sopportati con fastidio, poi concesso ai più giovani un nuovo lavoro e il prepensionamento ai più anziani. Mentre stanchezza e rassegnazione prevalevano spostai l’attenzione sul luogo di produzione delle ceneri: la pianura tra Scarlino e Follonica per cercare di capire.

C’era stato un Dirigente tecnico della Provincia, il geologo Gatti, che aveva lasciato una traccia, segnalando nel lontano 1978 gravi rischi d’inquinamento sulle discariche che si stavano realizzando nell’area del Casone di Scarlino, argomentando ironicamente l’aggettivo “inerte”, che qualificava le ceneri. Poi trovai un lavoro importante, nel quale le Usl di Grosseto e Piombino chiamate a certificare avevano trasmesso agli amministratori la reale natura delle ceneri: il **Rapporto** della Commissione Regionale Tecnica sullo smaltimento dei rifiuti solidi, Relazione finale su Scarlino dell’agosto 1986 stranamente “**dimenticato**” negli anni ‘90.

Nel capitolo *Valutazione della situazione di smaltimento in atto* si leggeva⁷: “Lo stoccaggio ceneri appare come l’elemento di maggiore preoccupazione per il quale si rende necessario, stante la grave situazione in cui versa l’accumulo:

- la cessazione immediata dello scarico;
- la completa rimozione della massa giacente con la sua contestuale sistemazione in idonea discarica per lo stoccaggio controllato definitivo;
- la bonifica degli strati superficiali di terreno interessati dalla contaminazione del percolato dei rifiuti”.

Nel capitolo *Indicazioni e prescrizioni tecniche* si prevedeva⁸: “È indispensabile provvedere con **indifferibilità ed urgenza** alla rimozione dell’ammasso attuale delle ceneri ematitiche. Tale ammasso possiede infatti dimensioni e caratteristiche tali da rappresentare concretamente alla luce dei dati verificati in sito e del tipo di rifiuto in oggetto un pericolo potenziale per il precario equilibrio della zona”.

Era il 1986. Da allora le prescrizioni sono rimaste sulla carta.

Verificata la mancanza di volontà delle pubbliche amministrazioni a dare soluzione ai problemi consegnati tutto alla Magistratura.

Nell’ottobre del 1997 il Distretto Minerario di Grosseto scrisse⁹ agli amministratori comunali, provinciali e regionali che: “...La Procura della Repubblica di Grosseto ha fatto pervenire le analisi chimiche allegate che riguardano alcuni campioni di ceneri di pirite a suo tempo prelevate presso la società Nuova Solmine di Scarlino, facendo notare che le stesse - segnalate fuori norma per il contenuto in arsenico e per la cessione di elementi quali piombo, rame e cadmio - sono da ritenersi tossiche e nocive”.

I minatori avevano ragione. Ma fu un’amara consolazione, perché la quantità delle ceneri distribuite in milioni di tonnellate prima nella piana di Scarlino e poi dentro la miniera di Campiano era tale da prefigurare un **disastro ambientale**. Questo fu nel 1997 confermato dalla Magistratura agli

Enti locali, dopo le prime indagini svolte. Nessuno ritenne di intervenire.

Scrissi allora “ArsENico” per la collana Millelire¹⁰.

A maggio del 2001 ricevetti una telefonata: “*il fosso Ribudelli scarica sul fiume Merse fango rosso*” mi disse lapidario un anziano minatore. La miniera di Campiano riempita d’acqua e chiuso l’impianto di depurazione delle acque, aveva trovato la via per uscire. Sapevamo che prima o poi sarebbe successo: i minatori lo avevano detto cinque anni prima.

La Merse, così la chiamano i senesi, corre lungo una delle vallate più isolate e belle della Toscana, tra le provincie di Grosseto e Siena. Il colore rosso delle sue acque spaventava chiunque si affacciasse. Inizialmente l’Arpat attivata dal Comune di Montieri minimizzò il disastro, rilasciando una valutazione errata¹¹. Il fiume per il turismo della zona è come la spiaggia per la costa, la meta di ogni passeggiata e quel colore innaturale era una bandiera di pericolo. Sapevo la causa del disastro e non ci fu bisogno di fare ipotesi.

Portai due bottiglie di liquido dal colore inquietante ad analizzare in un laboratorio privato, ritenendo inaffidabili gli Uffici pubblici: risultato scontato. Mi servivano però documenti analitici non contestabili. Diffusi l’allarme in accordo con i Comitati e circoli ambientalisti. In realtà le acque registravano per Arsenico Cadmio Piombo e Rame rispettivamente valori 89, 12, 10 e 3,9 volte superiori ai limiti di legge per la bonifica dei siti inquinati. Solo dopo la pubblicazione dei valori delle nostre analisi sulle acque in uscita dalla miniera di Campiano anche l’Arpat modificò il precedente parere, confermando i dati allarmanti¹².

Per stabilire il da farsi il 9 luglio 2001 presso la sala consiliare della Provincia di Grosseto si svolse una Conferenza di Servizi sul caso Merse, presenti gli Enti tecnici e amministrativi coinvolti, dai Comuni alla Regione Toscana, dall’Arpat ai responsabili delle società Eni. Quando toccò a me parlare ricordai ciò che tutti sapevano, ma non era stato rammenta-

to, che l'inquinamento non era dovuto a fenomeni naturali, ma allo smaltimento di rifiuti tossici non conforme alle leggi.

Il dott. Vazzana amministratore delegato della Campiano Mineraria Spa (Eni), in qualità di Liquidatore della stessa società, rispose con tono perentorio e infastidito per essere stato convocato in quella sede, che:

- l'inquinamento era il risultato di un fenomeno naturale;
- la Società aveva compiuto tutti i lavori di messa in sicurezza della miniera e si riteneva libera da ogni obbligo di ulteriore bonifica;

- la Campiano Mineraria Spa, qualora fosse stata chiamata dalla Regione Toscana a compiere le opere di bonifica, le avrebbe chiesto i danni perché era stata autorizzata dalla Giunta Regionale ad usare le ceneri ematitiche per riempire le cavità prodotte dall'escavazione. Se fosse stato accertato che si trattava di rifiuti pericolosi non si sarebbe ritenuta responsabile, ma danneggiata;

- se fosse stata chiamata a sostenere i costi della bonifica, sarebbe andata in giudizio e l'avremmo rivista "tra dieci anni, dopo il terzo grado di giudizio".

Rimasi sorpreso per affermazioni tanto categoriche quanto prive di supporti documentali. Non avendo mai sentito parlare un dirigente Eni o un amministratore di una grande società industriale mi resi conto cosa significasse "razza padrona". Terminato l'intervento mi rivolsi agli Assessori all'Ambiente delle Province di Siena, Grosseto e della Regione Toscana che sedevano dall'altra parte della sala aspettando che qualcuno di loro rispondesse a tono, ristabilendo la verità e richiamandolo alle sue responsabilità. Silenzio di tomba.

Decisi di scrivere¹³ a tutti i partecipanti a quella Conferenza per fornire documenti che potessero smentire il dott. Vazzana, ricordando il Decreto Ministeriale del 25 ottobre 1995 con il quale si accettava la rinuncia della concessione mine-

raria su Campiano, subordinandola alle opere di ripristino ambientale da realizzare¹⁴.

Gli Enti locali sembravano paralizzati dalle incertezze della Regione Toscana e dal dover anticipare per tanti anni gli oneri di una bonifica obbligatoria. Il Coordinamento Merse decise di dare la massima pubblicità agli atti del passato per depotenziare i ricatti dell'Eni e per sollecitare gli Enti locali a reagire.

Il Presidente della Provincia di Grosseto Lio Scheggi, rispondendo ad una interrogazione, affermò che l'Amministrazione Provinciale non era a conoscenza della natura reale delle ceneri di pirite, né aveva competenza in materia di bonifiche e aggiunse che le responsabilità erano del Distretto Minerario¹⁵. Assessore provinciale all'Ambiente era Annarita Bramerini.

Rifondazione Comunista, facente parte della maggioranza che sosteneva quella Amministrazione Provinciale, in difficoltà per le scelte praticate dalla Giunta, decise di rispondere al Presidente con una nota¹⁶, accompagnata da un'ampia documentazione, che smentì punto per punto tutte le sue affermazioni. Il Presidente Scheggi, pur avendo ricevuto la risposta che lo smentiva senza possibilità di dubbio non rispose e non cambiò atteggiamento.

L'allarme era dovuto alla consapevolezza delle quantità di Arsenico sparso nella regione e della sua pericolosità; infatti non è solo un potente veleno, ma anche un sicuro cancerogeno. L'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (Iarc) lo classifica nel gruppo 1°, ovvero tra le sostanze *sicuramente cancerogene* per l'uomo, anche se assunto a piccolissime dosi, ad esempio in concentrazione di alcune parti per miliardo in un litro d'acqua.

Con le tecniche disponibili negli ultimi decenni del secolo scorso (l'attività di estrazione del minerale pirite e arsenopirite, di selezione, trasporto e fusione) l'insieme del processo produttivo era divenuto un processo di fortissima

concentrazione delle componenti presenti in natura ed era stato talmente accelerato da provocare la sottovalutazione dell'aspetto sanitario. Quando poi a metà degli anni '80 arrivarono le prime allarmanti segnalazioni, un sistema di omissioni con la scusa del diritto di impresa aveva cercato di nascondere il fenomeno.

Ma i numeri in gioco sono impressionanti poiché la quantità¹⁰ di Arsenico dispersa è in funzione della sua presenza nella pirite di partenza. Nel periodo 1982-1994 sono state lavorate **circa 5,5 milioni di tonnellate** provenienti dalla miniera di Campiano, su un totale di 7,7 milioni di tonnellate trattate. La loro concentrazione di Arsenico era intorno a 1,09 kg/t mentre nel prodotto finito (l'acido solforico) era assente. Pertanto diversi milioni di kg di Arsenico sono stati distribuiti nel territorio sotto forma di ceneri e polveri di scarico con i fumi e le acque di scarico del sistema lavaggio fumi.

Nello stesso periodo si sono prodotti rifiuti solidi e ceneri di arrostitimento, pari in media a 550.000 t/a. In esse l'Arsenico presente è di 400-420 grammi a tonnellata. Facendole passare per "*inerti*" si sono disperse in media 225.000 kg/anno di Arsenico. Le ceneri sono state accumulate in parte nell'area industriale, oppure **disperse nell'ambiente** come "*sterili*" al posto di materiali di cava per riempire cavità di miniera e per realizzare strade poderali.

Le responsabilità maggiori vanno attribuite ai dirigenti di Eni e Arpat i quali, una volta manifestatosi l'inquinamento, hanno ritardato l'avvio del processo di bonifica, certificando la naturalità del fenomeno. A nulla sono valse le opposizioni formali¹⁷, gli appelli e le pressioni in sede politica, per esaminare gli studi scientifici realizzati nella zona oltre che rispettare la legislazione vigente. Non sono valse le diffide¹⁸.

I dirigenti regionali dell'Arpat non hanno nemmeno tenuto conto della documentata diffusione dell'Arsenico avvenuta sia attraverso la falda idrica inquinata dai rifiuti stoccati in

superficie¹⁹ sia per via meccanica con la pavimentazione di strade, sia per via aerea attraverso i fumi²⁰.

Fu così che nel 2002 scrissi¹⁰ "Maremma Avvelenata" per denunciare gli atteggiamenti omissivi degli enti locali. Erano in discussione le nostre risorse idriche e la salute. Era un grido di allarme per una tragedia alle porte.

Oggi registriamo fatti ancora più sconcertanti.



SIENA

CHIUSDINO

MONTIERI

CAMPIANO

fiume Farma

MASSA
MARITTIMA

FENICE
CAPANNE

fiume Casetta

fiume Pecora

FOLLONICA

GAVORRANO

SCARLINO

BRACCAGNI

GROSSETO

fiume Ombrone

fiume Bruna

Monte
Amiata

VITERBO →

Mar Tirreno

ARGENTARIO

ROMA ↘

La legge non è uguale per tutti

Era la fine del 2001 quando mi recai alla Procura della Repubblica di Grosseto per un appuntamento con il Sostituto Procuratore dott. Vincenzo Pedone, uno dei titolari delle inchieste sul Merse del quale avevo verificato la correttezza dell'operato.

Nel 1997 avevo inoltrato alla Procura le analisi sulle ceneri di pirite, ritrovate presso gli archivi della Provincia⁷⁻⁸⁻²¹, realizzate correttamente dagli Enti pubblici dieci anni prima e dimenticate. Il Magistrato le rese pubbliche, comunicando a tutti gli Enti, dalla Regione all'Arpat, alle Usl, i loro certificati analitici validi, attestanti la capacità tossica di tale rifiuto⁹.

Diversi dirigenti, che avevano collaborato alla stesura delle puntuali valutazioni, le avevano dimenticate mentre i loro Uffici continuavano a non fornire informazioni corrette sia alle ripetute richieste di documenti circa la natura delle ceneri, che nelle risposte fornite in aule consiliari a interrogazioni presentate alle Giunte provinciali e regionali, come per i responsabili del Dipartimento Arpat di Grosseto, dei Settori Rifiuti della Regione Toscana e del Settore Ambiente della Provincia di Grosseto.

Indirettamente il Magistrato confermava le ragioni delle proteste del Comitato dei minatori di Boccheggiano²² e sconfessava le dichiarazioni di vari amministratori toscani sulla non pericolosità delle ceneri di pirite.

Era il primo risultato dopo tanti sforzi, senza però che negli anni successivi seguissero i cambiamenti auspicabili. Nonostante il Magistrato almeno tre anni prima avesse ristabi-

lito la verità sulla natura delle ceneri di pirite, il Presidente della Provincia di Grosseto Lio Scheggi e l'Assessore provinciale all'Ambiente Anna Rita Brammerini continuavano a negare le responsabilità degli Enti locali¹⁵ e a **non attivare le norme** a difesa delle risorse idriche. Il precedente Assessore provinciale all'Ambiente, ing. Daniele Morandi, aveva pubblicamente affermato²³: *“che la natura delle ceneri di pirite è nota da tempo, e sono previsti sistemi di controllo per monitorare eventuali effetti negativi sulle falde idriche e sull'ambiente in generale”*. Aggiungendo: *“...gli esperti si erano già preoccupati di ciò di cui alcuni si interessano oggi”*. Altrettanto faceva la Giunta regionale presieduta da Vannino Chiti. Nessuno imponeva all'Eni la realizzazione delle urgenti opere di bonifica e l'eliminazione delle fonti cancerogene che inquinavano le riserve idriche della provincia.

Quel giorno portavo al Magistrato le risposte ricevute alle tante inutili interrogazioni, diffide e segnalazioni. Un faldone di documentazioni che dimostravano la perdurante volontà di occultare e la volontà delle amministrazioni pubbliche di non operare e di applicare la legge.

Nel 1996 segnalavo alla Procura della Repubblica le responsabilità delle società dell'Eni, mentre nel 2001 ero deciso ad affrontare con il Magistrato le responsabilità dell'occultamento della certificazione sulla tossicità di tali rifiuti da parte di chi, come dirigente pubblico, tra la fine degli anni '80 ed i primi anni '90, aveva autorizzato l'Eni a distribuire le ceneri nei terreni agricoli nelle strade e nelle miniere, come **sterili**². Le autorizzazioni illegittime^{30,129}, che consentivano l'uso delle ceneri come materie prime, erano state ramentate il 9 luglio 2001 come arma di ricatto dal dott. Paolo Vazzana, Amministratore della Campiano Mineraria (Eni), il quale aveva detto alla Regione Toscana e alla Provincia di Grosseto che se all'Eni fossero state imposte le bonifiche con ordinanze, la Società avrebbe addebitato i costi a coloro che avevano autorizzato l'uso delle ceneri.

Il ricatto, diretto e arrogante, pesava talmente che i partiti paralizzati non attivarono²⁶ gli strumenti di legge disponibili per risolvere la questione. *“Avevamo il permesso dello Stato”* titolò su quattro colonne *“Il Tirreno”*, riportando le parole del dott. Vazzana²⁷.

Presentai i documenti al Magistrato e gli chiesi francamente perché non procedesse contro la Pubblica Amministrazione. Conoscendo la mia appartenenza politica, mi rispose bruscamente: *“Proprio lei, che ha sostenuto i governi di centrosinistra, mi chiede perché non si procede contro i dirigenti pubblici !?”*.

Rimasi senza parole. Pensai che, se era vero che in quegli anni militavo in Rifondazione, ero con i Trotskisti all'opposizione di Bertinotti, quindi anche all'opposizione del governo Prodi. Come potevo spiegare la permanente diaspora dei comunisti italiani?

Risposi: *“Non capisco...”* o qualcosa di simile. E mentre pensavo all'ironia della sorte e alle responsabilità che mi venivano addebitate, il Magistrato stampò dal suo pc un foglio che sottolineò con l'evidenziatore in giallo e mi disse: *“Legga, legga!”*. Era la copia di un articolo del Codice Penale. A voce alta lessi: *“Articolo 223-Abuso d'ufficio-...Il pubblico Ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, che nello svolgimento delle funzioni o del servizio, in violazione di norme di legge o di regolamento, ovvero omettendo...”*.

Alzai gli occhi dal foglio che ancora conservo e pensando di conoscere bene quelle norme, replicai mostrandogli il faldone di carte che mi ero portato appresso ed avevo appoggiato su una sedia, perché la sua scrivania era stracolma: *“È di omissioni che sto parlando in questi documenti...”*, e lui di rimando: *“Vada avanti e legga ciò che ho evidenziato”*.

Ripresi dall'inizio e mi fermai sull'avverbio dopo la parola omissioni: *“intenzionalmente”*. Lo lessi incredulo. *“Lo sa Barocci chi l'ha inserita quella parola?”* mi disse ed io risposi, indignato: *“No, ma quando sbagliamo noi, voi ci condannate e ci dite che la legge non conosce ignoranza, mentre qui si tratta di*

errori commessi da dirigenti pubblici, ben pagati per applicare la legge sulle bonifiche, sulla difesa delle risorse idriche che solo loro possono applicare in questa regione!”.

Lui, paziente, mi rispose che la **norma** era stata di recente **modificata**: si doveva dimostrare non solo la colpa, ma anche il dolo, cioè la consapevolezza nel dirigente di commettere una violazione e non più una generica consapevolezza, ma la volontà di non applicare una puntuale norma. Risposi che disponevo delle carte che testimoniavano la mia abituale procedura: avevo avvisato e comunicato ai dirigenti i loro errori, gli articoli di legge non applicati con note e diffide, perché ero cresciuto nella famiglia di un dirigente del Comune di Ancona e conoscevo sia la dedizione di un pubblico ufficiale, sia l'ansia di un padre sempre preoccupato di compiere involontariamente un abuso d'ufficio.

“Lo so, conosco già molte delle sue carte, ma vada ancora avanti e legga tutto... anche il secondo inciso che ho sottolineato...”, mi rispose il magistrato.

Rilessi da capo e continuai a voce alta: *“...intenzionalmente procura a sé od ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale...”*. Era sottolineato anche l'aggettivo *“patrimoniale”*!

Mi chiesi come fosse possibile produrre prove circa il vantaggio patrimoniale dei dirigenti e amministratori pubblici, quando tutti sanno che la moneta con cui in genere si ricompensa la corruzione di funzionari e amministratori è legata alla loro carriera amministrativa e politica.

Amareggiato aggiunsi che almeno per il soggetto privato Eni non sarebbe stato difficile dimostrare il **vantaggio patrimoniale**. Rispose che stavano verificando, ma che anche queste altre ipotesi di reato andavano rapportate ai tempi, in cui i fatti sarebbero stati compiuti, in quanto erano state introdotte anche riduzioni di pena.

Molte pene per reati contro l'ambiente erano state ridotte a semplici multe e l'entità delle pene condizionano i tempi della prescrizione del reato.

Questi ultimi, proporzionali alla durata delle pene, erano in scadenza o già scaduti.

“Ma che c’entro io con chi ha introdotto tutte queste omertose modifiche?”. “Le ha introdotte il Parlamento in nome del Popolo Italiano, su proposta dei suoi dirigenti politici Giuliano Amato e Franco Bassanini nel 1990 e 1997”, mi rispose.

Con quelle parole si concluse il colloquio.

Credevo di essere una persona informata! Tornai a casa indignato per la constatazione che il centrosinistra poco si differenzia dal centrodestra: entrambi difendono il potere economico prima che la salute, riducendo le pene per i reati contro l’Ambiente e sottraendo alla Giustizia quelli tipici della Pubblica Amministrazione. Senza sollevare un pubblico dibattito avevano demolito un baluardo potente contro la corruzione, che stava dilagando nei Pubblici Uffici.

Penso che tutti sappiano chi è Giuliano Amato, oggi commissario governativo ai risparmi, conosciutissimo in Maremma per le fastose cene con moltissimi invitati, in occasione delle sue campagne elettorali. Pochi sanno che Bassanini, il quale soggiorna periodicamente in una casa con una piscina costruita abusivamente, era stato condannato in quegli anni²⁸ dal Pretore di Orbetello a pagare un’ammenda di 6.000 euro circa. Ma il funzionario comunale che lo aveva consentito era stato assolto perché si dimostrò che la piscina era stata autorizzata come vasca di accumulo di acqua per irrigare i giardini circostanti. L’onorevole Bassanini percepisce oggi, oltre alle pensioni di parlamentare, 313.000 euro come Presidente della Cassa Depositi e Prestiti²⁹, Banca pubblica...

“Becchi e bastonati !” si dice in Toscana fin dai tempi del Boccaccio, di chi all’onta delle corna somma quella delle percosse, entrambe spesso inflitte ai contadini dai signori feudali.

Nel 2012 siamo ancora sudditi o cittadini? Certo è che la legge non è uguale per tutti: i dirigenti di Uffici pubblici,

pagati per le responsabilità nell'applicare una legge che solo loro sono chiamati a far rispettare, anche se sbagliano **consapevolmente**, non sono perseguibili.

Ma pur quando con grande fatica si arriva a far valere le Leggi per tutti, allora queste ultime verranno cambiate! Ancora becchi e bastonati.

Uno “scellerato progetto”

Il 9 gennaio 2003 il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Vincenzo Pedone, chiese al Giudice delle Indagini Preliminari l’archiviazione del procedimento penale riguardo alle ipotesi di reato a carico delle Pubbliche Amministrazioni sull’inquinamento del fiume Merse. Rimasero in piedi a quella data altri procedimenti nei confronti dei soggetti privati responsabili degli inquinamenti.

Si chiuse così la vicenda delle responsabilità penali per le autorizzazioni, rilasciate nel periodo 1988-1997, riguardo all’uso delle ceneri come materie prime. Il Magistrato, dopo aver segnalato fatti accertati molto gravi, concluse³⁰: *“Ma la accurata opera di revisione delle fattispecie incriminatrici di omissione e di abuso di ufficio, attuata dal legislatore a partire dal 1990, non consente di formulare alcuna ipotesi di reato, anche prescindendo dagli effetti estintivi della prescrizione, ove si consideri l’epoca alla quale talune delle condotte sono ricollegabili”*.

Quanti sono a conoscenza dell’accurata opera di **revisione legislativa** realizzata sull’onda di tangentopoli? Se i cittadini fossero informati che il reato di abuso di ufficio è inutilizzabile dalla Magistratura, potrebbero sopportare tutti quei parlamentari che si affannano a parlare contro la corruzione dilagante? Il reato è stato da loro congelato poiché oggi si procede solo se coloro che promuovono l’abuso, corrompono usando assegni o denaro o altro bene materiale (case, appartamenti...) e forniscono anche le prove del *“vantaggio patrimoniale”*. Condizioni che fanno scattare altri reati, anche più gravi, che assorbono l’abuso d’ufficio.

Rimane esigibile il danno materiale in sede civile. Infatti il Magistrato pur chiedendo l'archiviazione del reato penale, indicò l'esistenza di un **disastro ambientale**, come anche la stampa definì l'inquinamento della **valle del Merse** e indicò le responsabilità dei pubblici uffici. Si legge infatti³⁰: *“L'ineadeguatezza dell'operato delle predette pubbliche amministrazioni... fa legittimamente sorgere sospetto di collusioni e quindi di abusi commessi per favorire la realizzazione dello **scellerato progetto**”*. E ancora: *“Il Rapporto n°1334...con la sua minuziosa quanto pregevole ricostruzione dei fatti, adeguatamente supportata dall'acquisizione diretta di informazioni e raccolta della documentazione pertinente, compendia mirabilmente le cause remote **del disastro ambientale** del fiume Merse, manifestatosi nel 2001. Il rapporto analizza impietosamente le incertezze, le **omissioni e la sostanziale remissività che hanno caratterizzato l'operato delle pubbliche amministrazioni**, cui competeva la responsabilità di salvaguardia dell'ambiente”*. Alcuni dei responsabili della mancata salvaguardia dell'Ambiente si presentano oggi come paladini della tutela ambientale.

Rimane agli atti di questa inchiesta la mole di documenti raccolti nel Rapporto³¹, che ha chiarito come si è realizzato lo **scellerato progetto** descritto.

La Regione Toscana ha illegalmente derogato dalle norme nazionali in materia di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi. Non ci sono dubbi nel suddetto Rapporto nemmeno sul fatto che quando vari Enti, a partire dalla Regione, hanno consentito di aggirare la norma statale, lo hanno fatto consapevolmente, sapendo che la richiesta dell'Eni di usare i rifiuti come materia prima si fondava su diversi studi, apparentemente autorevoli, ma in realtà su una certificazione analitica illegittima. Una certificazione non valida e deviante per le modalità di analisi chimica usata per accertare la capacità delle ceneri di cedere all'acqua Arsenico e altri metalli tossici e che porterà gli Assessori regionali toscani a definire “inerti” dei rifiuti invece tossici e nocivi.

L'inchiesta ha svelato le modalità con cui l'Eni si è fatta autorizzare dalla Regione Toscana a cedere a terzi i suoi rifiuti tossici e nocivi per **diversi usi**, senza che il carattere pericoloso comparisse nelle autorizzazioni alla vendita e nelle prescrizioni ai consumatori. Non si tratta di piccole quantità. Dagli anni '80 al 1994 con le ceneri prodotte a Scarlino si sono dispersi ogni anno³² 225.000 chilogrammi di Arsenico

Le ceneri di pirite in acqua e anidride carbonica non rilasciano Arsenico e altri metalli, in quanto il gas CO₂ evapora velocemente e non mantiene nel tempo un ambiente leggermente acido. Viceversa, se tali rifiuti vengono collocati in acqua con acido acetico, come prescritto dalla legge, ceneri e fanghi rilasciano Arsenico e altri elementi tossici molte volte fuori norma, poiché l'acetico mantiene costante nel tempo l'ambiente leggermente acido, simulando in laboratorio le condizioni naturali in cui venivano collocati questi rifiuti.

Il diverso comportamento nei risultati delle tecniche di analisi delle ceneri e fanghi era stato segnalato agli Enti pubblici dai dott. Franco Bastianini e Stefano Bianchi⁴, consulenti del Comune di Scarlino e dai chimici dalle Usi di Piombino³³. Anche il responsabile dell'Usi Area Grossetana, poi dirigente Arpat di Grosseto, Dott. Silvano Giannerini³⁴ aveva sottoscritto certificati di analisi delle ceneri del Casone, dove erano evidenti e misurate le diversità di cessione dell'Arsenico, a seconda del metodo usato per la leggera acidificazione delle acque.

Le ceneri furono collocate anche in ambienti molto più acidi del ph 5 con **cessioni elevatissime** di elementi tossici. Mentre si smaltivano quelle ceneri nella miniera di Campiano, si realizzava nella piana di Scarlino²⁶ una "bonifica" con l'uso delle ceneri, definite materiale addirittura "inerte", autorizzate per ricoprire siti già contaminati da solfati.

Vari dirigenti delle società Eni, responsabili dello "scellerato progetto", ripercorrono più volte sia in provincia di Grosseto che in varie parti d'Italia, la strategia di smaltire illegalmente

i loro rifiuti tossici in siti già contaminati da altre attività. Una strategia che però in natura ha corto respiro...

Nel suddetto Rapporto da pag.15 a pag. 22, in merito alla caratterizzazione chimica delle ceneri e agli studi dei professori universitari Nardini e Davini di Pisa, del prof. Berry di Bologna e del geologo Chines, proposti da Eni a sostegno della richiesta di autorizzazione alla Regione, si legge³¹ che essi: *“fanno a loro volta riferimento ad uno studio precedente, effettuato dalla società Aquater (società del gruppo Eni), in cui verrebbero riportate le relative analisi chimiche ed in ragione del quale vengono riferiti i valori dei componenti di base e quello degli elementi in tracce presenti nelle ceneri... Si ritiene a questo proposito di poter rilevare, e dal contenuto dei relativi studi e dal fatto che essi di volta in volta rimandano ad altri studi, un credibile intento... di voler intelligentemente sottrarre alla applicazione di detta normativa la possibilità - per così dire - di un possibile utile reimpiego delle ceneri di pirite ai fini di un loro smaltimento... Questa nuova serie di analisi chimiche per la caratterizzazione delle ceneri sono state del resto realizzate secondo un metodo non esattamente previsto dalla legge in ragione della natura del materiale da esaminare...”*. Più oltre, a pag. 25, richiamando le norme puntali³⁵: *“Con particolare riguardo alla tipologia dei test di cessione da adottarsi per detti materiali dovevano seguire **in ogni caso prove di cessione effettuate o da effettuarsi in acido acetico**, diversamente da quanto più volte suggerito o affermato da parte dei tecnici incaricati della questione dalla società interessata”*. Viene confermato ciò che il prof. Enzo Tiezzi aveva documentato nel 1997³⁶: un *“progetto scellerato”*, come lo definisce il Magistrato, fondato su una certificazione non valida e capace di nascondere la reale tossicità di tali rifiuti, in netta contrapposizione con analisi condotte regolarmente da Uffici pubblici tenute nascoste, come avvenne per la relazione della Usl 25 di Piombino. Tale relazione è rammentata a pag.6 del Rapporto³¹, a proposito della caratterizzazione dei fanghi che miscelati alle ceneri venivano depositati nel-

la cavità della miniera di Campiano: “...aveva puntualmente segnalato al proprio dott. Bacci, allora Dirigente di detto Servizio Multizonale di Prevenzione Ambientale, che i suddetti fanghi **non potevano essere utilizzati come ripiena mineraria**, poiché ai test di cessione a *ph*5, come prescrive la legge, facevano registrare valori superiori ai limiti stabiliti dalla L.319/76 (analisi già prodotte da N. Solmine a firma del dott. D’Ambra)”.

Ma come è stato possibile che soggetti pubblici abbiano consentito che centinaia di migliaia di chili di un elemento cancerogeno fossero distribuiti in Italia?

Impuniti alla luce del sole

Con la richiesta di archiviazione, relativa ai possibili reati compiuti da Pubblici Uffici, avendo avuto accesso agli atti, ho estratto copia di documenti, raccolti tra il 1996 e il 2002. Tra questi alcuni appunti³⁷, rammentati nel Rapporto 1334³¹ sequestrati immagino, a Firenze, negli uffici Ambiente della Regione Toscana, conservati dalla funzionaria dott.ssa Pittaluga, verbalizzante di alcune riunioni del Comitato Tecnico, che esprimeva alla Giunta regionale un parere vincolante sul riuso dei rifiuti.

Gli appunti raccontano **storie sconcertanti**, in particolare nella riunione del Comitato Tecnico del 17 novembre 1988.

Quel giorno intorno a un tavolo dell'Ufficio Ambiente-Settore rifiuti della Regione Toscana, si ritrovarono i componenti del Comitato, convocati per esprimere un parere all'Assessore all'Ambiente e alla Giunta Regionale. Un Comitato composto da tecnici autorevoli, sia docenti universitari di geologia, di geochimica ambientale, come il prof Tacconi, sia responsabili di vari Uffici pubblici preposti alla salvaguardia della salute umana e dell'ambiente, come il dott. Silvano Giannerini al tempo dirigente della locale Usl, poi dirigente dell'Arpat di Grosseto. Alcuni ricoprono oggi posti apicali nella Regione Toscana in materia di rifiuti e ambiente, come l'ing. Barca, direttore dell'Arpa Toscana.

Il Comitato era riunito per esprimere parere vincolante in merito alla richiesta della Soc. Nuova Solmine Spa dell'Eni, alla Regione Toscana di utilizzare come materia prima/seconda per vari scopi, le ceneri di pirite. I componenti non potevano che essere in imbarazzo, perché da anni l'Eni ave-

va stoccato a piè di fabbrica oltre un milione e mezzo di tonnellate di ceneri di pirite, già classificate rifiuto tossico e nocivo in studi della Regione e Provincia di Grosseto⁴⁻²¹.

Agli atti del procedimento penale n° 01/3325 aperto nel 2001 presso la Procura della Repubblica, sono conservati gli appunti relativi alla riunione in cui la verbalizzante dott.ssa Pittaluga riporta i pareri dei componenti e delinea una discussione difficile. La domanda che ripeterono alcuni membri del Comitato fu: come poter riutilizzare e distribuire nell'ambiente un rifiuto tossico e nocivo per la salute umana quando la Legge Nazionale lo vieta espressamente?

La Regione Toscana due anni prima aveva affrontato il problema dello smaltimento delle ceneri di pirite con due procedimenti di Valutazione di Impatto Ambientale. Il primo realizzato per la caratterizzazione delle ceneri⁴ e per l'analisi dell'inquinamento in atto; il secondo per la scelta di una discarica in zona, capace di ricevere in sicurezza i rifiuti stessi²¹. La massa di rifiuti (chiamata dai locali **il panettone**) era sprofondata per oltre 5 metri a contatto con la prima falda idrica avvelenandola, oltre che dilavare e **avvelenare** i terreni circostanti.

Quello di Scarlino, con la precedente vicenda dei gessi rossi Tioxide scaricati in mare, era uno dei più gravi e conosciuti problemi di inquinamento ambientale in Toscana. Lo smaltimento in mare dei gessi rossi aveva prodotto anche un conflitto militare con i pescatori Corsi che sparavano sulle navi italiane e avevano fatto saltare di notte con la dinamite il pontile di Scarlino, da cui partivano le navi cariche dei rifiuti per il mare di Corsica.

Allegato alla richiesta dell'Eni c'era uno studio di due professori universitari di Pisa. Uno di questi, Giuliano Nardini, era presente ai lavori del Comitato assieme ad un professionista, il geologo Chines, entrambi incaricati di sostenere che le ceneri di pirite potessero essere utilizzate per svariati usi, dall'**agricoltura** alle **costruzioni**. Si proponeva di collocarle

al posto di inerti sotto il manto di asfalto della superstrada Aurelia in costruzione negli anni '90, tra Livorno e Grosseto. L'Eni chiedeva di depositare **i suoi rifiuti tossici sui terreni agricoli** per realizzare il rilevato di una superstrada, che correva a diversi metri di altezza sopra il piano di campagna!

Alle richieste di alcuni membri del Comitato su come autorizzare legalmente l'uso di un rifiuto, considerato tossico e nocivo (appunti scritti dalla verbalizzante) rispose l'Assessore all'Ambiente della Regione Toscana, Marcucci: quando la Giunta regionale avesse classificato il rifiuto come materia prima/seconda, automaticamente sarebbe stata annullata la qualifica di rifiuto tossico nocivo voluta dalla Legge Nazionale! Stupefacente che la Regione potesse annullare e contraddire la Norma Europea e quella Nazionale. Ma l'affermazione dell'Assessore, confermata anche dal contenuto delle successive risposte registrate, non convinse tutti i presenti. C'era chi chiedeva come si sarebbero comportate le ceneri a contatto dell'acqua che per infiltrazione avrebbe attraversato il rilevato stradale; chi chiedeva cosa sarebbe accaduto quando, nell'ipotesi di realizzare una variante del tracciato, quel materiale tossico **sarebbe ritornato in circolazione**. Ancora c'era chi chiedeva cosa sarebbe stato in futuro, visto che l'Aurelia attraversa sulla costa tante aree a elevato rischio idraulico con possibili alluvioni.

Il rischio elevato significa che periodicamente le acque scorrono erodendo e demolendo i manufatti. L'Assessore Marcucci rispose che la Giunta regionale garantiva controlli sulla discarica. Ma un geologo di buon senso insistette nel dire che concepire una discarica "lineare" lunga molte decine di chilometri, avrebbe aumentato i rischi di inquinamento. L'Assessore non convinse i presenti, alcuni dei quali chiesero di mantenere nel loro parere la dizione di **"rifiuti tossici e nocivi"** e di porre delle prescrizioni puntuali all'uso dei rifiuti. Le due precedenti Valutazioni di Impatto

Ambientale in questo modo, non sarebbero state sconfessate e i rischi ambientali sarebbero stati considerati dalle future prescrizioni e monitoraggi, che la Giunta regionale si impegnava a decretare e a far rispettare.

La strada delle prescrizioni a futura memoria è da molti anni la modalità, largamente usata dai tecnici condiscendenti e in carriera, per scaricarsi delle responsabilità delle loro scelte e rimandare i controlli ad una fase successiva alla realizzazione delle opere. Le conseguenze degli eventi alluvionali sono prevedibili e i monitoraggi a posteriori delle opere non servono se non a disapplicare le norme riguardanti i Principi di Prevenzione e di Precauzione.

A questo punto prese la parola il responsabile provinciale dell'Ufficio pubblico preposto alla salvaguardia della salute dott. Silvano Giannerini, che aveva negli anni precedenti sottoscritto certificati di analisi corrette sulle ceneri di pirite³⁴. Egli suggerì di collocarle non nella discarica autorizzata, individuata in sede di Valutazione di Impatto Ambientale dalla Regione e dalla Provincia²¹, ma "*solamente*" nel corpo della superstrada che attraversava la parte del territorio in cui si era registrato l'inquinamento da Arsenico. Avrebbe detto, secondo la verbalizzante, che nel tratto a nord tra Grosseto e Braccagni non si sarebbero potuti depositare quei rifiuti tossici, perché l'Arsenico non vi era mai stato ritrovato, meglio³⁷ "*...utilizzare allora solo per le zone dove [si era registrato - n.d.a] già inquinamento*", quindi suggerisce di usare le ceneri solo nel tratto di superstrada che taglia i bacini idrografici del fiume Pecora e del fiume Bruna, già inquinati dagli scarichi delle attività minerarie. In tal modo, o si è voluto ridurre il probabile danno o si è voluto sommare e confondere le fonti inquinanti.

Piove sul bagnato, si sarebbe potuto dire...

L'Eni avrebbe risparmiato i costi più elevati del collocamento nella discarica individuata, visto che necessitava un adeguato isolamento.

Quel Comitato Tecnico era sicuramente informato dei precedenti studi sull'inquinamento delle falde idriche. Si era riunito più volte senza arrivare ad una decisione condivisa. Inoltre alcuni dei componenti, come l'ing. Barca, avevano collaborato agli Studi di Impatto Ambientale sulle ceneri²¹, conclusi due anni prima. Questa volta presiedeva il Comitato l'Assessore all'Ambiente Marcucci, che infine propose il compromesso condiviso da tutti: mantenere la dizione di *"rifiuto tossico e nocivo"* nelle prescrizioni, che dovevano assicurare il mantenimento delle ceneri in ambienti asciutti.

Ma il compromesso di consentire l'uso di un rifiuto tossico e nocivo in sostituzione di inerti di cava, lasciando esplicito il carattere pericoloso del materiale, non poteva essere reso pubblico dalla Giunta regionale, perché si sarebbe coperta di ridicolo. Infatti quel compromesso non verrà rispettato.

Tutti gli interventi si incentrarono, secondo gli appunti, intorno al tema che **tali rifiuti erano comunque tossici e nocivi** per le Norme Nazionali e che anche le prescrizioni per il loro riuso dovessero rammentarne tale carattere. Ma la qualifica, rimarcata nel Verbale riscritto con forma e sintassi corretta dalla verbalizzante dott.ssa Pittaluga, che doveva essere mantenuta e che aveva rappresentato il compromesso all'interno del Comitato, scomparve nel parere definitivo vincolante. Il parere, sottoscritto dal Segretario dott Marco Gomboli e dal Presidente Assessore Marcucci, venne richiamato dalla Delibera di Giunta regionale² di Vannino Chiti, che autorizzò l'uso delle ceneri senza riportare la qualifica di rifiuto tossico e nocivo.

Con la Delibera una parte dei rifiuti anziché finire in discariche precedentemente individuate a norma di legge, isolate e impermeabili alle acque, ma costose per l'Eni, finirono in varie parti del territorio nel comune di Follonica e di Scarlino, in campi agricoli e strade e anche nella miniera di Campiano a Montieri, avvelenando il fiume Merse.

Emerge secondo gli appunti, ripresa più volte dai Dirigenti

Eni, l'indicazione fornita dal responsabile della Salute Pubblica dott. Silvano Giannerini: meglio smaltire rifiuti tossici in siti in parte contaminati da altre attività.

I Consulenti Tecnici dei due magistrati inquirenti della Procura della Repubblica di Grosseto in quegli anni titolari delle indagini, dott.ssa Rosa Valotta³⁸ e dott. Vincenzo Pedone^{39,40}, risposero ai quesiti dei Magistrati affermando che la Regione Toscana prese decisioni, secondo una procedura: *“che non trovava all'epoca alcun supporto nella normativa statale... È stata di fatto realizzata una discarica di rifiuti senza che per essa sia stata applicata la normativa in materia prevista...”*, scrivono^{38,39} Mauro Sanna e Massimo Floccia.

“È in atto l'inquinamento delle acque sotterranee ad opera del dilavamento di rifiuti abusivamente stoccati in discarica incontrollata... A tutela dell'ambiente e della salute pubblica in generale è auspicabile un'indagine per la definizione quali-quantitativa del trasferimento dei metalli tossici e in particolare dell'arsenico, nell'ambiente idrico sotterraneo, anche con riferimento al possibile utilizzo per scopi irrigui delle acque e al conseguente trasferimento di sostanze tossiche nella catena alimentare”, scrive⁴⁰ Gian Paolo Sommaruga.

Ipotizzavamo che certe decisioni fossero prese non nelle sedi istituzionali ma in stanze particolari, in comitati d'affari, in logge coperte e segrete. Quelle carte dimostrano che in Toscana non hanno bisogno di ambiti particolari, perché hanno occupato tutti i posti di responsabilità e godono di impunità. Per la Toscana non valgono le leggi nazionali e neppure l'associazione a delinquere o la continuità del reato...

Lette le carte, come associazioni ambientaliste decidemmo di presentare **Ricorso** al Giudice delle Indagini Preliminari contro l'archiviazione del procedimento, perché si erano aggiunti altri fatti come quelli della Polytecne, che avevano le stesse dinamiche e gli stessi attori della vicenda del Merse.

Sapevano, ma al danno aggiungono la beffa

Come ha reagito il popolo di minatori alla vicenda che li ha visti abbandonati dalle forze storiche della cosiddetta sinistra? Mentre i vertici provinciali del Pds litigavano sulla stampa, con il deputato Tattarini che criticava il presidente Vannino Chiti e accusava⁴¹ il consigliere regionale Ginanneschi, anch'esso leader del Pds, di stare dalla parte dell'Eni, i minatori vedevano chiudere, allagare e distruggere la miniera di Campiano. Un oltraggio alla loro comunità e alla loro cultura, perchè non è concepibile che a decidere della vita di una comunità sia un concorrente il quale trova conveniente estrarre i minerali ferrosi in India, Cina e Brasile, dove il lavoro costa molto meno perché privo degli oneri sociali sulla sanità, l'istruzione e la previdenza. Così 7.000 minatori del comprensorio assistettero impotenti alla distruzione di un'opera grandiosa della tecnica e del lavoro: **la più estesa e avanzata miniera d'Europa**, l'ultima rimasta aperta. Il Comitato di minatori di Boccheggiano, organizzati fuori dalla Cgil, dopo riuscitissime manifestazioni e cortei si sciolse, rinunciando alla battaglia sulle tematiche ambientali mentre i più anziani, combattivi e fieri della loro condizione operaia, pre-pensionati, si rassegnarono. Memori della storica oppressione subita anche da una Giustizia di parte, diffidavano di tribunali e di magistrati e non ci seguirono per quella via. I lavoratori più giovani furono dispersi in vari paesi e in diverse piccole aziende, che avevano goduto di ingenti finanziamenti statali per il loro insediamento.

In questo scenario, a Montieri si registrò in ambito politico-

amministrativo un fatto clamoroso, che per la nostra storia, avrà un esito importante. Per la prima volta nella storia di quel comune, un candidato a Sindaco del Pds venne sonoramente sconfitto alle elezioni da una **lista civica**, animata dai minatori del Comitato. Per capire, bastano poche cifre: alle precedenti elezioni provinciali del '96 le liste dei candidati del Pds e Prc presero insieme l'82,5 % dei voti. Tutti gli altri candidati: Laburisti, Centrodestra, Radicali e Leghisti ottennero il 17,5%. Aver rifiutato il candidato a sindaco dei partiti della sinistra non solo fu significativo, ma portò ad un risultato.

Il nuovo Sindaco Ilio Giorgio Russo, pur disponendo di modestissime risorse economiche, ma che all'inizio della sua esperienza aveva il sostegno dell'intera comunità locale, emanò un' **Ordinanza clamorosa**, che negli anni precedenti, gli Enti pubblici avevano disatteso. Individuò l'Eni come responsabile dell'inquinamento e ordinò⁴² alla Società di compiere la bonifica anche del corpo della miniera di Campiano. Negli anni precedenti Comune, Provincia e Arpat si erano limitati a proporre o chiedere la bonifica di piccoli depositi di minerali abbandonati in superficie, omettendo di indagare sulle falde idriche sottostanti come prescrive la legge e su ciò che nella miniera era stato depositato, nonostante avessero ricevuto informazioni precise anche dall'Autorità Giudiziaria⁹.

Ben si sapeva che l'Eni si sarebbe opposta al Comune con un ricorso in giudizio e che quella piccola comunità avrebbe dovuto sobbarcarsi i costi della bonifica, fino alla soluzione giudiziaria della causa civile. *"Ci vedremo fra dieci anni, dopo il terzo grado di giudizio"* aveva promesso il dott. Vazzana, galantuomo dell'Eni. L'inquinamento, passati i primi mesi della fuoriuscita sul Merse, si allargava a valle alla luce del sole su più comuni e sulle provincie di Grosseto e Siena.

Con l'amico della Coldiretti Renzo Fedi, nell'agosto 2001 raccogliemmo il sedimento fangoso depositato lungo il letto

del Merse e segnalammo l'inquinamento diffuso alle diverse autorità e al Sindaco di Chiusdino in Provincia di Siena. La legge prevede che in casi simili sia la Regione a intervenire sostenendo i costi dell'emergenza, se il soggetto responsabile della bonifica, indicato dall'Ordinanza di un Sindaco, si rifiuta. Così fu.

Tramite Associazioni ambientaliste nazionali decidemmo di costituirci in giudizio presso il Tribunale civile di Grosseto a sostegno di quell' Ordinanza, contro l'Eni che chiedeva al Giudice di annullarla. Anche gli altri Enti, Provincia e Regione furono costretti a farlo, ma noi non ci fidammo.

Contemporaneamente ci attivammo per portare la vicenda alla ribalta dei **media**. Ne parlò la RaiTv in Geo&Geo, "Report" della Gabbanelli, la Bbc inglese e molti quotidiani nazionali, più volte "Il Corriere della Sera" con Carlo Vulpio, il "Manifesto", il "Sole 24 Ore" e "Liberazione", ma anche "The Daily Telegraph" che con due articoli dedicò diverse pagine alla minaccia dell'Arsenico nelle acque della Tuscany, tanto amata dagli Inglesi. Altri servizi furono pubblicati sui settimanali, dall' "Internazionale", che tradusse l'articolo di "The Independent", a "Famiglia Cristiana", da "Avvenimenti" all' "Espresso", su "Medicina Democratica" e su "Carta". Più volte nelle pagine nazionali dei quotidiani locali: "La Nazione" e "Il Tirreno". Se pure i minatori avevano perso la fiducia non erano più soli. La sinistra comunista e ambientalista invece non comprese il fenomeno diffuso di una crescente desiderio di **opposizione** anche nelle amministrazioni locali e la necessità di dare credito all'opera dei Comitati.

Come capita quando si denunciano pubblicamente i potenti, c'è chi teme la loro reazione, chi si dissocia e chi si dedica ad interessi meno rischiosi. Successe a Massa Marittima, Scarlino, Follonica e succede oggi. Meno giustificabile è la disinformazione consapevole di chi si definisce ambientalista.

Il primato del tradimento va all'Assessore regionale all'Ambiente, il Verde Tommaso Franci, che nel 2004 scrisse in risposta agli articoli di "The Independent"⁴³: *"Contrariamente a quanto si legge nell'articolo dell'Independent, la Regione Toscana, unitamente alle Provincie di Siena e di Grosseto ed ai Comuni di Montieri e di Chiusdino, ...si è immediatamente attivata per la messa in sicurezza dell'area....sottoscrivendo uno specifico accordo di programma nel maggio del 2001, sostenendo un contenzioso ..."*.

Chissà cosa ne pensarono i minatori del Comitato di Boccheggiano che dal 1996 al 2001 erano stati inascoltati. Fu detto loro dalla Regione che era tutto a norma e videro chiudere la miniera di Campiano, sapendo che quel loro mondo sotterraneo, percorso da 35 km di strade camionabili, si stava allagando con i rifiuti da loro stessi scaricati in miniera. La responsabilità era di chi aveva detto loro che non sarebbe mai stata allagata ovvero la Regione Toscana che aveva autorizzato lo smaltimento illegale. Ma Tommaso Franci al danno aggiungeva la beffa⁴³: *"Contestualmente, sempre le citate amministrazioni pubbliche hanno avviato un procedimento più complesso e articolato che vede coinvolto anche ...l'Ente Parco minerario delle Colline Metallifere al fine di giungere alla elaborazione di un **piano di recupero** e di messa in sicurezza definitiva dell'intera area della miniera di Campiano"*. Così scriveva nonostante l'accesso alla miniera dal 1996 fosse sigillato da potenti barriere di cemento armato e fossero smontate le poche strutture di superficie. Oggi di quella miniera nel Museo-Parco minerario realizzato si possono osservare solo delle vecchie fotografie! Proseguiva Franci, in polemica con "The Independent": *"In questo procedimento, peraltro e a ulteriore dimostrazione del proprio impegno in materia di lotta all'inquinamento, la Regione Toscana è da sempre presente a mezzo di un proprio Commissario straordinario, nominato, appunto, al fine di giungere alla approvazione e quindi alla esecuzione degli interventi che saranno ritenuti necessari per il **definitivo supe-***

ramento del fenomeno inquinante". Il Commissario straordinario fu nominato solo quando l'inquinamento nel 2001 risalì alla luce del sole e fu nominato a tale incarico quell'ing. Giovanni Barca, attualmente Direttore dell'Arpa Toscana, seduto al tavolo del Comitato Tecnico Regionale³⁷ che dette parere favorevole al riuso dei rifiuti tossici e nocivi dell'Eni. Barca aveva partecipato alla redazione di relazioni istruttorie in occasione di due valutazioni di impatto ambientale per la collocazione delle ceneri in discariche controllate²¹⁻⁴⁴. Fu assegnato di realizzare il Progetto di Bonifica che avrebbe dovuto prevedere *"Il definitivo superamento del fenomeno inquinante"* a quel prof. Tacconi, facente parte dello stesso Comitato Tecnico Regionale³⁷.

Ma c'è di più. Quando ad agosto 2004 l'Assessore Franci si espresse, aveva già ricevuto da noi consulenze e perizie tecniche depositate dal magistrato circa la natura reale delle ceneri.

Aggiunse ancora il Franci⁴³: *"Gli studi tecnici ufficiali...hanno dimostrato come il fenomeno inquinante da contrastare non dipenda dalla natura dei materiali tombati (sigillati) all'interno della miniera, ma sia piuttosto riconducibile ai cosiddetti "drenaggi acidi di miniera" ...Ciò premesso, effettivamente, la Regione Toscana nel rispetto della normativa allora vigente classificò, con proprio provvedimento, le ceneri di pirite...quale materiale idoneo alla ripiena mineraria ...tenendo conto di una corposa documentazione tecnico-scientifica consistente in due studi universitari nei quali venivano caratterizzati composizione e possibilità di cessione per eluizione"*. A testimoniare la ostinata continuità nel tempo delle omissioni compiute dagli amministratori regionali, aveva precisato nel 2001 il Consulente Tecnico⁴⁵ della Procura di Grosseto al Magistrato (dopo aver scritto che nella miniera era stata realizzata una discarica abusiva di rifiuti tossici, sia da ceneri di pirite che dai fanghi di depurazione delle acque di drenaggio della miniera): *"Dalle analisi chimiche si rileva che i materiali in sospensione*

presenti nelle acque reflue sono in concentrazione media di 416 mg/l. Tenuto conto che lo scarico ha una portata costante di ca. 1.000 mc/giorno si calcola un quantitativo totale di ca 150 ton/anno di materiale contaminante riversato direttamente nel fosso Ribudelli tramite lo scarico, che si sedimenta lungo l'alveo. Analogamente, ad esempio, il calcolo effettuato sulla sostanza Arsenico evidenzia un quantitativo di circa 240 kg/anno riversati nelle acque del torrente mediante lo scarico".

L'Assessore Franci dichiarò⁴⁶ in Consiglio Regionale il 14 novembre 2001, rispondendo a diverse interrogazioni, di aver letto le **perizie** della Procura di Grosseto sull'inquinamento del Merse, contenenti le caratterizzazioni delle ceneri e dei fanghi con i riferimenti alle leggi violate od omesse. Ciò nonostante continuò a ripetere la sciocchezza che la Regione poteva derogare da norme nazionali ed europee in materia di rifiuti tossici e nocivi. È stata documentata una evidente omissione, concordata attorno ad un tavolo dai membri del Comitato Tecnico Regionale, che pur essendo consapevoli della natura pericolosa di quei rifiuti acconsentirono ad Eni vantaggi economici, permettendo di collocarle in luoghi non idonei. La legge nazionale fu aggirata e provocò il disastro ambientale previsto³³ e comunicato alla regione fin dal 1993.

Franci continuò a definire corporata, quindi affidabile, la documentazione dell'Eni priva di analisi chimiche di parte pubblica e che rimandava la caratterizzazione del rifiuto ad altre analisi della società Eni-Acquater. Continuò a ignorare, come fecero tutti gli Assessori regionali avvicendatesi nel tempo, le analisi ben fatte dai pubblici Uffici; infine svelò con le sue esternazioni che in tutta la documentazione prodotta dalla Regione dal 2001 al 2004 non c'era traccia del contributo all'inquinamento provocato dai rifiuti tossici e nocivi depositati in miniera.

In realtà gli studi tecnici **ufficiali** compiuti dai responsabili della Salute Pubblica, le Usl 25 e 27 di Piombino e delle Colline Metallifere competenti per territorio^{33a,b}, erano stati

comunicati alla Regione nel settembre e dicembre 1993 in occasione della richiesta dell'Eni di autorizzare il deposito in miniera, in miscela con le ceneri di pirite, anche dei fanghi di depurazione dell'impianto di eduazione delle acque di miniera. In quella occasione all'Assessore regionale all'Ambiente, Moreno Periccioli (Pds) furono inoltrate due relazioni dalle Usl 25 e 27, quando ancora la miniera era aperta. Si trattava di studi attendibili. L'accesso alla miniera aveva consentito alle Usl di effettuare prove e verifiche dell'uso delle ceneri e dei fanghi attraverso prelievi di acque, analisi e misurazioni fatte da parte dei tecnici sul posto, **in profondità**, con le condizioni reali di acidità elevatissima delle acque che avrebbero dilavato quei rifiuti, di temperatura molto alta presente nelle rocce profonde, ipotizzando varie miscele tra ceneri e fanghi.

Gli studi segnalavano il dilavamento possibile dei materiali che si stavano depositando con l'approvazione del Distretto Minerario di Grosseto. Poichè una parte dei rifiuti (le ceneri) erano già stati autorizzati anche dalla Regione, gli studi **avevano previsto il disastro che si sarebbe potuto verificare** qualora la miniera fosse stata chiusa, interrotte le pompe di drenaggio e allagata. L'Assessore regionale Moreno Periccioli destinatario dei rapporti, non li aveva trasmessi al Distretto Minerario di Grosseto che aveva compiti istituzionali di controllo sulle attività minerarie e non trasmise nulla neppure quando il 5 settembre del 1994 gli fu comunicato^{33c} dalla Mineraria Campiano Spa (Eni) *"la definitiva sospensione del funzionamento dell'impianto di depurazione delle acque di eduazione mineraria"*.

Quell'impianto di depurazione era stato imposto al concessionario della miniera perchè era stato registrato il superamento dei limiti di legge negli scarichi.

È scritto a pag. 6 e 7 del Rapporto per la Procura della Repubblica di Grosseto prot. n° 1334 in merito alla richiesta di collocare in miniera i fanghi in miscelazione con le ceneri di

pirite, richiamato dal Sostituto Procuratore dott. Pedone³⁰ e noto^{112, 113} all'Assessore Franci:

*“Nella seduta del 5.8.'93 il Comitato Tecnico regionale, che doveva esprimere un parere sulla richiesta della N. Solmine, aveva demandato alla Usl competente per territorio un supplemento di indagine sulla caratterizzazione dei suddetti fanghi, ed in quella circostanza, l'U.O. Chimica e Fisica ambientale...aveva puntualmente segnalato...che i suddetti fanghi **non potevano essere utilizzati come ripiena mineraria** poiché ai test di cessione a ph 5, come prescriveva la legge, facevano registrare valori superiori ai limiti stabiliti dalla L.319/76...Infatti nella relazione della suddetta U.O. di Chimica e Fisica ambientale di Piombino, si segnalava fra l'altro che:*

*a) nel sottosuolo della miniera vi era la presenza di acque di infiltrazione e di percolazione fortemente acide (**ph 2,5**) che a contatto con i fanghi avrebbero mandato in soluzione concentrazioni di metalli tossici molto maggiori e pericolose rispetto a quelle registrate con i test di cessione a ph5, comunque fuori norma in riferimento a quanto fissato dalla legge n. 319/96;*

*b) tali acque, una volta chiusa la miniera e abbandonato il sistema di eduazione, avrebbero sicuramente inquinato falde idriche profonde **ed anche, prevedibilmente, il fiume Merse in cui si sarebbero riversate;***

c) una Sentenza della Cassazione a Sezioni riunite, la n.5 del 27.3.92, ribadiva che le cosiddette materie prime secondarie... continuavano ad essere, in ogni caso, sottoposte alle normative sui rifiuti”.

La relazione delle Usl competenti per Territorio non fu considerata soddisfacente a Firenze. Il Comitato Tecnico regionale chiese alle Usl locali una nuova valutazione, che tenesse conto delle diverse miscele tra fanghi e ceneri. Questa seconda relazione delle Usl di Piombino e Massa Marittima del 27 dicembre 1993 fu trasmessa dal Dirigente dott. Bucci all'Assessore regionale Moreno Periccioli^{33b}.

Quest'ultima relazione sugli effetti che avrebbe prodotto la

miscela costituita da ceneri di pirite, fanghi e altro materiale sterile, qualora fosse stato autorizzato il suo deposito in miniera e confermò la probabile risalita delle acque inquinate e la loro uscita sul Merse, qualora si fossero fermate le pompe e il sistema di depurazione.

Confermò e concluse in modo critico nei confronti delle precedenti autorizzazioni rilasciate dalla Regione per il deposito delle ceneri che: *“le prove di cessione, effettuate con acque di miniera a 70°C, mostrano superamenti di Cd, Fe, Mn e Zn, non legati evidentemente alla presenza dei fanghi; le caratteristiche generali del campione sono assimilabili a quelle dei materiali già in posto”*, cioè a quelle delle ceneri depositate con autorizzazione della Regione.

A pag.8 del Rapporto³¹ di polizia giudiziaria che l'Assessore Franci avrebbe dovuto conoscere, perché era stato diffuso tra i Verdi locali e trasmesso l'anno precedente all'ing. Barca dal Coordinamento Merse¹¹²⁻¹¹³, è scritto: *“Ma dai documenti complessivamente disponibili sull'iter amministrativo di cui sopra, nel caso dei fanghi, e come si vedrà anche per quanto riguarda le ceneri di pirite, si ha prova di una tangibile consapevolezza della possibile pericolosità per l'ambiente che avrebbe comportato l'eventuale impiego dei suddetti materiali nella (e per la) ripiena mineraria, anche se in parte inertizzati con calce”*.

Quindi l'assessore Franci mentiva consapevolmente, oppure non ricordava quello che aveva letto o non era a conoscenza di quello che aveva ricevuto sul tema il suo Assessorato e il precedente Assessore all'Ambiente.

Avremmo dovuto chiedere le dimissioni della Giunta regionale. Chiedemmo invece in una Conferenza Stampa organizzata a Firenze, le dimissioni dell'ing. Barca da Commissario per la bonifica del Merse, sperando di riportare la Regione Toscana a scegliere per il bene collettivo e far realizzare una decente bonifica. Fummo minacciati di **querela**. Arrivati a Firenze da Grosseto, non conoscevamo nessuno

dei convenuti nella sala dell'incontro. Quando furono chiare le nostre richieste e consegnati i documenti un giornalista chiese a due signori, che stavano registrando la seduta e che credevamo giornalisti, se non ritenessero la loro presenza una intimidazione. Scoprimmo solo allora che erano avvocati, incaricati dalla Giunta regionale di registrare e riferire. Il giornalista ci disse poi che in tanti anni di lavoro a Firenze non si era mai vista una cosa del genere. Conclusione: l'ing. Barca è oggi Presidente dell'Arpa Toscana e Moreno Pericoli è oggi Presidente dell'Ambito Territoriale Ottimale n.6-acqua.

Presentammo, nella causa civile presso il Tribunale di Grosseto, carte che Regione e Provincia si sarebbero ben guardate dal sottoporre al Giudice.

A Fenice Capanne altri veleni

Abbiamo visto come l'Assessore Regionale all'Ambiente Tommaso Franci, replicando a "The Independent" addebitasse l'inquinamento del fiume Merse non alla discarica abusiva di rifiuti tossici e nocivi realizzata dall'Eni all'interno della miniera di Campiano, ma al drenaggio acido di miniera. Questo fenomeno inquinante si innesca quando si verifica la presenza nello stesso ambiente di acqua, ossigeno e solfuri misti. In tale situazione una famiglia di batteri catalizzatori (*tiobacillus*) favorisce la cessione in acqua di forti concentrazioni di metalli tossici presenti nei solfuri. L'entità del processo chimico è proporzionale all'acidità dell'ambiente; era presente a Campiano ed era stato ampiamente studiato in Usa⁴⁷. Quando la miniera era in esercizio, il fenomeno fu denunciato dalle autorità di Siena a metà degli anni '80 e la società, che sfruttava la miniera, fu costretta a realizzare un impianto di trattamento delle acque di scarico. Quando fu chiusa fu interrotto il drenaggio e l'impianto di trattamento delle acque di scarico. Dopo cinque anni, riempitesi tutte la cavità della miniera per l'apporto delle vene intercettate dagli scavi, l'inquinamento tornò evidente in superficie. L'Assessore non svelava nulla di nuovo. Nella vicenda ritroviamo praticata l'indicazione che il dott. Silvano Giannerini aveva fornito alla Regione e ai dirigenti Eni qualche anno prima nel tavolo del Comitato Tecnico Regionale, quando suggeriva³⁷ lo smaltimento di rifiuti tossici capaci di cedere Arsenico nei territori inquinati dallo stesso elemento.

Questa coincidenza verificatasi anche a Campiano è stato

un caso? Deciderà il lettore alla luce di quanto racconteremo sulla vita di un gruppo di ex minatori a Fenice Capanne in Comune di Massa Marittima e l'inquinamento di altre risorse idriche della provincia di Grosseto. Cambia solo il luogo e l'elemento tossico tracciante dei rifiuti: non più Arsenico, ma **Piombo**.

Nel 2002 venimmo a sapere dalla stampa locale che nel comune di Massa Marittima diversi ex minatori che lavoravano a Fenice Capanne, fondendo e recuperando una plastica usata chiamata **mix di ebanite**, erano stati ricoverati in ospedale per dosi eccessive di Piombo negli organi e che gli abitanti residenti nelle vicinanze si stavano organizzando in un Comitato. Era stata comunicata la pericolosità delle polveri diffuse dagli stoccaggi di plastiche realizzati a cielo aperto, in adiacenza alla fabbrica Polytecne. Mix di ebanite era il nome attribuito a quelle plastiche recuperate che non erano altro che involucri frantumati di comuni **batterie per auto** esauste.

Seguendo le vicende relative alle attività di smaltimento dei rifiuti di Eni avevo letto in internet quel nome strano, mix di ebanite, nelle cronache della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti. Dalle pagine degli Atti Parlamentari trovai che il Magistrato dott. Luciano Padula, al tempo Sostituto Procuratore presso la Procura di Monza, era stato interrogato nel luglio 1998 per riferire fatti accertati dalla sua inchiesta penale che gli avevano consentito di confermare, davanti al Giudice del riesame, la consapevolezza dei dirigenti di Eni-risorse circa la tossicità di quei rifiuti.

Essendo stati accumulati a Paderno Dugnano per anni e lasciati a cielo aperto sotto l'azione dilavante delle piogge, furono riscontrati fenomeni di inquinamento da Piombo nel reticolo idrico. Alla domanda del Presidente della Commissione se fossero stati accertati anche danni ai lavoratori, il Magistrato rispose⁴⁸: *“Sembrirebbe di no perché questi contratti*

(di conferimento all'impianto per la lavorazione del mix di ebanite, n.d.s.) *sono sempre stati accompagnati da norme tecniche di comportamento. Vi è stata molta cautela e attenzione nei confronti dei lavoratori, mentre non vi è stata per nulla nei confronti dell'ambiente...*"

Perché la stessa cautela non c'era stata alla Polytecne a Fenice Capanne?

Dopo qualche mese, nell'aprile 2003, andammo a Monza a parlare con chi aveva svolto le indagini. Ci confermò che quando si entrava in quella fabbrica, venivano fornite tutte le protezioni personali, per evitare che si respirassero le polveri di lavorazione e che all'interno funzionavano potenti aspiratori di polveri. Ciò era inesistente a Fenice Capanne. Chiedemmo l'accesso agli Atti al Procuratore di Monza. Essendo la vicenda archiviata ci fu consentito.

L'Eni-risorse nel 1996-97 cercò di smaltire, previa lavorazione e trattamento, circa **100.000 tonnellate** di batterie per automobili, frantumate e collocate in diverse parti d'Italia, senza riuscirci. Se fossero stati smaltiti secondo i termini di legge, il costo sarebbe stato oltre 60 miliardi di lire. I dirigenti di Eni-risorse misero in atto altre vie, illegittime, che avrebbero alla fine fatto risparmiare oltre 40 miliardi⁴⁹. Le modalità legittime di smaltimento tentate da Eni-risorse negli anni precedenti avevano provocato inconvenienti: negli inceneritori di rifiuti ad alte temperature le plastiche delle batterie producevano troppa diossina per la presenza di cloro nei rifiuti urbani. Fondendoli a basse temperature il piombo delle batterie non si separava bene dalla plastica che rimaneva impregnata di metalli solubili. Lo smaltimento in discarica costava troppo. Questi rifiuti tossici, raccolti dietro lauto compenso da una miriade di piccole Società in tutta Italia, finivano nei pochi centri gestiti da Eni-risorse monopolista italiana del loro smaltimento. Poiché rilasciavano metalli tossici in acqua a concentrazione 10 volte superiore a quelle ammissibili⁵⁰, avrebbero richiesto lo smaltimento in

discariche sicure, ma con un costo molto alto (nonostante l'automobilista paghi lo smaltimento della batteria esausta compreso nel prezzo delle batterie nuove). Così gli stock di batterie al Piombo, venivano lasciate al dilavamento meteorico per poi smaltirle dopo lavorazioni non autorizzate, tendenti a diluire le concentrazioni di metalli tossici e finendo sotto sequestro in quattro province d'Italia: Gioia Tauro (CS) Marcianise (CE) Cervestina (PV) oltre che a Paderno Dugnano (MI), dove c'era il quantitativo più consistente. In tutti questi siti si produceva **inquinamento** mentre le analisi prodotte da Uffici pubblici e da varie Procure d'Italia dimostravano che tale rifiuto è estremamente pericoloso⁵¹. Già nel 1989 la Smin Spa, altra società Eni poi ereditata da Eni-risorse, che recuperava le batterie esauste aveva cercato di stoccarne ingenti quantitativi nelle miniere del grossetano⁵², dove il fenomeno del drenaggio acido di miniera aveva già prodotto inquinamento nel reticolo idrico. Il progetto del 1989 non andò in porto e le batterie finirono nelle miniere di Portoscuso in Sardegna, provocando poco dopo un disastro ambientale⁵³.

Il 7 luglio 1998 Graziano Amidei Presidente di ENI-risorse, così rispose⁵³ all'On. Scalia Presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite connesse: *"Stiamo discutendo con il Sostituto procuratore chiedendo l'istanza di dissequestro dei residui, che potrebbero essere utilizzati in appositi impianti sia in Italia che all'estero per i quali abbiamo presentato un piano di smaltimento"*.

Uno riguardava la miniera di **Fenice Capanne** caratterizzata per una presenza di solfuri contenenti alte percentuali di Piombo e Rame.

Era noto da anni che inquinava il Fosso dei Noni con il rilascio di metalli tossici oltre le concentrazioni ammissibili per Piombo, Rame, Zinco e Cadmio.

Ancora oggi è in questo stato a sedici anni dai primi accertamenti ufficiali.

Per i dirigenti di Eni-risorse sarebbe stato il posto ideale per collocare rifiuti con rilascio degli stessi elementi tossici. Nessuno se ne sarebbe accorto.

Così andò per qualche anno. I dirigenti promossero nel 1997-98 a Fenice Capanne un'attività sostitutiva del lavoro in miniera, godendo di notevoli finanziamenti pubblici a fondo perduto, erogati con la legge 204/93 per dare lavoro ad ex-minatori Eni.

Il Distretto Minerario di Grosseto, al quale quella legge affidava il compito di controllo del processo di riconversione, chiedeva maggiori garanzie alla Polytecne che però non rispondeva. Il Pubblico Ufficio⁵² delegato dal Ministero dell'Industria, aveva motivato parere negativo circa l'insediamento della Polytecne, sulla base dei piani finanziari presentati dalla stessa ditta, insostenibili e incapaci di garantire con le entrate il costo della mano d'opera che si doveva impiegare per ottenere i finanziamenti. Inoltre l'assetto societario, che rimandava ad altra Società registrata a Lussemburgo, non dava affidamento in termini di trasparenza e solidità finanziaria, essendo una Srl con soli 10 mila euro di capitale versato; si rammentavano anche i trascorsi rapporti con altre società dedite allo smaltimento illegittimo di rifiuti. Il Distretto Minerario di Grosseto ricordava che si erano già registrati cinque casi di insediamento di Ditte che dopo aver ricevuto i finanziamenti a fondo perduto dallo Stato avevano chiuso l'attività, lasciando senza lavoro gli ex minatori.

Ma, l'allora Sindaco di Massa Marittima, Luca Sani del Pds tuonava su "La Nazione"⁵⁴ appellandosi al Prefetto e al Ministro dell'Industria contro "il parere contrario espresso dal Distretto Minerario per l'insediamento della società Polytecne negli impianti esterni dell'ex miniera di Fenice Capanne", sostenendo che quella valutazione: "Non può essere più tollerata dalle popolazioni del territorio che vedono preclusa ogni possibilità di ripresa economica e occupazionale". L'articolo chiudeva con le

previsioni di Sani: *“In assenza di risposte entro la settimana prossima verranno attuate iniziative di protesta e mobilitazione sul territorio...con il coinvolgimento delle istituzioni e della popolazione”*.

Anche il Sindacato, in particolare Giovanni Balloni segretario dei chimici della Cisl, anziché tutelare i lavoratori e informarsi presso le sue stesse strutture nei luoghi di provenienza della Polytecne circa i materiali da lavorare e l'affidabilità della Società, minacciava⁵⁵ di organizzare manifestazioni di protesta dei minatori disoccupati davanti agli uffici del Distretto Minerario.

Il Sindaco Sani e il sindacalista Balloni non riuscirono a mobilitare la popolazione, ma si adoperarono affinché la Polytecne ricevesse i finanziamenti a fondo perduto dal Ministero dell'Industria.

Il Sindaco, grazie alla maggioranza che lo sosteneva⁵⁶, presentò in Consiglio Comunale una Deliberazione⁵⁷ che chiedeva la rimozione della valutazione negativa da parte del Distretto Minerario con la quale: *“Per motivi amministrativi si blocca di fatto la Polytecne: non può più tollerarsi tale spoliazione...”*.

Dopo pochi giorni, anziché compiere accertamenti tramite le strutture del suo Partito, si rivolse⁵⁸ al Ministro dell'Industria Bersani, sollecitandolo a: *“Intervenire per sbloccare i vincoli dettati dal Distretto Minerario di Grosseto”*. Questo replicò⁵⁹ sostenendo che l'Ufficio pubblico: *“Cerca di contribuire all'insediamento di nuove attività che siano effettivamente produttive nelle Colline Metallifere, in grado di offrire affidamento e nello stesso tempo certezza di reimpiego della manodopera proveniente dal settore minero-metallurgico”*. Il ministro intervenne e il Distretto di Grosseto approvò. Luca Sani divenne Segretario provinciale del Pds e poi Deputato nazionale.

Quali verifiche furono compiute nella riunione a Roma tra il Ministro Bersani e il Sindaco? Non lo sapremo mai. Sappiamo però come operava Bersani. Il Ministro, per esempio,

quando alcuni primari ospedalieri segnalavano agli Amministratori della Regione i **pericoli** per la salute pubblica causati dagli inceneritori di rifiuti e chiesero una moratoria della costruzione di nuovi inceneritori in Emilia, intervenne chiedendo e ottenendo dalla sua collega, Ministro della Sanità, che fossero inviati Ispettori ministeriali contabili per verificare i bilanci delle cliniche ospedaliere, dirette dagli stessi Primari, pubblici dipendenti.

Nel frattempo il dirigente di Eni-risorse, dott. Alessandro Ciancio, lo stesso che a Paderno Dugnano cercava di ottenere il dissequestro delle batterie dalla Procura di Monza, cedette⁶⁰ per conto della Campiano Mineraria (Eni) i terreni di Fenice Capanne alla Polytecne. Si costruì una fabbrica nei capannoni dell'ex miniera, occupando con una nuova costruzione anche terreni demaniali indisponibili, in concessione temporanea (il Fosso dei Noni).

La fabbrica in teoria doveva riciclare solo plastica, ma in realtà si saprà che avrebbe dovuto smaltire le batterie al piombo di Eni-risorse fin dal 1998⁶¹. Il luogo era ideale per camuffare l'inquinamento. Sotto le indicazioni dello stesso dirigente la Polytecne chiese⁶² alla Provincia di Grosseto di lavorare anche plastiche non pericolose provenienti dalle batterie. I dirigenti della Polytecne conoscevano la pericolosità degli stoccaggi di tali rifiuti, anche se in giudizio lo negheranno, perché lo stesso dott. Ciancio era nel Consiglio di Amministrazione della Polytecne⁶³. Ma la Procura di Monza e la Regione Lombardia non consentirono che i rifiuti fossero dissequestrati e trasferiti, in quanto le autorizzazioni della Provincia di Grosseto non dichiaravano idoneo l'impianto di Fenice Capanne al trattamento di rifiuti pericolosi. Ancora un fastidioso impedimento **burocratico**.

Per un anno la Procura di Monza impose⁶⁴ all'Eni di trasferire e smaltire correttamente le batterie al Piombo in Germania e Austria, presso inceneritori ad altissime temperature. Ma questo costò troppo all'Eni. I dirigenti di Eni-risorse,

consapevoli che l'inquinamento segnalato a Fenice Capanne era simile a quello prodotto dalle batterie al piombo in altre parti d'Italia, scelsero per la destinazione toscana: la fabbrica ottenne dai Dirigenti dell'Amministrazione Provinciale di Grosseto una nuova autorizzazione, **disastrosa** per la salute dei lavoratori e dell'ambiente, ma formalmente in regola e la Procura di Monza concesse il dissequestro e il trasferimento delle batterie frantumate in Maremma.

Il sindaco Sani l'aveva spuntata. Egli aveva protestato prima con l'Assessore regionale alle attività produttive, poi con il Ministro dell'industria Bersani tanto che "La Nazione" gli attribuì una frase emblematica⁵⁸: "*Troppi lacci e laccioli*".

Diverse decine di migliaia di tonnellate di batterie frantumate arrivarono nel comune di Massa Marittima. Dopo due anni i quarantacinque operai della Polytecne, che lavoravano senza protezioni, ma con le autorizzazioni delle locali autorità sanitarie e ambientali (Usl e Arpat) previste dalla legislazione per i nuovi impianti di smaltimento⁶⁵ di rifiuti pericolosi, registrarono dannose concentrazioni di piombo nel sangue. Alcuni vennero ricoverati a Siena, la fabbrica e lo stoccaggio delle batterie vennero posti di nuovo sotto sequestro dalla Procura di Grosseto.

Dalla stampa locale si sapeva che a Fenice Capanne veniva riciclata solo plastica e che era esplosa la polemica tra il Sindaco Sani e il Distretto Minerario di Grosseto che non rilasciava alla Polytecne le autorizzazioni.

Nessuno sindacato e partito nazionale si era informato sulle vicende che nelle fabbriche di Milano e Monza si erano registrate.

Ma dalle carte presentate a Monza risultava che a Massa Marittima, in località Fenice Capanne, era sorta una fabbrica d'avanguardia, unica in Italia, capace di recuperare le batterie al piombo a poco più di 200 lire al kg, anziché le 600 lire richieste altrove in Europa.

Un bel programma di sviluppo della Maremma!

Invece i Consulenti Tecnici della Procura di Grosseto⁶⁵ ing. Paolo Rabitti e dott. Gianpaolo Sommaruga, alle pagine 19-23 della loro Relazione, rilevarono come l'Amministrazione Provinciale non avrebbe potuto rilasciare le Certificazioni a quell'impianto:

- per **difformità** dell'impianto realizzato, rispetto a quello presentato sulle carte e autorizzato;

- per l'**impossibilità** dell'impianto realizzato di rispettare le condizioni di sicurezza dello stoccaggio, mancando il volume coperto disponibile per la messa in riserva del materiale da lavorare;

- per l'**impossibilità** dell'impianto realizzato di rispettare le condizioni di sicurezza nel corso delle lavorazioni, mancando i sistemi di filtraggio e gli impianti cattura polveri;

- per la **mancata verifica** sulla pericolosità del rifiuto trattato.

Veniva segnalato anche che l'Arpat e la Usl non si erano accorte di nulla in occasione dei rilasci delle Autorizzazioni agli scarichi e alla sicurezza nel lavoro.

A fine aprile 2003 avendo saputo della inconsistenza finanziaria della Polytecne e dei costi per l'indennizzo ai lavoratori e la bonifica, sostenemmo⁶⁶ che l'Eni dovesse pagare i danni e consegnammo la documentazione disponibile a Monza a diversi Uffici delle Amministrazioni locali e di Polizia Giudiziaria. Qualche giorno prima della nostra Conferenza Stampa, il dott. Alessandro Ciancio lasciò l'incarico di Consigliere della Soc. Polytecne⁶³, conservando incarichi in Eni. La Procura della Repubblica di Grosseto che stralcio la parte riguardante il reato di lesioni aggravate in danno ai lavoratori a carico dell'Amministratore delegato della Polytecne, chiese e ottenne l'archiviazione del procedimento riguardo ai reati ambientali, alla inosservanza delle norme di sicurezza, alle modalità con cui fu ottenuto il dissequestro a Monza del Mix di ebanite e ai reati relativi all'operato delle Pubbliche Amministrazioni.

Il Sostituto Procuratore dott. Alessandro Leopizzi nella richiesta di archiviazione avanzata al Gip nel luglio 2005 fece proprie le conclusioni della Consulenza Tecnica affermando⁶⁷ che: *“Le indagini conseguenti hanno dimostrato con sufficiente chiarezza la sussistenza – quantomeno dal punto di vista schiettamente oggettivo – di molteplici violazioni di legge, anche penale (anche ulteriori rispetto a quanto formalmente indicato in rubrica), in materia di sicurezza del lavoro, di trattamento, stoccaggio e trasporto di rifiuti speciali pericolosi, di scarichi industriali, di emissioni in atmosfera, di edilizia di paesaggio...”*, ma essendo tali violazioni compiute nel 2002, tre anni prima, il Pm aggiunse: *“Evidentemente, in difetto di atti interruttivi, tutti gli atti commessi sino a tale data restano coperti dalla intervenuta **prescrizione** ormai abbondantemente maturata...”*.

Il Gip dott. Armando Mammone nel settembre 2006 concordando con il Pm dispose l'archiviazione del procedimento.

Mi sembrò scandaloso che comportamenti socialmente pericolosi, come quelli che consentirono il dissequestro del Mix di ebanite da parte della Magistratura di Monza, potessero essere prescritti nell'arco di tre anni, ma così è stato. Le carte testimoniarono che i dirigenti di Eni-risorse, in particolare il dott. Alessandro Ciancio sapevano bene la realtà dei fatti, essendo attivi sia a Paderno Dugnano che a Fenice Capanne nei rispettivi vertici delle Società ENI-risorse e Polytecne; ciò nonostante, avevano presentato ad un Magistrato documenti attestanti una fabbrica inesistente: a Fenice Capanne **non c'erano gli impianti necessari** al trattamento di rifiuti pericolosi e alla tutela della salute dei lavoratori, delle risorserse idriche e dell'ambiente. Richiesi la riapertura dell'indagine con una nota, segnalando di nuovo i documenti provenienti da Monza. Mi fu risposto⁶⁸: *“Non luogo a procedere difettando l'istante di interesse”*.

Racconto questa storia, come le precedenti, perché si agisca coerentemente sul legislatore, se si vogliono combattere le scelte che rovinano la salute e l'ambiente, beni di elevata

valenza costituzionale. Il legislatore prevedendo pene irrisorie, spesso semplici ammende, di fatto li considera beni di scarso valore sociale. Altrettanto si dovrebbe fare per contrastare la corruzione nella pubblica amministrazione, rimuovendo i tempi di prescrizione brevi, fintanto che anche i tempi della Giustizia non diverranno brevi. Se i tempi delle indagini, che in ambito ambientale richiedono consulenze tecniche complesse, si misurano in anni e i tempi di prescrizione dei reati in mesi, il legislatore che non interviene è eversivo, fuori e contro la nostra Costituzione. Queste diverse unità di misura del tempo testimoniano la volontà non dichiarata ma certa, di cancellare nel nostro Paese una lunga serie di reati contro la salute e l'ambiente.

Scheda n° 1

Qualità dell'ambiente e tumori

L'attenzione alle bonifiche delle miniere deriva dalla consapevolezza che molti metalli tossici presenti nei rifiuti minerari sono cancerogeni e responsabili dell'aggressione e della demolizione di due valori fondamentali: salute e acqua potabile. Volendo dimostrarne la stretta relazione, daremo informazioni su qualità dell'ambiente e tumori, di cui poco si sa.

Nel comunicato stampa a proposito del Rapporto 2010 dell'Associazione Italiana Registri Tumori⁶⁹ (Airtum) sulla loro prevalenza in Italia, si legge: *"2.250.000 italiani vivono con una diagnosi di tumore (il 4% dell'intera popolazione)... Rispetto al 1992, il numero di persone viventi con tumore è quasi raddoppiato. Ciò è dovuto in parte all'aumento di nuovi casi ascrivibile all'invecchiamento della popolazione e all'aumento di incidenza per qualche tumore, e in parte alla migliorata sopravvivenza dopo il tumore"*. Quindi cresce il numero dei malati e, grazie al progresso delle cure, cresce il numero di coloro che

sopravvivono al male. Quello che segue è nella "Sintesi finale" del Rapporto 2008⁷⁰: *"Il tasso di incidenza per tutti i tumori **pediatrici** in Italia (175,4 casi per milione/anno nel bambino, 270,3 casi nell'adolescente) è più alto di quello rilevato negli anni '90 negli Stati Uniti e in Europa. Tra il 1988 e il 2002 si è osservato un aumento della frequenza (per tutti i tumori) del 2% **anno**...L'incremento più consistente riguarda i bambini al di sotto di un anno di età (+3,2%), seguiti da quelli di età compresa tra i 10 e i 14 anni (+2,4%). Tutti e tre i tumori più frequenti nei bambini sono in aumento: le leucemie (+1,6% annuo), i tumori del sistema nervoso centrale (+2,0% annuo) e soprattutto i linfomi (+4,6% anno)".* Gli incrementi percentuali sono medi annui. In dieci anni si è avuto un aumento del 20%. In Europa, nello stesso periodo, l'incremento è stato della metà. Una follia che difficilmente apparirà sui mass media, perché socialmente inaccettabile. È evidente che nei bambini "il fumo di sigaretta" e gli "stili di vita", indicati da chi vuole occultare i dati sull'inquinamento ambientale, non sono invocabili e semmai vanno considerati per le giovani madri. I tumori non sono più malattie tipiche degli anziani, essendo oggi in Usa la prima causa di morte per malattia in età pediatrica⁷⁰. Una realtà che fa emergere prepotentemente l'origine ambientale, finora sottovalutata, di molti tumori. Ma sull'incremento che si registra in Italia nel primo anno di vita, parla l'Associazione Italiana di Oncologia Medica, che ha pubblicato diversi lavori, tra cui quelli del dott. Ernesto Burgio⁷¹: *"È ormai noto che l'esposizione ad inquinanti ambientali per via inalatoria, o introdotti con il cibo dalla madre durante la gravidanza, può compromettere la programmazione epigenetica delle cellule e dei tessuti dell'embrione e del feto, interferendo con i programmi di differenziazione cellulare e quindi con la pianificazione e lo sviluppo di organi e tessuti..."*. Molto importante, per

quello che andremo a raccontare sugli effetti cumulativi e sinergici di troppi inquinanti immessi nell'ambiente, è la conclusione dello studio⁷¹: *“Per valutare l'impatto ambientale e sanitario di una qualsiasi fonte di inquinamento, sarebbe più semplice e sensato calcolare la tipologia e la quantità totale delle sostanze tossiche prodotte e immesse nell'ambiente, piuttosto che cercare di calcolare, con enormi difficoltà e dubbi risultati, la quota di patologie e di effetti negativi sulla salute umana direttamente collegabili a quella singola fonte”*.

Sia sull'Amiata per la geotermia, che sulla pianura di Scarlino e Follonica, già inquinate da concentrazioni di Mercurio e Arsenico per la presenza di discariche minerarie non bonificate, i Dirigenti amministrativi e politici della Provincia di Grosseto e della Regione Toscana, in occasione della Valutazione di Impatto Ambientale per la realizzazione di un nuove centrali e inceneritori, hanno evitato di valutare lo stato preesistente dell'ambiente, lasciando le verifiche a monitoraggi successivi all'avvio di nuovi impianti, che aggiungono altri nuovi inquinanti.

Il collegamento tra le condizioni ambientali dei siti da bonificare e la salute, è stato recentemente rammentato dall'Istituto Superiore di Sanità. Nel corso di un'audizione alla **Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti** la Direttrice del Dipartimento Ambiente e Prevenzione primaria dello stesso **Istituto**, dott.ssa **Loredana Mumsenci**, ha confermato la gravità degli impatti sanitari dei Siti d'Interesse Nazionale (Sin), ovvero delle aree inquinate, che da anni attendono di essere bonificate. Nel corso dell'audizione ha confermato che lo studio, del quale si attende la pubblicazione, suggerisce di procedere con cautela a causa della preoccupazione per le gravi anomalie riscontrate, poiché afferma⁷²: *“Si*

tratta di dati sensibili anche in termini di comunicazione, per cui stiamo cercando di andare, contestualmente, regione per regione a spiegare il dato". Greenpeace nel rapporto⁷³ "Sin Italy, la bonifica dei siti di interesse nazionale", ha svelato i risultati tenuti riservati, dello studio epidemiologico "Sentieri", curato dall'Istituto Superiore di Sanità: "I dati sono ovviamente preoccupanti. Oltre alla mortalità per causa, sono state studiate anche le malformazioni congenite: da quanto riferito sono stati riscontrati eccessi di mortalità per tumore polmonare e malattie respiratorie non tumorali, eccesso di mesotelioma pleurico nei siti con presenza di amianto, eccessi di mortalità per malformazioni congenite dovuti probabilmente all'inquinamento ambientale, insufficienze renali, per le quali svolge un ruolo causale l'esposizione a metalli pesanti...". Perché all'Istituto Superiore di Sanità raccomandano cautela? A quanto ammonta l'aumento del rischio di decesso, per coloro che vivono in aree vicine ai siti inquinati?

*Risponde il Dirigente dell'Istituto dott. Pietro Comba, l'epidemiologo dello studio⁷⁴: "Sul rapporto tra ambiente e malattie tumorali esistono più filoni di studio. Ma qual è la percentuale di casi di tumore che non si verificherebbero in assenza di esposizione al rischio e che è prevenibile attraverso il risanamento ambientale? Oggi l'inquinamento delle matrici aria, acqua e suolo è associato a circa il 5% dei casi totali di tumore. Seguendo nel tempo dei campioni della popolazione è possibile individuare rischi specifici associati a esposizioni comuni". Ma il 5% in più a quanti morti corrispondono? La dott.ssa Roberta Pirastu, altra epidemiologa dell'Istituto, ha osservato nel corso dello stesso convegno⁷⁴: "Il tasso di mortalità per tutte le cause in 27 Sin per gli uomini e in 24 Sin per le donne è superiore alla media italiana. Mentre il tasso di mortalità causato da tutti i tipi di tumore è superiore alla media regionale in 28 Sin per gli uomini e in 21 Sin per le donne. Nei **44 Sin** si sono ve-*

rificati diecimila decessi per tutte cause e 4 mila per tutti i tumori in eccesso rispetto ai riferimenti regionali. È una prima conferma del fatto che questi 44 Siti realmente rispondevano a un criterio di rischio sanitario esistente”.

Ciò solo nei 44 siti da bonificare di interesse nazionale, dove la dimensione delle bonifiche hanno coinvolto molti soggetti, mentre quelle “a breve termine” della Toscana stanno aspettando da decenni di essere iniziate.

Come ha reagito il Parlamento Italiano? Ecco la testimonianza resa di fronte alla Commissione Parlamentare d’inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti da una persona ben informata, il dott. Gianfranco Mascazzini già Direttore della Direzione generale qualità della vita del Ministero dell’Ambiente che abbiamo incontrato al suo Ministero in qualità di Presidente delle Conferenze dei Servizi, col compito di definire in tempi celeri i progetti di bonifica. Alla domanda del Presidente della Commissione, che gli chiedeva spiegazioni sui ritardi nelle bonifiche, ha risposto⁷⁵: *“Signor Presidente, bisognerebbe immaginare di far pagare un costo giornaliero... a chiunque ritardi l’esecuzione della bonifica. Il danno ambientale dovrebbe servire anche a questo: se si ritarda nell’eseguire la bonifica, si aumenta la dimensione del danno ambientale e bisognerebbe che tutto questo fosse tradotto in un provvedimento legislativo, tenendo anche conto che si rischia di far fallire un’azienda borderline e di rendere difficile la vita alle imprese che funzionano. È difficile anche questa strada”.*

È documentata una strage nell’ordine di diecimila decessi aggiuntivi nei siti che attendono da anni la bonifica. Può essere invocato il ricatto occupazionale? Per di più in Toscana il responsabile non è “borderline”, ma l’Eni che ogni anno chiude i bilanci con migliaia di milioni di utile. Si evince che il Parlamento non ha la

volontà di difendere la salute dei cittadini a danno di interessi economici di pochi imprenditori.

La conseguenza è registrata dall'Oncologa dott.ssa Patrizia Gentilini di Medicina Democratica, che ha lanciato la campagna a difesa del latte materno e così commenta i dati circa il crollo della aspettativa di vita in salute, registrato dalla Commissione Europea per la Salute⁷⁶: *“È chiaro a tutti che nel nostro paese, a partire dal 2003 vi è un crollo dell'aspettativa di vita in salute, crollo che è ancora più repentino nelle donne che non nei maschi: la vita continua ad allungarsi ma la vita in salute si accorcia drasticamente come, tra l'altro non aveva mai fatto prima...è sotto gli occhi di tutti che, se da un lato diminuisce l'incidenza di alcuni tipi di tumore (specie quelli correlati al tabagismo...) dall'altro ci si ammala sempre di più per i tumori alla prostata, testicolo, mammella, tiroide, linfomi, melanoma, pancreas, fegato... e soprattutto si ammalano sempre più giovani e giovanissimi...È davvero sensato puntare tutta l'attenzione sulla ricerca di nuovi farmaci, senza di fatto mai puntare l'attenzione sulle cause di queste malattie, evitando tra l'altro di fornire ai cittadini informazioni scientifiche corrette, chiare, complete e dettagliate sui tanti agenti cancerogeni presenti nel nostro habitat?”.*

L'acqua dell'Amiata e la salute

La mancanza di informazioni sulla qualità dell'ambiente e i ritardi sulle bonifiche da realizzare, ci riporta all'Arsenico presente in tante falde idriche e nelle acque potabili.

Scrivono il dott. M.Bolognini⁷⁷: *“La normativa italiana per quanto attiene i valori limite nelle acque per uso umano... risulta essere abbastanza allineata con quella delle Linee guida dell'O.M.S. per la qualità delle acque potabili. C'è però da rimarcare il fatto che la normativa ammette deroghe anche nei confronti di limiti per sostanze tossiche e cancerogene. Queste deroghe, almeno nel nostro Paese, vengono concesse con una certa generosità ogni qual volta siano richieste alle Autorità ministeriali dai gestori del servizio idrico tramite le Regioni... L'Arsenico è un cancerogeno riconosciuto dall'uomo, Gruppo 1 I.A.R.C., la sua presenza in determinate concentrazioni nell'acqua destinata al consumo umano era stata riconosciuta, già nel 1980, come causa di incremento di tumori in diverse sedi, in particolare la cute, la vescica, il rene, il fegato, il colon ed il polmone sia nella popolazione maschile che in quella femminile”.*

Davanti alle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) degli anni '80 ci si aspettava il massimo rigore perché le ricerche più recenti indicavano che il valore limite di 10 µgr/lit era di compromesso, ma che bisognerebbe tendere a concentrazioni vicine allo zero. Il dott. Bolognini concludeva⁷⁷: *“Le ultime linee guida dell'EPA del 2006, riconoscevano comunque, per l'arsenico, il valore limite di 10 µgr/lit, il valore di 2 µgr/lit, relativo al rischio aggiuntivo di un caso di cancro in 70 anni per 10.000 persone ed il valore obiettivo zero”.*

Se l'Epa, ente statale statunitense di protezione ambientale, pone l'obiettivo zero per l'Arsenico nelle acque potabili e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, da molti anni sollecita gli stati a darsi un limite di 10 $\mu\text{gr}/\text{lt}$, era da attendersi una grande attenzione a partire dai Sindaci. Nulla di ciò è avvenuto. Lo stesso responsabile della Usl, dott. Maurizio Spagnesi, in una relazione alla Commissione Ambiente della Provincia di Grosseto nel 2003 scriveva, a proposito della eccessiva presenza di Arsenico nelle acque potabili in alcune aree provinciali inquinate e della necessità di rispettare i livelli massimi indicati dall'Oms, che⁷⁸: ***“Non essendo ipotizzabile la concessione di deroghe su tale elemento, alcune zone rimarranno fuori norma (zona industriale di Follonica e parte del comune di Gavorrano)”***. In questo caso parlava un medico consapevole, ma non considerato. Il dott. Spagnesi, già allora, segnalava una difficoltà, per i cambiamenti che si stavano realizzando sul grande serbatoio di acqua potabile dell'Amiata. Per recuperare volumi di acqua non più usabili nei comuni minerari sarebbe stato difficile realizzare ancora: *“diverse miscele facendo attenzione al fatto che l'acqua proveniente dalle sorgenti amiatine non consente ampi margini di utilizzo aggirandosi su valori di arsenico di 8-9 $\mu\text{gr}/\text{lt}$ ”*. Segnalava che le acque dell'Amiata erano giunte ai limiti di legge, pari a 10 $\mu\text{gr}/\text{lt}$. Ma la Direttiva Europea, frutto anche delle pressioni lobbistiche, recepiva con un decennio di ritardo nel 1998 le indicazioni dell'Oms, concedendo deroghe agli Stati membri⁷⁹ *“Purché nessuna deroga presenti un potenziale pericolo per la salute umana”*. Questa condizione è sconcertante in quanto il Legislatore sembra presupporre, erroneamente, che il limite di 10 $\mu\text{gr}/\text{lt}$ fissato dieci anni prima dall'Oms non fosse in funzione della soglia di pericolo per la salute umana. Inoltre il limite degli incrementi in deroga non furono determinati nella Direttiva Europea.

Nulla venne stabilito dal nostro Ordinamento interno, che nel 2001 recepì la Direttiva. Già nel testo della legge italiana,

c'è una prima deroga⁸⁰ fino al 2003. La Direttiva europea le concedeva⁷⁹: *“Le deroghe devono avere la durata più breve possibile, non superiore a un periodo di tre anni”*, ma aggiungeva che le deroghe sono rinnovabili per altre due volte, quindi per 9 anni fino al 2010! In tal modo anche la Norma europea entrò in contraddizione con le premesse a giustificazione della stessa Direttiva (punto 26), circa la necessità di limitare a brevissimi periodi le deroghe per evitare l'aumento dei rischi relativi a esposizioni prolungate. Né veniva stabilito un limite temporale in funzione dei valori in eccesso registrati negli anni precedenti e del tempo di esposizione già subito.

Così la Regione Toscana che già aveva goduto della prima deroga concessa nel 2001 dalla Legge nazionale, dal gennaio 2004 ottenne dal Ministero della Salute **ripetute deroghe** per le Province di Grosseto, Siena e Livorno con aumenti dei livelli di Arsenico anche del 500% sul valore limite⁸¹. Tenuto conto che da molti anni in diversi comuni si era distribuita acqua “potabile” con 50 µgr/lit, è evidente che i diversi decenni di esposizione, rispetto alle prescrizioni dell'Oms degli anni '80, avrebbe aumentato i rischi evitabili alla salute. Se a 2 µgr/lit si contano già i morti in più, quanti se ne sarebbero contati con 50 µgr/lit e per decenni di esposizione?

Quando ci accorgemmo dell'esistenza delle deroghe, nel 2004 promuovemmo diverse interrogazioni⁸²⁻⁸³ agli Amministratori responsabili della salute, perché dagli Enti locali erano state omesse due prescrizioni importanti. La **prima violazione** di legge era la mancanza di informazioni al pubblico, previste dal Ministro della Sanità⁸⁰⁻⁸¹ che per scaricarsi da responsabilità, richiamava la Regione: *“Al disposto normativo circa l'obbligo dell'informazione al cittadino relativamente alle elevate concentrazioni dei suddetti elementi con specifico riferimento all'uso razionale di eventuali prodotti integratori”*. Invece nessuno aveva avvisato i cittadini che, anche se sofferenti per malattie di modesta pericolosità, come conseguenza collaterale avrebbero avuto limitate difese biologiche o minori

capacità di smaltimento di metalli tossici. Nessuno sapeva quali potessero essere gli integratori consigliabili, perché allora non ce ne erano e non erano disponibili piccoli impianti di abbattimento dell'Arsenico a livello di civile abitazione.

La **seconda violazione** riguardava il mancato avvio delle iniziative, previste dalla Legislazione europea e nazionale, tese a rimuovere le cause dell'inquinamento delle acque potabili. La Regione Toscana nel decretare le ripetute deroghe, chiedeva anche alle Autorità di Ambito, cioè alle Assemblee dei Sindaci dei Comuni che in Consorzio gestiscono le risorse idriche e al Gestore delle reti⁸¹: *“Di adottare tutte le misure possibili e necessarie a garantire il ripristino della qualità delle acque erogate”*. Rispettare la decretazione significava imporre le bonifiche e fermare le centrali geotermiche in Amiata, scontrandosi contro l'Eni sui siti minerari e contro l'Enel rispetto alla emissione in atmosfera di milioni di mc/anno di vapor d'acqua e decine di kg/anno di Arsenico. Rispettare la Decretazione della Regione per gli Enti locali significava scontrarsi contro la Regione stessa che ha sempre evitato di compiere quelle scelte.

Infatti, il Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Acquedotto del Fiora, nel giustificare che la richiesta di deroga non era accompagnata, come prescritto, dai progetti per recuperare le qualità delle acque, ammetteva⁸⁴: *“La relazione riferisce ben poco circa le cause dei tenori di As, **al di là di un breve accenno alla particolarità geologica delle Colline Metallifere e del monte Amiata...**”* e sulla necessità della deroga, riferiva di forti motivazioni e ammetteva che⁸⁴: *“Tali motivazioni emergono più dalla preoccupazione di ciò che potrebbe accadere presso le sorgenti del Monte Amiata piuttosto che dalla situazione esistente sui punti dove sono stati registrati i superamenti; in quest'ultimo caso, infatti la possibilità di miscelazione della risorsa consente al momento di rientrare nei limiti di legge. Tale preoccupazione nasce dal **continuo aumento** di As registrato nella risorsa proveniente dall'acquifero del Monte Amiata. In-*

fatti sebbene le ultime analisi indicano che le principali sorgenti hanno tenori inferiori al limite normativo, i valori assoluti sono ormai prossimi alla soglia per 1 o 2 decimi di $\mu\text{gr}/\text{lt}$.". La Regione Toscana affermerà invece che l'Arsenico da sempre è presente nelle acque potabili.

Non si interviene sulle cause industriali della perdita di qualità dell'acqua potabile nelle aree minerarie delle Colline Metallifere e nell'Amiata, ma ci si preoccupa di come miscelare le varie fonti. La Regione, con cinismo, ripetutamente ha dichiarato⁸¹ che esistono: "*studi idrogeologici, prodotti dai suindicati gestori a supporto delle suindicate richieste di deroghe, dai quali si evince che i valori delle concentrazioni dei parametri in oggetto di richiesta di deroga per l'Arsenico risultano in armonia con la circolazione idrica sotterranea*". Sapevamo invece che il gestore⁸⁴ aveva fatto solo "*un breve accenno*" alla natura geologica. Pertanto, chiedemmo di vedere tale studio, che certificava l'armonia. Ma non ci fu mai consegnato.

Negli anni seguenti fu ripetuto in varie occasioni che tutto è naturale e da sempre conviviamo con questi elementi tossici nelle acque potabili. È un falso, sia per il grande serbatoio dell'Amiata, che fornisce acqua alla province di Grosseto, Siena e Viterbo, sia per le Colline Metallifere, per le quali abbiamo a disposizione i dati della RiMin, Società del gruppo Eni, che negli anni '70/80 cercava le anomalie geochemiche per scopi minerari. Per le fonti dell'Amiata, esistono i dati di fonte Usl e Arpat delle concentrazioni di Arsenico, il cui trend di crescita inizia a partire dalla fine degli anni '90, pubblicati anche in un libro da Conio e Porro⁸⁵. Essi confermano quanto sostenuto dal gestore⁸⁴ e ci dicono che, in tutta la Provincia di Grosseto e Siena prima del 2000 non esistevano concentrazioni di Arsenico nelle reti di distribuzione di acqua potabile superiori a $4 \mu\text{gr}/\text{lt}$. Le mancate bonifiche e lo sfruttamento geotermico sono le cause probabili del **peggioramento**.

Per illustrare i problemi che sull'Amiata fanno della geo-

termia Enel una fonte altamente inquinante per niente rinnovabile servirebbe un altro libro. La geotermia di prima generazione, applicata sull'Amiata, manda in atmosfera acqua contenente anche vapori altamente tossici⁸⁶, provenienti dal serbatoio acquifero profondo sottostante quello potabile più superficiale. Ma i due acquiferi risultano collegati tra loro attraverso camini vulcanici e faglie; documentate sin dal 1970 dallo studio di Calamai (Enel) e confermato recentemente da un carotaggio eseguito dalla Regione, collegamento, che non solo sottrae acqua al bacino superficiale per le forti depressioni prodotte dal vapore in uscita, ma comporta la commistione o contaminazione delle acque presenti nei due serbatoi e anno dopo anno l'aumento dell'Arsenico che la Regione Toscana nega, sostenendo la sua naturalità e la costante concentrazione. In modo parziale e ingiustificato la Regione richiama i dati dei soli ultimi anni, negando validità a dati⁸⁵ Usl e Arpat degli anni '90. Nega inoltre il collegamento tra i due bacini e l'evidenza del carotaggio eseguito, fotografato e analizzato da funzionari della stessa Regione, giustificando il dimezzamento della risorsa come effetto di fenomeni naturali: le stagioni meno piovose. Ma la stessa Regione omette dal 1989 (da 23 anni!) di applicare la legge 183/89, che con grande buon senso impone di realizzare un bilancio idrico tra le acque piovane in entrata e le acque in uscita dal bacino idrografico, prima di autorizzare un soggetto privato a sottrarre acqua per usi industriali, facendola mancare agli usi civili.

L'Enel sottrae circa 5 milioni di tonnellate di vapore d'acqua l'anno, ringrazia e lascia ogni anno ai Comuni sede di impianti qualche decina di migliaia di euro. Ma dell'Amiata, dalle cui fonti si ricavano oggi diversi milioni/anno di mc di acqua potabile, scrive Carlo Carlucci⁸⁷: "*Il Mons ad meata, la montagna dei corsi d'acqua, il monte sacro per gli etruschi, sacro per i suoi boschi e soprattutto per l'acqua, l'Amiata insomma non c'è più. Una volta le fonti buttavano fin dalla sommità ora bisogna*

scendere di ottocento metri per trovare l'acqua. Ma si continua imperterriti con Enel e con le sue centrali." Non ci sono più le fonti ma i Comitati dell'Amiata, coordinati in SOS geotermia⁸⁸, hanno da tempo denunciato ben altro: un eccesso di decessi statisticamente significativo rispetto a quelli attesi, calcolati sulla base della media regionale⁸⁶. La Giunta regionale dice che è colpa degli stili di vita degli abitanti⁸⁹⁻⁹⁰. Ma il fatto che nei comuni geotermici dell'Amiata⁸⁶, si registri un eccesso di mortalità nei maschi, molto simile sia rispetto all'area di riferimento locale (+13,1%), scelta sulla base di caratteri di omogeneità socio economica⁸⁶, sia rispetto all'intera regione toscana (+13,7%), significa che sull'Amiata incidono negativamente condizioni ambientali locali e che le condizioni socio economiche non hanno influenza significativa sull'eccesso di mortalità nell'area geotermica. La Giunta, ribaltando i termini della prevenzione, ha sostenuto che non è certa la responsabilità della geotermia in quei decessi in eccesso e che la responsabilità "diretta" non sarebbe dimostrata⁹¹. Ma il fatto accertato che si registrano le stesse differenze sia con la regione sia con l'area di riferimento locale, espressamente individuata come omogenea in fatto di condizioni socio economiche, smentisce la Giunta regionale.

Il Presidente della Regione Toscana, Rossi e l'Assessore Brammerini **hanno sovvertito le leggi della logica**, definite fin dai tempi di Aristotele. Secondo la logica, essendo riconosciuta nei Comuni geotermici come **vera**⁹² la relazione tra l'aumento notevole di mortalità e le concentrazioni crescenti di Arsenico, Mercurio, acido solfidrico ecc; essendo ritenuta come **vera**⁹³ l'esistenza di emissioni significative degli stessi inquinanti dalle Centrali geotermiche dell'Amiata; per la legge transitiva della logica è **vera** la conclusione che l'incremento di malattie e mortalità sull'Amiata è dovuta anche alle emissioni delle centrali geotermiche.

La Regione Toscana può tutto, smentire anche Aristotele per affermare non che è provata la innocuità delle emissioni,

come vorrebbe il buon senso, bensì che non è provata la loro pericolosità. E chi potrebbe provare che una precisa sigaretta faccia morire il suo fumatore? Questo modo di ragionare è indice di irresponsabilità riguardo la tutela della salute.

Meno convinta del carattere naturale dell'inquinamento è stata la Commissione Europea che è intervenuta⁹⁴ nel 2011, minacciando l'Italia di sanzioni, perché i limiti sull'Arsenico sono stati ritenuti troppo alti e non più prorogabili. Il Ministro della Sanità del Governo Italiano si è accorto del **pericolo per la salute umana**, causato dal prolungato superamento dei limiti, solo dopo la segnalazione dell'Europa. È corso ai ripari decretando⁹⁵ che i bambini sotto i tre anni non possono più sopportare tali valori nelle acque potabili e nei cibi. Per gli adulti vengono ridotti a 20 µgr/lit, il doppio del limite. Ancora oggi, nel 2012, in diversi Comuni della provincia di Livorno, compresa Piombino, non sono stati introdotti gli abbattitori di Arsenico a valle degli impianti di adduzione delle acque e si continua a bere acqua avvelenata, sempre in deroga, per periodi brevi ed in via eccezionale... dal 2001.

In Toscana il conto dei morti aggiuntivi nessuno lo ha fatto. Ma, dopo il rimprovero della Commissione Europea la Regione ha prodotto numerose disposizioni⁹⁶ per demandare le responsabilità alle locali Asl, che debbono valutare il rischio sanitario, comunicarlo tempestivamente ai Sindaci e trovare in ambito comprensoriale i rimedi, come se non fosse stata la Regione con gli Accordi di Programma stipulati con Eni e con Enel a consentire il rinvio delle bonifiche sul territorio e lo sfruttamento dell'acqua geotermica a forte impatto. Nelle numerose disposizioni, Decreti e Delibere, ancora si fa riferimento alla documentazione prodotta dai Gestori del servizio idrico per testimoniare la presenza anomala di Arsenico, perchè "*connesso con le caratteristiche geologiche delle aree*". Un falso.

Basti una semplice considerazione sui cicli biologici degli inquinanti emessi in atmosfera. Una sola centrale geotermi-

ca è a norma se rilascia una quantità di Arsenico inferiore 5 grammi l'ora, che in un giorno sono 120 grammi e 43 kg in un anno. Una quantità enorme se si rapporta alla capacità umana di sopportare tale elemento che si misura in pochi milionesimi di grammo per litro d'acqua. Una parte di questa quantità emessa si deposita sui vegetali entrando per pochi mesi o anni nei cicli biologici di piante e animali, una parte filtra nelle falde e un'altra ancora defluisce in superficie. Ma se l'emissione di 43 kg si ripete per molti anni, la capacità di assorbimento nei cicli biologici di superficie ha un limite e la stessa quantità trattenuta inizialmente viene ridotta ad elemento, filtrando nelle falde, o defluisce con le acque superficiali. Pertanto dopo qualche anno di funzionamento di una centrale geotermica è inevitabile registrare la crescita di tale inquinante nelle acque e poiché l'Arsenico non può superare nelle acque potabili la concentrazione di 10 microgrammi/litro (un grammo corrisponde a un milione di microgrammi), avremo che in un anno i 43 kg di Arsenico hanno la possibilità di inquinare 4,3 miliardi di litri d'acqua. Pertanto la norma che disciplina le emissioni geotermiche non è sostenibile e non c'è nulla di naturale nella sua presenza nelle acque dell'Amiata.

“A mio avviso, molto più pericolose del fenomeno naturale della presenza di arsenico” - affermava uno dei gestori, il Presidente dell'Acquedotto del Fiora, il lungimirante Claudio Ceroni⁹⁷- sono le concimazioni chimiche dovute alle pratiche agricole dell'uomo, che stanno causando l'inquinamento delle falde da nitriti e nitrati...”

La Regione Toscana evita di verificare l'attendibilità di tali caratteri naturali, sommariamente richiamati dai Gestori. In questo modo ci negano acqua e salute.

Come difendersi dall'Arsenico nelle acque potabili

Negli ultimi anni s'è manifestato un forte interesse di gruppi finanziari privati nella gestione della risorsa idrica. Fornendo il servizio alle famiglie in stato di monopolio naturale (la rete di adduzione e distribuzione non può che essere unica), garantiti dal patrimonio immobiliare delle abitazioni allacciate alla rete, offrendo il bene acqua a domanda rigida perché di prima necessità, si hanno condizioni da manuale per ottenere rendite sicure ed elevate. A queste rendite concorrono secondo i classici accordi tra privati, dei cartelli, gruppi economici molto vicini ai partiti che governano le Regioni italiane, spartendosi il mercato apparentemente "libero". È la norma, che i liberisti ignorano.

Questo interesse spinge per controriforme legislative che impongono l'accentramento regionale del servizio tramite società per azioni per gestire il settore e monopolizzare le relative conoscenze. Una concentrazione che sottraendo la programmazione alle autorità collegate direttamente al bacino idrografico (quel territorio che riceve naturalmente l'acqua e la fa defluire nelle sezioni di valle) produce solo inefficienza e maggiori costi. Ma nonostante una legislazione che ha sottratto ai Sindaci e ai Consigli comunali molte funzioni importanti a cominciare dal sapere tecnico, per trasferirlo gratuitamente a soggetti privati, ai primi cittadini sono rimaste le competenze sanitarie. L'Arsenico nell'acqua potabile è soprattutto un problema di carattere sanitario. Le conoscenze sulla qualità delle acque potabili, i dati e gli strumenti di intervento sono a capo del Comune. Pertanto è verso i Sindaci che si può svolgere

un'azione utile, meglio se collettiva, ad iniziare dalle informazioni necessarie. Abbiamo raccontato come negli ultimi dieci anni in Toscana si sia iniziato un percorso di maggiore informazione e partecipazione alla gestione della risorsa idrica.

Contro la impenetrabile burocrazia italiana esiste dal 2001 la legge n°108, in attuazione del Trattato di Aarhus (di origine Onu), che consente di ricevere tutte le informazioni sull'ambiente e sulla salute, senza limiti e discrezionalità da parte degli Uffici pubblici. Si legga: <http://via.regione.piemonte.it/dwd/normativa/internazionale/aarhus.pdf> (accesso 17-4-2012).

La legge contiene norme sorprendenti per lo più non attuate, specie in fatto di partecipazione dei cittadini, in materie di tutela dell'ambiente, fin dall'inizio del procedimento amministrativo, *quando le opzioni sono ancora aperte* e quando la scelta del decisore - Giunta o Consiglio - non è stata compiuta (vedi art.6). Successivamente è stato introdotto anche il D.Lgs n. 195/2005 <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/testi/05195dl.htm> (accesso 17-4-2012).

in recepimento di direttive europee e del Trattato di Aarhus <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2003:041:0026:0032:IT:PDF> (accesso 17-4-2012).

che ha previsto il termine di 30 giorni, entro cui l'Autorità pubblica deve evadere la richiesta di documenti e informazioni, ovvero entro 60 nel caso in cui la sua complessità non consenta di rispettare detta scadenza, previa notifica al Richiedente della proroga e dei motivi. Se l'Amministrazione non risponde motivatamente entro 30 giorni si rinnova la richiesta con la diffida a rispettare i tempi di legge e si informa il Difensore Civico o il Giudice, che per legge deve procedere a difesa del Richiedente.

I Comitati del Viterbese che hanno ancora una fornitura di acqua con Arsenico fuori norma, grazie a deroghe concesse dalla Regione Lazio, hanno organizzato il non pagamento delle bollette ottenendo l'istallazione degli impianti di abbattimento di Arsenico a monte della distribuzione dell'acqua alle abitazioni. Gli impianti di abbattimento, che sono da concepire come soluzione transitoria e di emergenza in attesa della rimozione delle cause di inquinamento delle fonti, sono in funzione in molte parti della Toscana. Nell'Amiata grossetana si sono attivate per prime delle giovani madri, dalle quali è partita l'iniziativa di organizzare una raccolta più dettagliata di dati. Accanto a quelli ufficiali (pochi) si è esteso il monitoraggio negli asili e scuole per avere un quadro dettagliato sul territorio, prelevando campioni di acqua e facendoli analizzare presso un laboratorio di analisi privato. Il consistente numero di analisi su dati omogenei ha ottenuto un abbattimento del costo delle analisi. Il monitoraggio "autogestito" ha consentito di segnalare alcuni Comuni e luoghi dove le concentrazioni sono al limite di legge. Ma la pressione sui Sindaci è insufficiente, deve crescere e coinvolgere i Consiglieri comunali, specie sul fronte della rimozione delle cause certe di inquinamento e sulla imposizione di vincoli nelle aree di ricarica delle falde. La legge 36/94 prevede la necessità di individuare nella pianificazione di dettaglio le aree del territorio provinciale e comunale che sono geologicamente idonee a ricaricare le falde idropotabili per vincolarle alla tutela della risorsa. Spesso tale individuazione è stata fatta, ma non sono stati posti i vincoli conseguenti.

Recentemente ditte private hanno prodotto piccoli impianti di abbattimento dei metalli da applicare all'interno di singole abitazioni. I loro rappresentanti girano casa per casa al fine di promuovere l'acquisto ma l'ele-

vato costo superiore al migliaio di euro e la necessaria manutenzione da garantire all'impianto, non sembrano dare una soluzione al problema. Inoltre è noto che le acque vendute in bottiglia non danno maggiori garanzie riguardo alle concentrazioni di metalli tossici, rispetto a quelle erogate dalle pubbliche condotte. Le norme consentono ai concessionari di acque minerali vendute in bottiglia di auto-certificare una sola volta l'anno i valori di concentrazione di metalli tossici nelle acque offerte, mentre le Usl pubbliche effettuano controlli molto più frequenti sulle acque degli acquedotti. Non rimane che attivarsi.

Una brutta fine per il Piombo nel sangue

A Fenice Capanne lo stato dell'ambiente non è cambiato dal '96, da quando un gruppo di turisti attraversando a piedi il Fosso dei Noni che raccoglie le acque percolanti dalle discariche minerarie, segnalò alle autorità l'evidente inquinamento idrico. Dal '96, da sedici anni, le certificazioni dell'Arpat di Grosseto, confermano l'inquinamento, ma il Comune di Massa Marittima, con il sindaco Luca Sani prima e Lidia Bai dopo, non ha emesso una sola Ordinanza contro l'Eni per imporre la bonifica. Da poco, l'Eni ha presentato a quel Comune un Progetto preliminare di Bonifica. Si tenga presente che la legge impone l'inizio delle opere di bonifica entro un anno dall'accertamento dell'inquinamento.

Chi volesse vedere lo stato dell'ambiente e valutare l'entità dell'inquinamento dalle immagini, può aprire il **video**, girato nel 2011 in occasione della campagna referendaria a difesa dell'acqua pubblica, su: <http://roberto.barocci.info/>

Ha avuto una sorte diversa lo stoccaggio del Mix di ebanite, 23.000 tonnellate di batterie per auto frantumate e non ancora smaltite in atmosfera per il sequestro giudiziario intervenuto nel 2003, che peggioravano l'inquinamento preesistente del reticolo idrico di superficie. Il Magistrato ordinò subito alla Polytecne la copertura dei rifiuti, realizzata dalla società con teli di plastica. Dopo qualche anno la situazione restava la stessa

Per imporre il corretto smaltimento, visto che il Comitato di cittadini abitanti nelle vicinanze incalzava l'Amministrazione comunale, il Sindaco di Massa Marittima, tra il 2007

e 2008 emise due Ordinanze di sgombrò nei confronti della società Polytecne. Tuttavia, come era noto dal 2003, quando la Società aveva dichiarato che non avrebbe ottemperato alle bonifiche perché priva di mezzi, quelle Ordinanze furono disattese. Le fideiussioni che la Società aveva avuto dalle banche non erano sufficienti allo scopo. Nel 2008 il Comune di Massa Marittima comunicò⁹⁸ l'esistenza di un accordo con la società Syndial (Eni), che si accollava l'onere dello smaltimento. Pensammo che le carte provenienti dalla Procura di Monza, da noi consegnate agli amministratori, fossero convincenti e che ora si sarebbe messo tutto a posto. Ce ne rallegrammo.

Nel febbraio del 2009 si conobbero⁹⁹ i termini dell'accordo che prevedeva a carico dell'Eni un costo di 10 milioni di euro per smaltire correttamente i rifiuti rimasti, dal prelievo delle batterie al piombo accatastate nei piazzali a piè di fabbrica al deposito sui mezzi di trasporto, mediante macchine teleguidate, evitando in tal modo che gli operatori nelle macchine respirassero le polveri. Nella fabbrica, quando era in funzione, non esistevano neppure sistemi di aspirazione. Si eseguiva, comunque, prima la macinazione di quelle stesse batterie, poi la loro fusione.

La Procura di Monza⁴⁹ nel 1998 aveva quantificato in 60 miliardi di lire il costo che Eni-risorse avrebbe dovuto sostenere se i rifiuti depositati a Paderno Dugnano fossero stati smaltiti in modo legittimo. Le omissioni e gli errori delle pubbliche amministrazioni toscane hanno consentito all'Eni un guadagno di circa 40 miliardi di lire, agli amministratori **distratti** di fare carriera.

Pochi giorni prima della notizia dell'accordo la stampa¹⁰⁰ portò a conoscenza che *"Gli ex dipendenti della Polytecne chiedono giustizia"*. Solo una parte dei quarantacinque operai, ex minatori avvelenati da piombo, si erano costituiti davanti al Giudice del lavoro del Tribunale di Grosseto contro la Società. Bastarono poche telefonate per sapere che erano

treddici. Gli altri non se l'erano sentita di affrontare le spese giudiziarie. I più si erano ritirati non avendo il sostegno di alcun soggetto pubblico e quelli che avevano promosso la causa non chiamarono in giudizio l'Eni. Sapevamo degli accordi tra Enti pubblici ed Eni e temendo che potessero portare all'uscita dell'Ente dai contenziosi giudiziari, consegnammo le nostre carte anche alla Cgil di Follonica affinché intervenisse. Sapevamo che la Polytecne non era solvibile nei confronti dei lavoratori, lasciati soli contro chi li aveva rovinati, mentre l'Eni aveva i mezzi per onorare il debito. Ottenemmo solo un articolo di stampa!

Nel frattempo il responsabile della Polytecne Raihani era stato rinviato a giudizio. Questi fatti non ci lasciarono tranquilli.

Quando sapemmo che l'accordo stipulato con l'Eni non prevedeva alcun impegno nei confronti dei lavoratori ammalati e invece contemplava la rinuncia da parte degli Enti locali a qualunque azione giudiziaria nei suoi confronti, lo criticammo aspramente. I giornali, presa visione dei documenti, si convinsero e ci dettero risalto.

Replicò il Presidente della Provincia Lio Scheggi, che se la prese anche con loro¹⁰¹: *“per un ribaltamento della vicenda operato da alcuni gruppi per interessi svariati o dai mezzi di informazione. Ciò che è disinformativo e strumentale è che la realtà venga distorta, solo per trovare un nemico all'interno di una vicenda spiacevole in cui la responsabilità era dei privati. Certo -ha concluso il presidente Scheggi- identificare tale nemico con le istituzioni e descriverle come una casta che si dimentica del lato umano delle vicende è, in questo caso, un distorcimento della realtà che causa un impatto negativo sull'opinione pubblica. I fatti ad ogni modo dimostrano il contrario”*. *“Anche l'assessore Brammerini ha ribadito con forza queste posizioni”* aggiunse il giornalista.

La Polytecne nel 2011 è stata condannata dal Tribunale di Grosseto, ma i lavoratori, debbono ancora vedere il risarcimento sentenziato. La Società nel frattempo ha dichiarato

fallimento, mentre Scheggi siede nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena, ben stipendiato.

Sia Scheggi che Annarita Brammerini sapevano della insolvibilità della Polytecne. Il sig. Mandica a nome della società lo aveva dichiarato, in occasione di una Conferenza dei Servizi per la bonifica dell'area, indetta nel 2003 dal Comune di Massa Marittima, a cui erano presenti anche i rappresentanti della Provincia¹⁰³. Lo avevamo letto più volte anche sulla stampa¹⁰²⁻¹⁰⁴⁻¹⁰⁵; lo aveva scritto nel 2007 l'Avvocato⁶³ che per quel Comune seguiva la vicenda, al Sindaco di Massa Marittima; lo avevano scritto in Delibera di Giunta provinciale¹⁰³ il Presidente Scheggi e l'Assessore Brammerini.

Infatti, la Provincia e il Comune negli anni precedenti avevano provato a incassare le garanzie fideiussorie, fornite dalla Polytecne al momento delle Autorizzazioni all'esercizio degli impianti, per garantire le risorse necessarie a smaltire i rifiuti. La società non aveva obbedito alle Ordinanze comunali, ma le sue garanzie bancarie non erano più disponibili. Dall'inizio di questa vicenda dieci anni prima lo aveva scritto l'Ufficio pubblico⁵², emanazione sul territorio del Ministro dell'Industria, tenuto per legge a verificare l'affidabilità finanziaria della Polytecne, ma fu contrastato dal Sindaco Luca Sani e dal Ministro Bersani.

Circa i fatti, che secondo Scheggi¹⁰¹ "*distorcerebbero*" la realtà e non dimostrerebbero le responsabilità delle Amministrazioni pubbliche nella vicenda e che invece "*dimostrerebbero il contrario*", crediamo a quanto ha scritto il Magistrato, circa i reati prescritti⁶⁷ e alle Consulenze tecniche della Procura⁶⁵. Merita una riflessione quanto scrisse l'arch. Pietro Pettini all'Assessore Brammerini, dopo il sequestro operato dalla Magistratura. Il responsabile del settore Ambiente della Provincia di Grosseto, dopo aver ricordato¹⁰⁶ che: "*L'art.17-comma 3 - del DPGR 17.7.2001 n. 32/R prevede la effettuazione di almeno due controlli annuali per ciascun impianto che gestisce*

rifiuti", scrive in merito al numero di controlli effettuati che: "L'impianto Polytecne è stato sottoposto in questi anni a numerosi controlli da parte del Corpo di Polizia Provinciale (8), del personale dell'Ufficio (4), dell'Arpat (abbiamo ricevuto n.6 rapporti). Risultano inoltre effettuati dal Corpo Forestale e, per quanto di propria competenza, dalla A.S.L".

Secondo lui, sono state effettuate in Azienda almeno due verifiche l'anno e venti verifiche complessive da Organi con specifiche funzioni di controllo, in particolare quelli del personale dell'Ufficio provinciale, dell'Arpat e della Asl. Possibile non accorgersi che quello che si lavorava da anni a Fenice Capanne non corrispondeva a quanto autorizzato?

Gli ex minatori ancora aspettano di ricevere gli indennizzi e l'Eni è libera da obblighi. Lasciamo al lettore ogni commento su chi abbia mentito.

Una prima vittoria sul Merse

Le iniziative dei cittadini a difesa del proprio ambiente trovano nei Comitati e nelle Associazioni ambientaliste la possibilità di organizzare azioni di contrasto anche di lungo periodo, contro Soggetti privati ed Enti pubblici che perseguono altri e diversi interessi. Quando i Partiti perdono il loro ruolo e tradiscono il mandato ricevuto, il primo indice è la nascita di **comitati**. Dopo assemblee, dibattiti e riunioni pubbliche, se la partecipazione cresce si organizzano cortei, presidi di piazza e pressioni sui giornali. Le vicende finiscono anche nei Tribunali, in ragione di interessi materiali contrapposti e violazioni di leggi. Pur non essendo sempre necessario né auspicabile, la probabilità che questo evento sia opportuno è proporzionale alla corruzione della vita politica amministrativa e alla coerenza di coloro che affrontano simili tematiche. Pretendere di esercitare un'azione efficace, puntando solo sulla partecipazione, quindi sulla crescita della consapevolezza e della coscienza, escludendo a priori l'opzione giudiziaria, spesso nasconde altro: dal rifiuto della delega ad un sistema esterno e lontano dal movimento, alla volontà di non rischiare risorse economiche per uno strumento incerto.

Ma i procedimenti penali non hanno oggi la possibilità di far giustizia, almeno nell'ambito dei reati contro l'ambiente, contro la salute in senso lato e per il rispetto dei Principi di Prevenzione e Precauzione. Le cose sono diverse in ambito civile, non riguardo i tempi anch'essi indecorosi, ma per provare ad ottenere che venga chiamato a risarcire un danno colui che ha concorso a realizzarlo.

Il Coordinamento Merse, constatato dalle parole dell'Assessore Verde Tommaso Franci che la Regione Toscana non aveva intenzione di ricostruire i fatti che avevano provocato il disastro del fiume, si costituì in giudizio contro l'Enichem, la nuova Società che nel 2004 gestiva la miniera di Campiano. Il Coordinamento nel frattempo era cresciuto e si erano attivati il Forum Ambientalista di Grosseto e Toscana, le sezioni di Italia Nostra di Grosseto e di Siena, il WWF di Siena e Toscana, il circolo di Legambiente di Sovicille, il Comitato Val di Farma e il CAI di Siena. Dopo l'Ordinanza del Sindaco di Montieri il Comune aveva emesso un'ingiunzione di pagamento delle prime spese sostenute per ridurre l'inquinamento, mentre l'Enichem aveva fatto ricorso presso il Tribunale di Grosseto per non pagarle, chiedendo di annullare tutti gli atti derivanti da quella Ordinanza.

Sono stato in tutte le udienze della causa, che si susseguirono con pause di diversi mesi l'una dall'altra. Mi colpì il comportamento del giudice dott. Compagnucci, che senza mai perdere un minuto del suo tempo, lesse tutte le carte con velocità e concentrazione impressionanti. Mai in tante udienze alzò il volto per vedere chi aveva di fronte o chi gli stesse parlando. Pensai che lo facesse per non farsi distrarre. Non c'erano verbalizzanti e cancellieri; di volta in volta, se ne occupava qualcuno degli avvocati presenti. Le prime udienze affrontarono i caratteri formali e procedurali, sollevati per lo più dagli avvocati dell'Enichem.

Nella memoria presentata per conto di Eni al Giudice del Tribunale di Grosseto si legge, tra i motivi del ricorso, che la destinataria delle Ordinanze del Sindaco di Montieri non poteva essere la Mineraria Campiano, ma altre Società. Vedremo che non è casuale la frequente modifica della Ragione Sociale e del nome delle Società del gruppo Eni. In sede penale è più difficile individuare le responsabilità dei singoli. Nei dieci anni di storia raccontati abbiamo incontrato la Solmine, la Nuova Solmine poi divenuta Campiano Mineraria,

la Snam, la Samin, Eni-risorse, poi divenuta Syndial e nel 2004 Enichem, tutte **Società del gruppo Eni**. Vedremo che un Magistrato, a distanza di molti anni dall'inizio dell'inquinamento a Scarlino, ritenne di non dover cercare i nomi delle persone responsabili.

Anche in sede civile diviene più difficile individuare il soggetto che ha provocato il danno. Scrisse nella memoria l'avvocato dell'Enichem¹⁰⁷ che: *"Alla Mineraria Campiano Spa non può essere attribuita la responsabilità di un fenomeno che trova origine in una attività posta in essere da altri"* aggiungendo che tra un passaggio e l'altro della Concessione allo sfruttamento minerario, c'erano i Verbali dell'Autorità pubblica di controllo (il Distretto Minerario di Grosseto) che tutte le volte certificava lo stato normale dei beni, di cui si trasferiva la concessione allo sfruttamento. Persino l'avvocato dell'Eni prof. Dell'Anno¹⁰⁷, riferendosi alla Campiano Mineraria e non all'Enichem subentrata, aveva dimostrato che era possibile sbagliare il nome del soggetto difeso. Ma in ambito giudiziario se si sbaglia il nome formale del destinatario di una convocazione, di una comunicazione o di una notifica ciò è causa di annullamenti, rinvii e sconfitte.

Ben altre e più pesanti erano le carte dell'avvocato dell'Eni davanti al Giudice. La più insidiosa era la tesi che l'inquinamento registrato fosse il risultato del drenaggio acido di miniera, che questo fosse solo un fenomeno naturale e preesistente allo sfruttamento da parte della Campiano Mineraria (la quale aveva ereditato le concessioni minerarie da altre Società spesso liquidate, a loro volta ereditate dalla Montecatini, a sua volta da altri). Risalendo nel tempo si sarebbe arrivati a scavi di tempi remoti, che avevano portato a contatto dei solfuri metallici sia l'ossigeno grazie all'aria, che l'acqua con le piogge. Si ripeteva la solita storia utilizzata da Arpat prima, poi dall'Università di Firenze. Sarebbe stato un fenomeno naturale, sarebbe stata la natura a negare la vita, inquinando oltre ogni limite le acque.

Le colpe risalirebbero come per la Piana di Scarlino, agli Etruschi, che avevano dato per primi il nome di Colline Metallifere al territorio e di Monte del rame a Montieri. Nessuno nega l'esistenza del fenomeno presente da molti anni né che le componenti di quel fenomeno: minerale solfureo, aria, acqua e bacilli, siano fattori naturali, che reagiscono tra loro naturalmente e che tale fenomeno sia antico, dal momento che diversi toponimi nella valle del Merse lo ricordano da secoli.

Il documento tecnico citato dall'Avvocato per convincere il Giudice che l'Eni non aveva responsabilità, al punto 3.3 della sua memoria, era proprio lo studio di recente commissionato dalla Regione Toscana (!): *"In relazione alla formazione delle acque acide, nello studio Geoscience, si legge che "Si tratta di un **fenomeno naturale**, la cui velocità viene catalizzata dalla presenza di alcuni fattori: presenza di gallerie e camere di coltivazione". Quindi, se l'attività antropica ha accelerato la formazione delle acque acide, la cui formazione è **comunque un fenomeno naturale** tipico dei corpi mineralizzati, allora ai fini di un giudizio di responsabilità è necessario accertare in che percentuale l'attività umana ha contribuito alla formazione del fenomeno, non potendo accollare alla Società, peraltro ultima intestataria della concessione mineraria, i costi per l'intero".* Chi potrebbe dare torto al ragionamento chiaro e razionale? Perché lo studio Geoscience¹⁰⁸ realizzato in quegli anni per conto della Regione Toscana, da tecnici validi, non citava fatti di fondamentale importanza? La miniera infatti non era stata realizzata a forza di pale e picconi, ma facendo esplodere, durante il suo sfruttamento una quantità di **tonnellate di tritolo** paragonabile alla potenza della bomba atomica sganciata nel '45 su Hiroscima. Nell'arco di soli 12 anni a Campiano furono esplosi oltre 3 milioni di kg di tritolo, a centinaia di metri di profondità, lesionando anche diverse case coloniche che fu necessario demolire. Negli stessi anni furono estratte oltre 5,5 milioni di tonnellate di pirite e arseno-piriti; inoltre fu

installato un sistema di pompaggio di aria forzata che dai camini scendeva a oltre 600 metri di dislivello. Perché non si diceva nulla, nello studio tecnico realizzato dalla Regione Toscana citato dalla controparte, sul fatto accertato che negli ultimi anni quel capolavoro di ingegneria e lavoro umano era stato trasformato in una discarica per oltre 67.000 mc di rifiuti tossici, che rilasciavano gli stessi elementi prodotti dal drenaggio acido? Cosa c'era di naturale? Perché anche le memorie presentate al giudice Compagnucci dagli Avvocati per conto della Provincia di Grosseto¹⁰⁹, della Provincia di Siena¹¹⁰ e della Regione Toscana¹¹¹, non facevano cenno alle ceneri di pirite?

L'Assessore provinciale all'Ambiente Brammerini¹¹² e il Commissario regionale ing. Barca¹¹³ avevano ricevuto dal Coordinamento Merse i documenti e le relazioni di Polizia Giudiziaria acquisite dalla Procura di Grosseto e pertanto sapevano che i rifiuti nella miniera erano tossici e nocivi, non in modeste quantità, ma con un volume pari ad un palazzo di due piani costruito su una base grande quanto un campo di calcio!

Tutti questi soggetti, a fronte delle memorie presentate in Tribunale, non potevano difendere l'interesse pubblico mentre si rischiava che l'Eni ottenesse il solo concorso nel danno, come richiesto dal suo Avvocato.

Nel giugno del 2004 riversammo sul tavolo del Giudice Compagnucci i documenti più importanti che la Procura di Grosseto aveva raccolto dal 1996 al 2003. In particolare le Consulenze Tecniche dei dottori Massimo Floccia³⁸⁻³⁹, prof. Mauro Sanna³⁸⁻³⁹, dott. G. Paolo Sommaruga⁴⁵, depositate al Sostituto Procuratore dott.ssa Valotta e al Sostituto Procuratore dott. Pedone. A questi aggiungemmo uno studio¹¹⁴ dei prof.ri Protano e Riccobono dell'Università di Siena.

A conclusione di una Udienza, in cui erano presenti tutti gli avvocati, compresa la nostra Teresita Fontana Antonelli che aveva rielaborato in una memoria la documentazione¹¹⁵,

il Giudice, sempre senza alzare il capo dai suoi fogli, disse in modo sintetico: *“Signori avvocati, qui ci sono due tesi contrapposte. C’è chi sostiene la naturalità del fenomeno e c’è chi sostiene invece che nella miniera di Campiano sia stata realizzata una discarica di rifiuti pericolosi. Dovrò ricorrere ad una Consulenza d’Ufficio. Avete opposizioni da fare?”*. Ci fu un gran silenzio, mentre avrei voluto gridare dalla soddisfazione. Nessuno parlò e nessuno si oppose. Non ci furono più udienze in quel processo.

Dopo poco sapemmo che l’Eni aveva ritirato il suo ricorso in Tribunale, accettando gli oneri di bonifica richiesti dal Comune di Montieri per sostenere le prime spese dell’impianto d’emergenza che depurava le acque di scarico sul fiume Merse.

Nel frattempo **cambiò** la Giunta regionale e in quella nuova presieduta da Claudio Martini un altro Verde sostituì all’Ambiente Tommaso Franci, il dott. Marino Artusa, che aveva già un suo lavoro e un suo reddito, cose rarissime tra chi si dedica alla Politica. Artusa, medico in una struttura pubblica in provincia di Siena, da ambientalista era bene informato sulla questione Merse. Aprì un confronto serio con le Associazioni ambientaliste del Coordinamento Merse, ottenendo la sostituzione¹¹⁶ del Commissario ing. Barca e avviò un confronto con l’Eni. Si arrivò per la prima volta in un documento ufficiale della Regione Toscana (Progetto preliminare per la bonifica del Merse) a parlare anche del ruolo inquinante del materiale di ripiena della miniera.

Non fu facile strappare l’ammissione al prof. Paolo Tacconi, incaricato dalla precedente Giunta di realizzare il Progetto di bonifica, essendo uno dei consulenti tecnici che avevano dato parere favorevole alla Giunta regionale sul riuso delle ceneri di pirite³⁷. Ipotizzammo, per nostra consolidata diffidenza, che il prof. Tacconi avesse difficoltà ad ammettere di aver sbagliato, nel dare quel parere. Di fatto negava la possibilità che le acque in profondità nella miniera, dove

per lo più erano stati collocati i rifiuti, potessero risalire in superficie. Era documentato che non erano stati collocati entro cavità sigillate³⁸⁻³⁹. Si trattava di un professore di Geologia dell'Università di Firenze, eppure noi fin dal 2001 su suggerimento di un amico avevamo verificato, misurato con un semplice termometro e segnalato che le acque in uscita dalla miniera sul Merse erano oltre che inquinate, discretamente calde. Ma come poteva quel calore risalire e arrivare in superficie senza trasportare anche i cationi metallici disciolti nelle acque che a contatto con le rocce calde profonde risalivano?

“Un passaggio importante che abbiamo raggiunto grazie ad un percorso condiviso e partecipato” scrisse l'Assessore Artusa¹¹⁷ quando ottenne dall'Eni la copertura delle prime spese dell'impianto d'emergenza sul fiume Merse *“in cui sono state interpellate tutte le parti in causa...confrontandoci anche con i Comitati di cittadini e le Associazioni ambientaliste”*. L'Assessore rimase in carica pochissimo. Dopo poco più di un anno, il 27 luglio 2007, fu dimissionato con grande soddisfazione dei suoi stessi Dirigenti del Partito Verdi toscani, Roggiolani e Lupi. Ma Artusa, a differenza di altri che non saprebbero come vivere se privi degli stipendi di assessore o consigliere, poteva mantenere alto il prestigio, l'appartenenza politica e tornare al suo lavoro.

Prima delle sue dimissioni egli riuscì a strappare all'Eni 25 milioni di euro (50 miliardi di lire) per coprire gli oneri di bonifica sul Merse. Così concluse il comunicato stampa¹¹⁸ nel novembre del 2006, con cui replicava anche ad un intervento fuori luogo fatto pochi giorni prima da Luca Sani: “Ritengo che siamo riusciti ad affrontare il problema Merse con rigore e con la dovuta distinzione di ruoli e competenze, ma anche in modo pragmatico, coinvolgendo anche le Associazioni e i Comitati in un dialogo esplicito, fondato proprio sulla chiarezza delle diverse posizioni”. Anche per il coinvolgimento dei Comitati, Artusa non ha fatto carriera in politica. Noi facemmo la nostra parte, lui

difese con coerenza l'interesse collettivo per conto dell'amministrazione pubblica.

Chi invece in questa vicenda non aveva mai svolto un ruolo di utilità pubblica, Luca Sani prima come Sindaco di Massa Marittima poi come Segretario provinciale del Pds, scrisse qualche giorno prima¹¹⁹ :*“Chi oggi tenta di sminuire il ruolo avuto in questa vicenda dai Comuni e dagli Amministratori, lo fa esclusivamente per motivi politici di parte, strumentalizzando nel proprio interesse cittadini organizzatisi in Comitati di tutela ambientale. I Comuni delle Colline metallifere, infatti non sono mai stati né succubi, né conniventi con Eni, ma hanno svolto il proprio ruolo di governo in autonomia, con l'obiettivo di garantire i diritti e la sicurezza delle popolazioni”*.

Soprattutto la sicurezza delle popolazioni! Ricordiamoci del ruolo svolto da Luca Sani, oggi Deputato in Parlamento per il Pd, sul caso Polytecne.

A conferma delle vicende raccontate, Annarita Brammerini, già Assessore all'Ambiente della Provincia di Grosseto, ha preso il posto di Artusa in Regione.

Gli inquinatori legiferano

L' amministratore di Campiano Mineraria dell'Eni dott. Paolo Vazzana, nel luglio del 2001 aveva detto che se fossero stati chiamati in giudizio dagli Enti pubblici per pagare i danni e le bonifiche sul Merse, come avevo auspicato nella sala del Consiglio provinciale¹³, li avremmo rivisti “...tra dieci anni, dopo il terzo grado di giudizio”. Invece dopo soli quattro anni rinunciarono alla Sentenza di primo grado presso il Tribunale di Grosseto e ai successivi Appelli per la causa civile, piegandosi al tavolo dell'Assessore Artusa. Il cambiamento di strategia dell'Eni era dovuto non solo alle negative previsioni del Processo davanti al Tribunale di Grosseto, ma anche ad altri scenari che si aprivano sia sul versante penale che su quello legislativo. Il Giudice delle Indagini Preliminari di Grosseto dott. Armando Mammone nel 2003 aveva **riaperto le indagini** con una Ordinanza¹²⁰, ritenendo non prescritti diversi reati penali per fatti registrati solo a partire dall'aprile 2001, con lo scarico non autorizzato sul fiume Merse. Nel febbraio 2007 invitò¹²¹ il PM a svolgere ulteriori indagini sulle acque potabili prelevate dai pozzi che servono l'acquedotto del Comune di Chiusdino, collocati più a valle nel corso del fiume, ipotizzando l'avvelenamento delle risorse potabili. Concluse¹²¹: “*Quanto all'identificazione dei responsabili, a parere di questo Giudice se è vero che i presupposti delle condotte delittuose sono stati posti in essere da più soggetti nel corso degli anni, la responsabilità dei reati in essere non può che essere fatta gravare su quelli che, al 19 aprile 2001, avevano la possibilità di attivarsi per impedire lo scarico non autorizzato al suolo e nelle*

acque e che ad oggi non si sono ancora attivati per porre rimedio alla situazione di illegalità. Tali soggetti, tra cui, già identificati nel corso delle indagini, Mansi Luigi e Cuomo Carmine, dovranno essere iscritti al registro degli indagati.”. Due pezzi da novanta scrisse “Il Tirreno”¹²² riportando la notizia. Carmine Cuomo ai vertici dell’Eni Spa, al tempo come Presidente della Syndial, aveva coperto ruoli apicali in molte delle società Eni sin qui incontrate, mentre Luigi Mansi, Vicepresidente della Federchimica, Presidente della Nuova Solmine Spa, padre della attuale presidente dell’Assoindustria Toscana, era molto conosciuto.

Questi possibili Rinvii a Giudizio possono aver contribuito al cambiamento della strategia dell’Eni, accettando una trattativa con gli Enti pubblici per ottenere il ritiro da tutte le cause. Seguivo da anni le scelte dell’Eni nelle cronache nazionali per gravissimi episodi di inquinamento in varie parti d’Italia e nel mondo, ciò nonostante, godeva di una considerazione notevole tra le forze politiche e sulla stampa, sensibile alle risorse per inserzioni pubblicitarie. Inoltre, era noto che per corrompere aveva pagato “la madre di tutte le tangenti”, come fu definita nel processo Eni-Montedison.

Ero sorpreso, leggendo i bilanci, dei miliardi annualmente destinati dalle loro Società per eseguire le operazioni di bonifica e sanare i disastri provocati dalle scelte degli amministratori. A Mantova, Brindisi, Porto Marghera, Manfredonia, Gela, Val d’Agri, Priolo-Siracusa, Cengio, Portoscuso, Taranto... non c’era Regione in cui non vi fossero procedure di bonifiche, avviate con gravi ritardi e ingenti danni. Anche molti libri parlano dei danni alla salute delle popolazioni che hanno pagato a caro prezzo lo sviluppo della chimica italiana¹²³.

Mi scandalizzavano gli stipendi e le liquidazioni che quegli Amministratori si distribuivano, consentiti dall’Azionista di maggioranza dell’Eni. il Ministro delle Finanze, pronto a chiedere sacrifici agli altri. Una cosa mi aveva incuriosito

e per questo per diversi anni ho letto i bilanci delle Società Eni. A bilancio preventivo non venivano mai specificati i siti sui quali si sarebbero spesi i fondi per le bonifiche. Ci si sarebbe aspettato che le risorse fossero ripartite con un criterio esplicito di priorità, con l'indicazione dei luoghi e delle strutture tecniche da incaricare, idonee e diverse a seconda delle varie situazioni. Invece nulla veniva detto e nessuna suddivisione delle somme veniva fatta nel bilancio di previsione. A fine anno nei consultivi di bilancio si trovavano invece specificati i siti in cui erano stati investiti i soldi.

Così formulai un'ipotesi che verificai per diversi anni: erano le pressioni che le inchieste giudiziarie esercitavano sui dirigenti delle società Eni, riportate spesso dalla stampa nazionale, a decidere dove quell'anno si sarebbe investito nelle bonifiche. C'era una correlazione stretta tra i rinvii a giudizio dei dirigenti Eni e gli investimenti nelle bonifiche con accordi extragiudiziali. Una correlazione indipendente dalle scelte in funzione della salute pubblica e degli auspici degli amministratori pubblici per lo più remissivi e riverenti, con vocazione alla concertazione perdente. Dove poteva, per Scarlino, per le Colline Metallifere e per l'Amiata¹²⁴⁻¹²⁵⁻¹²⁶, l'Eni realizzava permutate tra le bonifiche, accollate agli Enti locali e il suo patrimonio immobiliare (capannoni dismessi e terreni), ceduto agli stessi Enti locali.

Emergeva dai bilanci il ricambio frequente dell'Amministratore delegato delle Società. Un fatto che condizionava i tempi delle analisi costi/benefici e le scelte economiche dell'amministratore tutte di brevissimo periodo, mirate sulle entrate a breve e tese a rimandare i costi per le bonifiche a tempi medio lunghi, con il risultato che i bilanci delle Aziende chiudevano con utili discreti del bilancio di esercizio, ma con il peso crescente, sottostimato degli impegni patrimoniali nelle bonifiche. I **grandi profitti** nel settore energetico e la connivenza politica dei Partiti consente all'Eni di usare strategie rovinose per costi ambientali e sanitari.

Un altro scenario si delineava in Toscana: nel 2006 il Ministro on. Matteoli varò il Testo Unico delle leggi ambientali, il n°152/06 da tempo atteso, per riunire in un testo organico tutte le norme in materia ambientale. Meglio sarebbe stato per la nostra salute se il Ministro si fosse occupato di altro.

Mentre i dirigenti Eni in Toscana sedevano attorno al Tavolo istituzionale, dimostrando responsabilità e intenzione di stipulare accordi per realizzare le bonifiche, altri dettavano al Ministro Matteoli nuove norme.

Fu inserito un comma nell'art.183 del Testo Unico delle leggi ambientali, del tutto scollegato dal contesto dell'articolo stesso, il quale disponeva solo regole di carattere generale. Dopo la definizione di rifiuto e la definizione generica di sottoprodotto, che non essendo un rifiuto poteva essere usato senza autorizzazioni, una mano amica aggiunse: *“Rientrano altresì tra i sottoprodotti non soggetti alla parte quarta del presente decreto **le ceneri di pirite, polveri di ossido di ferro, provenienti dal processo di arrostitimento del minerale noto come pirite o solfuro di ferro per la produzione di acido solforico e ossido di ferro, depositate presso stabilimenti di produzione dismessi, aree industriali e non, anche se sottoposte al procedimento di bonifica o di ripristino ambientale**”*.

Non c'era bisogno di nomi e cognomi dei soggetti beneficiari del Comma. Appare ingiustificabile che nel contesto generale di una norma sia inserito un unico riferimento particolare, quando si erano appena definiti i criteri per stabilire quali delle migliaia di sottoprodotti esistenti potevano essere esclusi dalle norme sui rifiuti e quali no. Tanto più che il Comma era in palese contrasto con le Direttive Europee e i Criteri generali a difesa della salute e dell'ambiente posti nell'articolo precedente, come condizione per la qualifica di sottoprodotto.

Il Governo nazionale nel 2006 ripristinò le condizioni perché si realizzasse lo **scellerato progetto** consentito in Toscana dagli Enti pubblici dieci anni prima e bloccato dalla Pro-

cura di Grosseto, permettendo la distribuzione in tutta Italia di un rifiuto cancerogeno.

A Gambarare di Mira in provincia di Venezia era in svolgimento un processo per inquinamento prodotto dalle stesse ceneri di pirite, vendute anni prima dall'ing. Luigi Mansi¹²⁷ Amministratore Delegato della Nuova Solmine alla Società Veneta Mineraria. Egli aveva comunicato alla Regione Toscana fin dal 1994 che la Veneta Mineraria aveva stipulato con la Nuova Solmine *“la commercializzazione delle ceneri giacenti preso il nostro Stabilimento di Scarlino”*, ma la Regione Toscana-Dipartimento Ambiente, che sapeva bene quale fosse la natura dei rifiuti, consentiva che la pericolosità si trasferisse in altre Regioni, senza allertare gli organi di vigilanza.

Nel 2001 il Pubblico Ministero della Procura di Venezia dott. Luca Ramacci avviò un'inchiesta ed ottenne il Rinvio a giudizio¹²⁸ del Legale Rappresentante della Veneta Mineraria per inquinamento di terreni e acque.

Il Magistrato giudicante in primo grado, incredulo della novità legislativa introdotta dal Ministro Matteoli, sospese il processo e si appellò alla Corte Costituzionale. Fu accertato che presso il Ministero dell'Ambiente non vi era istruttoria che giustificasse l'inserimento del Comma. Molto istruttiva è la lettura delle argomentazioni portate in Giudizio dal Presidente del Consiglio dei Ministri¹²⁹, rappresentato dall'Avvocatura generale dello Stato, a difesa dell'emendamento : *“Nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato”*, svelando le finalità del Governo di assicurare **ad personam** che la legge intervenuta successivamente avrebbe consentito di evitare la pena.

Nella Sentenza della Suprema Corte¹²⁹ anche troppo rispettosa dell'operato del Governo portato a giudizio, si legge che l'emendamento: *“appare in contrasto con il principio secondo cui l'utilizzo di un sottoprodotto deve avvenire senza arrecare pregiudizio per l'ambiente e per la salute”*.

La Sentenza 28/2010 dichiarando l'illegittimità dell'uso delle ceneri come materia prima, chiude un'altra pagina umiliante per la nostra Carta Costituzionale che aveva visto prima la Regione Toscana, poi nel 2006 Altero Matteoli, in qualità di Ministro dell'Ambiente, decretare che le ceneri di pirite non erano sottoposte alla normativa sui rifiuti: *"LA CORTE COSTITUZIONALE riuniti i giudizi, dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 183, comma 1, lettera n), del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale)... nella parte in cui prevede: - rientrano altresì tra i sottoprodotti non soggetti alle disposizioni di cui alla parte quarta del presente decreto le ceneri di pirite"*. La Sentenza è arrivata nel 2010 ma il Decreto Matteoli fu sufficiente a bloccare ogni inchiesta penale relativa alle ceneri di pirite, a Grosseto e in Toscana.

Il presidente del Consiglio Berlusconi e i suoi Ministri hanno affermato che a loro è concesso usare il Parlamento per varare leggi *ad personam* anche per i loro amici, non importa se a danno della salute collettiva. Un rifiuto cancerogeno è stato distribuito come se fosse un **inerte**, in modo simile a trenta anni fa quando per conto della Solmine l'ing. Mansi¹³⁰⁻¹³¹⁻¹³² definiva **sterili** le ceneri di pirite nelle richieste per ottenere le autorizzazioni alla vendita e alla loro diffusione nell'ambiente.

Non si è trattato di un caso isolato.

Una finta bonifica sul Merse

Abbiamo visto che i dirigenti Eni dopo aver ispirato le delibere alla Giunta Regionale Toscana per smaltire rifiuti tossici² come inerti, hanno suggerito altre norme al Parlamento Italiano per evitare di venire condannati, ma alla fine sono stati costretti a pagare i danni.

Per fare un bilancio completo occorre dare una risposta a diverse domande: i costi delle bonifiche sono a carico dei dirigenti Eni, che con le loro scelte hanno provocato i danni, oppure a carico degli azionisti e dei contribuenti? Abbiamo visto che quelli a carico dell'Eni sono messi nel Bilancio della Società, il cui Azionista di maggioranza è il Ministro delle Finanze, quindi **a pagare siamo noi**.

L'aspetto prioritario, l'ambiente in cui si vive, è stato risanato e le risorse idriche recuperate all'uso pubblico? Oppure è solo risolta una piccola parte del problema, dando all'opinione pubblica informazioni strumentali e propagandistiche circa la bonifica effettuata?

Qual'è la situazione oggi nella valle del Merse e delle sue risorse idriche? Nel resto dei Comuni dell'Amiata, delle Colline Metallifere e a Scarlino/Follonica sono state recuperate le altre risorse idriche inquinate da potenti cancerogeni?

Solo se si risponde affermativamente la questione è risolta, anche se a nostre spese. Questi dovrebbero essere gli obiettivi di un amministratore pubblico; al Parlamento il dovere di cambiare le Leggi per ridurre i tempi della giustizia e allungare i tempi delle prescrizioni per accertare le responsabilità degli inquinatori.

Temo che per questo obiettivo ci vorrebbe una rivoluzione che si proponesse di realizzare la nostra Costituzione Repubblicana.

Prima di rispondere alle domande dobbiamo chiarire i contenuti della Legislazione Europea, che ha introdotto nel nostro Paese **due principi innovativi**, ed anche quelli dei due Accordi di Programma, tra la Regione Toscana Enel e Eni sulla scia del primo accordo dell'Assessore Artusa del 2007.

I principi innovativi sono quello di **Precauzione**, da applicare quando il rischio è incerto, e quello di **chi inquina paga**.

Il principio di Precauzione non viene ancora applicato ed è molto difficile che si applichi quello meno garantista della Prevenzione, quando il rischio alla salute è certo. Nel nostro Paese è praticato il principio mai ammesso: *pago (cioè corrompo) e pertanto inquina*. Per la prima volta a partire dalla fine anni '80, su sollecitazione europea, si è iniziato a coniugare la frase in senso opposto *se inquinati, paghi*. Ma questo principio mercantile tipico della cultura protestante europea, non trova in Italia un'applicazione a causa delle pene irrisorie previste dal Parlamento. Rimane la lunga e faticosa via del risarcimento del danno e dei costi di bonifica in sede Civile. Qui la legislazione italiana, a partire dalla legge Ronchi del '97 e poi con il Decreto 471/99, ha fornito strumenti ai Sindaci onesti. Quello di Montieri, che conta poco più di mille anime, ha emesso nel 2001 un'Ordinanza che ha piegato in Tribunale il gigante Eni.

Un Sindaco può ordinare la bonifica che ha tempi precisi e brevi di realizzazione e può sostituirsi al Soggetto che inquina, se questo non esegue i lavori nei tempi prestabiliti, ottenendo dal Giudice una rivalsa sul patrimonio dell'inadempiente.

Anche sull'Amiata alcune Sentenze del Tribunale Civile di Montepulciano hanno risarcito diverse famiglie dei danni causati dalle emissioni delle centrali Enel¹³³ e si è arrivati a pignorare gli impianti per convincere l'Ente a pagare.

In Toscana nel dicembre del '99 era stato varato un Piano regionale di Bonifica che aveva individuato nella Provincia di Grosseto 35 siti dell'Eni da bonificare in tempi "brevi", perché l'inquinamento prodotto avrebbe potuto danneggiare la salute dei cittadini. Con questo Atto la Regione si assumeva il compito di affiancare l'operato dei Sindaci. Nel 2004 la Provincia di Grosseto applicando le prescrizioni del Piano regionale, dopo anni di ritardi e diffide, ha varato un discreto Piano per avviare a bonifica i siti segnalati e garantire ai singoli Comuni la copertura nelle procedure previste. Vi avevano lavorato in qualità di consulenti, tecnici esperti e di valore come l'avv. Maurizio Pernice, che però ha lasciato presto il suo incarico. Nel 2004 con il Piano provinciale furono rimossi i pretesti che Sindaci come Alduinca Meozzi di Scarlino o Luca Sani di Massa Marittima avevano usato per eludere le norme utilizzabili sin dal 1997.

In questo contesto con un quadro normativo e regolamentare immediatamente applicabile, si sarebbero dovute trovare altre vie per non applicare quelle norme. Furono trovate.

Nel 2009 l'Assessore regionale Annarita Brammerini comunicò alla stampa di aver ottenuto un accordo con Eni che impegnava la Società a eseguire le bonifiche che avrebbe dovuto realizzare col piano regionale del 1999, il quale conteneva la prescrizione di interventi da realizzare a **breve termine**. *"È un risultato straordinario - non nasconde la propria soddisfazione Brammerini - che oltre a risarcire l'ambiente aiuterà lo sviluppo turistico del territorio"*, e aggiunge¹³⁴: *"Accordi frutto di un lavoro di squadra fatto con gli enti locali che non fanno sconti ai privati e fissano tempi certi"*.

La soddisfazione appare alla luce dei risultati pura propaganda in quanto le vicende nei comuni di Montieri Massa Marittima e Scarlino testimoniano il contrario. Si concedono grossi sconti all'Eni, a partire dalla scomparsa di sanzioni certe per il mancato rispetto dei tempi sanciti dalla Legge,

oltre al rinvio delle opere rispetto ai tempi certi intimati dal Legislatore.

Con l'accordo gli Enti pubblici perdono anche gli strumenti coercitivi e legali di rivalsa previsti. L'art.11 primo e secondo comma, dell'Accordo¹³⁵ cita: *"1) Con la sottoscrizione del presente Accordo le parti riconoscono reciprocamente di null'altro avere a pretendere, ad alcun titolo, in relazione alla materia regolata dal presente Accordo. 2) Le Parti si impegnano ad abbandonare le controversie in essere dichiarando la cessazione della materia del contendere ovvero dei singoli motivi del ricorso pendenti a seguito dell'attuazione degli obblighi previsti dal presente Accordo..."*.

Gli Enti pubblici si privano dello strumento che ha piegato l'Eni davanti al Giudice Compagnucci del Tribunale di Grosseto. Per l'Eni è meglio trattare con la Regione Toscana che con le Autorità Giudiziarie.

Nel 2012 sono da realizzare da parte di Eni gran parte degli interventi sui siti da bonificare **a breve termine**, come deliberato dalla Regione Toscana nel 1999, tredici anni fa, a fronte della legislazione che fissa termini di pochi mesi.

Con l'Accordo si escludono dalla bonifica alcuni siti inquinati, per esempio le aree sottostanti le teleferiche, come se non fosse stata accertata la presenza di cancerogeni o i responsabili non fossero rintracciabili. Si è operato e scelto come se Eni titolare subentrante nelle Concessioni minerarie avesse diritto solo agli utili derivanti dalla Concessione e non anche agli oneri e obblighi di bonifica. È come se la Regione Toscana avesse introdotto nuove norme nel Diritto di Successione, consentendo ad un erede di ricevere dall'eredità del defunto solo i redditi e patrimoni immobiliari e non anche i debiti.

Quell'accordo, riguardo le varie gallerie di scolo delle acque intercettate dagli scavi di miniera e abbandonate all'inquinamento da drenaggio acido, consente a Eni di limitarsi allo Studio, senza impegni di bonifica. Così recita¹³⁵ l'art. 3

comma 1 lettera d): *“Syndial s’impegna a porre in essere tutti gli atti, progetti e adempimenti finalizzati:... allo svolgimento di una caratterizzazione ambientale nell’ambito delle gallerie di scolo, come descritta nell’Allegato 7, senza che perciò l’esecuzione di tale attività costituisca acquiescenza da parte di Syndial rispetto alle prescrizioni del Piano provinciale”*.

La Syndial continua a rifiutare di investire risorse per la bonifica dei canali drenanti sostenendo, come per il Merse, che il fenomeno inquinante sia naturale e non addebitabile allo scavo nel sottosuolo. Inoltre dichiara¹³⁶ che non è responsabile dell’inquinamento essendo subentrata nella concessione mineraria solo in tempi recenti.

Anche per lo sfruttamento del calore e dei vapori geotermici dell’Amiata, la Regione Toscana e l’Enel hanno sottoscritto nel dicembre 2007 un Protocollo d’Intesa, **Accordo generale sulla Geotermia**,¹³⁷ al fine di rinnovare le concessioni di coltivazioni in scadenza per prorogarle sino al 2024. In base a questo si è consentito a Enel anche il raddoppio della potenza sfruttata, con le conseguenze negative sulla salute e sulle risorse idriche: la realizzazione di nuovi impianti che avrebbero dovuto essere preliminarmente sottoposti alle nuove Regole di verifica della loro sostenibilità e rispettare leggi esistenti compiendo una valutazione ambientale e sanitaria. Invece si è consentito alla Regione di concedere all’Enel quello che la Legge non permetteva sul punto più delicato di tutte le procedure autorizzative: la Valutazione di Impatto Ambientale e Sanitario (VIA), normativa di provenienza europea. Per tutte le vecchie centrali geotermiche, compresa Bagnore 3 da 20 MegaWatt, installata nel 1990, mai è stata fatta una VIA e tanto meno la Valutazione di Impatto Sanitario. Le Concessioni erano in scadenza e secondo legge avrebbero potuto ottenere proroghe e ampliamenti solo se sottoposte a tali valutazioni.

Successivamente l’Enel ha suggerito al Governo italiano il Decreto 11.2. 2010 n° 22 per il riassetto della normativa in

materia di ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche, facendo salva una disposizione transitoria che proroga le concessioni di coltivazione sul territorio toscano per effetto del suddetto accordo, dando così copertura legislativa alla mancata applicazione delle procedure di VIA

Ma qual'è lo stato del Merse oggi, dopo dieci anni dalla realizzazione dei primi interventi di bonifica? A cosa hanno portato gli Accordi della Regione Toscana?

Nell'ultimo Rapporto ufficiale dell'Arpat del giugno 2011, che presenta dati attuali e andamenti nel tempo disponendo di valori dal 2006, si legge che l'impianto di depurazione delle acque scaricate dalla miniera sta funzionando, ciò nonostante il fiume rimane fortemente inquinato.

Il giudizio di qualità, secondo il monitoraggio biologico delle acque, fa registrare un *"ambiente fortemente degradato"* a valle dello scarico Ribudelli, proveniente dalla miniera di Campiano. L'Arpat scrive¹³⁸ a pag.14: *"Da questa comparazione si deduce una sostanziale stabilità nella qualità dell'ambiente idrico nei primi 15 Km del Merse"*.

A conferma, i contenuti di metalli tossici misurati nei sedimenti del fiume che fanno registrare concentrazioni di Arsenico, Cadmio, Piombo, Rame e Zinco fuori norma, nonostante le piene e il dilavamento degli ultimi undici anni abbiano trasportato a valle grandi quantità di sedimenti. In poche parole la bonifica del Merse non è stata realizzata.

A pag. 18 del Rapporto sulle acque emergenti dalla miniera di Campiano si legge¹³⁸: *"La caratterizzazione chimico-fisica indica che i seguenti parametri superano i valori limite della tabella 3 dell'allegato 5 alla parte terza del D.Lgs. 152/06: ph, solfati, fluoruri, alluminio, cadmio ferro, manganese, piombo, rame e zinco"*.

I grafici dimostrano la costanza nel tempo di tali concentrazioni. Quindi non sono state rimosse le fonti inquinanti e non sono stati rimossi i fanghi depositati sul Merse prima del 2001, anche se da quella data funziona in modo soddisfacente un impianto di depurazione dello

scarico proveniente dalla miniera.

Stranamente il rapporto dell'Arpat non indaga sul contenuto in sodio e cloruri delle acque in uscita dalla miniera, i cui valori, più alti di quelli misurati sulle acque circolanti nella miniera a quote più superficiali, consegnavano l'"impronta" della risalita in superficie delle acque più profonde, a maggiore contatto con i rifiuti. Sembrerebbe che non si voglia cercare quello che non si vuole trovare. Rilevante è l'acidità in uscita, che tanto è minore del ph 5, stabilito dalla legge per le analisi, e tanto maggiore è la cessione in acqua di elementi tossici¹³⁸: *"Dal monitoraggio 2010 è possibile dedurre che il ph medio nella parte alta, Serpieri 1, si presenta più elevato (3,59) rispetto alla parte bassa, Serpieri 2 (2,87), dove, probabilmente è maggiore l'effetto del drenaggio acido di miniera"*. Ma in profondità ci sono maggiori condizioni riducenti per la scarsità di ossigeno e maggiori cessioni di elementi dalle ceneri di pirite. Che dire dei prestigiosi professori dell'Università dell'Aquila che, su incarico dell'Eni, sostenevano¹³⁹ che le ceneri erano addirittura in grado di migliorare la qualità delle acque di miniera, perché capaci di portare il ph su valori alcalini?

Un'unica novità è la conferma di quanto avevamo sostenuto, inascoltati per anni, sulla base della misurazione dell'alta temperatura delle acque in uscita. Oggi l'Arpat¹³⁸ avverte: *"Le acque che fuoriescono dalla miniera rappresentano una miscela delle acque provenienti dalla miniera del Merse (cattate a livello +300) e delle acque termali provenienti dal fondo della miniera di Campiano (sorgente + 38 e altre minori)"*. I tecnici della Regione Toscana che inizialmente non rammentavano i 67.000 mc di rifiuti tossici smaltiti in miniera, successivamente sostennero¹⁴⁰ che le ceneri, essendo state depositate per lo più in profondità, non potevano risalire in superficie per una maggiore densità dei liquidi profondi.

Al prof Tacconi e a quanti sostenevano l'assenza dei moti ascensionali e la ininfluenza dei rifiuti smaltiti in miniera,

rimane da spiegare da dove arrivano le acque termali che escono in superficie. Per il resto tutto è rimasto come undici anni fa.

Possiamo dire che sul Merse si è avuto un intervento parziale e non risolutivo. Tutto il reticolo idrico di superficie delle Colline Metallifere, sia sul bacino dell'Ombrone, sia sul bacino della Bruna dal Carsia e dal Rena, che su quello del Pecora, dal fosso San Giovanni/canale Allacciante, continua a ricevere elementi tossici in gran quantità dai canali drenanti delle miniere o, nel caso del Merse, dai sedimenti accumulati nel tratto iniziale del fiume. Parte degli inquinanti entrano nei cicli biologici in superficie, altri passano inevitabilmente nelle falde idriche di pianura, ricaricate attraverso gli alvei attuali o attraverso i paleoalvei sabbiosi-ghiaiosi di questi fiumi. Complessivamente i canali drenanti nelle Colline Metallifere, non ancora bonificati, hanno una portata media di 555 litri al secondo, circa 48 milioni di litri al giorno, una quantità notevole sottratta all'uso potabile e produttivo¹⁴¹ in violazione di tutte le norme e del buon senso.

Dal Bruna l'inquinamento s'espande in pianura

Il caso più clamoroso dopo quello del Merse, è l'inquinamento del fiume Carsia, affluente del Bruna, che sfocia in mare a Castiglione della Pescaia. Fu accertato da Arpat con dati analitici fin dal 2001¹⁴² e confermato negli anni successivi. Il suo interesse è duplice. Il **primo** deriva dalla quantità di acqua che viene scaricata e persa: una portata media elevata di 300 litri al secondo¹⁴³. Il territorio che ne viene privato è vasto, perché le acque piovane di infiltrazione intercettate dagli scavi di miniera sono drenate dal reticolo di gallerie per molte decine di chilometri nel sottosuolo del Comune di Massa Marittima e in parte dei Comuni di Montieri e Gavorrano. Le acque scaricate da appositi canali drenanti dovevano essere allontanate dal sottosuolo per la sicurezza dei minatori. I canali, mantenendo una pendenza costante, per gravità allontanavano le acque dai luoghi di scavo e le portavano molto più a valle, sul Carsia in comune di Gavorrano. Oggi l'inquinamento tipico del drenaggio acido di miniera, che si riproduce sui minerali sulfurei quando sono portati a contatto con aria e acqua, scende in pianura veicolato dal fiume che deposita metalli tossici sui sedimenti alluvionali del Bruna interessando l'area agricola della Bartolina, una delle più fiorenti della pianura grossetana, poco sopra Braccagni.

Moltiplicando la portata dello scarico sul Carsia di 300 litri al secondo per i 60 secondi di un minuto, il risultato per i 60 minuti di un'ora e infine il risultato per le 24 ore di una giornata, si ha la quantità d'acqua persa in un solo giorno: 26 milioni di litri circa! Tutti i giorni dell'anno.

Il **secondo** motivo di interesse è che l' inquinamento viene registrato nel corso del fiume Bruna in un' area di probabile ricarico delle falde della pianura alluvionale, intensamente utilizzate per le irrigazioni agricole. Le falde di pianura vengono alimentate più a monte, dove il fiume lascia le strette colline e l'alveo in fase di scavo, per l'erosione causata dalla pendenza e velocità delle acque e inizia la fase del deposito per la ridotta velocità delle stesse acque. In tali tratti una parte delle portate del fiume s'infiltra negli antichi alvei ciottolosi e sabbiosi, ricoperti da sedimenti recenti, alimentando i fiumi sotterranei che forniscono acqua ai pozzi artesiani.

Nel caso del Carsia sono gli errori, le **omissioni e abusi** di pubblici amministratori, che fanno intravedere collusioni tra il soggetto privato Eni e dirigenti di pubblici Uffici. Errori che hanno assecondato l'Eni nel suo intento di non bonificare, spegnendo ogni resistenza. Sono trascorsi 11 anni dalle prime segnalazioni sul Carsia e non si è riusciti a difendere il territorio e ottenere il rispetto della legge. Per quanto ci riguarda abbiamo coinvolto poche persone perchè la valle del Carsia e il tratto collinare del Bruna sono disabitati e gli agricoltori della pianura non si sentono minacciati. Tra molti ambientalisti venuti in Maremma per ritagliarsi la loro tranquillità, c'è la volontà di non farsi trascinare in troppa conflittualità.

Ma come è possibile che un'intera classe politica non voglia recuperare tale risorsa per fornire in estate acqua potabile alle abitazioni della costa, negando qualità alla vita dei residenti e turisti?

Una classe politica che ha rinunciato all'esercizio di agriturismi in zona, industrie di trasformazione dei prodotti orticoli di qualità, come i pomodori, perché senza acqua potabile per lavarli ed è stata costretta a realizzare i dissalatori di acqua di mare (!). Recuperare la risorsa idrica non è un modo concreto di garantire quella qualità di

crescita tanto ricercata, senza indicare mai come realizzarla e come trovarla?

Anche nei Comuni di Gavorrano e Montieri esistono canali drenanti le acque intercettate dagli scavi in vecchie miniere. Ne abbiamo parlato a proposito dell'Accordo tra Regione Toscana ed Eni¹³⁷, che ha consentito di evitare la bonifica delle acque.

Nel caso del canale drenante che sfocia sul fiume Carsia, esso raccoglie le venute d'acqua della sovrastante miniera di Niccioleta, per lo più in Comune di Massa Marittima, e scende di quota in galleria per oltre 5 chilometri per consentire di percorrere in leggera pendenza i canali di deflusso. L'inquinamento è dovuto al fenomeno del drenaggio acido di miniera già incontrato a Campiano e a Fenice Capanne e si manifesta con lo **scarico nel fiume** in località Perolla. Esiste una bella foto degli anni '40 alla fine della realizzazione della galleria, che mostra il risultato dei lavori di scavo. Ancora oggi è impressionante vedere la quantità d'acqua che cade sul fiume in uscita dalla galleria¹⁴⁴.

Venni a conoscenza del caso, leggendo un Verbale della Conferenza dei Servizi indetta nel 1999 dal Comune di Massa Marittima, con la quale venivano convocati gli Uffici competenti per legge a rilasciare il parere sui Progetti di bonifica con l'obiettivo di prescrivere all'Eni gli adempimenti per quella della miniera di Niccioleta.

La Regione Toscana fu chiamata in causa dal Sindaco Luca Sani, convinto che le procedure non fossero di sua competenza¹⁴⁵. La Regione precisò¹⁴⁶ che la Legge era sufficientemente chiara e che spettava proprio a Lui avviare le procedure. Nella Conferenza tra gli altri era presente l'ing. Onofrio Sammarco per conto dell'Area Miniere della Regione e a Verbale aveva fatto riportare che si dovevano compiere¹⁴⁶: "*Approfondimenti della idrologia sotterranea in relazione dell'esistenza di falde presenti o ipotizzabili... si ritiene altresì necessario approfondire le conoscenze in merito alla qualità*

e portata delle acque della galleria di scolo, anche in relazione ad un eventuale impatto sul fiume Bruna". Venni così a sapere dell'esistenza della galleria drenante, il cui scarico è difficilmente verificabile perché collocato nella macchia a ridosso di fossi lontani da strade e sentieri.

Inizialmente, anche per la vicenda Merse e per la miniera di Campiano l'Arpat non aveva indagato sulle falde idriche coinvolte dai lavori in miniera. Pertanto questa segnalazione mi incuriosì. Chiesi al Sindaco di Massa Marittima di partecipare alle Conferenze dei Servizi, ma non fu facile far applicare in quel Comune la Legge sulla partecipazione...

Nonostante le prescrizioni iniziali l'Eni non rispondeva agli accertamenti sull'inquinamento del sistema idrogeologico della miniera di Niccioleta. Nei suoi Progetti di bonifica si prevedevano interventi solo in superficie. Nel settembre 2001 l'Area Mineraria della Regione ripropose di indagare anche sulle gallerie di scolo, ma il dott. Silvano Giannerini dell'Arpat e il dott. Maurizio Spagnesi della Usl chiesero¹⁴⁷ di: *"Poter discutere in una seduta a parte il tema della galleria di scolo, non essendo strettamente attinente ai progetti di bonifica presentati"*. Il Comune di Massa Marittima rappresentato in quella occasione dal vicesindaco Sergio Martini, approvò.

Scelta incomprensibile poiché la galleria di scolo era parte integrante della miniera, quindi le acque che si inquinavano nel percorso del drenaggio attecchivano alla bonifica del sito. Non era necessario interpretare una normativa confusa o poco chiara, poiché la legge sulle bonifiche in applicazione del decreto Ronchi del '97, dettava norme di assoluto buon senso. Il soggetto responsabile dell'inquinamento (Eni) avrebbe dovuto provvedere sia che si trattasse di bonificare i terreni in superficie, che acque di superficie o sotterranee; la legge lo diceva chiaramente.

La volontà di esclusione da parte di Responsabili di Pubblici Uffici non si giustificava. Questa volta, l'Area Mineraria

della Regione, che sulla natura delle ceneri di pirite usate nella miniera di Campiano era stata negli anni precedenti ingannata dalle certificazioni non valide presentate dall'Eni in Regione, sembrava più attenta e non subordinata.

Nel corso del 2001 anche il Sindaco di Castiglione della Pescaia si era attivato e non fidandosi aveva chiesto a quello di Massa Marittima di partecipare¹⁴⁸ alle procedure tecniche di bonifica che, a monte del suo territorio, interessavano gli affluenti del fiume Bruna. A Castiglione periodicamente, specie dopo i primi forti temporali di agosto e settembre, quando scendeva al mare il fiume con le prime portate abbondanti, arrivavano anche, galleggiando, **pesci morti**. Chi attribuiva il fenomeno ai diserbanti usati in primavera-estate dagli agricoltori, chi rammentava i fanghi che scendevano dalle miniere.

Quando l'Arpat a fine 2001 produsse¹⁴⁹ dati analitici sulle acque in uscita dalla galleria di drenaggio e sui sedimenti dei fiumi Carsia e Bruna, si seppe che l'inquinamento era pesante e che i sedimenti prelevati nella pianura alluvionale in località Bartolina, in aree adiacenti a colture irrigue, contenevano concentrazioni fuori norma di Cobalto, Zinco, Arsenico, Cadmio, Manganese e Ferro in quantità elevatissime. Pensammo che fosse necessario anche monitorare le produzioni della pianura tra la Bartolina e Braccagni, dove gli agricoltori usavano quelle acque.

Iniziammo nel 2002 a inviare lettere, poi diffide¹⁵⁰ per informare i responsabili delle omissioni: Dirigenti degli Uffici Pubblici, Sindaco di Massa Marittima e Giunta provinciale, in cui era presente un esponente del Prc.

Le reazioni alle Diffide scritte dai Dirigenti dei vari uffici, riportate nei Verbali delle loro riunioni, ancora oggi appaiono incredibili. La Responsabile del Comune di Massa Marittima arch. Martinozzi scrisse al sindaco Luca Sani raccontando l'esito della riunione riservata, voluta¹⁴⁷ da Arpat e Usl, nella quale sarebbero stati rivelati dati allarmanti¹⁵¹

fino allora sottaciuti: *“Nei campionamenti effettuati negli **anni passati** sulle gallerie di scolo, che presentavano già allora una presenza sostanziale di metalli pesanti, ma che la società mineraria aveva segnalato che trattavasi non di scarichi, ma di acque pubbliche, iscritte nei relativi elenchi”*. Quindi sapevano da anni di quell’inquinamento e conoscevano le motivazioni solitamente usate dall’Eni, per non rispondere.

Sembrava impossibile che diversi Uffici pubblici fossero remissivi e che l’Arpat avesse occultato quei dati nelle precedenti Conferenze dei Servizi, con il risultato che Uffici, come l’Area Mineraria della Regione Toscana, non ne erano a conoscenza. Ma non avevamo ancora letto quello che era stato registrato a Firenze “attorno al tavolo” quando il dott. Silvano Giannerini suggeriva di collocare rifiuti tossici e nocivi laddove era stata accertata la presenza di Arsenico³⁷. Il Giannerini, Responsabile provinciale dell’Arpat, chiese¹⁵² che ad occuparsi del problema fosse non la Conferenza dei Servizi del Comune, competente per le bonifiche come prescritto dalla Legge, bensì la Conferenza Provinciale per la Gestione dei Rifiuti, che aveva altre deleghe ma non di formulare prescrizioni in materia di bonifiche. Il vicesindaco Sergio Martini incredibilmente approvò. L’unica differenza di queste due commissioni era che in quella relativa ai rifiuti non era presente l’Area Mineraria della Regione Toscana.

Alla nostra diffida il Servizio idraulico della Provincia di Grosseto non aveva risposto né aveva espresso il parere richiesto¹⁵³ dal Comune di Massa Marittima. Contemporaneamente il Responsabile delegato dalla Provincia ing. Talocchini, si riservava¹⁵³ di formalizzare il parere, in attesa che un legale, incaricato dalla stessa Provincia, si esprimesse. Poiché dai Verbali sembrava che le acque sgorgassero naturalmente sul Carsia e nessuno voleva accertare da dove provenissero e addirittura c’era chi dubitava dell’esistenza, nella Diffida avevo parlato¹⁵⁰ di “favole” raccontate dall’Eni, dal momento che quegli stessi

Uffici avevano messo a Verbale che: *“La società Mineraria, più volte interrogata in materia, ha puntualizzato che non esiste una relazione tra i siti da bonificare e l’acqua di falda, che nel corso delle indagini non è mai stata rinvenuta”*. Non avendo potuto leggere tali puntualizzazioni perché non esistevano relazioni scritte o documenti di fonte Eni che le confermassero, avevo chiesto¹⁵⁰ agli Uffici di precisare: *“Quale sia la provenienza dei 200-400 l/s che si versano sul Carsia dal canale drenante la miniera”*.

Questa la risposta unanime degli Uffici pubblici¹⁵³: *“Si apre un’ampia discussione sul contenuto della nota del dr Barocci e da più parti viene evidenziato che i dati forniti dai progettisti (Eni), dei quali gli stessi si assumono la responsabilità, non possono essere invalidati che sulla base di indagini esperite e certificate”*. Il rappresentante del Comune di Massa Marittima che aveva convocato la Conferenza dei Servizi era il vicesindaco Sergio Martini che di nuovo approvò. Pertanto Dirigenti responsabili di Uffici pubblici davano credibilità a notizie riportate a voce dai progettisti dell’Eni, secondo cui non vi era acqua in miniera in contraddizione con documenti scritti provenienti da un Ufficio pubblico¹⁴³ competente sul territorio in materia di miniere, che aveva certificato l’esatto contrario. Per i responsabili di pubblici Uffici, Arpat, Usl, Comune e Provincia, non solo non si poteva invalidare ciò che un privato aveva riferito a voce in altra sede, ma neppure svolgere una verifica se avesse dichiarato il vero, essendo le sue parole in evidente contraddizione con i Documenti di pubblici Uffici competenti in materia e che mi avevano consentito di definire *“favole”* le tesi dei progettisti Eni.

Le *“indagini esperite e certificate”* le doveva fare un cittadino. Che dire?

Per un anno le decisioni sull’inquinamento del fiume Carsia furono sospese, perché rimandate ad un Organo incompetente, la Conferenza Provinciale per la Gestione dei Rifiuti, indicata come se quella fosse la Sede legittima.

Rivolgemmo¹⁵⁴ allora la diffida al Presidente della Conferenza arch. Pietro Pettini, che nel marzo del 2003 la convocò. Risultato? Fu precisato a Verbale¹⁵⁵ che le competenze in materia di bonifiche non erano le sue e a fronte di *“eventuali ulteriori inquinamenti”* ci sarebbero state *“ulteriori procedure”* di bonifica.

L'organismo si esprime come se non fosse informato del fatto che era stato formalmente e legalmente accertato da anni un inquinamento pericoloso sul fiume e come se non fosse avviato un procedimento di bonifica ai sensi del Decreto 471/99. Ciò che scrisse la Conferenza era sconcertante¹⁵⁵: *“Gli eventuali ulteriori inquinamenti prodotti nei e dai corpi idrici, saranno sottoposti alle procedure di cui al D.Lgs 152/99... che potranno ulteriormente attivare altre procedure secondo quanto previsto dal D.M.471/99”*, sulle norme di bonifica.

È possibile che il Dirigente dell'Ambiente della Provincia di Grosseto non sapesse nulla di quanto scritto e detto? No, per il semplice fatto che aveva ricevuto le nostre note e diffide¹⁵⁰, perché sul loro contenuto aveva richiesto ad un Avvocato esterno all'Amministrazione un parere in merito e perché dal Verbale della Conferenza risultano presenti gli altri componenti delle precedenti Conferenze dei Servizi, delegati da Provincia Arpat e Comune di Massa Marittima: Talocchini, Giannerini, Martini. Gli stessi che avevano riportato a Verbale, come ricordato sopra, motivazioni inconsistenti rispetto alle nostre critiche, incapaci di giustificare le loro scelte.

I cittadini possono pensare che un **forte inquinamento**, se registrato lontano da insediamenti e pianure, dove tanti pozzi sfruttano le falde per irrigare le colture, sia poco preoccupante, ma Tecnici responsabili di Uffici provinciali dovrebbero sapere bene che le falde irrigue non vengono ricaricate in pianura dal fiume, il quale scorre sempre sopra sedimenti argillosi impermeabili, depositati da alluvioni di epoche geologiche precedenti. Le falde utilizzate am-

piamente dagli agricoltori, più profonde del letto del fiume di 20-30-40 metri, vengono alimentate molto più a monte, quando il fiume lascia le strette colline ed entra nella pianura, come quella che si apre a sud tra la Bartolina e Braccagni, dove arriva l'inquinamento dei sedimenti.

Quando Dirigenti pubblici sbagliano per ignoranza o per opportunismo ed omettono di applicare la Legge, consentendo un vantaggio illegittimo a un privato, non incorrono in Reati penali se possono documentare che l'errore era inconsapevole. In questo caso essendo stati tutti ripetutamente informati delle Norme omesse e del contenuto dei loro stessi documenti, era difficile giustificare l'approvazione lacunosa e parziale del Progetto Preliminare di bonifica della miniera di Niccioleta.

Invece l'hanno trovata, come conclude il Verbale¹⁵⁵ della Conferenza rifiuti, pur avendo premesso di non essere competente al parere sulle bonifiche: *"Il parere espresso al progetto in esame non comporta rinuncia da parte degli Enti intervenuti alla CPR (Conferenza Provinciale Rifiuti) a perseguire l'inquinamento...con riferimento ad eventuali accertamenti che Arpat, Asl ed altri organismi effettueranno al di fuori delle aree di bonifica perimetrata"*.

La motivazione che l'inquinamento da noi denunciato si manifestava fuori della perimetrazione provvisoria del sito di Niccioleta non era mai stata formulata, anche se era conosciuto che il canale drenante scaricava 5 km più a valle dell'ingresso principale della miniera. L'Assessore provinciale Annarita Brammerini e l'arch. Pietro Pettini avevano chiesto aiuto al professore universitario di Diritto a Pisa Paolo Carrozza, che due mesi prima aveva consegnato il suo parere ponendo la questione della **perimetrazione** del sito. Ma esso veniva superato dalle stesse norme, che non erano interamente richiamate¹⁵⁶ dal prof Carrozza.

La legge è chiara, basta leggere gli articoli e le procedure allegate. Se inizialmente l'Ente pubblico perimetra un'area

più ristretta, ma successivamente si dimostra che le fonti inquinanti coinvolgono le matrici ambientali oltre i confini iniziali, c'è **obbligo di estendere** l'area di bonifica ed eliminare le stesse fonti inquinanti. È una questione semplice da capire, ma forse la Provincia, committente del parere, aveva chiesto al consulente un pretesto, oppure il consulente si era sbagliato. Non possiamo saperlo.

Certamente il prof. Carrozza e tutti gli altri Dirigenti Pubblici avevano rinunciato al buon senso comune, oltre ad una disamina della Legislazione specifica sulle bonifiche. Per il fiume Carsia, il prof Carrozza dimenticò quanto aveva scritto pochi mesi prima nella Memoria¹⁰⁹ sull'inquinamento del Merse, presentata al Tribunale di Grosseto contro Eni a sostegno dell'Ordinanza del Sindaco di Montieri che aveva correttamente applicato la normativa sulle bonifiche. In quella occasione, il professore aveva mostrato di conoscere bene le Norme sulle bonifiche, di cui chiedeva l'applicazione per realizzare sia quella dei terreni inquinati, che del sistema idrogeologico del fiume Merse inquinato dal canale in uscita dalla miniera di Campiano.

Perché i componenti della Conferenza Provinciale dei Rifiuti per il caso del Carsia, fecero scelte opposte, sollevando l'Eni dalla bonifica delle falde idriche?

Eppure per la miniera di Campiano questa era stata imposta ben oltre i limiti della iniziale perimetrazione.

Il procedimento amministrativo, avviato dal Comune di Massa Marittima per la miniera di Niccioleta, si è concluso con la approvazione del Progetto preliminare di bonifica ad esclusione del reticolo idrogeologico, compromesso dagli scavi degli impianti di miniera.

Nel febbraio 2003 avevo scritto una nota informativa dettagliata e allarmata¹⁵⁷ al Presidente della Provincia Lio Scheggi (Pd) e agli Assessori competenti: Annarita Brammerini (Pd) per l'Ambiente e Sergio Bovicelli (Prc) per l'Idraulica, segnalando le evidenti omissioni d'ufficio,

affinché intervenissero ad evitare danni per la collettività. Fu inutile.

Avevamo torto? Sbagliavamo ad interpretare le norme? Non era utile alla collettività il nostro intervento? Fornimmo puntuali informazioni alla stampa, ma non esistevano Comitati locali che potessero attivare circuiti virtuosi.

L'unico risultato fu un'interrogazione presentata al Sindaco di Follonica da un consigliere informato da dirigenti Eni, che segnalava all'Amministrazione comunale, sempre "assetata" d'acqua potabile, l'esistenza di un progetto, presentato da Eni stessa qualche anno prima, per l'autorizzazione al recupero e sfruttamento di quelle acque. Era tecnicamente possibile, come sostenevamo, prelevare le acque sapendo i punti in cui entravano nella miniera, intubarle prima che provocassero il processo chimico del drenaggio acido e portarle all'esterno con una conduttura isolata, anziché lungo una galleria a contatto con aria e solfuri. Un progetto economicamente conveniente, se l'Eni aveva chiesto una Concessione allo sfruttamento delle acque. Allora perché desistere e rassegnarsi?

Come si giustificavano i vertici delle Amministrazioni davanti a fatti così evidenti?

Il sindaco Luca Sani rispose¹⁵⁸: *"Occorre puntualizzare che la Conferenza dei Servizi per l'esame dei progetti di bonifica dei siti inquinati non ha specifiche competenze in merito alla messa in sicurezza del sottosuolo..."*. Sembrerebbero parole di chi nulla sa, tanto da confondere **la bonifica**, intervento a tutela della salute che comporta accertamenti anche nel sottosuolo di carattere chimico-fisico e biologico spettante per legge ai Comuni, con la **messa in sicurezza** del sottosuolo, problema solo di carattere statico-ingegneristico, spettante all'Area Miniere. Ignoranza oppure errore voluto?

Non possiamo saperlo.

Sta di fatto che Sani è Deputato eletto in Parlamento dalla provincia di Grosseto.

Più raffinata fu la risposta dell'Assessore Brammerini che, dopo aver richiamato il parere dell'avv. Carrozza, scrisse¹⁵⁹: "*Il fatto che la Provincia abbia espresso il parere favorevole sul progetto preliminare, in conferenza dei servizi, non comporta una rinuncia dell'Ente a perseguire l'inquinamento che l'attività mineraria ha prodotto ...ma... è necessario che gli organi di controllo, soprattutto Arpat e Area Miniere siano in grado di dimostrare con i loro accertamenti, non solo che c'è inquinamento di un corpo idrico ricettore (vedi Carsia) ma che l'inquinamento sia causato in modo **inequivocabile** dalle acque provenienti dalle gallerie di scolo delle miniere*". Non si capisce cos'altro dovessero certificare Arpat e Area Miniere, i cui documenti avevo consegnato ai Responsabili degli Uffici pubblici delle Conferenze dei Servizi. Quell'**inequivocabile** ricorda l'eccesso di morti in Amiata, per i quali la Giunta regionale ha affermato che la responsabilità "diretta" non sarebbe dimostrata. Bastava applicare la Legge ed usare le nozioni tecnico scientifiche, relative al fenomeno del drenaggio acido di miniera, che l'Assessore Brammerini, per conto della Provincia di Grosseto, aveva presentato un anno prima in Tribunale per la bonifica del Merse. A conferma della sufficiente documentazione esistente, senza altre verifiche o ulteriori accertamenti "*inequivocabili*" i canali drenanti, dopo un anno, nel 2004, verranno inseriti nel Piano Provinciale delle Bonifiche¹⁶⁰.

Il caso aveva voluto che l'avv. Maurizio Pernice, persona capace, arrivasse in Toscana come Consulente dell'Amministrazione provinciale nel momento in cui era in elaborazione il Piano delle Bonifiche. Risollevai il problema e in Regione il dott. Paolo Matina, responsabile dell'Area Tutela delle Acque Interne rispose¹⁶¹: "*La normativa di riferimento prevede che il Piano in oggetto comprenda una dettagliata caratterizzazione idrogeologica del sito e della relativa area di influenza. Al fine di comprendere meglio le caratteristiche della circolazione idrica sotterranea si ritiene utile che siano approfondite tali conoscenze*".

Non ci fu bisogno di altre analisi e verifiche. L'Eni, Sani, Brammerini, Martini, Pettini, Giannerini, ecc. avevano contro due Uffici regionali, l'Area Miniere e l'Area Tutela delle Acque, oltre a un Consulente esperto, che conoscevano bene la legislazione sulle bonifiche: il Piano Provinciale inserì¹⁶¹ tra i siti oggetto di bonifica a pag.116 le gallerie di scolo delle miniere e i canali drenanti lasciati fuori dai progetti di bonifica, approvati negli anni precedenti. Inoltre precisò¹⁶¹ quanto già rammentato, a proposito della **perimetrazione** dei siti da bonificare a pag. 52: *“La perimetrazione consiste in una prima individuazione dell'area da sottoporre a caratterizzazione ai fini della messa in sicurezza e bonifica, senza alcun pregiudizio per l'eventuale estensione delle indagini e degli interventi di bonifica ad aree esterne al perimetro che dovessero risultare contaminate”*, confermando che **in Provincia si erano approvati solo progetti incompleti e non risolutivi.**

Questa frase in un atto di programmazione locale in applicazione della legge nazionale potrebbe sembrare superflua o di solo buon senso. Noi la segnalammo come una vittoria che avrebbe tolto all'Eni ogni possibile via di disimpegno e ai funzionari pubblici ogni altra possibile omissione. Invece sbagliammo. Nel 2010, l'Assessore Regionale all'Ambiente, di nuovo Annarita Brammerini, realizzò con soddisfazione¹³⁴⁻¹³⁵ un Accordo di programma, che consentì all'Eni di non rispettare i tempi di legge e di non impegnarsi nei lavori di bonifica dei canali drenanti.

Cosicché, la portata media di 300 litri al secondo, 26 milioni di litri di acqua al giorno, tutti i giorni dell'anno vanno sprecati, non recuperati a fini potabili o irrigui, col risultato di inquinare progressivamente con metalli cancerogeni le falde idriche della pianura di Grosseto, utilizzate per le produzioni alimentari. Un altro scellerato progetto è stato realizzato.

Un pericolo per la salute pubblica

La Maremma toscana non è l'unica terra ferita dalle attività Eni. In rete esiste un video coraggioso della Rai. Guardatelo, perché non ci sono parole o libri che possano raccontarlo:

<http://www.youtube.com/watch?v=fkiA3UxpPk8>

(accesso 17-4-2012).

Volendo limitare i casi ai soli inquinamenti da metalli tossici con modalità che consentono di ricostruire storie simili alle nostre, la quantità di essi è impressionante. Emergono similitudini che solo strategie concordate dalle varie Società dell'Eni, possono giustificare. Infatti anche in altre parti d'Italia troviamo gli stessi episodi registrati in Toscana: finte fabbriche per riciclare rifiuti; rifiuti interrati in grande quantità; rifiuti stoccati a piè di fabbrica in via transitoria mai rimossi; infrastrutture viarie e portuali dove smaltire i rifiuti tossici ricoperti con asfalti; leggi cambiate da Ministri dopo che la Magistratura ha messo Dirigenti Eni sul banco degli accusati.

Ecco alcuni degli esempi (da Priolo in Sicilia, al centro di una costa magnifica per la presenza di un patrimonio archeologico e ambientale unico al mondo, alla laguna di Venezia, altro patrimonio dell'umanità; dalla costa di Brindisi alla val Bormida nel savonese) scelti perché accompagnati da documenti originali messi in rete.

Scrive Indymedia-Piemonte¹⁶²: *“All'interno dello stabilimento Enichem Praoil di **Priolo** Gargallo (nel sottosuolo) son innescate diverse super bombe ecologiche pronte a scoppiare in ogni momento. Una di queste si chiama Area SG11. È un'area di circa 120.000 mq che gradualmente è stata sottratta al mare a partire dagli anni '50, con riempimenti di*

materiali terrosi contaminati ed una quantità industriale di sostanze cancerogene. Come le ceneri di pirite. Per decenni questa è diventata l'area ufficiale di stoccaggio dei velEni che non si sapeva dove andare a stoccare (o che non si aveva voglia di smaltire lecitamente) ... Stiamo parlando di porcate atomiche perpetrate per decenni dall'Eni in una fascia costiera di estremo pregio, come questa che si colloca tra Siracusa ed Augusta... Chi se n'intende vi potrà confermare che le ceneri di pirite contengono elevate concentrazioni di arsEnico, mercurio e metalli pesanti. Essendo rifiuti tossico/nocivi andrebbero conferiti in una discarica di tipo 2B".

Come nel padule di Scarlino, sul golfo di Follonica, quando il Ministero dell'Ambiente nel 1992¹⁶³ e la Regione Toscana, a seguito dello studio del 1986⁷⁻⁸, avevano valutato e prescritto che le ceneri di pirite fossero collocate in un luogo prescelto, in una discarica speciale per rifiuti pericolosi di tipo 2B.

Anche nel Siracusano sono trascorsi oltre 30 anni dalle prime denunce circostanziate e l'Eni ha continuato a devastare l'ambiente inquinando. A Priolo i reflui velenosi in falda, avendo capacità corrosive ed emulsionanti, reagiscono con le argille del terreno e con il cemento delle fondazioni, fino a collassare le fondamenta dei fabbricati delle aziende in quell'area. Scrive Indymedia che in data 12 gennaio 1990 la dirigenza **Montedipe inoltrò** alla direzione di **Praoil** di Priolo la seguente nota¹⁶²: "*Da una preliminare indagine geognostica effettuata sul terreno interessato dalle fondazioni del fabbricato CS2 abbiamo accertato che ... il terreno suddetto non possiede più le caratteristiche meccaniche che aveva in origine ... tale alterazione di natura meccanico-chimica, presumibilmente, è stata causata dalle acque aggressive provenienti dal Vallone della Neve che, come è noto, sono rese tali dallo sversamento dei reflui acidi o basici rilasciati in questa zona ...".* Per Eni non ci sono solo le superstrade, come l'Aure-

lia in Maremma, da trasformare in discariche lineari di rifiuti tossici e nocivi. Nel Comune di Venezia a **Porto Marghera**, nell'area Montefibre, dove sono seppellite tonnellate di veleni, sarà costruito il più grande terminal di container dell'Adriatico. Il canale che va dai terreni della Montefibre alla laguna è pieno di rifiuti micidiali, accumulati in decenni di produzioni dalle virtuose società del Gruppo Eni: Enichem, Montedipe, Montefibre, Syndial. Il canale verrà dragato per aumentare il pescaggio fino a 12 metri di profondità e verranno riesumati *4 milioni di metri cubi di melme arsenicali e fanghi clorurati*. I lavori iniziati nel giugno 2011 dovrebbero concludersi entro l'agosto del 2012, ma si teme che i fanghi siano collocati sotto la banchina del terminal ricoperti da uno strato di cemento e asfalto di dubbia sigillatura. Come a Scarlino ci sono le prescrizioni al progetto e i monitoraggi.

Scrive Indymedia, documentando con atti originali, che verrà realizzato¹⁶⁴ :*“Un grande Terminale portuale dedicato al traffico containerizzato. Sapete com'è, conoscendo il vizietto che c'hanno taluni d'interrare i propri velEni qualche preoccupazione è più che giustificata (a volte la storia si ripete). Qui nell'Area Montefibre, verrà messa in campo un'infrastruttura davvero gigantesca, un Distripark con i contro cazzi in grado di competere con i Porti di Gioia Tauro e VTE-Voltri Terminal Europe (Genova). Per aver un'idea orientativa delle dimensioni del progetto immaginatevi 876.500 mq coperti interamente da milioni di tonnellate di cemento armato, calcestruzzo ed asfalto (pensate a tutto il ben di dio che può essere occultato lì sotto)”*.

A **Brindisi** hanno realizzato qualcosa di simile fatto a Massa Marittima nella fabbrica Polytecne di Fenice Capanne. Nello stabilimento Enichem dovevano smaltire i rifiuti stoccati a pie' di fabbrica, ma il dott. **Amodio** di Enichem Anic inviava al Dirigente una¹⁶⁵: *“Nota ri-*

servata per il dott. Matiussi - iniziativa Bonavota per il riutilizzo di fanghi da carburo”, che riassumeva i termini del business:

“A sud dello stabilimento petrolchimico, fuori della recinzione, esiste un’area di circa 44 ettari denominata “Zona Fanghi” adibita a suo tempo a ricevere i residui provenienti dalla produzione di acetilene da carburo. La massa dei fanghi depositata nel tempo può essere valutata ad un milione di mc...disponendo di una così rilevante massa di fanghi ci siamo attivati da tempo per studiarne l’utilizzo e conseguire contestualmente la bonifica della zona eliminando fonti di rischio per le persone che incautamente vi si fossero inoltrate e restituendo al verde l’intera area. Attraverso opportuni processi tecnologici (che di seguito sono indicati) ha trovato il modo di trasformare i fanghi ricavandone prodotti da utilizzare nell’edilizia civile ...Essendo la massa stimata dei fanghi clorurati di 1 milione di metri cubi si prevede di dover trattare in totale 10 milioni di quintali ... lavorando 2000 quintali al giorno, considerando ogni anno 300 giornate lavorative, si prevede che l’attività avrà una durata di 30 anni”.

Si è pensato di eliminare una fonte di rischio per l’uomo e l’ambiente, trasformando i rifiuti tossico-nocivi, come le batterie per auto esauste, in prodotti utili, spacciandola per scelta intelligente. In realtà è una trasformazione insufficiente ad eliminare le concentrazioni tossiche, finalizzata solo a ritardarne la cessione all’ambiente.

A Brindisi progettano di trasformare i rifiuti in **tegole, mattoni, piastrelle, malta da costruzione** etc etc prodotti che però non trovano mercato in quanto capaci di cedere sostanze tossiche. Scrive Indymedia¹⁶⁶ a proposito: *“Era l’aprile del 1987. Ancor tutt’oggi non si sa bene dove siano finiti. È un Eni-gma. Si sa solo che imponenti concentrazioni di inquinanti e vel’Eni sono stati riscontrati*

nell'area che doveva servire per realizzare il progetto. Sin'oltre i 5 mt di profondità sono stati trovati sepolti nelle viscere della terra, tonnellate e tonnellate di vel-Eni fra cui dicloroetilene, il famigerato cloruro di vinile, benzene, arsenico, e altri contaminanti per volumi complessivi che superano di 4 milioni di volte i limiti consentiti dalla legge”.

In Toscana la Legislazione ad personam risale al Ministro Matteoli. In Puglia a salvare i dirigenti Eni da condanna penale, secondo il deputato dell' Italia dei valori on. Zazzera, è stata il Ministro Prestigiacomo¹⁶⁷. Che l'Eni abbia interrato rifiuti tossici è successo a Campiano e a Scarlino, ma è d'obbligo pensare che nel tempo medio-lungo emergano danni aggiuntivi ai cicli biologici che impattano con tali rifiuti, in quanto nulla sulla crosta terrestre è immobile, ma tutto in evoluzione e in movimento. Sotterrare i rifiuti è per alcuni dirigenti Eni il modo per chiudere meglio i Bilanci di esercizio, lasciando i costi alla collettività e, nel caso che vada male, ai dirigenti che subentrano.

Leggiamo quanto scrivono i Consulenti della Procura della Repubblica di Savona sul territorio della **Val Bormida**. I Magistrati disorientati dalle dimensioni imponenti dei fenomeni inquinanti, hanno aperto diversi Procedimenti penali e per riuscire a delineare le dimensioni della sciagura hanno affidato il compito di redigere alcune Perizie. Dalla “Relazione peritale” n. 677/90/A del **Dott. Roberto Santi pubblicata da Indymedia-Piemonte**¹⁶⁸ si conferma: *“Il rischio cancerogeno di molte sostanze presenti nello scarico dell'ACNA è ribadito dall'Istituto di Ricerca sulle Acque del CNR nell'aprile 1989 ...la discarica di enormi quantità di rifiuti tossico-nocivi costituisce ... un notevole rischio di avvelenamento dell'ambiente e dell'uomo...sono stati riscontrati composti mutageni nello scarico ACNA. L'attività genotossica ... e la risposta mutagena permane...”*. Scrive un

altro Consulente della Procura di Savona nella sua Relazione Peritale del 22 giugno 1990, dott. Elio Orsi¹⁶⁸: *“Nella continua attività di discarica e di movimentazione di tali rifiuti industriali nei quali la componente prevalente è rappresentata dai fanghi, ACNA ha finito per coinvolgere direttamente la riva destra del fiume non solo invadendola con gli accumuli, ma anche spostandola gradualmente verso ovest...allora sversava direttamente nel fiume così come anche risulta da alcune tubazioni di scarico ... nel più recente passato ACNA...ha ricoverato stabilmente ulteriori notevoli volumetrie di rifiuti solidi continuativamente prodotti nel vicino sito di Pianrocchetta dove analogamente si verificano le stesse molteplici condizioni negative di assenza di precauzioni connesse con lo stoccaggio di compromissione diretta del terreno, della falda idrica della collina, del subalveo e dell'alveo fluviale a opera dei percolati ... tutta l'attività descritta...ha causato grave, esteso e persistente danno ambientale”.*

L'Eni, scoperta, pensò bene di spedire un primo consistente lotto di rifiuti provenienti anche da Cengio in Nigeria, per sotterrarli lì. Presero la strada del porto di **Koko**, a bordo nelle navi **Karin B** e **Deep Sea Carrier**. Ne nacque un conflitto internazionale: dalla Nigeria la Karim B fu rispedita d'autorità nel porto di Livorno. Il carico, dopo mesi di vergogna nazionale, fu scaricato per effetto di Ordinanze di un Commissario governativo e smaltito in Toscana ed Emilia, ma non si è mai saputo come e dove fu gestito quel **carico di veleni**.

Nel 2009 è stata ricostruita parte della storia, trattata anche dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che non è riuscita a chiarire tutta la vicenda, lasciando interrogativi inquietanti¹⁶⁸.

I lavori della Commissione hanno verificato da oltre 15 anni l'esistenza di traffici nazionali ed internazionali di rifiuti tossici, immessi illegalmente nell'ambiente a

danno della salute umana, coinvolgendo molto spesso Società nazionali e internazionali apparentemente rispettabili. La difesa della salute pubblica dovrebbe essere uno degli obblighi costituzionali preminenti. La Commissione ha verificato i limiti dell'Azione giudiziaria, che procede nell'ambito della propria Circo-scrizione territoriale, in genere una provincia, spesso ignorando cosa hanno macchinato le Società inquisite nelle altre provincie. In questo caso l'Ordinamento Giudiziario è fermo alla realtà economica e ai traffici commerciali e quindi ad illeciti di due secoli fa. Oggi sulla stessa dimensione dei traffici commerciali nazionali e internazionali viaggiano anche le attività criminali che notoriamente fanno grandi affari nello smaltimento illecito di rifiuti. È risaputo dai dati che ogni anno pubblica l'Osservatorio Nazionale sui rifiuti, che il sistema industriale italiano fa sparire diversi milioni di tonnellate di rifiuti speciali. L'unità di misura è la tonnellata, cioè mille chili.

Nel 1999 ne sono stati certificati in uscita dagli stabilimenti industriali 72,5 milioni, mentre la quantità degli stessi rifiuti speciali gestiti e trattati con le diverse modalità di smaltimento autorizzate nel nostro Paese è stata di 61,3 milioni. Facendo la differenza il conto è di **11,2 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, pericolosi e non**, sottratte nel 1999 allo smaltimento autorizzato. O sono state bruciate distribuendo nella atmosfera gli elementi o interrate o gettate in mare. L'atmosfera e il mare sono discariche molto più pericolose di quelle in terra, avendo una capacità di diffusione molto più alta e veloce.

Il Parlamento e i Governi non hanno operato scelte coerenti ai Dettati Costituzionali, di contrasto agli affari collegati allo smaltimento illegale di rifiuti. Non hanno aumentato le Pene, non hanno ridotto i tempi della

Giustizia, ma hanno ridotto i tempi delle Prescrizioni. Perché?

Il caso di Eni-risorse non è isolato. La Società ottenne dalla Procura di Monza il dissequestro di rifiuti tossici, presentando le carte di una fabbrica appositamente realizzata a Massa Marittima autorizzata allo smaltimento, in realtà inesistente. Qui gli stessi dirigenti Eni-risorse gestirono lo smaltimento illegale dei rifiuti che a Monza era stato loro impedito, con minori tutele per i lavoratori. È normale che società multinazionali, operanti illegalmente nel mondo, aggirino facilmente in Italia la Legge mentre la nostra Magistratura è ancorata alla dimensione provinciale o distrettuale?

Come per contrastare la mafia sono strutturati Uffici che operano a livello nazionale, altrettanto si dovrebbe fare per contrastare i reati contro la Salute e l'Ambiente.

Ma l'Eni è anche una società controllata dal Governo, azionista di maggioranza e il Governo dovrebbe risponderne al Parlamento. Se risulta che la Società ha prodotto disastri ambientali, è evidente che il Parlamento è corresponsabile dei disastri ambientali prodotti dall'Eni.

La pianura di Follonica: un disastro

Nel settembre 2011 su iniziativa del **Comitato per il No** all'inceneritore di Scarlino, nella Sala consiliare del Comune di Follonica abbiamo organizzato la conferenza stampa sull'inquinamento nella pianura alluvionale del Pecora (tra Scarlino e Follonica): "*Una realtà e uno Studio che non possono essere censurati*"¹⁶⁹. Lo studio¹⁷⁰ commissionato dal Comune di Scarlino e dalla Provincia di Grosseto (realizzato dal prof. Alessandro Donati docente di Chimica ambientale nell'Università di Siena e dalla dott.ssa Alessandra Biondi già funzionaria presso l'Arpat di Grosseto) era rimasto fino ad allora sconosciuto. Con esso venivano rielaborati e valutati i dati raccolti in oltre venti anni di indagini, per dimostrare che le fonti di inquinamento della Piana del fiume Pecora sono dovute ai rifiuti interrati nelle aree industriali^{170a} o nelle loro immediate vicinanze, ancora da individuare e rimuovere^{170b}. Noi non ne avevamo dubbi, ma era divenuto necessario riaffermare quale fosse la fonte d'inquinamento, perché in troppi nel frattempo avevano cercato di dimostrare che era frutto di fenomeni naturali.

La situazione più allarmante per i valori osservati, anche molte centinaia di volte superiore ai limiti di Legge, è stata registrata nelle immediate vicinanze degli impianti fino a coinvolgere la seconda falda idrica. La prima falda è stata **segnalata ufficialmente come inquinata già nel 1997**¹⁷¹, quindici anni fa, dal dott. Silvano Giannerini dell'Arpat.

I lavori di bonifica delle falde idriche inquinate erano stati raccomandati come urgenti dalla Commissione Parla-

re d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti nel 1999¹⁷². La Commissione, raccomandando nel suo Rapporto finale al Parlamento¹⁷³ le bonifiche delle falde, smentì l'operato dell'Eni e degli Enti locali, in particolare¹⁷⁴ Arpat Toscana, che avevano sostenuto la teoria della naturalità dell'Arsenico disciolto nelle falde, fenomeno che richiede condizioni idrogeologiche inesistenti in quel territorio. L'intervento autorevole parve risolutivo. Ci illudemmo. Nel 2012 dopo tredici anni da quella raccomandazione, **debbono ancora essere elaborati i progetti di bonifica delle falde idriche della zona**, mentre le Norme prevedevano interventi entro pochi mesi dall'accertato inquinamento. La rimozione dei rifiuti stoccati a piè di fabbrica (le ceneri di pirite) è stata prescritta dalla Regione Toscana nel 1988, ventiquattro anni fa. Gran parte di quei rifiuti è ancora sul posto.

Oggi non si tratta più del superamento di pochi punti percentuali sui valori limite fissati dalla Legge. Nell'agosto 2008 è stato misurato Arsenico in falda con un picco a 14.500 µgr/lit (valore limite è 10) mentre a valle del sito gr72^{170c}, dove la Provincia di Grosseto nel 2005 ha certificato l'avvenuta bonifica della superficie e la "messa in sicurezza" delle falde, si sono registrati negli anni seguenti **valori medi di Arsenico** nelle falde di 1339 µgr/lit, ben 133 volte superiore ai limiti di Legge. Ecco il risultato delle bonifiche di cui si è vantato il sindaco Bizzarri, forte di una recente Sentenza del Tar che gli ha dato ragione¹⁷⁵.

C'è da dire che quei Giudici non conoscevano la realtà e non erano stati informati dello studio, presentato diversi mesi prima al sindaco di Scarlino Bizzarri e al Presidente della Provincia Marras. Entrambi non ne avevano dato notizia, mentre al Giudice amministrativo era stato assicurato che le bonifiche erano in corso.

L'inquinamento più pericoloso documentato dallo studio Donati/Biondi riguarda l'**Arsenico**, ma è emerso anche quello relativo alla forte presenza del **Manganese**, probabil-

mente collegato alle discariche dei gessi rossi Tioxide, altra industria chimica presente su quel territorio. Lo studio conferma le nostre tesi mai accolte finora dagli Enti locali.

La prima è che le opere di bonifica eseguite e certificate come valide dagli Enti locali, comprese quelle di messa in sicurezza delle falde idriche che transitano sotto i siti industriali, **non riducono** l'inquinamento delle falde stesse. Lo studio dimostra che, negli anni successivi alla conclusione dei lavori di bonifica, l'inquinamento è **statisticamente costante nel tempo** e che le fonti inquinanti più consistenti non sono state rimosse. Conferma anche che le acque in transito sotto i siti certificati come bonificati, ricevono costantemente concentrazioni aggiuntive fuori norma di Arsenico e altri metalli tossici da rifiuti non ancora rimossi. Le bonifiche eseguite sono pertanto parziali e inefficaci. Noi lo avevamo ripetutamente segnalato ai responsabili dei procedimenti.

L'arch. Fabio Zappalorti rispondendo nel 2003 a una nostra diffida, scrisse¹⁷⁶: *“Per quanto riguarda invece la richiesta di una mappatura del territorio che ha subito inquinamento, questa non può essere richiesta a nessun soggetto, ma deve essere effettuata direttamente da Soggetti Pubblici”*. Sembrò che non avesse mai letto il Decreto 471/99, che doveva applicare. Qualche anno prima l'ing. Daniele Morandi Assessore provinciale aveva risposto ad una interrogazione sullo stesso punto¹⁷⁷: *“Non è compito istituzionale degli Enti Locali promuovere indagini idrogeologiche, chimiche mirate all'accertamento di inquinanti e di situazioni di pericolo ecc. quando la Legge affida ad altri responsabilità ed oneri per studi propedeutici alla eliminazione del danno prodotto”*. Nessuno dei due, pur affermando l'esatto contrario, avevano ragione: se al Privato non si danno le prescrizioni previste dalla Legge, è difficile che si possano ottenere risultati, di contro il Pubblico ha gli strumenti di Legge per surrogare il privato inadempiente, ma quando non si vuole difendere l'interesse pubblico si dice tutto e il contrario di tutto. Ciò non avvenne un anno

dopo, nella Conferenza dei Servizi del 2004, convocata per l'approvazione dei progetti di bonifica del sito di proprietà di Ambiente (Eni) che aveva giuridicamente ereditato tutte le responsabilità dell'inquinamento per l'interramento delle ceneri di pirite. Quando segnalammo di nuovo al Sindaco del Comune di Scarlino Maurizio Bizzarri e al Responsabile arch. Fabio Zappalorti, l'obbligo di legge di prescrivere al Soggetto responsabile la perimetrazione di tutte le aree inquinate, era presente in qualità di Consulente della Provincia l'avv. Maurizio Pernice. Egli prese atto della nostra osservazione e a Verbale riportò che¹⁷⁸: *“Relativamente alla prima osservazione che chiede di prescrivere indagini atte a individuare nel dettaglio i luoghi della Piana di Scarlino in cui sono state depositate e/o interrate le ceneri di pirite è stata considerata solamente l'area oggetto di autodenuncia da parte della proprietà ai sensi dell'art. 9 del D.M.471/99”*. Pertanto la Conferenza¹⁷⁸, prescrisse che: *“alcune indagini richieste in fase di approvazione del piano di caratterizzazione, non sono state effettuate, quali i campioni esterni all'area (bianco)...ritiene necessario chiedere alla Soc. Ambiente una integrazione di indagini....effettuare uno studio idrogeologico finalizzato alla comprensione della diffusione dell'inquinamento”*.

Poi il Piano Provinciale nel 2004/2006 ripristinò¹⁴¹ il concetto della corretta perimetrazione sfuggito ai suddetti responsabili dei Pubblici Uffici.

Anche l'Arpat di Grosseto nel 2007 ammise gli errori, affermando¹⁷⁹ che la mancanza di un quadro completo aveva una causa: *“...in quanto ogni campagna di indagine effettuata dai vari soggetti obbligati è stata finalizzata alla valutazione della problematica acque solo dell'ambito del sito di proprietà”*. Sembrava avessero compreso. Ma come al solito sbagliammo.

Quando il sito passò di proprietà a Scarlino Energia nel 2008, si approntò un nuovo **Progetto di bonifica** fondato su indagini e interventi limitati solo all'interno della proprietà della Società. Sollevari nelle Conferenze dei Servizi di quell'anno

l'omissione di Legge, sollecitando invano di rimuovere anche i rifiuti interrati oltre il confine delle proprietà. In maniera parziale e omissiva il responsabile dell'inquinamento si è fermato con le sue indagini e con la rimozione dei rifiuti ai confini della sua proprietà, pur essendo dimostrato dagli elaborati presentati da Eni, che un centimetro oltre quel confine erano (e sono ancora) interrate grandi quantità delle ceneri di pirite¹⁸⁰.

Sembra impossibile che si possa non sapere che quei rifiuti, ancora oggi a confine delle varie proprietà, bonificate apparentemente secondo legge, sono invece il risultato di una clamorosa omissione della stessa legge.

Oggi Donati e Biondi hanno delimitata l'area della prima e seconda falda inquinata, mai individuata prima dai Soggetti responsabili dell'inquinamento. È la prima volta che ciò avviene dopo 20 anni dall'inizio delle Procedure di bonifica.

Il dato è allarmante, perché l'area comprende diverse centinaia di ettari: delimitata ad est dal fiume Pecora, ad ovest dal Canale Allacciante, a nord dalla vecchia statale Aurelia. La prima falda nella stagione umida sale in superficie, distribuendosi nella rete dei canali di scolo dei terreni agricoli che diffondono l'inquinamento nel suolo circostante. Tuttavia, se è vero che in superficie i canali sono limitati da tre barriere geologicamente molto recenti e insormontabili perché collocate a quote più alte dei terreni stessi, l'inquinamento si sta probabilmente allargando nel sottosuolo. Infatti il normale deflusso verso il mare viene dirottato dalle depressioni prodotte nelle falde dai pozzi di acqua potabile, esistenti nella Piana e sottoposti a forte emungimento.

Già nel 2002 avevamo scritto e denunciato il ritardo nei lavori di bonifica di almeno un decennio dalle prime analisi, accertamenti e progetti, realizzati dalla Regione Toscana⁷⁻⁸ nel 86/87. La Legge regionale n° 29 del 1993 aveva inserito i siti da bonificare della Nuova Solmine (Eni) nel Piano Regionale di Bonifica, indicando nel 1995 le indagini da

compiere anche sulle falde idriche¹⁸¹. Possiamo parlare di un ventennio di ritardo sulla bonifica delle falde, anche se gli Amministratori pubblici affermano di aver fatto molto, persino di aver rispettato le Norme. Lo dicono indifferenti all'evidenza che li smentisce.

Vero è che sono stati avviati procedimenti di bonifica su diversi siti industriali che l'Eni ha lasciato a vari Soggetti. Diversi sono stati anche conclusi e alcuni persino certificati come validi. Per i siti più compromessi, si tratta perlopiù di lavori parziali, realizzati solo in superficie, spesso lacunosi, che non hanno rimosso tutte le fonti inquinanti.

Questo è successo grazie alle interpretazioni della Legge da parte di Dirigenti del Comune di Scarlino, del sindaco Meozzi prima e Bizzarri poi, dei Responsabili provinciali dell'Arpat e della Usl, grazie alle quali prima l'Eni poi il nuovo proprietario degli impianti, in pratica il Monte dei Paschi di Siena, non hanno identificato fino a dove arriva l'interramento delle loro ceneri di pirite, **in violazione di legge**.

Come è stato possibile ? Perché sono state escogitate diverse **strategie** per eludere e aggirare le norme. Le riassumiamo per dare un quadro delle scelte fatte.

1 - L'omissione della Legge nazionale 915/82, praticata tra il 1986 e 1996 dalla Giunta Regionale Toscana sia con la Delibera² che consentì all'Eni il riuso di un rifiuto tossico e nocivo (come se fosse una materia prima), sia con la concessione alla stessa di sei proroghe¹⁸², che hanno consentito il permanere per decenni dello stoccaggio **provvisorio** dei rifiuti.

2 - La conclusione in quegli stessi anni da parte di Eni (nonostante la nostra aperta critica) di diverse permute, cedendo ad altri Soggetti terreni e impianti di sua proprietà compresi i relativi oneri di bonifica, i cui costi, per leggerezza degli Enti locali, rimanevano una voce incerta, mai quantificata sulla base di progetti esecutivi. Il risultato è stato una frantumazione della responsabilità delle bonifiche, tra-

sferite a soggetti diversamente solvibili, mentre il recupero delle falde idriche richiederebbe interventi molto costosi, complessivi ed organici. **Oggi l'Eni risulta proprietaria di pochi ettari delle diverse centinaia che ha inquinato con i suoi rifiuti.**

3 - L'invenzione di Eni, avallata da Arpat Toscana, della teoria della "naturalità" della presenza di Arsenico¹⁷⁴. Una teoria di comodo che ha visto l'Arpat sbagliare e mai ammettere negli anni successivi i propri errori: con i suoi vertici regionali ha sostenuto gli errori dei dirigenti locali, ha condizionato l'accertamento delle cause e l'individuazione delle responsabilità (sia nelle sedi amministrative che giudiziarie) dal momento che come Agenzia pubblica è normalmente l'Ufficio tecnico di riferimento nella tutela ambientale e per gli Enti locali e per la Magistratura inquirente.

4 - La scelta dei Dirigenti amministrativi che le indagini non potessero essere richieste oltre i confini dei siti inizialmente perimetrati.

Abbiamo motivato come funzionari e amministratori abbiano avallato un espediente per non richiedere al Soggetto responsabile le opere di bonifica oltre il perimetro inizialmente individuato. A Scarlino si è finto di non capire e di non sapere. Peggio: non si sono ordinate indagini oltre i confini di proprietà delle aziende Eni, pur sapendo¹⁸⁰ che il soggetto responsabile vi aveva interrato migliaia di tonnellate di rifiuti per realizzare strade, piazzali, parcheggi, argini e opere che richiedessero materiale "sterile", come veniva definito quel rifiuto tossico e nocivo dai dirigenti Eni¹³⁰⁻¹³¹.

5 - Il regalo illegittimo fatto dal Ministro Matteoli quando ha introdotto nella Legge quadro 152/06 un Comma per definire la cenere non più rifiuti pericolosi, ma materia prima.

6 - Ottenere dagli Enti Locali che i Progetti di bonifica fossero ulteriormente parziali, applicando un dispositivo di Legge che consente di realizzare le opere per fasi successive. Con la giustificazione che la bonifica delle falde è un'opera

complessa, non si è mai voluto imporre con Ordinanze il rispetto delle Norme ai Soggetti coinvolti e si sono autorizzati progetti sulla base di analisi parziali senza individuare tutte le fonti inquinanti.

Come è consentito costruire un tetto sopra le abitazioni, realizzando i piani sottostanti **per fasi o in tempi diversi**, seguendo un ordine ma solo dopo l'approvazione di un unico progetto unitario, nello stesso modo è consentito dalla Legge procedere per fasi e tempi successivi, secondo un unico e organico progetto di bonifica, teso alla eliminazione di tutte le fonti inquinanti.

Come per la stabilità di un tetto servono fondazioni adeguate, così per l'efficacia e validità di un'opera di bonifica serve l'eliminazione o la messa in sicurezza delle fonti inquinanti (che vanno prima individuate). Dopo si può anche procedere per fasi.

Non è così in Toscana. Nella Piana di Scarlino si è consentito di presentare e approvare progetti parziali, impropriamente definiti "per fasi" da Comune, Provincia e Regione, in assenza di un progetto unico e organico che individuasse le principali fonti inquinanti e della definizione del "Modello concettuale" richiesto dalla Legge.

Ad esempio, sul sito certificato come bonificato e con le falde "in sicurezza", dove si è autorizzato l'esercizio di un inceneritore di rifiuti, oggi i dati fanno registrare un valore medio statistico di Arsenico nella prima falda, **superiore di 80 volte i limiti di legge**, consentendo alla Provincia di autorizzare l'impianto a cedere altro Arsenico al territorio.

Queste sei **strategie**, accompagnate da omissioni da parte di molti Amministratori, giustificano i dati attuali di inquinamento e la non validità delle bonifiche fino ad oggi certificate come valide.

Se non si individuano le principali fonti inquinanti è marginale e deviante sistemare le superfici. Come nascondere la spazzatura di casa sotto un bel tappeto.

Abbiamo dato battaglia in tutte le sedi ed ecco i risultati:

1 - Scrive l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Grosseto Patrizia Siveri¹⁸³: *"Il sensazionalismo di Roberto Barocci, portavoce del Forum Ambientalista, rischia di rendere più difficile il dialogo se non addirittura (mi auguro che ciò non accada) di comprometterlo. Il signor Roberto Barocci, nella sua ansia di protagonismo, offre sui quotidiani informazioni imprecise con riferimento ad un documento a lui fornito in piena trasparenza dagli uffici della Provincia. Il suo allarmismo non è tanto dettato dalla lettura dei dati, **che confermano uno stato ambientale in gran parte già conosciuto, ...**"* Quindi sarei persona in cerca di notorietà.

Ma se lo **stato** è conosciuto, evidentemente si conviene che le opere di bonifica certificate non hanno modificato a distanza di anni le cessioni alle acque di inquinanti. Se l'Assessore provinciale è consapevole che le certificazioni della Provincia sulla validità delle bonifiche eseguite non sono valide, allora per quale motivo le ha rilasciate? Perché non le annulla invece di autorizzare lo scarico aggiuntivo di altri inquinanti?

2 - Scrive l'Assessore regionale all'Ambiente, Annarita Brammerini¹⁸⁴, già Assessore Provinciale, che conosce benissimo le vicende: *"Per quanto riguarda i costi, non è vero che a pagare saranno i cittadini. I costi della depurazione della falda saranno ripartiti in parti proporzionali alle aree di superficie di proprietà tra tutti quei soggetti che ai sensi di legge sono tenuti a intervenire. In questo caso tra tutti i privati (Nuova Solmine, Scarlino Energia, Syndial, Tioxide) e il Comune di Scarlino se dalle verifiche che verranno svolte in sede di progetto, risulterà che il sito di sua proprietà necessita di un ulteriore intervento".*

L'Assessore finge di non sapere che anche il sito di proprietà del Comune (30 ettari) necessita di un ulteriore intervento per la bonifica dei terreni e delle falde. Per di più parla di futura depurazione, senza pretendere la rimozione delle fonti che inquinano le falde, né sembra rendersi conto che il

criterio di ripartizione dei costi può essere quello proporzionale alle superfici di proprietà solo nel caso che le colpe del danno fossero anch'esse proporzionali alle superfici possedute, non invece alla dispersione dei rifiuti nel territorio, attribuibili all'Eni, che su diverse centinaia di ettari oggi ne possiede solo pochissimi.

3 - Scrive il Sindaco di Scarlino, Maurizio Bizzarri¹⁸⁵, in occasione di una recente sentenza del Tar in merito alle procedure di bonifica adottate dal suo Comune: *“Il Tar Toscana ha quindi ritenuto corretto il procedimento dell'Amministrazione comunale di Scarlino con il quale è stata approvata la bonifica dei terreni di Scarlino Energia, che è stata già ultimata nella sua prima fase, e ha ottenuto la certificazione di avvenuta bonifica da parte della Provincia, con la rimozione e la messa in sicurezza permanente, e sarà ultimata nella sua seconda fase con i tempi stabiliti nel progetto approvato. Il sindaco si è detto soddisfatto di questa vittoria che dimostra a suo parere la serietà del lavoro svolto dai suoi uffici”*.

Il Tar Toscano nella sentenza¹⁷⁵, rammentata dal Sindaco, sulla mancanza del progetto di bonifica delle falde e della mancata perimetrazione ha scritto: *“Non si vede per quale ragione debba addossarsi alla sola Scarlino Energia srl l'onere di bonificare tutta la Piana di Scarlino, anche perché come riportato dalla richiamata attestazione dirigenziale dell'11.2.2011, non smentita in fatto dai ricorrenti, “..sono in corso di attuazione le attività finalizzate alla progettazione unitaria della bonifica della falda nella piana di Scarlino, così come previsto nella convenzione siglata il 10.11.2010... Alla luce di quanto evidenziato ...atteso che comunque la progettazione unitaria della bonifica della falda della Piana di Scarlino è in corso...si ritiene infondato il motivo...”* .

È lecito domandarsi: il Dirigente ha informato il Giudice, nell'interesse della collettività, del fatto che la **progettazione** da lui stesso assicurata nella sua nota dell'11.2.2011 è lontana dall'essere progettata e tanto meno realizzata, che la

bonifica non è in corso, ma in attesa da **sedici anni**? Ha informato, nell'interesse della collettività, che lo studio Donati-Biondi ha documentato il perdurante inquinamento? Perché non si dice al Giudice che solo da quell'impianto oggi di proprietà Scarlino Energia, sono state prodotte le ceneri di pirite interrate anche nel territorio circostante e che coloro che hanno comprato quell'impianto, liberando l'Eni da ogni responsabilità, si sono anche assunti l'onere derivante dalle precedenti attività, causa dell'inquinamento attuale?

Aggiunge la Sentenza¹⁷⁵: *“Il Comune di Scarlino, senza elementi oggettivi contrari forniti dai ricorrenti, ha attestato che il relativo procedimento di bonifica gr 66 è in atto ma che risulta sospeso....in quanto il d.lgs n 152/06 individua la cenere di pirite come sottoprodotto e ne consente l'utilizzazione... Come si vede la definizione e gli effetti delle ceneri di pirite sono ancora, al 2008, sotto esame e non possono considerarsi definitive le conclusioni di precedenti studi, anche peritali penali, risalenti al periodo precedente l'entrata in vigore del d.lgs n.152/2006 e tesi a qualificare tale materiale come rifiuto”*.

Ricordiamo che la Corte Costituzionale ha annullato come illegittimo nel 2010 il Comma introdotto dal Ministro Matteoli *ad personam*.

Perché il Sindaco Bizzarri a nome e a tutela dell'interesse della collettività non ha sentito il dovere di correggere con la attestazione dirigenziale dell'11.2.2011 (rammentata in Sentenza) quanto era stato rappresentato al Giudice circa la **non pericolosità** delle ceneri?

Quella importantissima notizia per la salute pubblica, cioè che la Corte Costituzionale aveva finalmente dichiarato le ceneri di pirite rifiuto pericoloso era stata pubblicata su tutti i quotidiani della Provincia.

Perché il Sindaco non ha corretto la notizia fornita al Giudice, rammentando che si stava parlando in realtà di sostanze cancerogene?

Qual'è l'interesse tutelato dal Sindaco Bizzarri?

Certamente noi abbiamo sbagliato a pensare che la Pubblica Amministrazione di Scarlino potesse riferire al Giudice un quadro completo nell'interesse della Salute pubblica.

4 - Una risposta agli Amministratori l'ha già data il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Grosseto¹⁸⁶ nell'archiviare un Procedimento Penale che ipotizzava il reato di disastro ambientale.

Dopo aver motivato la prescrizione del reato per decorrenza dei termini, scrive: *“L’incriminazione per disastro ambientale, però, trova un limite insuperabile nella necessità di dimostrare la responsabilità dei singoli. Invero, dando per scontata l’esattezza dell’assunto dell’esponente, ossia che l’inquinamento da arsenico sia il frutto dell’attività industriale e di smaltimento di rifiuti di pirite nella zona di Scarlino- attività che si è protratta per oltre 40 anni-, il corretto esercizio dell’azione penale.... presupporebbe l’individuazione dell’apporto causale dato nell’inquinamento dell’area dai soggetti che si sono succeduti al vertice delle società che hanno” lavorato” la pirite e smaltito imprudentemente i suoi rifiuti. Il che è evidentemente una probatio diabolica, come dimostra lo stesso fatto che i valori di arsenico nelle falde continuano a crescere, nonostante la bonifica (per quanto male eseguita) dell’area. Un caso quale quello in esame sarebbe stato un ottimo banco di prova e di applicazione della responsabilità degli Enti, poiché è indubbio che la gestione dei rifiuti da pirite secondo criteri che hanno portato all’inquinamento del suolo e delle falde sia stata operata in vista dell’interesse aziendale”.*

Nessun commento a questa Ordinanza, anche se lascia perplessi l’asserita impossibilità di risalire ai Responsabili delle tante Società Eni e la rinuncia ad indagare su quanto il Magistrato dichiara circa la gestione dei rifiuti di indubbio interesse aziendale.

Omissioni, prepotenza e impunità

Non volendo apparire generico sull'inquinamento delle falde idriche della pianura di Follonica/Scarolino, prendo in esame il sito denominato gr 66a -Bacini fanghi Solmine e Cassa sterili - per quel "*... banco di prova e di applicazione della responsabilità degli Enti, poiché è indubbio che la gestione dei rifiuti da pirite secondo criteri che hanno portato all'inquinamento del suolo e delle falde sia stata operata in vista dell'interesse aziendale*", come ha scritto il GIP¹⁸⁶ del Tribunale di Grosseto.

Esteso per circa 33 ettari (quasi altrettanti campi di calcio), a valle del complesso industriale del Casone di Scarolino, il sito era costituito da diverse vasche realizzate negli anni '60 su terreno naturale di recente colmata. Con la terra scavata per realizzare le vasche, si alzarono degli argini che contenevano i fanghi, provenienti dal lavaggio dei fumi acidi abbattuti con getti d'acqua nel ciclo di produzione dell'acido solforico e lì depositati ad essiccare al sole. Complessivamente nelle varie vasche c'erano oltre 1,2 milioni di mc di fanghi e ceneri. Il nome Cassa "sterili" può trarre in inganno, in quanto non c'era nulla di sterile. Sia nei Bacini fanghi che nella Cassa "sterili" venivano depositati rifiuti più tossici delle ceneri di pirite.

Nel Rapporto Finale della Commissione⁷⁻⁸, che nel 1986 relazione per la Regione Toscana e la Provincia di Grosseto sulla situazione a Scarolino, è scritto a pag. 54: "*In considerazione delle caratteristiche territoriali ed ambientali della zona in cui è in atto lo smaltimento (o, per meglio dire, l'accumulo) dei rifiuti prodotti dalla società Solmine, si può rilevare una situa-*

zione di pressione ambientale, ecologica e di rischio **molto preoccupante**". La Commissione affermò 26 anni fa, al termine della sua indagine⁷⁻⁸ a pag. 81: "È **urgente** la predisposizione di un progetto di bonifica e recupero ambientale della Cassa sterili" che, senza alcun diaframma o protezione, era adiacente alle acque superficiali dell'ultimo lembo residuo del padule di Scarlino.

Il sito fu inizialmente inserito nel Piano regionale di bonifica e i lavori furono approvati nell'anno successivo, come dal progetto¹⁸⁷ Aquatec-Nuova Solmine Spa (Eni) del 1987.

Con la "bonifica" del gr 66a in verità è stata realizzata una discarica, fatta passare per bonifica di un sito già inquinato. Si è trattato di una **falsa bonifica**, lo diciamo nonostante la querela che ci promise il Presidente della Provincia Lio Scheggi¹⁸⁸ quando lo affermammo nel 2007, in pubblico in sua presenza, durante un Convegno a Scarlino.

È una falsa bonifica **per due motivi**. Il primo è dovuto al materiale utilizzato per il riempimento delle vasche da bonificare. Furono usate ceneri di pirite (un altro rifiuto) anziché terra o materiale di cava inerte. Ne furono smaltite molto più del necessario per livellare le vasche, realizzando un sormonto alto circa 6 metri dallo stesso piano di campagna¹⁸⁷. Ciò chiarisce il vero scopo dell'operazione: realizzare uno stoccaggio/smaltimento definitivo di rifiuti tossici su 33 ettari di padule, in nessun caso legittimabile in quel contesto⁷⁻⁸.

L'aggravarsi dell'inquinamento del sito segnalato dopo venti anni dallo studio del 2011 di Donati/Biondi non meraviglia, poiché tali rifiuti sono stati lasciati in area umida e torbosa a contatto con il padule, su terreni già fortemente inquinanti senza compiere, come prescrivono la Legge e il buon senso, una adeguata impermeabilizzazione del fondo, se non su 3 ettari. Inoltre la copertura delle vasche non è stata realizzata con materiali inerti, **bensì utilizzando i rifiuti al tempo classificati dalla Regione Toscana tossici e nocivi**

per l'alto contenuto di metalli cancerogeni: le stesse ceneri di pirite.

Il secondo motivo è fondato sul falso che l'Eni certificò a pag. 3 del suo Progetto di Bonifica¹⁸⁷: *“Non è presente nell'area dei bacini una falda freatica superficiale... il potente livello argilloso proteggerà nel tempo le acque sotterranee dall'eluato dei fanghi”*. Fatto smentito successivamente dalle **decine** di studi di natura idrogeologica realizzati nella zona da diverse società anche per conto dell'Eni. Già nel 1986 la Commissione⁷⁻⁸ incaricata della valutazione dei progetti di smaltimento dell'Eni al Casone di Scarlino, segnalò a pag.64: *“L'area è inoltre soggetta ad esondazione, essendo area umida, e si nota la presenza di acque superficiali a quote **variabili fra -0,5 e -2,5 ml** dal piano campagna... A livello idrogeologico si nota la presenza **di una falda superficiale stagionale** (acqua di percolazione) in tutta l'area per profondità comprese tra 1 e 3 ml”*. Scrisse la Mineraria Campiano (Eni)¹⁸⁹ ad opere di “bonifica” terminate nel giugno 1997, sul capitolo *Idrogeologia dell'area Bacini fanghi e Casse sterili*: *“Una falda freatica circolante nei livelli più permeabili del pacco di terreni fini superficiali (argille, limi, torbe) dello spessore complessivo minimo di 10-12 metri, **risulta in equilibrio con le acque superficiali dei fossi e del padule”***. Scrisse Ambiente Spa (Eni) nel dicembre 1997 a pag.10, a conclusione del paragrafo *“Caratteristiche idrogeologiche”* dell'area gr 72, collocata a poche centinaia di metri dai Bacini fanghi¹⁹⁰: *“Tale quadro stratigrafico consente di trarre le seguenti fondamentali conclusioni:...nei livelli più permeabili di tali terreni circola una falda freatica in equilibrio con le acque dei fossi e del padule **potenzialmente contaminabile dal ruscellamento delle acque di scorrimento superficiale”***.

Altri studi hanno confermato l'esistenza di un falda idrica superficiale che in inverno si confonde con le acque delle scoline dei campi e dei fossi. Fenomeno facilmente intuibile anche da uno studente di scuola media inferiore, trovandoci nelle ultime terre di colmata del fiume Pecora che privo

di una foce, interrata da decenni, disperde le sue acque nel padule costiero. Aver certificato l'assenza di una falda freatica superficiale e l'esistenza di uno strato impermeabile di argilla sotto quei bacini è un falso, incredibilmente accolto dalla Giunta della Regione Toscana¹⁹¹. La Commissione incaricata dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Grosseto di esprimere un parere sul quel progetto dell'Eni, rilevò¹⁹² l'errore di progettazione e consigliò almeno l'isolamento con la impermeabilizzazione di tutta l'area e l'esecuzione di drenaggi, per catturare le acque piovane e di infiltrazione allo scopo di evitare l'inquinamento. La Commissione non fu ascoltata.

Non esistevano le condizioni naturali di impermeabilità dei suoli e assenza di sgrondi superficiali richieste dalla legislazione, tutt'oggi vigente, per realizzare una discarica di rifiuti tossici e nocivi, quali erano quelle ceneri e quei fanghi.

Viceversa nel 1992 l'allora Assessore regionale all'Ambiente Eliana Monarca, scrisse¹⁹³ a tutti gli Enti locali, a proposito dell'approvazione del Progetto di Bonifica dei bacini fanghi: *"L'operazione suddetta era giustificata sul piano tecnico sia dalla natura argillosa dei terreni, sia dalla natura del rifiuto, costituito da ceneri sostanzialmente inerti come risulta dalle positive operazioni di collaudo in corso d'opera degli anni 89-90-91"*. Gli Enti locali, per primi i Responsabili degli Uffici tecnici della Regione, sapevano della inconsistenza di tali giustificazioni *"sul piano tecnico"*, sia per la natura di *"non inerti"* dei rifiuti collocati, sia per la permeabilità dei suoli.

Il dott. Carlo Chines per conto dei responsabili dell'inquinamento, cioè dell'Eni, riferendosi al collaudo in corso d'opera di quelle *"bonifiche"* e delle analisi a verifica dei lavori, compiute tra il 1988 e il 1994, affermò¹⁸⁹ nel paragrafo *"Monitoraggio delle acque superficiali e profonde"* che: *"Non c'è stata diffusione nell'ambiente di sostanze inquinanti"*. Un falso, come testimoniano i dati rilevati a firma del dott.

Falciani, nei bollettini del maggio-giugno 1997 allegati alla stessa relazione del dott. Chines.

Inoltre sull'area "bonificata" in tal modo, nello stesso mese di maggio 1997 l'Arpat di Grosseto, su incarico della Procura di Grosseto, compì analisi sui piezometri di controllo, collocati attorno agli ex bacini di decantazione fanghi, già collaudati come bonificati, trovando concentrazioni di Arsenico in soluzione fuori norma¹⁹⁴.

Anche da tali dati analitici si poteva dedurre che quelle presentate dall'Eni erano state valutazioni poco attendibili. L'Arpat, secondo quanto affermò il Comune di Scarlino non segnalò l'esistenza di concentrazioni fuori norma al Sindaco¹⁹⁵, concordando invece con la relazione dei collaudatori che avevano scritto¹⁸⁹: "*Non c'è stata diffusione nell'ambiente di sostanze inquinanti*". Un mese dopo, nel luglio del '97 **l'area fu acquisita in permuta dal Comune di Scarlino come bonificata e collaudata**¹⁹⁶.

Nel contratto di permuta, in riferimento alle aree dei Bacini fanghi, si sostiene che l'Eni: "*Data la particolare natura delle aree menzionate, che sono tutte interessate ad oneri, doveri ed impegni che per loro natura sono destinati a durare nel tempo, (sembrerebbe che l'Eni lo sapesse fin da quel momento n.d.s) ha individuato nell'Ente locale competente per territorio (il Comune di Scarlino) il soggetto più idoneo per portare a compimento i suddetti impegni che rivestono interesse sia per l'aspetto produttivo del territorio comunale sia per l'aspetto ambientale del medesimo*".

In cambio delle proprietà delle superfici, apparentemente bonificate e ben stimate, il Comune si impegnò nei confronti di Eni: "*All'assunzione di ogni onere, responsabilità e/o pretesa a qualsiasi titolo avanzata da soggetti privati o pubblici in merito alla proprietà e gestione passata presente e futura delle aree in oggetto, subentrando alla società cedente in ogni impegno nei confronti della Regione Toscana o altro Ente da essa indicato...*".

Quando seppi del contenuto, avendo già ritrovate le certifi-

cazioni originali sulle ceneri di pirite, ne parlai con un consigliere comunale e insieme chiedemmo un appuntamento al sindaco Alduvinca Meozzi.

Con le carte ritrovate sostenemmo che il Comune poteva fare la permuta, ma che non era ragionevole accollarsi anche gli oneri futuri derivanti dalle passate gestioni. Il Sindaco non ci fece terminare, uscì dalla stanza e domandò al suo consigliere: *“È venuto da Grosseto per dirmi quello che devo fare?”*.

Nel 2003 a fronte delle omissioni dei Responsabili di Uffici pubblici locali (gli stessi che avevano avallato la tesi della naturalità della presenza di arsenico nelle falde e che avevano ostacolato la nostra richiesta di prescrivere la completezza delle indagini da realizzare negli altri siti dell'Eni) chiedemmo all'Assessore all'Ambiente della Provincia, Annarita Brammerini, prima che fossero approvati i progetti delle nuove bonifiche, di risolvere l'evidente conflitto di interessi. Ci rispose¹⁹⁷: *“Quanto, infine, al tuo invito a che alcuni uffici si astengano, per un “evidente conflitto di interessi” dal valutare i progetti..., scusa la franchezza, ma mi sembrano monotone e controproducenti per la campagna elettorale che è già aperta per le prossime amministrative”*.

Nell'ottobre 2004, presentammo all'Assessore Brammerini, al Sindaco di Scarlino Bizzarri e al Dirigente Zappalorti, un'analisi delle omissioni degli Enti locali nell'approvazione dei progetti di Bonifica, che stavano per essere eseguiti, compresa la necessità di riesaminare quanto già fatto sui Bacini fanghi e Casse sterili.

Concludevamo¹⁹⁸: *“La mancanza del modello concettuale e, di conseguenza, la mancata definizione degli obiettivi della bonifica nel terreno, nelle falde e la mancata delimitazione delle aree esterne al sito, ma inquinate dalle attività realizzate nel sito stesso, stanno a documentare la inefficacia del procedimento, il danno alla collettività, oltre la esistenza di allarmanti omissioni e illegittimità di alcuni atti”*.

Nel 2004 comunicammo all'Assessore provinciale e al sindaco di Scarlino¹⁹⁹, che i collaudi effettuati in corso d'opera dei lavori di bonifica sulle ceneri e sulla qualità delle acque di superficie e di falda, erano *"stati effettuati con metodi di analisi non validi e non conformi alla legislazione al momento vigente"*. Ciò emergeva dalla *"Nota sui campionamenti e analisi chimiche"* del gennaio 1990 a firma del dott. Luciano D'Ambr²⁰⁰, che dal '88 al '94 ogni anno certificò le analisi sia del materiale che veniva depositato sulle vasche e settimanalmente testato, sia delle acque superficiali e di falda²⁰¹. Sulla capacità disorientativa dei metodi d'analisi usati, non conformi alla legislazione, come già rammentato nelle Consulenze Tecniche realizzate per conto dei Magistrati inquirenti sulla vicenda del Merse, rammentiamo le testimonianze dei tecnici, consapevoli del fenomeno, come quella del prof. Enzo Tiezzi²⁰².

Sull'inidoneità di tale metodo a rivelare la realtà esistente sul territorio e principalmente sulla incapacità a misurare la reale cessione di metalli pesanti tossici in soluzione acquosa, in ambiente acido e riducente, come quello palustre, fa scuola il lavoro del prof. Francesco Riccobono, Direttore del Dipartimento di Geochimica ambientale all'Università di Siena²⁰³. Infine il prof. Paul Connett, docente di Chimica ambientale all'Università americana di St. Louis²⁰⁴ ha esPLICITATO con un semplice grafico, nel corso di una sua pubblica conferenza, il meccanismo chimico delle analisi, usato in molte altre parti del mondo per disorientare.

La cessione in acqua di metalli tossici in un ambiente che si colloca da acido a fortemente acido, oppure decisamente alcalino, è di gran lunga maggiore rispetto alle condizioni dell'ambiente, prossimo alla neutralità. Le ceneri di pirite in acqua e anidride carbonica non rilasciano arsenico e altri metalli, in quanto il gas CO_2 evapora velocemente e non mantiene nel tempo la leggera acidità. Risultati molto diversi si hanno se tali rifiuti vengono collocati in acqua con acido

acetico, come prescritto dalla Legge, poiché esso mantiene costante nel tempo l'ambiente leggermente acido.

Per l'area in permuta persistevano i vincoli di monitoraggio fino al 2007 a garanzia del conseguimento degli obiettivi della bonifica.

Fu incaricato dal Comune il dott. Luciano Filippi che segnalò lo stesso fenomeno del perdurante inquinamento delle falde attorno al sito gr 66a, documentando concentrazioni fuori norma per Arsenico, Manganese, Alluminio, Ferro e Solfati. Registrò **un peggioramento delle concentrazioni fuori norma a valle idrogeologica dell'area oggetto di bonifica**. Scrisse²⁰⁵ nelle Conclusioni del monitoraggio del 2001: *“Si deve considerare che i dati analitici non sono conformi al D.M.471/99...che definisce i valori di concentrazione limite accettabili nelle acque sotterranee e le procedure di riferimento per il prelievo e l'analisi dei campioni.”* L'evidenza è sua e la frase non sembra equivoca o poco comprensibile.

Nell'aprile 2002 l'arch. Zappalorti, Responsabile dell'Ufficio Ambiente del Comune di Scarlino, ricevette la relazione del dott. Filippi. Anziché chiedere la riapertura di una procedura di bonifica e richiamare l'Eni a compiere correttamente i lavori, eliminando le fonti inquinanti, la trasmise all'Amministrazione provinciale con una nota²⁰⁶ di accompagnamento che sottolineava solo formali adempimenti burocratici. La Provincia, che aveva il compito di controllo e di verifica sulle bonifiche realizzate, chiese nel mese successivo di maggio al Sindaco di Scarlino²⁰⁷ di: *“Attivarsi secondo quanto indicato nelle conclusioni della relazione medesima redatta dal dott. Filippi”*. Il Comune di Scarlino lo fece, ma non nel senso auspicato. Nel luglio del 2002 l'arch. Zappalorti rispose trasmettendo all'Amministrazione provinciale una delibera di Giunta con la quale si restituiva all'Eni la fideiussione bancaria depositata anni prima dalla stessa a garanzia delle bonifiche eseguite. L'Eni venne così liberata da qualsiasi impegno ed obbligo come si legge¹⁹⁵: *“Vista*

la relazione sul monitoraggio ambientale della cassa sterili e del ex bacini1-2-5-5-5bis, presentata dal geologo Filippi in data 12 4.2002, dalla quale emerge il buon mantenimento dell'area ...".
Un altro falso.

Possiamo concludere che consapevolmente il Comune di Scarlino si è accollato un onere che per legge era dell'Eni a seguito delle false bonifiche sul sito gr 66a e la Provincia di Grosseto anch'essa ben informata non ha adempiuto alle verifiche dovute per legge.

Il geologo dott. Filippi ha confermato, gli anni a seguire, i dati fuori norma, con tendenza al peggioramento²⁰⁸ e nelle conclusioni del suo Rapporto aveva scritto²⁰⁵: *"Si deve considerare che i dati analitici non sono conformi al D.M.471/99...che definisce i valori di concentrazione limite accettabili nelle acque sotterranee ..."*.

Il dott. Filippi per i dieci anni, fino al 2007, continuò a presentare il monitoraggio e a consegnare i suoi Rapporti annuali con i dati analitici, che consentono di calcolare oggi anche l'andamento storico/statistico. Scrisse per gli anni successivi al termine dei suoi Rapporti²⁰⁸: *"Nel complesso, si evidenzia quindi una sostanziale conservazione delle condizioni riscontrate nelle precedenti campagne d'indagine, come risulta dai tabulati riassuntivi riportati in appendice"*.

L'ultimo studio del 2011 di Donati e Biondi conferma il perdurante inquinamento che va in padule.

L'arch. Zappalorti ha ottenuto da diversi anni incarichi di prestigio in Regione Toscana, presso l'Assessorato all'Ambiente .

Ritrovammo i documenti per denunciare alla Magistratura il caso e parliamo di false bonifiche in tante assemblee e comunicati stampa, subendo feroci critiche dal Sindaco Bizzarri e da altri politici in carriera.

Così risponde in un recente comunicato stampa²⁰⁹ l'Assessore regionale Brammerini che è sempre stata informata della vicenda, in quanto già Assessore provinciale: *"L'area dei ba-*

cini di proprietà oggi del Comune di Scarlino, al momento della sottoscrizione dell'accordo risultava già bonificata e certificata, a seguito di un progetto redatto nel 1987 nel totale rispetto delle normative vigenti, per la matrice suolo ed in monitoraggio per la matrice acque sotterranee."

Sono certo che anche lei farà una brillante carriera, ma chi dovrà pagare per le bonifiche ancora oggi indispensabili?

Concluse il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Grosseto che archiviod¹⁸⁶ l'indagine, avviata sulla base di questi avvenimenti: *"Un caso quale quello in esame sarebbe stato un ottimo banco di prova e di applicazione della responsabilità degli Enti, poiché è indubbio che la gestione dei rifiuti da pirite secondo criteri che hanno portato all'inquinamento del suolo e delle falde sia stata operata in vista dell'interesse aziendale."*

In questo modo si sono smaltiti illegalmente circa 1,2 milioni di mc di ceneri di pirite e fanghi contenenti diverse tonnellate di Arsenico. Ancora uno scellerato progetto. Tali rifiuti sono oggi collocati a ridosso dell'ultimo lembo del padule di Scarlino, area di interesse naturalistico, protetta dall'Europa. Con metodi di analisi non validi hanno consentito alle società del gruppo Eni di certificare i collaudi della bonifica e hanno consentito all'Assessore regionale di parlare di "inerti"¹⁹³. Una falsità. Il Comune di Scarlino ha ommesso di pretendere dall'Eni la revisione dei lavori di bonifica e l'eliminazione degli "inerti" che hanno continuato nel tempo ad avvelenare le falde, come il monitoraggio documentava. Sono questi "inerti" che continuano a rilasciare Arsenico, Manganese, Piombo, Cadmio... sulle falde d'acqua che scivolano in padule (come documentato dall'ultimo Studio di Donati/Biondi del 2011) arrivando in mare, come dimostrano i contenuti tossici, eccedenti i limiti di legge, ritrovati nelle sabbie analizzate²¹⁰ da Arpat e nelle arselle pescate lungo la costa, dichiarate non commestibili da laboratori d'analisi²¹¹.

Scheda n°4

Le mie querele

Se un cittadino o una Associazione ambientalista riferisce fatti rilevanti a difesa della salute e dell'ambiente con dettagli utili all'individuazione delle persone e delle Imprese coinvolte, esercitando il diritto di critica sull'operato di soggetti privati o pubblici, deve prevedere una legittima replica da parte dei protagonisti dei fatti narrati. Quando la replica non c'è e si sceglie il silenzio, si confida sulla scarsa attenzione o memoria dei cittadini. Più spesso la replica è una risposta che distorce le argomentazioni, deviando dai fatti denunciati e dal merito su aspetti secondari o su luoghi comuni di comodo quali radicalismo, estremismo, ideologismo e protagonismo.

Altre volte ci si imbatte in una reazione prepotente, che si concretizza in esposti e querele contro chi ha espresso le critiche, ipotizzando reati penali di diffamazione oppure citazioni in sede civile per il risarcimento di presunti danni all'immagine. Quando querele e citazioni sono usate anche se le vicende narrate fanno esplicito riferimento a documenti di fonte autorevole e a fatti certi, si svela la volontà di trasferire il confronto e la critica sul terreno del potere economico, utilizzando quello giudiziario, non perché si pensa di avere ragione, ma perché non tutti hanno la capacità o la volontà di sostenere i costi della vicenda giudiziaria. I tempi molto lunghi della giustizia consentono un salvacondotto per il fatto che, in attesa del Giudizio, gli avvocati consigliano di sospendere ogni critica pubblica.

Ecco alcuni casi che mi riguardano.

E uno...

Il dott. Matteini Giudice delle Indagini Preliminari del

Tribunale di Perugia, sede legale del quotidiano "Il Corriere di Siena", dispose il 18 gennaio 2005 l'archiviazione del procedimento n° 5155/2002 n.r. condividendo le motivazioni del Pubblico Ministero, il quale aveva aperto un procedimento penale e svolto indagini contro un giornalista e alcuni componenti, me compreso, di un Comitato della Val d'Elsa. "Il Corriere di Siena" aveva riportato il giudizio di quel Comitato sulla società Ecos, del gruppo Solmar/Nuova Solmine, operante a Barberino Val d'Elsa, tra Siena e Firenze, con un proprio impianto di trattamento rifiuti. I dirigenti della Nuova Solmine ritenendo di essere stati diffamati avevano sporto denuncia penale.

Scrissero i loro avvocati a proposito del contenuto dell'articolo del giornale, ritenuto diffamatorio: *"In particolare si legge: "La Solmar è un gruppo societario di cui fa parte la Nuova Solmine, una società nata sulle ceneri della Solmine Spa in seguito alle privatizzazioni del gruppo Eni...i dirigenti della Solmar e adesso anche della Ecos sono gli stessi che hanno diretto la Solmine spa fin dagli anni ottanta, contribuendo a fare di questa una **società a dir poco famigerata**, che ha portato, stando a quanto scritto e pubblicato da Roberto Barocci, ad una vera e propria catastrofe ambientale di una grande area della Maremma Toscana che comprende diversi comuni del Grossetano. Un disastro dovuto ad inquinamento da arsenico e metalli pesanti della falde acquifere superficiali della zona di Scarlino... della Merse e di innumerevoli corsi d'acqua minori..."*

Il Sostituto Procuratore dott. Andrea Claudiani, che nella sua inchiesta aveva da me acquisito il libro "Maremma Avvelenata", nella richiesta di archiviazione al Giudice in data 21 settembre 2004, scrisse: *"Sussiste la discriminante del diritto di cronaca e di critica. Si verte incontestabilmente in materia di elevatissimo interesse pubblico... Anche l'espressione "famigerata" sembra riferirsi*

al dato oggettivo del coinvolgimento delle società in questione (di cui Solmar è capogruppo) o di talune di esse in problematiche ambientali che, a torto o a ragione, hanno generato notissime discussioni, aspre critiche, dure polemiche. In tale senso detta espressione deve ritenersi non di per sé offensiva o mirante ad attribuire giudizio di denigrazione, ma semplicemente allusiva a tale contesto”.

E due...

Il Giudice delle Indagini Preliminari del Tribunale di Grosseto dott. Salvatore Giardina, dispose il 29 giugno del 1998 l'archiviazione del Procedimento penale a mio carico, aperto su esposto-querela di Alduinca Meozzi che mi aveva denunciato alla Procura della Repubblica di Grosseto in qualità di Sindaco del Comune di Scarlino.

Nel suo esposto era scritto: *“Rileva in particolare il sig. Barocci che la sottoscritta, pur essendo consapevole della pericolosità delle ceneri di pirite evidenziata sia dalla USL 25 di Piombino con nota del 14.4.90 n° 16482, sia nel verbale del 16.12.97 della Commissione Consiliare Ambiente della Provincia di Grosseto: “ha voluto ugualmente acquisire dall’Eni la proprietà dell’area delle vecchie discariche sul padule, “bonificate” e ricoperte con le ceneri di pirite, accollando alla collettività anche gli oneri di eventuali futuri interventi di bonifica... non ha ancora denunciato il falso contenuto della Delibera di Giunta regionale n° 5067 del 12.6.89 che costruita su dati analitici non validi, classificò le ceneri di pirite come materiale riutilizzabile (materia prima-seconda) consentendone la diffusione nel territorio di Scarlino e della provincia di Grosseto allargando l’inquinamento da esse prodotto (vedi miniera di Campiano)”.* Ebbene la denuncia presentata alla S.V. dal sig. Barocci, ed inviata per conoscenza a varie altre persone, non solo è frutto di palese travisamento delle circostanze di fatto, ma volutamente con-

tiene una serie di affermazioni false dirette evidentemente a ledere la dignità la onorabilità personale della sottoscritta, nonché il prestigio ed il decoro della istituzione che la sottoscritta rappresenta, quale attuale Sindaco di Scarlino”.

Segue storia amministrativa delle bonifiche dei Bacini fanghi e Cassa sterili (sito gr 66a) nel padule di Scarlino, ben raccontata nel capitolo precedente, riuscendo a non rammentare i documenti⁷⁻⁸⁻⁹⁻²¹ da me citati e che avrebbero dovuto impedire al Sindaco di Scarlino di autorizzare le false bonifiche con l’uso delle ceneri di pirite e di acquisire successivamente la proprietà di quei terreni. Vengono invece rammentate le responsabilità delle Delibere della Regione Toscana attestanti la innocuità delle ceneri e dei Verbali della Commissione di Collaudo delle bonifiche: *“nei quali -a pag.6- è stato attestato tra l’altro che **“non è stata riscontrata alcuna diffusione nell’ambiente di sostanze inquinanti”*** e, in particolare, si cerca di scaricare le responsabilità sull’Arpat, scrivendo a pag.11-13 :*“Dai dati di fatto susposti, tutti emergenti dagli atti assunti e giacenti presso i vari enti ed Autorità interessate al procedimento, risulta, dunque, compiutamente provato che:...i tecnici dell’AR-PAT di Grosseto, ove avessero avuto concrete e specifiche prove sulla violazione delle disposizioni di legge in materia da parte degli Enti preposti al rilascio di autorizzazioni, alla verifica e al controllo della attuazione dei progetti di bonifica (cumulo ceneri di pirite, bacini fanghi e cassa sterili) ovvero sulla falsità delle certificazioni rilasciate in corso d’opera ed in sede di collaudo finale, o sull’illecito commercio o uso delle sostanze classificate come “materie prime secondarie”, avrebbero dovuto direttamente ed autoritativamente provvedere all’immediata denuncia dei responsabili all’autorità giudiziaria, avendo i medesimi, quali facenti parte della struttura a servizio degli enti territoriali, lo specifico compito di verificare e controllare i procedimenti di bonifica am-*

bientale e di messa in sicurezza delle relative risorse naturali da ogni fonte di possibile inquinamento”.

Il Sostituto Procuratore dott. Vincenzo Pedone, che nella sua inchiesta aveva acquisito anche i documenti da me citati, nella richiesta di archiviazione al GIP in data 3 giugno 1998 scrisse, dopo aver rammentato la libertà di espressione:

“Comunque, nella parte dello scritto del Barocci che riguarda la querelante non è possibile individuare alcuna di quelle espressioni che, risolvendosi nella gratuita denigrazione del destinatario, possono essere considerate lesive della sua reputazione o, peggio ancora, calunniose. Il Barocci si è limitato ad esporre fatti ed a trarne conseguenze (non condivise dalla querelante) che, pur sostanziandosi in critiche molto sostenute nei confronti (anche) della querelante, non possono in alcun modo assumere rilievo penale”.

E tre...

Il giornalista Giuliano Marrucci nel 2007 realizza un filmato sulla vicenda del fiume Merse messo in onda nella trasmissione “Report” della Gabanelli su Rai 3, la quale commenta in chiusura: *“Quando i piccoli lottano contro i grandi devono spendersi molto ma è anche l’unico modo per impedire ai grandi di farla franca”.*

Vedi i testi completi in: <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-23eea401-9ef0-4702-9a3a-bfee697bac8d.html> (accesso 17-4-2012).

Nel corso del servizio c’è l’intervista in cui affermo a proposito dell’Arpat, che nella sua prima certificazione dopo l’uscita dalla miniera dello scarico inquinante, attestava che l’acqua del Merse era poco preoccupante, mentre a noi risultavano valori sedici volte superiori ai limiti di legge: *“Si sono sbagliati più di una volta”.*

Il giorno dopo, la Gabanelli telefonò dicendomi che avvocati di Firenze, su incarico dell’Arpat, chiedevano la

smentita della mia frase, altrimenti avrebbero presentato una denuncia querela per diffamazione a mezzo stampa contro entrambi. Chiesi alla Gabanelli mezz'ora di tempo e pubblicai in rete **diversi documenti** attestanti non uno, ma molti errori compiuti dall'Arpat, concludendo: *"Tuttavia, vista la nota pubblicata in questi giorni sul vostro sito internet, che riporta un lungo elenco, stranamente incompleto, di lettere scritte da Arpat nel 2001, ma che non riporta proprio la prima, quella su cui si fonda la frase riferita da Report, sono costretto con la presente a informarvi formalmente che la frase riportata dal servizio televisivo, quando si afferma che l'Arpat si era sbagliata nel certificare che le acque in uscita dalla miniera erano **idonee all'allevamento dei pesci**, è scritta nella nota del 9.5.2001 prot. n° 2691 inoltrata al Sindaco di Montieri e a firma del dott. Silvano Giannerini, dove si legge: "si ritiene che al momento non emergono segni di rischio ambientale in quanto le concentrazioni delle sostanze tossiche analizzate risultano inferiori ai limiti previsti per le acque dolci superficiali **idonee alla vita dei pesci salmonicoli e ciprinicoli**".*

Ma dai dati delle analisi allegate alla nota suddetta (vedi "Analisi acque cantiere Ribudelli, miniera di Montieri- uscita galleria", prot.n° 1382/3 del 26.4.2001), si deduce che sul Merse si stava da settimane scaricando acqua con pH 4,04 e che i valori erano, rispettivamente, 97 volte superiori ai limiti di legge per l'Arsenico, 7 volte per il Cadmio, 3 per il Ferro, 400 volte per il Manganese, 8 per il Piombo, 2 per il Rame e 6 per lo Zinco! Stranamente, nella vostra ricostruzione, in questi giorni pubblicata sul sito internet di Arpat, questa nota del 9.5.2001 non è stata rammentata. Perché? Eppure ha avuto conseguenze obiettivamente negative per l'ambiente. Infatti, solo dopo la pubblicazione sulla Stampa locale dei risultati di analisi chimiche sulle acque del Merse, da noi commissionate ad uno studio chimico privato, perché tutti i residenti si rifiutavano di credere a quanto l'Arpat

andava asserendo, la stessa Agenzia ha modificato e corretto la sua valutazione."

Gli avvocati dell'Arpat non fecero sapere più nulla. Vedi:

<http://roberto.barocci.info/2007/06/arp-marem-ma-rettifiche-report-troppi-documenti-testimoniano-gli-errori/> (accesso 17-4-2012).

<http://www.barocci.it/roberto/aggiorna/docs/doc3.pdf> (accesso 17-4-2012).

E quattro...

Un Comitato spontaneo di cittadini si era costituito nella frazione San Martino del Comune di Grosseto per contrastare i progetti della ditta Busisi, che intendeva ampliare le proprie attività di stoccaggio e lavorazione dei rifiuti pericolosi, in prossimità di abitazioni e a confine con un asilo. Le condizioni di lavorazione nell'impianto in esercizio avevano provocato interventi di bonifica dei terreni preoccupando i residenti.

Nel novembre del 2000 la ditta Busisi si rivolgeva al Tribunale di Grosseto con un ricorso che invocava un intervento d'urgenza, affinché il Giudice ordinasse al Comitato, me compreso, di cessare subito l'attività associativa in quanto ritenuta illegittima e pregiudizievole nei suoi confronti, con riserva di agire per danni nel successivo Giudizio di merito.

In pochi giorni preparammo con l'avvocato Roberto Vannetti memorie difensive per giustificare le richieste avanzate alle pubbliche Amministrazioni, affinché fossero garantite ai residenti le condizioni di **qualità dell'aria e dell'acqua**.

Il Giudice Sergio Compagnucci con Ordinanza del 20 dicembre 2000 respinse il ricorso della ditta Busisi, condannando la Società a rifondere ai convenuti le

spese del Giudizio e osservava che non avevamo posto in essere attività illecite e lesive di un qualsiasi diritto vantato dalla ditta Busisi, dovendo esserci riconosciuto il diritto di critica: *“La preoccupazione circa lo smaltimento dei rifiuti contenenti sostanze pericolose non è del tutto sfornita di fondamento...il diritto della collettività a chiedere garanzie in una materia così delicata e potenzialmente pericolosa per la salute dei cittadini non può essere negato”*. Nel corso del 2001 e 2002 Stefano Busisi venne indagato dalla Procura della Repubblica di Grosseto per diversi reati in due distinti procedimenti per esercizio di attività di trattamento di rifiuti anche pericolosi senza autorizzazione e per trattamento di rifiuti pericolosi in difformità delle prescrizioni in materia di carico e scarico, di modalità di stoccaggio, di sistemi di raccolta delle acque meteoriche e per scarico abusivo di acque reflue. Nel febbraio 2003 Stefano Busisi ricevette l’avviso di garanzia in qualità di indagato e avviso della conclusione delle indagini preliminari per i reati sopra richiamati.

E cinque...

Nel novembre del 2000 sono stato citato in Tribunale per danni, 700 milioni di lire, dal rappresentante legale della Busisi Ecologia Srl. Nella sua citazione mi accusava per aver affermato in una pubblica assemblea che il sig. Busisi *“era stato condannato in tre gradi di giudizio per lo smaltimento abusivo di sostanze pericolose”* e per aver detto: *“con riferimento al non meglio precisato verbale parlamentare, citando come fonte il procuratore antimafia Cordova, che la ditta Busisi si era resa responsabile di aver trasferito e affidato materiale pericoloso alla camorra napoletana”*. I tre avvocati, difensori del Busisi scrissero al Tribunale che: *“Entrambe le accuse sono palesemente in-*

fondate e di una gravità tale che non possono in alcun modo essere considerate come mero frutto di leggerezza da parte del sig. Barocci". Allegarono la registrazione delle mie dichiarazioni e come prova contraria presentarono copia del certificato del casellario giudiziario in cui non risultavano condanne a carico del Busisi. Conclusero affermando che la dimostrazione che le mie critiche erano "assurde, infondate e pretestuose" stava nel fatto che: "Se così fosse non si vede come sia possibile che la Busisi Ecologia abbia continuato ad operare in tutti questi anni in un settore economico tra i più monitorati e sottoposti a controlli dalle autorità preposte a tutela dell'Ambiente".

A queste affermazioni rispose nella memoria difensiva, presentata a mio nome presso il Tribunale dall'avv. Luciano Giorgi: "L'evidente perentorietà e la sfrontatezza di tale affermazione lascia decisamente sconcertati, poiché è vero invece che il sig. Stefano Busisi è **stato invece condannato** alla pena di mesi quattro e giorni dieci...per aver effettuato lo smaltimento di rifiuti speciali tossici e nocivi...senza la prescritta autorizzazione... Tale sentenza di condanna veniva poi confermata dalla Corte d'Appello di Firenze ed infine, definitivamente dalla Corte Suprema di Cassazione III Sezione Penale, con sentenza 18.05.2000 n.5715...È agevole sul punto osservare che al comparente non può essere addebitato di aver falsamente diffamato alcuno poiché, salvo a voler giocare con le parole, è evidente che la "non menzione della condanna" nel Casellario Giudiziale non equivale affatto a "condanna non pronunciata". L'avv. Luciano Giorgi aggiunse, sul secondo punto, le mie parole registrate oltre alle dichiarazioni rilasciate alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati nel ciclo dei rifiuti da diversi procuratori antimafia nella seduta parlamentare del 16 dicembre 1997. In tal modo venne ricostruita la vicenda dello smaltimento abusivo, organizzato dai Casalesi, di rifiuti tossici e nocivi prodotti

in industrie del nord e depositati nel Casertano in semplici buche sul terreno, dopo che tali rifiuti venivano declassati a Grosseto dalla ditta Busisi nei documenti cartacei di accompagnamento. L'avvocato Giorgi così concluse sul punto: *“È agevole a questo punto valutare se, come si sostiene in citazione da parte degli attori, è vero (o meno) che il convenuto avrebbe fatto soltanto un “vaghissimo e quanto mai generico riferimento ad atti parlamentari” (come a far intendere che quanto da lui riferito è frutto di una personale sua elaborazione), o se invece egli ha riferito dati desunti effettivamente da una precisa e qualificata fonte; se a tal riguardo si considera che la ditta che gestiva la discarica, ubicata a Serre in Campania e controllata da ambienti ritenuti malavitosi era la stessa Ecologia Ambientale, che è citata nella richiamata sentenza penale di condanna, per conto della quale la Busisi Rottami e Busisi Stefano effettuavano lo stoccaggio provvisorio di rifiuti tossici e nocivi, che poi sarebbero stati riaffidati alla stessa società una volta riaperta la discarica di Serre, abbiamo un ulteriore elemento dal quale, per un verso, si desume che il prof. Barocci non si è inventato notizie false e perciò calunniose contro il sig. Busisi ed ha invece riferito dati citando e documentando la fonte (autorevole ed istituzionale) e per altro verso che sono gli attori ad aver fatto ricorso ad un argomento accusatorio (consapevolmente) infondato oltre che esposto, in più occasioni, con tono ingiustamente aggressivo”.*

La causa è in attesa di sentenza dal 2000, mentre la ditta Busisi nel frattempo è entrata nella compagine societaria dell'inceneritore di Scarlino, assieme al Monte dei Paschi di Siena.

E sei...

Nel mese di aprile 2012 sono stato informato dalla Procura di Grosseto di essere indagato per il reato di

diffamazione a mezzo stampa che avrei commesso in occasione di una Conferenza del dicembre 2011 in cui consegnai ai giornalisti diversi documenti attestanti evidenti conflitti di interesse che riguardano Moreno Periccioli. Vedi documentazione e articoli di giornale in :<http://roberto.barocci.info/2011/12/inceneritore-scarlino-i-conflitti-di-interesse/> (accesso 17-4-2012).

Periccioli riveste contemporaneamente due ruoli importanti per la risorsa acqua nel nostro territorio: Presidente dell'Ambito Territoriale Ottimale Ombrone (ATO6), costituito da 56 Comuni, e Presidente della Società privata Scarlino Energia.

Come Presidente dell'ATO6, avrebbe dovuto difendere l'acqua potabile per centinaia di migliaia di cittadini delle Province di Siena e Grosseto eliminando le fonti inquinanti che vi portano l'Arsenico fuori norma, come decretato^{81b-81c} dalla Regione Toscana (vedi ripetute deroghe alla norma nazionale). Avrebbe dovuto difendere l'interesse pubblico e pretendere che la Legislazione sulle bonifiche fosse applicata per eliminare le fonti inquinanti di Arsenico, ma non lo ha fatto. Come Presidente della Società Scarlino Energia avrebbe dovuto compiere lui stesso le bonifiche delle falde idriche inquinate dai rifiuti arseniosi, le ceneri di pirite, prodotte in precedenza dall'impianto, acquisito da parte di Scarlino Energia da Eni, ma non lo ha fatto.

Non si può dimenticare, inoltre, che come Assessore all'Ambiente della Regione Toscana Periccioli completò nel 1993/94 lo "*scellerato progetto*" (così definito dalla Magistratura³⁰) avviato dal suo predecessore Marcucci², consentendo all'Eni di continuare a scaricare all'interno della Miniera di Campiano le ceneri di pirite provenienti dall'impianto acquisito poi dalla Società di cui è oggi Presidente. Infatti, dal Responsabile della Usl competente ricevette due relazioni^{33a-33b} sulla

pericolosità delle ceneri che assieme ai fanghi venivano collocate nella miniera. Tali relazioni, scritte quando nel 1993 era sempre in funzione l'impianto di depurazione delle acque di miniera scaricate sul Merse, comprendeva la **corretta previsione dell'inquinamento del fiume**, in caso di interruzione del sistema di educazione e trattamento delle acque interne. Come di fatto avvenne nel 1996. Periccioli informato^{33a-33b}, avrebbe dovuto annullare subito le Autorizzazioni allo scarico di tali rifiuti e, quando successivamente fu informato^{33c} della interruzione dell'impianto di trattamento acque di miniera, avrebbe dovuto impedirla per evitare l'avvelenamento del bacino del Merse. Non fece nulla di tutto ciò che avrebbe dovuto fare a difesa delle risorse idriche.

Come difendersi?

Quando si subisce una denuncia per aver esercitato il diritto di critica ritenendo un dovere difendere beni Costituzionali, quali la Salute o l'Ambiente, oppure beni comuni, quali l'Acqua, pur avendo citato e messo a disposizione documenti di provenienza autorevole, a testimonianza che quanto abbiamo reso pubblico sia vero, è forte il sospetto che il denunciante voglia intimidire.

È un fatto che la Giustizia nel nostro Paese è condizionata dalle spese da sostenere ed è frequente che si voglia usare il potere economico (privato o pubblico) quale strumento di pressione per tacitare la critica. Accettare questa pressione sarebbe una viltà, ma come difendersi viste le nostre modeste disponibilità economiche? Intanto coinvolgere la Corte dei Conti quando ad agire la via penale senza giustificazione evidente è un Pubblico Amministratore che utilizza fondi pubblici. Per il resto non rimane che organizzare auto-

nomamente la solidarietà tra Comitati e Associazioni ambientaliste. Infatti il problema è volutamente sconosciuto dai Partiti che hanno governato questo Paese e che non hanno voluto dare attuazione alla Legge vigente. Anche gli operatori della Giustizia organizzati in Associazioni democratiche non hanno fatto proprio il Trattato di Aarhus, che pure si è dovuto inserire tra le leggi vigenti di questo Paese.

Questo Trattato vorrebbe fornire ai cittadini che operano a difesa dell'Ambiente strumenti di azione e di difesa prevedendo che si abbia a disposizione gratuitamente il lavoro di legali (art.9, Accesso alla giustizia della Legge 108/2001): *“Ogni parte fa in modo che il pubblico sia informato della possibilità che gli è offerta di intraprendere procedure di ricorso amministrativo o giudiziario, e prevede l'istituzione di meccanismi adeguati di assistenza che mirino ad eliminare o a ridurre gli ostacoli finanziari o di altro tipo che ostacolano l'accesso alla giustizia”*. Ma in Italia la Legge 108/2001 è rimasta inattuata, anzi il Governo Berlusconi ha aumentato i costi dei ricorsi amministrativi.

Me ne frego!

Ancora una volta al danno si aggiunge la beffa: i forni a letto fluido che fondevano le piriti, non più utili all'Eni per estrarre lo zolfo, sono stati trasformati in un inceneritore di rifiuti.

Per raccontare le vicende dell'inceneritore di Scarlino servirebbe, come per la geotermia sull'Amiata, un altro libro. Lascio questo compito agli amici del **Comitato per il NO** all'inceneritore di Scarlino, che hanno saputo in tanti anni opporsi a quanti, vivendo lontano da quel territorio, pensano sia legittimo decidere contro il volere della Comunità interessata. Se la Democrazia ha un senso, non c'è dubbio che in questa vicenda la Regione Toscana con i Presidenti Martini e Rossi e la Provincia di Grosseto con i Presidenti Scheggi e Marras l'hanno negata, conoscendo ciò che democraticamente quei cittadini hanno espresso sia nelle ripetute Elezioni comunali, sia nelle manifestazioni e processi partecipativi. Quando siamo più volte scesi in piazza invitando la popolazione a manifestare per le vie di Follonica, la città s'è fermata chiudendo in pieno giorno i negozi²¹² e scendendo per strada, Sindaci compresi.

L'impianto ceduto dall'Eni a Scarlino Energia Srl, Società controllata dal Monte dei Paschi di Siena e dalle cooperative "rosse" dell'Emilia, ha ottenuto dalla Provincia di Grosseto nel 2009, Presidente Lio Scheggi poi entrato nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione del Monte dei Paschi, una Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) positiva per incenerire i rifiuti. La valutazione è stata riconfermata dal successore Marras, con la benedizione dei Governatori della

Toscana che vedono la possibilità di smaltire in provincia i rifiuti che la Piana fiorentina non riesce a lavorare.

Ma le modalità con cui la Regione Toscana e la Provincia di Grosseto usano, a Scarlino come in Amiata, la Valutazione di Impatto Ambientale meritano un approfondimento per consentire una riflessione politica. Queste Amministrazioni pubbliche hanno distorto uno strumento prezioso, poco conosciuto ma garante della trasparenza delle decisioni in fatto di salute pubblica e qualità dell'ambiente, capace se usato correttamente di promuovere processi di Partecipazione democratica, attuando finalmente la nostra Costituzione che all'art.3 sancisce: " È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli...che impediscono...*l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*".

La Legislazione vigente in materia chiede esplicitamente che con lo Studio di Impatto Ambientale, il soggetto, che vuole realizzare un nuovo impianto, debba produrre: "*La descrizione delle condizioni **iniziali** dell'ambiente...La descrizione delle componenti dell'ambiente soggette a impatto ambientale... con particolare riferimento...al suolo e sottosuolo...e all'**integrazione tra i vari fattori**;... la descrizione dei probabili effetti rilevanti...dovuti all'azione cumulativa dei vari fattori...*". Questo perché, come la Legge nazionale e quella comunitaria di riferimento chiariscono bene, l'oggetto della valutazione **non è un impianto a sé stante**. Lo Studio infatti è rivolto alla verifica della capacità dell'ambiente e delle persone che ci vivono a sostenere, nei limiti stabiliti dalla Legge, ulteriori emissioni o altri carichi ambientali previsti con l'insediamento in quel territorio di un nuovo impianto.

Autorizzare con una VIA un inceneritore di rifiuti o una centrale geotermica a ridosso delle abitazioni, immettendo nell'ambiente altri elementi tossici in un sito già fortemente inquinato da alte concentrazioni fuori norma di tali elementi, appare insensato, perché significa negare l'azione cumu-

lativa degli inquinanti sulla salute umana, come rammentava l'oncologo dott. Burgio¹²⁵. Significa consentire l'aumento della nocività già fuori limite, ponendo il diritto di impresa al di sopra della difesa della salute, quindi mettersi fuori dalla Costituzione. Vedremo come e perché gli Amministratori della Provincia di Grosseto e della Regione Toscana si sono posti fuori dalla Costituzione, a fronte di una vasta Partecipazione democratica, attivata dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale relativa all'inceneritore di Scarlino.

La Piana di Scarlino e il sito in cui è collocato l'impianto di incenerimento oggetto della VIA è al centro di un **territorio già pesantemente inquinato**, ben oltre gli standard previsti dalla Legislazione comunitaria ed italiana.

In sede di Osservazioni al procedimento di VIA abbiamo fatto rilevare alla Provincia di Grosseto la mancanza (nello Studio di Impatto Ambientale proposto dal Privato che chiedeva l'autorizzazione), della definizione dello stato iniziale del sito, il cosiddetto "punto zero", come della valutazione dell'azione cumulativa dei vari fattori inquinanti. È stata documentata la presenza:

1 - di depositi residui delle lavorazioni industriali distribuiti su tutto il territorio all'interno e all'esterno dell'area occupata dagli impianti, ben oltre la perimetrazione dei siti inquinati individuati dai progetti di bonifica autorizzati. Tali rifiuti permangono tuttora sul terreno e contribuiscono costantemente al peggioramento della situazione in atto;

2 - di inquinanti nelle falde superficiali che dalla prima sono passati anche alla seconda, per l'alterazione, dissoluzione e messa in circolo di Arsenico, Manganese..., provenienti dai depositi di rifiuti sopra citati.

3 - di un reticolo idraulico di superficie e di una falda superficiale inquinata che si confonde con le acque piovane raccolte dalle scoline dei campi e che, nella stagione piovosa, distribuisce in tutti i terreni agricoli Arsenico, e altri

metalli tossici. Quel reticolo si dipana su tutta l'area della Piana di Scarlino sino al mare, ove già sono documentati inquinamenti sulle sabbie, sulle arselle e sui sedimenti del canale di ritorno a mare delle acque di raffreddamento degli impianti.

La Società Scarlino Energia proponente l'impianto, ha risposto:

1 - che l'analisi delle condizioni iniziali²¹³: *"non è materia da Studio di Impatto Ambientale del termovalorizzatore..."* e che *"la Legge non lo avrebbe richiesto"* (!!), confondendo strumentalmente la *"caratterizzazione del sito"*, che risente di un complesso di attività presenti e passate, sul territorio, con *"l'onere di procedere alla valutazione che coinvolgano altre attività industriali"*;

2 - che tali Osservazioni non meritano una risposta²¹⁴: *"...in quanto non attinenti al progetto in oggetto di esame, ma relative a problematiche di altro genere che seguono un percorso a sé stante nelle sedi dovute (procedura di bonifica in corso)"!!*

È come se un automobilista, quando ci siano nelle città Ordinanze di divieto di circolazione a causa del superamento dei limiti di legge per inquinanti mortali alla vita dei cittadini, pretendesse di circolare alla guida della propria auto, perché è in regola con i gas di scarico della sua auto. È vero che le cause di inquinamento nelle città sono molte e diverse e che quel singolo automobilista ha solo una piccola parte di responsabilità, ma quando l'ambiente è saturo e non è in grado di smaltire le quantità di veleni versati, nessuno può pretendere di aggiungerne altri e peggiorare la situazione.

Il Comune di Follonica, che si è sempre opposto alla realizzazione di quest'impianto, coerentemente con la volontà espressa dalla popolazione, si è dotato di un consulente tecnico di grande esperienza e qualità, l'ing. Paolo Rabitti²¹⁵. L'esperto non solo ha condiviso le nostre posizioni relative all'inquinamento preesistente dell'ambiente, ma ha trovato diversi illeciti compiuti dalla Società che proponeva l'im-

pianto, legati a elementi impiantistici difficilmente rimovibili. Ad esempio i forni di combustione, seppure ammodernati, conservano le caratteristiche di impianti costruiti mezzo secolo fa. Secondo lui la Provincia, consapevolmente, ha rilasciato l'autorizzazione all'incenerimento di rifiuti urbani ad un impianto che non possiede le caratteristiche minime di efficienza energetica richieste dalle Norme per poter bruciare con recupero energetico i rifiuti di qualunque tipo. Tutte le argomentazioni tecniche sintetizzate sono state illustrate in contraddittorio con i Tecnici della Società proponente e delle Amministrazioni pubbliche, davanti a molti cittadini che partecipavano per sapere e per capire. **Nessuna risposta è stata data alle Osservazioni dei cittadini.**

Ciò nonostante la Provincia, preso atto del parere favorevole del Dirigente arch. Lucia Gracili, ha concesso nel 2009 la VIA positiva, rimandando e delegando con le proprie prescrizioni la valutazione dell'inquinamento in atto ad altro soggetto e a tempi futuri, e gli accertamenti sul rendimento energetico ad ulteriori studi.

Prescrizioni sorprendenti e inspiegabili, in quanto la Normativa italiana ed europea pone come discriminare, per autorizzare un inceneritore, sia il non superamento di valori di inquinamento presenti sul territorio sia il raggiungimento di una determinata efficienza energetica. Cose da accertare **preliminarmente** e non da prescrivere a posteriori. Nell'esempio del divieto di circolazione nelle città per eccesso di inquinamento, è come se si fosse consentito a quell'automobilista arrogante di poter circolare comunque e di poter dimostrare nei giorni successivi che la produzione dei suoi scarichi non aveva prodotto danni alla salute.

Diverse le illegittimità compiute in sede di valutazione positiva di questo Studio di Impatto Ambientale. Tra queste, aver accettato la tesi della Società proponente l'inceneritore, secondo cui gli scarichi liquidi dell'impianto di trattamento fanghi provenienti dal lavaggio delle ceneri e dei fumi pro-

dotti nella combustione dei rifiuti, pur contenenti Arsenico e metalli tossici in discrete quantità, non **presenterebbero alcun impatto solo perché per lo scarico si utilizza una condotta impermeabile (!)**, senza curarsi dove vengano riversati, cioè nel canale che riporta in mare le acque di trattamento fumi. Inoltre, la verifica del rendimento energetico è preliminare e dirimente rispetto alla possibilità di autorizzare l'impianto, e la richiesta a posteriori delle valutazioni sull'efficienza è un controsenso ed è conseguente al fatto che una corretta valutazione preliminare non avrebbe consentito l'inizio della procedura autorizzativa.

La popolazione locale, informata nonostante la complessità della vicenda, da molti anni esprime un vasto dissenso e una forte mobilitazione contro i decisori politici. Per questo motivo il nuovo Presidente della Provincia di Grosseto, Leonardo Marras, dopo le promesse elettorali, è stato costretto nel 2010 a riaprire la fase della Valutazione di Impatto Ambientale attivando, su richiesta del Comune di Follonica, un processo partecipativo ancora più esteso e articolato. Ha nominato una Commissione di Inchiesta pubblica, formata da cinque tecnici esperti, quattro dei quali scelti da lui stesso che per qualche mese si è confrontata in pubblico con i soggetti interessati all'impianto.

Nella Commissione incaricata del Riesame della valutazione precedente faceva ancora parte l'ing. Paolo Rabitti, probabilmente poco conosciuto alla Giunta provinciale.

Il parere conclusivo della Commissione, **espresso all'unanimità** dei Tecnici incaricati dalla Provincia ha raccomandato alla Giunta la revoca in autotutela della Determinazione Dirigenziale che aveva invece espresso un parere favorevole, tanto evidenti erano le illegittimità. Ciò nonostante, la nuova Amministrazione Marras, Dirigente competente Giampiero Sammuri (già Presidente del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Assessore all'Ambiente della Provincia di Grosseto negli anni '90, quando nessuno in quella

Amministrazione sapeva rispondere sulla natura delle ceneri di pirite) ha confermato la valutazione positiva, ignorando e trascurando quanto detto e scritto dagli stessi Membri della Commissione e, peggio, non rispondendo a nessuna delle nostre Osservazioni.

In sostanza le modalità con cui sono state annullate e stravolte le conclusioni di un processo trasparente di valutazione democratica e partecipata svelano la collocazione etico-politica reazionaria delle Giunte provinciali, sconosciuta ad una larga parte della cittadinanza e tanto simile al “*me ne frego*” di stampo fascista.

La Delibera sulla VIA della Giunta Provinciale di Grosseto, nel 2011, è stata annullata dal Tar Toscana, che scrive nella sua Sentenza²¹⁶: “*I soggetti nei confronti dei quali il provvedimento finale è destinato a produrre effetti hanno il diritto di presentare memorie scritte e documenti, che l'amministrazione ha l'obbligo di valutare ove siano pertinenti all'oggetto del procedimento. Tale regola, finalizzata a consentire l'effettiva partecipazione del privato all'istruttoria procedimentale, comporta che l'amministrazione ha l'obbligo di valutare le memorie scritte e i documenti prodotti dall'interessato, ove siano pertinenti all'oggetto del procedimento, e di dare conto, nella motivazione del provvedimento finale, delle ragioni che l'hanno indotta a non accogliere quanto rappresentato dal privato... Sotto tale profilo è viziato, quindi, il provvedimento che non esterna compiutamente e specificamente le ragioni che hanno indotto l'amministrazione all'adozione dell'atto, pur in presenza di controdeduzioni formalizzate*”.

Siamo certi che il motivo per cui non sono state date risposte alle nostre Osservazioni né si è motivato il dissenso negli Atti autorizzativi è che i funzionari della Provincia avrebbero altrimenti dovuto scrivere dei falsi, quindi hanno preferito non scrivere nulla. Aggiunge la Sentenza²¹⁶ a motivazione della censura all'operato delle Giunte di Lio Scheggi e di Leonardo Marras: “*Ogni giudizio viene rinviato ad indagini e monitoraggi da eseguirsi in futuro, senza neppure l'indicazione di*

*un termine per il completamento di tale fase dell'indagine. Ne discende che la Provincia ha rilasciato la pronuncia di compatibilità ambientale **in assenza di tutti gli elementi conoscitivi opportuni necessari al fine di escludere negative ricadute sulla salute umana e sull'ambiente**". Solo occultando dati reali ciò poteva essere fatto.*

Significativo che il Tar abbia censurato il disprezzo della Pubblica Amministrazione alla partecipazione democratica per aver negato risposte dovute ad Osservazioni sul tema della salute umana e ambientale. Ecco la replica del Presidente della Provincia Marras, pochi giorni dopo la Sentenza del Tar commentata sui giornali²¹⁷ :*"Da quanto affermato da Marras, emerge anche il fatto che non sono stati messi in discussione gli standard di sicurezza, ma **aspetti burocratici**". Per lui gli obblighi nel valutare le memorie su temi della salute e dell'inquinamento, presentate in un processo di partecipazione democratica sono aspetti burocratici. Chiaro?*

La stessa cosa ha affermato un altro esponente regionale del Partito Democratico, Moreno Periccioli, Presidente della Società privata Scarlino Energia, commentando²¹⁸ la Sentenza: *"Nel corso della nostra attività abbiamo dimostrato di aver operato bene, **nel rispetto assoluto della normativa** e dei limiti ben più severi relativi alle emissioni previsti dalla VIA oggi annullata. Lo hanno dimostrato i sopralluoghi effettuati puntualmente nel nostro impianto e le verifiche degli enti preposti ai controlli. Siamo quindi sicuri di aver fatto un buon lavoro che sarà motivo oggettivo e concreto di valutazione sostanziale e che supererà ogni eventuale **carenza burocratica**".*

Ma è a Firenze che si registrano le posizioni più reazionarie. Secondo Alfredo De Girolamo, Presidente di Cispel (Associazione Regionale Toscana delle Imprese e degli Enti di Servizi Pubblici Locali)²¹⁹: *"La decisione del TAR Toscana...è di una **gravità inaudita** e getta un'ombra sulle reali possibilità in Toscana di fare e attrarre investimenti, di fare impresa nel rispetto delle regole... L'impresa aveva ottenuto la VIA e la successiva*

autorizzazione nel rispetto delle procedure dell'ordinamento e di tutti i requisiti richiesti dalla legge". Parole non dissimili da quelle di Berlusconi contro la Magistratura che indagava sui suoi conflitti di interesse e attività illegali.

*"Di fronte a una procedura **scrupolosamente rispettata**, il presidente di Confservizi Cispel ha detto di condividere le parole recentemente espresse dal Governatore della Toscana Enrico Rossi: "In questa regione un imprenditore che propone un investimento e rispetta le regole ha il diritto di vedere accolta la sua proposta". Quello che è accaduto a Scarlino - ha concluso De Girolamo - "è il frutto malato di un'idea sbagliata di partecipazione, purtroppo cavalcata in modo irresponsabile da una parte della classe politica a volte subita dalle istituzioni, che consente a **piccoli gruppi** di bloccare investimenti importanti, **concepiti nel pieno rispetto della legge**". Se per piccoli gruppi si intende la maggioranza della popolazione di Follonica con il suo Consiglio comunale all'unanimità, De Girolamo è un pericoloso reazionario e come tali meritano di essere considerati coloro che lo hanno posto al vertice della Cispel Toscana. Non meraviglia che il Governatore Rossi e l'Assessore Brammerini abbiano dato il loro pieno appoggio a Periccioli²²⁰.*

Le stesse argomentazioni circa le carenze di carattere burocratico sono state espresse dai Sindacati confederali²²¹ che in fatto di attinenza ai fatti e di rispetto della realtà, che emerge dai documenti, sembrano aver perso ogni credibilità: *"Tutti i ricorsi fatti contro l'inceneritore si sono basati su **aspetti burocratici**, mai sull'impatto ambientale"* avrebbe affermato il sindacalista Fabio Della Spora²²¹, della Cisl.

Vediamo la verifica dell'aspetto ambientale.

Il Presidente della Regione Toscana Rossi, con Provincia ed Arpat associati alla Scarlino Energia, hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato, contro la sentenza del Tar e contro la popolazione e il Comune di Follonica.

Hanno chiesto una sospensiva, lamentando il danno ai lavoratori.

Il Consiglio di Stato l'ha dapprima concessa poi andando nel merito, ha letto le carte e l'ha ritirata.

Nel frattempo Marras, Bizzarri ed Arpat avevano tenute ben nascoste le ultime analisi sui sedimenti del canale di ritorno a mare delle acque di raffreddamento degli impianti e di quelle di trattamento fumi dell'inceneritore.

Il risultato delle analisi sui prelievi di sedimenti effettuati nell'ottobre 2010 da Arpat sul canale, fa registrare molti superamenti dei limiti di legge sia per le diossine che per i metalli tossici. Per i metalli tossici e cancerogeni il numero di volte superiore alla Legge è rispettivamente²²²: 25 per Arsenico; 10 per Piombo; 7,3 per Zinco; 2 per Cadmio; 1,9 per Mercurio; 1,35 per Rame 1,3 per Cromo.

Il monitoraggio ripetuto nel 2011 conferma la presenza significativa di cancerogeni organici, quali Diossine, Pcb ed Ipa, oltre alla presenza fuori norma dei metalli tossici visti sopra. Le Conclusioni scritte e inoltrate dall'Arpat di Grosseto non lasciano dubbi, parlando di "seria contaminazione". La presenza di diossine svela la provenienza dell'inquinamento.

Ciò nonostante l'Arpat ha inoltrato al Consiglio di Stato una relazione per dimostrare l'estraneità dell'inceneritore.

Mentre il prof. Paolo Rabitti ha spiegato al Consiglio di Stato che le Diossine possono essere di diversa origine, ma che la prevalenza di una particolare specie misurata e trovata a valle dell'inceneritore, può essere stata prodotta solo bruciando rifiuti solidi urbani, l'Arpat non riconosce questa valutazione, rimandando a indefinite emissioni storiche, non addebitate a precisi soggetti. Tutti sanno che per produrre diossine è necessario bruciare ad alte temperature sostanze organiche. Adesso l'Arpat, come fece negli anni '90 per l'eccesso di Arsenico trovato nella Piana di Scarlino, non può invocare la naturalità ampiamente smentita da tutti. Le fonti bibliografiche citate dal prof. Rabitti a conferma dell'origine da rifiuti urbani e la vaghezza delle spiegazioni dell'Arpat

hanno convinto il Consiglio di Stato a definire²²³ “ *non inequivoche*” e “*plausibili*” quelle sostenute da Rabitti. Conseguentemente non ha confermato la sospensiva e ha chiuso l’inceneritore.

Secondo i politici ripetutamente chiamati in causa i pericolosi cancerogeni diffusi ulteriormente nell’ambiente sono solo una questione burocratica. Questa è la classe politica dirigente della Toscana e le modalità con cui ha applicato uno strumento di “**effettiva partecipazione**” democratica.

Conclusioni

In questi ultimi anni mi sono occupato per lo più di temi ambientali, della **difesa dell'acqua e delle risorse idriche** poiché molti indici segnalano che il pianeta Terra non è in grado di sostenere i consumi dei paesi occidentali e le modalità della loro produzione. Con i consumi sono cresciuti anche i danni alla salute, accentuati da un inquinamento ambientale sempre più aggressivo, collegato anche alle stupide modalità di smaltimento dei rifiuti che accompagnano inevitabilmente i flussi della produzione. I paesi emergenti che stanno velocemente percorrendo gli stessi modelli occidentali non fanno che aggravare il quadro con i loro numeri.

Davanti alla contraddizione tra capitale e natura non c'è una Politica risolutiva, come d'altra parte non ce n'è una capace di soluzioni alla contraddizione tra capitale e lavoro, come tra patriarcato e libere esistenze di donne e uomini. L'incapacità della Politica è anche il segno di una decadenza culturale ed economica, che caratterizza questo periodo storico, e della infelicità e stupidità di tanti singoli incapaci di uscire dalle proprie condizioni esistenziali.

La borghesia addebita la crisi economica (che ha scoperto con ridicolo ritardo dopo anni in cui parlava solo di crisi finanziaria), a quel poco di Democrazia che il secolo scorso ci ha lasciato. Secondo i loro ben pagati pensatori, milioni di cittadini che nel dopoguerra hanno avuto accesso al voto, sarebbero dediti a garantirsi rendite parassitarie e finanziamenti pubblici in cambio del consenso. Per questo si sarebbe formato il Debito pubblico causa della crisi. Per risolverla

sarebbe necessario superare il parlamentarismo attuale, lasciare il governo ad un Direttorio europeo, che risponda a pochi professori "illuminati", molto simile alle forme praticate dai liberali dell'Ottocento.

I liberal di centro sinistra, che già si sono distinti in passato per aver sostenuto la cessione di poteri fuori da ogni controllo democratico, al Fondo Monetario Internazionale, alla Banca Centrale Europea, al Wto (Trattato sulla libera circolazione di capitali e merci, mai i Diritti) sono ovviamente incapaci di rinunciare al loro status. Al massimo gridano allo scandalo per il "*Commissariamento*" dell'Italia da parte della Bce, per aver pubblicamente subito nei mesi scorsi i contenuti della manovra finanziaria dettati dai banchieri europei. Secondo loro sarebbe stato più dignitoso subirlo, come hanno fatto Prodi o Amato, senza darlo a vedere...

Nessuno sa spiegare come mai il disavanzo dei Bilanci statali dei Paesi occidentali siano divenuti insostenibili contemporaneamente e in modo non previsto. Sia i professori neo liberisti che guidano in Europa Governi di centrodestra, sia Governi ispirati da liberisti keynesiani²²⁴ del centrosinistra, non si propongono affatto di indagare perché ci sia stata anche una mancata crescita delle Entrate fiscali, che secondo le previsioni più attente avrebbero dovuto invece coprire il disavanzo. Nessuno di loro spiega l'errore grossolano di previsione che c'è stato in tutta Europa.

Ci sono una serie di equazioni funzionali tra loro collegate: non c'è crescita, perché cala la produzione in quanto cala la domanda; cala la domanda perché cala l'occupazione e il potere d'acquisto; cala l'occupazione perché le industrie trasferiscono le attività produttive dove il costo del lavoro è un decimo di quello europeo, ma è un decimo anche il suo potere d'acquisto, che non può sostituire quello perso in Occidente.

Se cala il reddito tassabile, calano le entrate degli Stati che non possono pagare gli interessi sui debiti contratti per so-

stenere il sistema, che sono tanto più alti quanto più evidenti è il rischio di fallimento.

L'orizzonte della concorrenza liberista è la perdita totale dello Stato sociale che l'Europa ha conosciuto nel secolo scorso e il ritorno alle condizioni dell'Ottocento, tant'è che anche i liberisti keynesiani sono arrivati a chiedere²²⁴ ***“Un sistema di apertura condizionata dei mercati, dei capitali e delle merci”***. Un primo accenno al protezionismo.

Galapagos nell'unico quotidiano comunista oggi in edicola *“Il Manifesto”*, rammentava pochi mesi fa gli effetti del mercato libero e della generale delocalizzazione: *“Chi si appropria di quote maggiori di valore incorporato nelle merci sottraendole al lavoro fa buoni profitti. Chi riesce a farlo meglio e di più è un ottimo capitalista, ma quando tutti i capitalisti tendono ad espropriare il lavoro è inevitabile che esploda la crisi per sproporzione tra eccesso di capacità produttiva e scarsa capacità di consumo”*. È crisi da sovrapproduzione, simile a quelle del secolo scorso risolte con due guerre mondiali per la distruzione degli apparati produttivi eccedenti i poteri di acquisto.

L'alternativa alla barbarie borghese l'ha indicata Serge Latouche, che sul *“Manifesto”* del 21 luglio 2011 sotto il titolo: *“Decrescere dalla crisi”*, parla di ***“protezionismo ambientale e sociale”*** per realizzare *“una società di abbondanza frugale e prosperità senza crescita”*. Dà anche indicazioni di lotte e iniziative a quanti non si rassegnano a rimanere nelle stive del Titanic mentre la nave affonda, essendo stati chiusi dalle cancellate di ferro nelle stive più profonde per consentire ai passeggeri di prima classe di utilizzare le poche scialuppe di salvataggio disponibili. Conclude: *“Il necessario protezionismo selettivo richiesto da questa strategia farebbe inorridire gli esperti di Bruxelles e del Wto. Ci si dovrebbe dunque attendere misure di ritorsione e tentativi esterni di destabilizzare da parte degli interessi lesi...Il progetto della decrescita non promette di evitare il sangue e le lacrime nell'economia, ma almeno apre la strada della speranza. L'unico modo per sfuggire a questo stato di*

*cose, ce lo auguriamo vivamente, sarebbe quello di riuscire a far uscire l'Europa dalla **dittatura** dei mercati e costruire l'Europa della solidarietà e della convivenza, questo cemento del legame sociale che Aristotele chiamava **filia**".*

Per avviarci in questa strada della speranza, nella quale troveremo misure di ritorsione, è necessario che cresca l'indignazione contro l'attuale classe di politicanti, è necessario informare sulla loro qualità etico-culturale, dediti per lo più ai propri interessi personali, affaristici e carrieristici.

Ecco perché ho scritto queste storie di ordinari abusi, omissioni e probabili corruzioni della Toscana del 2012, perché solo di queste vicende mi sono occupato e ho la documentazione per dimostrarlo. L'intento è di aver fornito notizie, informazioni e documenti per far crescere consapevolezza e indignazione.

Chiudo rammentando ai tanti sinistri dogmatici (che inorridiscono perché collocano in modo acritico il "*protezionismo*" tra le scelte economiche della destra nazionalista) che nella primavera del '45 gli operai partigiani inquadrati nelle SAP di Milano e di Torino, i quali di giorno erano costretti a caricare sui treni i macchinari delle loro fabbriche, di notte saldarono le ruote di quei treni ai binari per impedire ai tedeschi di portare in Germania le fabbriche italiane. Alcuni di loro furono fucilati. Oggi che i governi liberisti, con il sostegno dei sinistri dogmatici, stanno consentendo la "delocalizzazione" delle strutture produttive c'è molta più strada da fare...

Mettiamoci in cammino.

Condannati e impuniti

In data 17 Ottobre 2012 il Consiglio di Stato ha emesso la Sentenza definitiva annullando le autorizzazioni rilasciate dalla Provincia di Grosseto all'inceneritore di Scarlino²²⁵. Tale Sentenza ha respinto i ricorsi contro la prima Sentenza del Tar toscano presentati da Moreno Periccioli, Presidente della Scarlino Energia srl, da Leonardo Marras, Presidente della Provincia di Grosseto, a cui si era affiancata l'Arpat di Grosseto. Le motivazioni del Consiglio di Stato confermano che la Provincia di Grosseto e Arpat hanno violato la legge, favorendo un soggetto privato. "Il Tirreno"²²⁶ con il titolo: *"Tradita l'inchiesta pubblica. Sentenza choc del Consiglio di Stato sull'autorizzazione concessa un anno fa"* scriveva a commento: *"I giudici romani, dunque, pongono un problema pesante: affidare la sicurezza per l'ambiente e la salute ai controlli successivi, significa non avere acquisito la certezza preventiva di quella sicurezza in fase istruttoria. «L'elevato numero di prescrizioni imposte», così come «i serrati monitoraggi», rappresentano «un elemento sintomatico» proprio della lacunosa istruttoria «cui si è inteso inammissibilmente porre rimedio in sede di esercizio dell'impianto, così frustrando le finalità e la ratio delle disposizioni che impongono l'adeguata attività valutativa dell'ambiente in sede di Via»".*

Avevamo ragione a sostenere che le verifiche sulle condizioni di sicurezza dell'ambiente e sulla salute debbono precedere l'autorizzazione all'esercizio e non possono essere prescritte a posteriori con l'impianto in funzione. Ma il parere della Giustizia amministrativa conferma anche il mancato rispetto delle conclusioni del processo democra-

tico partecipativo. Riportava "Il Tirreno"²²⁶: *"le parole forse più inquietanti i giudici romani le usano a proposito della famosa "inchiesta pubblica". Come si ricorderà, la stessa Provincia volle quella inchiesta, coinvolgendo tutti i soggetti pubblici e privati interessati: un "super tavolo tecnico" che avrebbe dovuto dire una volta per tutte se l'inceneritore andava autorizzato o no. L'inchiesta diede parere sfavorevole, ma la Provincia non accettò il verdetto: chiese un'ulteriore consulenza e autorizzò a tempi record l'avvio dell'impianto. Quel parere - scrive oggi il Consiglio di Stato - non poteva essere «considerato alla stregua di un semplice apporto conoscitivo, tanto più che con l'inchiesta pubblica non vengono in rilievo, e non sono oggetto di tutela, meri interessi privati». «Non è dato comprendere - scrive la Corte - in che modo sia stato possibile superare» quel parere sfavorevole. Se non con una decisione, conclude, «che in definitiva tradisce lo scopo e la funzione dell'inchiesta pubblica»".*

Nella Sentenza ritorna sotto forma di tradimento quel "Me ne frego", di triste memoria.

I democratici sinceri si sarebbero aspettati che la Giunta Marras chiedesse scusa alla popolazione, che aveva intensamente partecipato a quell'inchiesta pubblica, approfondendo gli aspetti tecnici. Inoltre si poteva sperare che il Presidente Marras, il dirigente Sammuri e il Sindaco Bizzarri prendessero atto delle argomentazioni scritte dal Consiglio di Stato. Invece, nonostante che le condizioni di inquinamento ambientali presenti in tutta l'area siano peggiorate, "Il Tirreno" riportava, accanto alla precedente, la notizia che la Giunta Marras aveva rilasciato a Scarlino Energia una nuova autorizzazione a funzionare. "La Nazione" titolava lo stesso giorno²²⁷: *"Inceneritore, i giudici confermano lo stop E la Provincia dà le nuove autorizzazioni."* e, riportando le opinioni del sindaco di Scarlino scriveva²²⁸: *"Sia l'Arpat sia la Asl - dichiara Maurizio Bizzarri - hanno dato parere favorevole all'Aia ma con delle prescrizioni, soprattutto sul trattamento dei rifiuti liquidi. Noi ci fidiamo degli organi di controllo e adesso sta a*

Scarlino Energia fare le dovute modifiche.”, dimostrando di non essersi adeguati alla decisione la Sentenza del Consiglio di Stato. Alle sentenze della Magistratura rispondono con altre autorizzazioni, a conferma della loro natura reazionaria.

Il 21 settembre scorso, per rispondere al calo delle portate delle sorgenti di acqua potabile dell’Amiata, il Commissario regionale, Moreno Periccioli e il Presidente dell’Acquedotto del Fiora, Claudio Ceroni, hanno annunciato²²⁹ la costruzione di dissalatori dell’acqua di mare lungo la costa tirrenica: sei impianti, dall’Argentario alla Val di Cornia nel livornese, mentre, per ridurre la presenza di Arsenico, si realizzeranno diversi impianti di abbattimento chimico a valle delle sorgenti. Il tutto caricato sulle bollette.

Recuperare le sorgenti e le falde idriche naturali della Toscana meridionale significa negare acqua buona ad Enel per la geotermia in Amiata e alla Solvay sulla costa, oltre che imporre all’Eni le bonifiche, ma queste scelte obbligate nei confronti di società private non sono state citate.

Le scelte di Periccioli e Ceroni mostrano anche che a decidere non sono i Consiglieri comunali o i Sindaci, delegati dai cittadini e dalla legge a questi compiti, ma società private che gestiscono le tubature e gli impianti relativi all’acqua. A differenza di molti partiti, i quali affermano che l’acqua, essendo formalmente pubblica, non ha bisogno di nuove norme che ne garantiscano il controllo, sosteniamo che la proprietà reale di un’impresa è nelle mani di chi ha le conoscenze e le competenze, cioè il sapere e il saper fare. Il *Know how* è sempre sinonimo della proprietà di un’azienda ma, nel caso dell’acqua, è stato regalato al gestore privato delle reti.

Quando il bene acqua è gestito in regime di monopolio e per la manutenzione degli 8.000 km di tubazioni dell’acquedotto del Fiora c’è bisogno di investimenti, che si ripagano in diversi decenni, è impensabile che si ottengano dalle banche private gli investimenti con ammortamenti a 30-40 anni.

Ecco spiegati i motivi delle scelte: anziché recuperare l'acqua potabile con la manutenzione delle tubazioni (si perde oltre il 50% dell'acqua immessa) e con le bonifiche, che significa scontrarsi con soggetti privati, si preferiscono gli abbattitori di arsenico e i dissalatori dell'acqua marina, che, come investimenti, si ripagano in 5-7 anni. Ma, oltre a non bere più acqua naturale, in un prossimo futuro quell'acqua ci costerà tantissimo per le spese di gestione degli impianti, in progressivo aumento, a meno che qualcuno pensi che in futuro i costi energetici e dei prodotti chimici si ridurranno.

Contemporaneamente, nel settembre scorso la Regione Toscana ha dato il via alla realizzazione della nuova centrale geotermica dell'Enel, Bagnore 4, che triplica la potenza energetica già installata nel comune di Santa Fiora, aumentando il consumo di acqua e le emissioni di inquinanti, ma formulando anche 53 prescrizioni, che impongono modifiche al progetto presentato da Enel.

Le prescrizioni sono state ritenute necessarie perché il progetto presentava molti aspetti non indagati a sufficienza sul probabile consumo e inquinamento delle risorse idriche o perché l'impianto andava migliorato, non rispettando i requisiti di legge sulle emissioni di inquinanti pericolosi alla salute.

Nessuno salirebbe per un volo, affidando la propria vita a un nuovo aereo, sapendo che, dopo un primo collaudo, i tecnici hanno prescritto 53 modifiche alla sua struttura, perché fuori norma o pericolosa per quel volo. Ma nessun amministratore locale ha dato una risposta all'appello lanciato da Sos Geotermia²³⁰, come se non sapessero che nei loro Comuni è **stato quantificato un +13% di mortalità** negli uomini, rispetto ai comuni limitrofi non geotermici.

Quindi appare evidente la scelta di lasciare le risorse idriche naturali ai privati, che pagano agli Enti locali un contributo, e puntare sui dissalatori/abbattitori, a spese dei contribuenti.

Rimane da far accettare alla popolazione due fenomeni inspiegabili: la “naturalità” della crescita dell’Arsenico nelle fonti di acqua naturale e il fenomeno dei cattivi “stili di vita”, causa della presenza di tumori in eccesso, secondo la Giunta regionale toscana.

Su questi due fronti i tecnici della Usl 9 e dell’Arpat si sono messi al lavoro con impegno da tempo. Sulla crescita della concentrazione di Arsenico, l’Arpat ha rinnegato i dati analitici⁸⁵ prodotti dalle Usl negli anni ‘90, ma le loro argomentazioni non sono documentate e le contraddizioni stanno smascherando la volontà politica, che dispone e coordina le scelte di questi enti. La Usl 9 con i dottori Paolo Madrucci, Giuseppe Boncompagni e Giulio Morganti, preso atto dello Studio epidemiologico dell’Ars, che ha evidenziato negli uomini un eccesso di mortalità statisticamente significativo del +13% nei comuni geotermici dell’Amiata, ha proposto e ottenuto, in accordo con la Giunta Regionale, finanziamenti per 18.000 euro²³¹ per ricerche su problemi della salute correlati all’uso di alcol, del tabacco e alle malattie infettive, causate da virus, tramite esposizione a fluidi corporei come sperma, liquidi vaginali e sangue infetto. Mentre la Regione Toscana indaga su Bacco, Tabacco e Venere, a cui sarebbero particolarmente dediti gli abitanti dei comuni geotermici, è stata pubblicata una indagine del Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale del Lazio²³² sulla popolazione della limitrofa provincia di Viterbo, che, come quella toscana è stata costretta a bere acqua definita “**potabile**” dalla Regione in deroga ai limiti sollecitati fin dagli anni’80 dall’Oms, documentando che di Arsenico in piccole dosi nell’acqua “**potabile**”, oggi si muore.

Nella sintesi dello studio è scritto: “*In Provincia di Viterbo nei comuni con livelli di esposizione più elevata (Arsenico maggiore di 20 µgr/l) si osserva un eccesso di mortalità per tutte le cause del +11% e, complessivamente per tutte le cause tumorali, del 10% negli uomini e del 12% nelle donne*”. Questo si registra

rispetto ai dati dei residenti nei comuni che hanno bevuto acqua nei limiti di 10 μ gr/l. Se si pensa che in Toscana per molti anni si è stati costretti a bere acqua “in deroga”, distribuita dall’Acquedotto del Fiora con valori anche superiore ai 20 e in alcuni casi anche con valori pari a 50 μ gr/l, c’è di che indignarsi, perché era noto^{77,78} che si sarebbero registrati decessi in eccesso. Per ottenere quelle deroghe, senza ricorrere alla eliminazione delle fonti inquinanti, l’Arpa Toscana, coinvolta in una serie di numerosi errori sulla “naturalità” dell’Arsenico, ha compiuto un capolavoro di disinformazione²³³.

Secondo quanto riportato dai Decreti della Regione Toscana, l’Acquedotto del Fiora, a supporto delle richieste di deroghe alla concentrazione massima di 10 μ gr/l di Arsenico nelle acque potabili, ha presentato alle autorità studi idrogeologici realizzati in collaborazione con Arpat, attestanti che l’Arsenico è “*in armonia con la circolazione idrica sotterranea*”⁸¹, che nelle acque **naturali** della provincia di Grosseto “*sono presenti elevate anomalie di origine naturale dipendenti da particolarissime condizioni geochimiche*” **e, pertanto, non eliminabili con opere di bonifica, come previsto dalla legge.**

A sostegno di questa tesi è stato realizzato uno Studio²³³ e campionate **come acque naturali, acque che naturali non erano**, cioè anche diverse acque inquinate da attività antropica, prelevate nei siti già inseriti nei Piani Regionali di Bonifica e oggetto di procedura di bonifica o in corsi d’acqua inquinati, a valle di discariche minerarie da bonificare. Inserendo tra le fonti **naturali** analizzate, anche le acque dei canali drenanti le miniere e le acque di torrenti inquinati da scoli di discariche minerarie a cielo aperto, si sono falsati i risultati. I dirigenti dell’Arpat erano sicuramente informati dell’inquinamento procurato dai canali drenanti le miniere, avendo ricevuto dati e informazioni nell’ambito delle procedure di bonifica, realizzate negli anni precedenti ai suddetto Studio^{142,149}.

Appare scontato che i dottori della Usl 9 documenteranno che Bacco, Tabacco e Venere fanno male alla salute, ma potranno mai smentire l'ultimo studio reso noto dal dott. Voller, dell'Ars Toscana²³⁴, che dopo una indagine sui consumi degli abitanti nei comuni geotermici conclude che in Amiata non si registrano stili di vita e consumi di tabacco e alcol diversi dai comuni limitrofi?

Abbiamo riproposto una domanda, formulata nel rispetto della legge transitiva della logica (vedi a pag.74, ultimo capoverso) ad Enel e alla Regione Toscana nel corso del Contraddittorio pubblico²³⁵ in sede di rilascio della Via a Bagnore 4, senza ottenere risposta nè dall'Enel e nemmeno dalla Regione Toscana, ma la riporremo ovunque, in attesa che la popolazione dell'Amiata prenda consapevolezza e cacci via questi amministratori pubblici.

Introduzione – Corrotti e corruttori, di Enrico Calossi

- I Arendt, Hannah (1963) *“Eichmann in Jerusalem. A Report on the Banality of Evil”*, edizione del 1994, Penguin Books, New York, pag. 163. *Report on the Banality of Evil*, edizione del 1994, Penguin Books, New York, pag. 163.
- II *Ibidem*, pag. 58.
- III Frigerio, Lorenzo (2010) “Le “menti raffinatissime” dell’Addaura” in *Liberainformazione*. Vedi sito: <http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=11160> (accesso 16-4-2012).
- IV Pizzorno, Alessandro (1992) “La corruzione del sistema politico.” In Della Porta, D. (a cura di) “Lo scambio occulto” Bologna, il Mulino, pp. 13 – 74.
- V Un esempio di come la mancanza di sanzioni sia praticamente irrilevante per comprendere il differente atteggiamento nei confronti del rispetto della legge è offerto da uno studio compiuto nel 2007 da Raymond Fisman e Edward Miguel in “Corruption, Norms and Legal Enforcement: Evidence from Diplomatic Parking Tickets” in *Journal of Political Economy* (2007) 115, 6: 1020-1048. A New York fino al 2002 ai circa 1700 dipendenti delle Ambasciate e dei consolati di 146 Paesi diversi era concesso di non pagare le multe ricevute per i parcheggi irregolari. Pertanto tutto il personale diplomatico newyorchese avrebbe potuto parcheggiare in modo illegale senza essere punito. Nello studio risultò che gli atteggiamenti dei diplomatici, nonostante lo stesso ambiente e gli stessi vincoli normativi, differivano tra loro. La motivazione non poteva dunque risiedere nelle sanzioni imposte dal sistema giuridico della Grande Mela, bensì nelle pratiche e nella cultura introiettata dai diplomatici nei paesi d’origine. Infatti esisteva una correlazione positiva tra il ricorso a parcheggi illegali e il livello di corruzione del paese d’origine. I diplomatici provenienti da paesi con bassi livelli di corruzione si comportano abbastanza bene ed evitano pratiche illegali mentre quelli provenienti dai paesi con alti livelli di corruzione presentano i più alti livelli di parcheggi abusivi. Questa conclusione sconfessa i modelli economici che collegano deterministicamente la frequenza delle pratiche illegali a sanzioni minime o a bassi livelli di efficacia della repressione. Evidentemente anche altri fattori, più legati alla cultura e al sistema di valori, sono più rilevanti delle mere pratiche di contrasto.
- VI Della Porta e Vannucci in “The Hidden Order of Corruption. An Institutional Approach” (2012), Ashgate, Farnham-Burlington ci ricordano che i *broker* o *middleman* (il corrispettivo inglese, decisamente meno dispregiativo e più neutro, per faccendiere) per svolgere la loro funzione devono essere in grado di gestire le seguenti risorse: il “capitale sociale” (la rete di contatti personali e relazioni), la “fiducia” (la capacità di generare aspettative nei loro potenziali clienti), la “reputazione” (far percepire la durabilità nel tempo della loro capacità di mediazione) e le “informazioni” (sapere leggere i segnali di possibili rafforzamenti della rete di relazioni, di possibili guadagni, ma anche dei possibili rischi).
- VII Pizzorno *ibidem*, p. 25.
- VIII I cosiddetti “*politici rampanti*” (Della Porta) 1992, p. 307.
- IX Vedi pag. 101-102 in Della Porta D. e Vannucci A. (2007), “Mani Impunite. Vecchia e nuova corruzione in Italia”, Laterza, Roma-Bari.
- X Klitgaard, R. (2000), “Subverting Corruption”, in *Finance & Development*, June 2000, Volume 37, Number 2.
- XI A.Swamy, S.Knack, Y.Lee, O.Azfar (2001), “Gender and Corruption”, in *Journal of Development Economics*, Volume 64, issue 1, February 2001, pag. 25-55.
- XII Johnston, M (2002), “Party Systems, Competition, and Political Checks against Corruption” in Arnold J. Heidenheimer and Michael Johnston, eds., *Political Corruption: Concepts and Contexts* (3rd ed.). New Brunswick, NJ: Transaction Publishers, pp. 777-794.
- XIII Questa teoria in Italia è stata alla base dei sostenitori del passaggio della Prima Repubblica (caratterizzata da un sistema politico di tipo consensuale che aveva come suo elemento cardine un sistema elettorale di tipo proporzionale) alla Seconda Repubblica (caratterizzata da un sistema politico competitivo e da un sistema elettorale di tipo maggioritario). I frequenti casi di corruzione scoperti nell’ultimo anno testimoniano che questa strategia non era assolutamente rilevante ai fini della riduzione della corruzione.

- XIV S.Fan, C. Lin and D. Treismam, (2009), "Political Decentralization and Corruption: Evidence from Around the World" in *Journal of Public Economics*, 2009, 93, 14-34.
- XV Della Porta D. e Vannucci A. (2012), *ibidem*.
- XVI *Ibidem*, pag. 264.
- XVII Pizzorno (1992), *ibidem*.
- XVIII Klitgaard (2000), *ibidem*.
- IXX Vedi anche Johnston M. (1997) "Fighting systemic corruption: Social foundations for Institutional Reform" In "Corruption and Development" di M. Robinson (a cura di), 2006.
- XX Da segnalare per la lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione il progetto "Per una cultura dell'Integrità nella Pubblica Amministrazione", organizzato dalla Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione e diretto da Bernardo Giorgio Mattarella e Gustavo Piga (vedi sito: <http://integrita.sspa.it/>). Il progetto "I signori Rossi", diretto da Raphael Rossi, offre consulenza e aiuto per i privati cittadini che segnalano i casi di corruzione (vedi sito: <http://www.signorirossi.it/>). A livello universitario poi merita menzione il Master in "Analisi, Prevenzione e Contrasto della Criminalità Organizzata e della Corruzione" organizzato dall'Università di Pisa e diretto da Alberto Vannucci (vedi sito: <http://masterapc.sp.unipi.it/>). Inoltre, nel 2010 le associazioni LIBERA e Avviso Pubblico lanciarono una grande raccolta di firme destinate al Presidente Napolitano con la quale gli chiesero di adoperarsi presso il Governo e il Parlamento affinché ratificassero le Convenzioni internazionali e le Direttive comunitarie in materia di lotta alla corruzione nonché le norme, introdotte con la legge Finanziaria del 2007, per la confisca e l'uso sociale dei beni sottratti ai corrotti.
- XXI Meritevole di nota è la "Carta di Pisa", il codice etico per gli amministratori locali predisposto dall'associazione Avviso Pubblico (vedi sito: http://www.avvisopubblico.it/news/presentata-a-roma-la-carta-di-pisa-il-codice-etico-di-avviso-pubblico-per-gli-enti-e-gli-amministratori-locali-il-testo-on-line_270212.shtml , accesso 17-4-2012). Per i codici etici delle organizzazioni che operano in condizioni post-conflitto e post-disastro si veda E.Calossi, S.Sberna, A.Vannucci (2012), "Disasters and Corruption, Corruption as Disaster" in De Guttry A., Gestri M., Venturini G. (eds) "International Disaster Response Law". TMC Asser Press.

Capitolo primo - Un disastro annunciato

- 1 Provincia di Grosseto - Assetto del Territorio e Ambiente, nota prot. n°54244 del 4.7.96 ad Arpat. L.R. 29/93 *Verifica dei siti potenzialmente inquinati*. La Provincia chiede all'Arpat: *"Con la presente rinnoviamo la richiesta di conoscere le aree da segnalare alla Regione Toscana per l'inserimento nel piano delle bonifiche pregandoVi di dare priorità allo studio della sopra citata area di Campiano"*.
- 2 Regione Toscana - Delibera di Giunta n°5067/89 del 12.6.89. *Identificazione delle scorie ematitiche...come materia prima secondaria in cementifici, per rilevati stradali, ripiena mineraria ed altri usi minori...*
- 3 Regione Toscana - Consiglio Regionale. Oggetto: *Interrogazione a risposta scritta* del 22.4.96 del Consigliere Malanima ed altri e risposta del Servizio 4, Rifiuti e Bonifiche dove il dott. M Gomboli riporta all'Assessore Del Lungo la nota del Distretto Minerario di Grosseto prot. n°1799 del 9.10.96.
- 4 Regione Toscana - Giunta regionale, Dipartimento Ambiente. Nota Segr. Ass. n°190 del 8.6.92. *Approvazione del Progetto di bonifica dell'Area del Casone (Comune di Scarlino)* a firma dell'Assessore Monarca.
- 5 Nuova Solmine Spa - *Studio per l'utilizzo delle ceneri ematitiche derivanti dal ciclo produttivo dello Stabilimento come materiale idoneo alla formazione di rilevati stradali*. Relazione tecnica dell'Aprile '88 a firma di C.Chines e dei prof.ri Giuliano Cardini e Paolo Davini dell'Università di Pisa. A pag.27 e 28 riferisce tecniche errate di analisi sulle ceneri.
- 6 Consiglio Provinciale - *Interrogazione del 15.6.96 e risposta del Presidente Stefano Gentili* in Deliberazione del Consiglio Provinciale n° 49 del 27.6.96. Nella risposta si afferma che, essendo i siti in attività produttiva, la Provincia non avrebbe competenza, omettendo di applicare quanto previsto dal Decreto Ministeriale del 16.5.89, in attuazione della Legge 441/87 e che dava la priorità di verifica del possibile inquinamento ai siti minerari in esercizio.

- 7-8 Regione Toscana (Delibera.G.R.T. n°1887/86) e Provincia di Grosseto (Delibera G.P. N°606/96). *Commissione Tecnica d'esame della documentazione relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi derivanti dagli insediamenti industriali dell'area del Casone (Comune di Scarlino). Relazione Finale.* Coordinatore prof. Giordano Urbini e ing. G.L.Barducci, agosto 1986 (pag.54 e 84).
- 9 Distretto Minerario di Grosseto - Nota prot.n°1848 del 7.10.97 inoltrata a tutti gli Enti Locali. *Analisi chimiche ceneri di pirite*, dove si rendono pubblici, su esplicito mandato della Procura della Repubblica di Grosseto, i dati elaborati nel '90 dalla Usl di Piombino che certificano le ceneri di pirite come un rifiuto tossico e nocivo.
- 10 Il testo di "ArsENico" e "Maremma Avvelenata" e relative note sono scaricabili dal sito: <http://roberto.barocci.info/arsenico/> (accesso 17-4-2012) <http://roberto.barocci.info/maremma-avvelenata/> (accesso 17-4-2012) Per le quantità vedi scheda a pag.43 di "Maremma avvelenata".
- 11 Arpat - Dipartimento di Grosseto. Nota prot. n°2691 del 9.5.01 inviata al Sindaco di Montieri. *Trasmissione dati analitici.* Si legge che:"*Dalla valutazione delle caratteristiche chimiche dell'acqua di miniera e dagli effetti sui corpi ricettori indagati, al momento non emergono segni di rischio ambientale in quanto le concentrazioni delle sostanze tossiche analizzate risultano inferiori ai limiti previsti per le acque dolci superficiali idonee alla vita dei pesci salmonicoli e ciprinicoli.*"
- 12 Arpat - Dipartimento di Grosseto. Nota prot. n°3435 del 15.6.01 inviata al Sindaco di Montieri. *Sversamento acqua ex miniera di Campiano/ Comunicazione.*
- 13 Roberto Barocci - Lettera al Presidente e Assessore all'Ambiente della Provincia di Grosseto del 12.7.01, prot. n°57545. *Inquinamento del fiume Merse.*
- 14 Ministero dell'Industria - Direttore Generale delle Miniere. *Decreto del 19.12.95* pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" del 10.2.96 n°34.
- 15 Provincia di Grosseto - Il Presidente - Risposta prot. n°55636 del 6.7.01 alla Consigliera Susanna Cesaretti. *Miniera di Campiano in Comune di Montieri - Risposta alla interrogazione ...*
- 16 Vedi la lettera in "Maremma avvelenata": <http://roberto.barocci.info/maremma-avvelenata/> (accesso 17-4-2012)
- 17 Roberto Barocci - Appello alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti del 1.12.99. *Esclusione dal piano regionale di bonifica del sito denominato "ex impianto di pelletizzazione"*. Vedi "Atti Parlamentari. Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Resoconto Stenografico" delle sedute del 10.3.99, 18.3.99 e del 17.6.99.
- 18 Roberto Barocci - Diffida al Presidente dell'Amm.ne Prov.le e al Sindaco di Scarlino del 25.5.99, prot. n° 37886. *Diffida dall'accoglimento della richiesta avanzata da Ambiente spa di esclusione...*
- 19 L'Arpat era a conoscenza di Arsenico disciolto in quantità molto allarmante nella falda superficiale della zona fin dai primi mesi del 1999, come si legge nel Verbale dell'Audizione presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sui rifiuti del 18.3.99. Vedi anche Arpat - Dipartimento di Grosseto - Nota prot. n°6877 del 10.12.99 dove si segnala di aver rilevato 3,3 mg/l di arsenico disciolto in un pozzo al Casone di Scarlino.
- 20 Associazioni di categoria degli agricoltori - Segnalazione al Sindaco di Scarlino e alle Usl nell'85 e nel '90, che lamentavano danni alle colture. Vedi esposto alla Usl di Massa Marittima della Coldiretti e Confcoltivatori del 6.3.90 prot. n°3426 del 9.3.90, vedi nota USL 25 in data 2.4.90 prot n°460 e Ordinanza n°7 del Sindaco di Scarlino del 23.4.85.

Capitolo secondo - La legge non è uguale per tutti

- 21 Regione Toscana e Provincia di Grosseto - *Valutazione preventiva di Impatto Ambientale per la localizzazione dei siti idonei quali discariche controllate di rifiuti speciali tossico nocivi. Relazione Generale Ottobre 1986* dott.ing. Gianluca Barducci.
- 22 Dott. Dante Benucci - *Analisi del 24.6.96 su campione prelevato nella miniera di Campiano dal Comitato di Boccheggiano.*
- 23 "Provincia Grosseto Informa" - Intervento dell'Assessore ing. Daniele Morandi del 23.10.97.

- 24 Provincia di Grosseto - Consiglio Provinciale. *Interrogazione del 10.9.97 e Deliberazione di Consiglio provinciale n°170 del 23.12.97.*
- 25 Regione Toscana - Consiglio Regionale. *Risposta dell'Assessore Regionale all'Ambiente Claudio Del Lungo del 3.9.96 alla Interrogazione orale n°293 della Consigliera Lunghi.*
- 26 Regione Toscana- Dipartimento Ambiente. Nota del Responsabile del Servizio Rifiuti e Bonifiche del 3.9.96. *Risposta ad interrogazione orale del Consigliere Lunghi, dove si sottolinea che l'inserimento di nuove aree nel Piano di bonifica " può avvenire anche su segnalazione degli enti territoriali".*
- 27 "Il Tirreno" del 4.7.01.
- 28 "La Repubblica" del 16.2.99, pagina10. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1999/02/16/piscina-abusiva-bassanini-condannato.html> (accesso 17-4-2012)
- 29 "Corriere Nazionale" del 1.2.12 pagina 2.

Capitolo terzo - Uno "scellerato progetto"

- 30 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Grosseto. *Richiesta di archiviazione ex art.441 e 415 CPP e successiva restituzione degli atti del 9.1.2003 a firma del dott. Vincenzo Pedone.*
- 31 Regione Toscana - Area Miniere. *Rapporto di Polizia Giudiziaria prot.n°1334 del 20.12.2001 al Sostituto Procuratore. dott. Vincenzo Pedone in riferimento al Procedimento Penale n°01/3235.*
- 32 Vedi "Maremma Avvelenata", Stampa Alternativa ed., a pag.43 la scheda: *"La quantità di ceneri disperse, premessa del disastro ambientale".*
- 33a Usl 25 e Usl 27. Nota prot.n°IV/A 25519/7.6 dell'11.10.93 alla Regione Toscana e all'Assessore Periccioli. *Richiesta parere tecnico Vs prot.IVA/19873 del 10.8.93 - identificazione come MPS gessi chimici...con allegata Nota del 13.9.93 prot.n°11309/LP della Usl 25 - U.O Chimica e Fisica Ambientale a firma dell'analista Leonardo Piloncini.*
- 33b Usl 27. Nota prot.n°2194/20020 del 27.12.93 all'Assessore Regionale Ambiente. *Inquadramento come MPS dei fanghi derivanti dalla neutralizzazione delle acque di eduazione della miniera di Campiano e loro riutilizzo per ripiena - parere. Con allegata Relazione del 18.12.93 della Usl 27 prot.n°2130 e e Usl 25 prot.n°11412/LP a firma dell'ing. De Virgilio e del p,m Piloncini.*
- 33c Mineraria Campiano. Nota del 5.9.94 alla Regione Toscana Dipartimento Ambiente, ricevuta il 9.9.94, prot.n°IVA 29073/7.6. *Richiesta di esclusione dalla normativa smaltimento rifiuti*
- 34 Solmine Spa. *Progetto esecutivo di bonifica dei Bacini fanghi.* Analisi allegate allo studio Aquater, presentato alla Regione Toscana nel 1987.
- 35 Disposizioni del Comitato Interministeriale, "Gazzetta Ufficiale" n 183, Serie generale dell'8.8.86.
- 36 Università di Siena - Dipartimento di Scienze e Tecnologie chimiche e dei Biosistemi. Lettera del prof. Enzo Tiezzi Direttore, dell'1.4.98.

Capitolo quarto - Impuniti alla luce del sole

- 37 Regione Toscana - Ufficio Ambiente. Appunti delle riunioni del Comitato Tecnico Regionale L.R. 65/84 intitolati *"Varie Solmine"* in una busta intestata a dott.ssa Pittaluga e conservati presso la Procura della Repubblica di Grosseto nel fascicolo relativo al Procedimento Penale n°1151/96.
- 38 Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Grosseto. Consulenza Tecnica fasc.n.°96/6706 conferita il 12.12.97 dal P.M. Dott.ssa Rosa Valotta al prof. Mauro Sanna e al dott. Massimo Floccia.
- 39 Procura della Repubblica di Grosseto. Consulenza Tecnica fasc.n° 1151/96, depositata dal prof. Mauro Sanna e dott. Massimo Floccia il 16.6.97 al PM dott. Vincenzo Pedone.
- 40 Procura della Repubblica di Grosseto. Consulenza Tecnica fasc.n°1151/96 *"Località Nuova Solmine Stabilimento di Scarlino, materiale accumulato, acque superficiali, acque di falda"*, depositata dal dott. G.P. Sommaruga il 20.8.01.

Capitolo quinto - Sapevano, ma al danno aggiungono la beffa

- 41 "La Nazione" e "Il Tirreno" del 28.6.97.
- 42 Comune di Montieri. Ordinanza n°40 del Sindaco del 28.6.01.
- 43 IMC-Italy.indymedia.org. *Precisazioni dell'Assessore Franci all'articolo dell'Independent-by Regione Toscana*, 5.8.2004.
- 44 Regione Toscana - Consiglio Regionale. *Pronuncia di Compatibilità ambientale. Deliberazione di Consiglio Regionale n° 113 del 19.2.1992.* e proposta di deliberazione n°650 del 2.8.2001.
- 45 Procura della Repubblica di Grosseto. Consulenza Tecnica n° fasc.1151/96 *Località Ribudelli, Montieri, scarico in acque superficiali*, depositata dal dott. G.P. Sommaruga il 20.8.01.
- 46 Regione Toscana. Resoconto stenografico della seduta n°58 del Consiglio Regionale Toscana del 14.11.01.

Capitolo sesto - A Fenice Capanne altri veleni

- 47 Università di Siena - Dipartimento di Scienze Ambientali, Sezione di Geochimica Ambientale. Di Lella, Protano, Riccobono *"The nature of Acid Drainage and environmental relevance of Acid Mine Drainage in southern Tuscany"*. Si veda l'ampia bibliografia.
- 48 Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti. Seduta del 2.7.98 pag.82.
- 49 Procura della Repubblica presso la Pretura di Monza. Memoria del P.M. dott. L.Padula del 10.4.98.
- 50 Usl 1 Provincia di Milano - Unità Operativa chimica. Nota del 18.6.98 alla Procura di Monza.
- 51 Procura della Repubblica presso la Pretura di Monza. Consulenza Tecnica dell'1.2.99, depositata al PM Luciano Padula.
- 52 Roberto Ovi - documenti per la Conferenza Stampa del 22.5.2003 a Massa Marittima, allegato 5 e allegato 28.
- 53 Atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti. Seduta del 7.7.98.
- 54 "La Nazione" del 31.1.97: *Sani protesa-Il Sindaco ha scritto a Ministri...*
- 55 "Il Tirreno" del 7.2.97: *Manifestazione contro il Corpo delle Miniere...*
- 56 "La Nazione" del 4.2.97: *Decisa presa di posizione del DS.*
- 57 Comune di Massa Marittima - Consiglio Comunale. Deliberazione n.°2 del 10.2.97.
- 58 "La Nazione" del 22.2.97: *Troppi lacci e luccioli...*
- 59 "La Nazione" del 14.3.97: *Distretto:senza colpe...*
- 60 Contratto di vendita del 10.7.98 a firma di Alessandro Ciano per conto della Campiano Mineraria SpA e Domenico Mandica per conto della Polytecne Srl.
- 61 Enrisorse. Nota inviata dal dott. Alessandro Ciano alla soc. Polytecne il 7.4.98. Oggetto:*Attività per il recupero de rifiuti non pericolosi giacenti a Marcianise.*
- 62 Polytecne - Comunicazione di inizio attività alla Provincia di Grosseto del 16.4.98.
- 63 Avv. Luciano Giorgi. Nota al Sindaco del Comune di Massa Marittima del 2.3.07 e certificato dalla Visura della Camera di Commercio di Grosseto.
- 64 Procura della Repubblica presso la Pretura di Monza. *Relazione di Servizio di Polizia Giudiziaria* al Sost. Proc.dott. L. Padula del 2.4.98
- 65 Procura della Repubblica di Grosseto. *Relazione di Consulenza Tecnica, Procedimento Penale n°4229/01* depositata il 28.3.02 dall'ing. Paolo Rabitti e Gian Paolo Sommaruga.
- 66 "Il Tirreno" del 11.4.03.
- 67 Procura della Repubblica di Grosseto. *Richiesta di archiviazione* a firma del Sostituto Procuratore dott. Alessandro Leopizzi del 27.7.06.
- 68 Tribunale di Grosseto. Nota del GIP dott. A. Mammone del 5.3.07

Scheda n°I - Qualità dell'ambiente e tumori

- 69 Airtum. *Rapporto dell'Associazione italiana registro Tumori sulla Prevalenza*, in: <http://www.registri-tumori.it/cms/node/1707> (accesso 17-4-2012).
- 70 "Epidemiologia & Prevenzione". Rapporto Airtum 2008. *Tumori infantili. Incidenza*,

sopravvivenza, andamenti temporali, 2008.

- 71 "Progetto Ambiente e Tumori 2001" dell'Aiom (Associazione italiana di Oncologia Medica). Dott. Ernesto Burgio, *Il problema dell'incremento dei tumori infantili. Cancerogenesi transplacentare e transgenerazionale*, marzo 2009 n°23.
- 72 "Terra e Scienza". Articolo in: http://www.terrascienza.it/index.php?option=com_content&view=article&id=295:le-aree-da-bonificare-fanno-male-alla-salute-occorre-intervenire-subito&catid=5:inquinamento&Itemid=11 (accesso 17-4-2012).
- 73 GreenPeace, Articolo in: <http://www.greenpeace.org/italy/global/italy/report/2011/inquinamento/Rapporto%20SIN%20Italy.pdf> (accesso 17-4-2012).
- 74 <http://www.ilsussidiario.net/News/Scienze/2011/3/22/SALUTE-L-elenco-completo-dei-44-siti-italiani-a-rischio-tumore-per-i-residenti/161079/> (accesso 17-4-2012).
- 75 http://www.camera.it/470?stenog=/_dati/leg16/lavori/stenbic/39/2011/0412&pagina=s020 (accesso 17-4-2012).

Capitolo settimo - L'Acqua dell'Amiata e la salute

- 76 Dott.ssa Patrizia Gentilini. *Il Picco della salute*, 30.3.11.
- 77 "Progetto Ambiente e Tumori 2001" dell'Aiom. Dott. Michelangiolo Bolognini, *I cancerogeni nelle acque per uso umano*, marzo 2009 n.23.
- 78 Usl 9 - Dipartimento della Prevenzione. Risposta a nota del Consiglio provinciale n.°104194 del 4.11.03. Oggetto: *Il Commissione Consiliare sul problema della risorsa idrica, invio documentazione*, prot. n.°1415 del 10.12.03.
- 79 Direttiva 98/83 CE del Consiglio del 3.11.98 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, art.9.
- 80 Art.13 del D.Lgs. n°31 del 2.2.01.
- 81 Regione Toscana - Dipartimento delle politiche Ambientali:
a) Decreto n°7950 del 24.12.03;
b) Decreto n°3 del 5.1.05;
c) Decreto n°754 del 29.2.08.
- 82 Regione Toscana - Consiglio Regionale. Interrogazioni a firma dei consiglieri Giovanni Barbagli e Mario Ricci del 28.9.04.
- 83 Provincia di Grosseto - Consiglio Provinciale. Interrogazione al Presidente a firma della consigliera Susanna Cesaretti del 16.2.2004.
- 84 Acquedotto del Fiora - Risposta dell'Amministratore Delegato Rossano Teglielli. Oggetto: *Richiesta documentazione in merito alla deroga ex art.13 l.31/01*, gennaio 2004.
- 85a Osvaldo Conio e Roberto Porro - *L'arsenico nelle acque destinate al consumo umano*, edito da F. Angeli nel 2004 pag.86-88 vedi: http://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?CodiceLibro=380.235 (accesso 17-4-2012).
- 85b Usl 9.- Zona 3, Amiata grossetana -.Dipartimento della Prevenzione. Nota prot.n°308 del 24.4.2007, *Trasmissione dati analitici*
- 86 Regione Toscana - Fondazione G. Monasterio. *Progetto di ricerca epidemiologica sulle popolazioni residenti nell'intero bacino geotermico toscano, "Progetto Geotermia"*, ottobre 2010, svolto su committenza Agenzia Regionale Sanità, pag.82 per gli incrementi di mortalità e pag.68 per i caratteri delle aree di confronto. Si scarica da: <http://www.ars.toscana.it/web/guest> (accesso 17-4-2012).
- 87 Carlo Carlucci, "Il Cambiamento" del 20.2.2012 in: http://www.ilcambiamento.it/inquinamenti/geotermia_amiata_merita_qualsiasi_sforzo.html (accesso 17-4-2012).
- 88 Vedi il sito di SOS geotermia in : <http://sosgeotermia.noblogs.org/> (accesso 17-4-2012).
- 89-90 Articoli su "La Nazione" e "Corriere di Siena" del 29.12.10, dove A. Bramerini e D. Scaramuccia, Assessori all'Ambiente e alla Sanità della Regione Toscana attribuiscono l'eccesso di mortalità agli stili di vita.
- 91 "Toscana Notizie" del 17.11, *Geotermia, Rossi:"Abbiamo tutte le carte in regola"*.
- 92 Studio ARS in Allegato 6, che si scarica da: <http://www.ars.toscana.it/web/guest> (accesso 17-4-2012).
- 93 Vedi pag.16-18 dello Studio ARS: a solo titolo di esempio, fuoriescono dai camini della Centrale di Bagnore 3 ogni giorno: 1 tonn di acido solfidrico, 4 tonn di ammoniaca, 7

tonn di metano, 1,2 kg di acido borico, 96 gr di mercurio, 9 gr di arsenico, oltre a 214 tonn di anidride carbonica (causa primaria dell'effetto serra) e ad altre quantità significative di vari inquinanti (dati Arpat 2009). Ci sono Associazioni ambientaliste nazionali che definiscono la geotermia fonte rinnovabile e sostenibile.

- 94 Decisione della Commissione C (2011) 2014 definitiva del 22.3.11 che impone all'Italia di limitare la concentrazione di Arsenico nelle acque potabili, in: <http://www.altroconsumo.it/alimentazione/acqua/news/arsenico-nell-acqua-128-comuni-nel-mirino-dell-ue> (accesso 17-4-2012).
- 95 Decreto del Ministro della Sanità dell'11.5.11
- 96 Regione Toscana - Decreti Dirigenziali 8.2.11 n°307, 15.7.11 n°3010, 25.11.11 n°5264 e Delibera di Giunta n°1121 del 12.12.11.
- 97 "Il Tirreno" del 25.11.10.

Capitolo ottavo - Una brutta fine per il Piombo nel sangue

- 98 "Il Tirreno" del 7.7.08.
- 99 "Il Tirreno" del 20.2.09.
- 100 "La Nazione" del 1.2.09.
- 101 "Il Tirreno" del 20.2.09.
- 102 "Il Tirreno" del 19.02.09.
- 103 Provincia di Grosseto. Deliberazione di Giunta n°152 del 31.7.07.
- 104 "Il Tirreno" del 31.10.07.
- 105 "Il Tirreno" del 4.8.07.
- 106 Provincia di Grosseto. Nota dell'Area Ambiente prot.n°65372 del 17.7.23 all'Assessore all'Ambiente Annarita Bramerini. Oggetto: *Impianto Polytecne sito in località Fenice Capanne del Comune di Massa Marittima.*

Capitolo nono - Una prima vittoria sul Merse

- 107 Avv. Paolo Dell'Anno. *Ricorso ex art.3 R.D. 14 aprile 1910 n. 639...* al Tribunale Civile di Grosseto per l'annullamento, previa sospensione dell'esecuzione dell'ingiunzione di pagamento....
- 108 Regione Toscana. *Studio complessivo esteso alle aree interessate dai fenomeni di inquinamento in atto presso la miniera di Campiano in Comune di Montieri - Rapporto di sintesi.* Geoscience Srl, dicembre 2002.
- 109 Avv. Paolo Carrozza. *Atto di intervento nel Ricorso promosso da Enichem....nell'interesse della Provincia di Grosseto,* al Tribunale Civile di Grosseto.
- 110 Avv. Domenico Iaria. *Comparsa di costituzione in giudizio da valere anche come atto di intervento per la Provincia di Siena contro la Società Enichem...* al Tribunale Civile di Grosseto.
- 111 Avv. Lucia Bora. *Intervento in causa per la Regione Toscana...nel ricorso...promosso da Enichem* al Tribunale Civile di Grosseto.
- 112 Coordinamento Merse. Nota di Elisabetta Menchetti inoltrata al Commissario ing. Giovanni Barca il 23.10.03. Oggetto: *Consegna di documenti.*
- 113 Roberto Barocci. Osservazioni agli Atti della Conferenza dei Servizi sulla bonifica del Merse del 3.5.04.
- 114 Università di Siena. Riccobono Protano Pisani Di Lella Borgna: *L'inquinamento del fiume Merse: il contributo della geochimica alla comprensione dei fenomeni in atto,* aprile 2003.
- 115 Avv. Teresita Sartori Fontana Antonelli. *Comparsa di costituzione in atto di intervento...* contro Enichem al Tribunale di Grosseto.
- 116 Regione Toscana. Decreto n°104 del Presidente della Giunta Regionale del 20.5.05. Burt n.°28/05
- 117 Regione Toscana. "Toscana Notizie". *Artusa: un passaggio importante che premia un percorso condiviso* del 30.1.06.
- 118 Regione Toscana. Notizie dalla Giunta Regionale del 5.12.06.
- 119 "GreenReport" del 29.11.06 Merse, Ds: "Ora serve che Eni bonifichi anche le Colline Metallifere".

Capitolo decimo - Gli inquinatori legiferano

- 120** Tribunale di Grosseto - Ufficio del GIP. Osservazione del dott. Armando Mammone del 29.5.03.
- 121** Tribunale di Grosseto - Ufficio del GIP. Osservazione del dott. Armando Mammone del 6.2.07.
- 122** "Il Tirreno" del 16.2.07.
- 123** Solo alcuni esempi:
- 1) scrive Paolo Rabitti in "*Cronache della chimica- Marghera e altri*" Ed. Cuen, pag.23: "*Tra il 1970 e il 1980 l'organico dei reparti era di 218 addetti. Al giugno 1994, 32 lavoratori sono risultati deceduti <per tutte le cause>, pari al 14,68% degli addetti; di essi 30 sono deceduti a causa dei tumori (il 93,755 dei deceduti nel gruppo a rischio!), prevalentemente del tipo epatico...";*
 - 2) scrive Alessandro Hellmann sull'Acna in "*Cent'anni di veleno*" Ed. Stampa Alternativa, pag.109: "*L'inquinamento industriale aveva sottratto all'economia agricola della vallata qualcosa come 5.000 posti di lavoro, le falde acquifere erano tutte avvelenate, i residenti di queste zone avevano più probabilità di contrarre tumori del resto della popolazione del nord Italia";*
 - 3) scrive Giulio Di Luzio su Manfredonia in "*I fantasmi dell'Enichem*" Ed. Baldini Castoldi Dalai, pag.79: "*La perizia medica del 9.7.'98, ordinata dalla Procura foggiana e affidata all'Istituto Superiore di Sanità (P. Comba) afferma:<l'aumentata mortalità per cause neoplastiche, con specifico riferimento alle sedi polmonari, epatiche e alla cistifellea, dopo un periodo di latenza coerente con quanto indicato dalla letteratura, avvalorata l'ipotesi di un ruolo causale dell'arsenico nell'insorgenza di queste patologie>". L'eccesso di malattie neoplastiche registrato era del 29,47%.*
- 124** Oltre a quello del Casone di Scarlino e di Massa Matitima descritti nel testo, vedi il caso del Tafone di Manciano, descritto in "*ArsEnico*" e scaricabile da internet. Sull'Amiata la Comunità Montana è dovuta ricorrere nel '99 a un finanziamento pubblico di 4,4 miliardi per far fronte ai costi di bonifica, non previsti nell'atto di permuta dei terreni della miniera del Siele, ottenuti nel '97 "*ad un prezzo simbolico, detratti i costi della bonifica...".* Il dirigente, condannato dalla Pretura di Montepulciano nel '98 a una modesta ammenda è stato chiamato in causa dalla Provincia di Grosseto e Siena solo per abbandono di rifiuti tossici nei pressi della miniera. Vedi Sentenza n° 549 depositata il 16/12/98 presso la Pretura di Montepulciano. I costi reali della bonifica sono rimasti a carico della collettività.
- 125** Regione Toscana. Pro-Memoria avente per oggetto: *Società Nuova Solmine. Proposta di vendita di terreni e fabbricati in vari comuni della provincia di Grosseto.* Siglato dal funzionario regionale C. Anna il 28.7.95.
- 126** Comunità Montana delle Colline Metallifere. Documento trasmesso al Sindaco di Scarlino il 19.2.96. *Un patto per il territorio delle Colline Metallifere*, febbraio '96.
- 127** Nuova Solmine Spa. Nota del 7.11.94 alla Regione Toscana a firma dell'ing. Luigi Mansi.
- 128** Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia. Notizia di reato n°20785/01 R.G. del dott. Luca Ramacci.
- 129** La Sentenza della Corte Costituzionale 28/2010 è scaricabile dal sito: <http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2010&numero=28> (accesso 17-4-2012).
- 130** Solmine Spa. Lettera dell'ing. Mansi, Direttore della Solmine del 27.3.85 alla Regione Toscana e Provincia di Grosseto, dove si afferma che "*...12.000 mc di materiale sterile è stato utilizzato per la sistemazione di strade e piazzali interni ed in parte, ceduto a terzi*".
- 131** Solmine Spa. Lettera dell'ing. Mansi Direttore della Solmine, del 12.11.84 all'Intendenza di Finanza. *Rinnovo della concessione demaniale nel padule di Scarlino per una superficie di ha 15...adibito a discarica di materiali sterili.*
- 132a** Provincia di Grosseto - Ufficio del Geologo. *Discariche di solidi e di non solidi dello stabilimento del Casone* del 12.2.79 a firma del geol. dott. Gatti, Comune di Scarlino prot. n°1115 del 16.2.79.
- 132b** Provincia di Grosseto - Ufficio del Geologo. *Controdeduzioni al Progetto di bonifica dei terreni agrari di proprietà della società Solmine Spa.* Scarlino 23. 3. 77.

Capitolo undicesimo - Una finta bonifica sul Merse

- 133 "La Repubblica" del 17.2.2008; "Corriere Amiata" del 23.3.2007.
- 134 "La Repubblica" del 5.2.2009.
- 135 Il testo dell'Accordo è scaricabile da: http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sito-RT/Contenuti/sezioni/ambiente_territorio/rifiuti/rubriche/piani_progetti/visualizza_asset.html_466357585.html (accesso 17-4-2012).
- 136 Avv. Stefano Grassi-Ricorso al TAR per la Toscana per conto di Syndial Spa.
- 137 Il testo dell'Accordo è scaricabile da: <http://www.distrettoenergierringiabili.it/der/cosvig/accordo-generale-geotermia> (accesso 17-4-2012)
- 138 Arpat- Dipartimento di Grosseto-*Monitoraggio ambientale del sistema Merse-Campiano Elaborazione ed interpretazione dei risultati delle attività di monitoraggio*, giugno 2011.
- 139 Università degli Studi dell'Aquila. *Studio della interazione tra il pozzo Serpieri e la zona mineraria di Campiano e il sistema idrico....* Prof. ri M. Pelino, F. Vegliò, A. Russo Spena, C. Di Nucci, luglio 2002.
- 140a Regione Toscana. *Progetto preliminare di bonifica del fiume Merse- Relazione tecnica descrittiva: R5-del 27.7.2005*. Modello concettuale definitivo specifico, pag.9-10;
- 140b Regione Toscana. Commissario Fianchisti, prot.n°120548.124.33.01 dell'11.10.05. *Osservazioni sul Modello Concettuale Definitivo Specifico*.
- 141 Provincia di Grosseto. *Piano Provinciale di Bonifica delle aree Inquinata*, pag 117 si scarica da: http://www.provincia.grosseto.it/images/pages/5492/1146818589226_RELAZIONE_TERMINALE_Vers.5-Allegati.pdf (accesso 17-4-2012).

Capitolo dodicesimo - Dal Bruna l'inquinamento s'espande in pianura

- 142 Arpat - Dipartimento di Grosseto. *Documentazione acque e sedimenti torrente Carsia* , prot. n.°6910 del 7.12.01 a firma del dott. A. Costa.
- 143 Regione Toscana - Area Miniere. *Richiesta di documentazione. Riferimento nota del 11.12.01 a firma dell'ing. O. Sammarco*.
- 144 Vedi: <http://roberto.barocci.info/2010/09/acqua-bene-comune/> (accesso 17-4-2012).
- 145 Comune di Massa Marittima - Ufficio Urbanistica. *Nota al Presidente della Giunta Regionale del 12.8.96, prot.n°121284. Aree da sottoporre a riqualificazione ambientale (L.R.29/94)* a firma di Luca Sani.
- 146 Regione Toscana, prot.104/38610/13-13 dell'1.10.99. *Competenze sulle bonifiche delle aree minerarie dismesse, in Comune di Massa Marittima*, riportato dal Verbale della riunione del Gruppo lavoro bonifiche del 21.10.99 presso il Comune di Massa Marittima.
- 147 Comune di Massa Marittima. *Verbale della Conferenza dei Servizi del 13.9.01*, pag.8.
- 148 Comune di Castiglione della Pescaia - Ufficio Ambiente. *Mancata convocazione ex legge 108/2001 alla Conferenza dei servizi per bonifica e messa in sicurezza dei siti minerari dismessi*.
- 149 Arpat - Dipartimento di Grosseto. *Nota alla Federazione dei Verdi del 15.10.01 Sedimenti fumi Carsia e Bruna* del dott. A. Costa.
- 150 Roberto Barocci. *Diffida* dell'11.3.02 e *Rinnovo Diffida* del 7.11.02.
- 151 Comune di Massa Marittima - Ufficio Tecnico sez. LL.PP. *Nota prot. n°73/tec del 19.3.02. Gallerie di scolo miniere*.
- 152 Comune di Massa Marittima. *Verbale Conferenza dei Servizi del 3.5.02*, pag. 6.
- 153 Comune di Massa Marittima. *Verbale Conferenza dei Servizi del 14.11.02*, pag. 2-3.
- 154 Roberto Barocci. *Segnalazioni di omissioni...* agli Amministratori locali, del 10.12.02.
- 155 Amministrazione Provinciale di Grosseto. *Verbale della Conferenza Provinciale delle Gestione dei Rifiuti del 17.3.03*.
- 156 Avv. Paolo Carrozza. *Nota alla Provincia di Grosseto del 13.1.03. Problematiche ambientali del fiume Carsia e di altri canali connessi alla bonifica della miniera di Niccioleta. Diffida presentata dal sig. Roberto Barocci*.
- 157 Roberto Barocci. *Nota alla Provincia di Grosseto del 28.2.03 prot.n°18887. Pareri dell'Amministrazione provinciale di Grosseto sui progetti di bonifica...* del 21.2.03.
- 158 Comune di Massa Marittima. *Nota prot. n°9539 del 19.6.03. Scarico canale di drenaggio della miniera di Niccioleta sul fiume Carsia in loc. Perolla* a firma del Sindaco Luca Sani.
- 159 Provincia di Grosseto - Assessore all'Ambiente. *Nota prot.n°26261 del 20.3.03. Riferimento*

a tua nota del 10.3.03, prot. n°2 1882.

- 160 Regione Toscana - Area Tutela delle Acque. Nota del 16.7.03 prot. n° 104/27340/27.02. *Piano di caratterizzazione preliminare all'individuazione degli interventi di bonifica*, a firma del dott. Paolo Matina.
- 161 Provincia di Grosseto. Piano Provinciale delle Bonifiche. La perimetrazione di siti contaminati, pag.52.

Scheda N°3 - Un pericolo per la salute pubblica

- 162 Vedi: <http://piemonte.indymedia.org/article/11966> (accesso 17-4-2012).
- 163 Ministero dell' Ambiente- Decreto n°1170/92.
- 164 Vedi: <http://piemonte.indymedia.org/article/13491> (accesso 17-4-2012).
- 165 Vedi: <http://piemonte.indymedia.org/article/13195> (accesso 17-4-2012).
- 166 Vedi: <http://www.mesagne.net/mesagnenet/politica/2995-zazzera-idv-prestigiacomosalva-leni-dalla-procura-di-brindisi> (accesso 17-4-2012).
- 167 Vedi: <http://piemonte.indymedia.org/article/13165> (accesso 17-4-2012).
- 168 Vedi: <http://piemonte.indymedia.org/article/13165> (accesso 17-4-2012). <http://www.ferraraamara.it/home/altre-notizie/104-karin-b> (accesso 17-4-2012).

Capitolo tredicesimo - La pianura di Follonica: un disastro

- 169 Conferenza stampa su *"Una realtà e uno Studio che non possono essere censurati"*. Testi e diapositive su: <http://roberto.barocci.info/2011/09/una-realta-e-uno-studio-che-non-possono-essere-censurati/> (accesso 17-4-2012).
- 170 Provincia di Grosseto e Comune di Scarlino. *Studio dei traccianti della contaminazione delle acque di falda della Piana di Scarlino. Relazione Conclusiva* di Alessandro Donati e Alessandra Biondi, aprile 2011.
- 170a Sull'origine industriale pag. 31, 40, 74.
- 170b Sulla presenza di sorgenti ancora attive pag. 6, 56, 74.
- 170c Sulla costanza delle fonti attive attorno al GR72 da pag.12 a pag.18, in particolare tab2 p22.
- 171 Arpat - Dipartimento di Grosseto. Nota del 6.5.99 a firma del dott. S. Giannerini inviata al prof. Nedo Biancani.
- 172 Atti Parlamentari. Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Resoconto stenografico della seduta del 18.3.99.
- 173 Atti Parlamentari. Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Relazione su Toscana e Umbria. *La Relazione conclusiva su Toscana e Umbria* approvata in Parlamento all'unanimità il 20.2.01 afferma a pag 309-310 che *"Problemi urgenti di bonifica del territorio si pongono nel rispetto della vigente normativa, includendo nel piano regionale di bonifica le aree contaminate dell'ex impianto denominato di pelletizzazione, che l'ENI vorrebbe fossero escluse"*. Come invece è stato escluso, senza che la commissione Scalia se ne fosse accorta, nonostante le segnalazioni ricevute.
- 174 Approvano la richiesta di esclusione dalle bonifiche del sito Eni sulla base della teoria della naturalità:
- l'Arpat Toscana con nota del 23.5.99 a nome di A.Lippi e L.Agati;
 - la Giunta del Comune di Scarlino con Deliberazione n° 167 del 26.7.99 a nome di A. Meozzi, M. Stella, M. Bizzarri;
 - la Provincia di Grosseto con Determinazione n°1381/TR dell'8.11.99 a firma di P. Pettini.
- 175 TAR Toscana - Sezione Seconda. Sentenza dell'1.9.11.
- 176 Comune di Scarlino - Settore Ambiente e Lavori pubblici. Nota prot.n°2802 del 20.2.03 a firma dell'arch. Fabio Zappalorti.
- 177 Provincia di Grosseto - Consiglio Provinciale. *Risposta Interrogazione del consigliere Roberto Barocci*, prot n°61007 del 9.10.97.
- 178 Comune di Scarlino - Settore 5 Ambiente e Lavori pubblici. *Verbale* della riunione del 18.11.04.
- 179 Arpat - Dipartimento di Grosseto. *Proposta di indagine delle falde sotterranee nell'area del Casone di Scarlino*, dicembre 2007, pag.2.

- 180 ENI Ambiente Spa. *Piano di investigazione iniziale*, luglio 2004, figura 6 Sezioni geologiche interpretative.
- 181 Regione Toscana - Consiglio Regionale. Deliberazione di Consiglio n° 169 del 7.3.95.
- 182 Regione Toscana - Giunta Regionale. Delibera n°10818 del 16.11.87; Delibera n°3380 dell'11.4.88; Delibera n°11142 del 28.12.89; Delibera n° 6922 del 30.7.90; Delibera n°5363 del 29.6.92, tutte aventi ad oggetto: *Autorizzazione per periodo transitorio...Una modalità per aggirare le norme nazionali*.
- 183 Vedi articolo dell'Assessore provinciale Siveri: <http://www.provincia.grosseto.it/rassegna/text.php?text=t251954#.T0vkgnmp9wQ> (accesso 17-4-2012).
- 184 Vedi articolo dell'Assessore regionale Brammerini: <http://toscana-notizie.it/blog/2011/11/28/bonifiche-a-scarlino-le-istituzioni-fanno-chiarezza/>
- 185 Vedi articolo del Sindaco Bizzarri: <http://www.provincia.grosseto.it/rassegna/text.php?text=t248107#.T0vffnmp9wQ> (accesso 17-4-2012).
- 186 Tribunale di Grosseto - Ufficio del GIP. *Decreto di archiviazione* del 11.9.09 a firma del dott. Armando Mammone.

Capitolo quattordicesimo - Omissioni, prepotenza e impunità

- 187 Solmine Spa - Aquater. *Progetto Esecutivo di Bonifica della Cassa Sterili* de14.4.87 a firma del dott. Carlo Merlo.
- 188 "La Nazione" del 20.4.07. *Incontro sul caso Arsenico "falda inquinata da far paura". Scontro tra Lio Scheggi e Roberto Barocci*.
189. Mineraria Campiano (Eni). *Relazione ambientale finale e progetto di monitoraggio ambientale della zona Bacini fanghi e Cassa sterili*, giugno 1997 pag.5 e pag.7.
- 190 Ambiente Spa (Eni). *Studio di Caratterizzazione chimico-fisica del suolo e delle acque sotterranee, Relazione tecnica*, dicembre 1997.
- 191 Regione Toscana - Giunta Regionale. Delibera n°3380 del 11.4.88.
- 192 Regione Toscana e Provincia di Grosseto. *Commissione Tecnica d'esame della documentazione relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi...soc. Solmine. Note tecniche relative al progetto di bonifica ambientale*. Ing. G.Barducci e G.Urbini, gennaio 1987.
- 193 Regione Toscana - Dipartimento Ambiente. Nota prot. Segr. Ass n°190 del 8.6.92. *Approvazione del progetto di bonifica ...a firma dell'Assessore regionale all'Ambiente dott. ssa E. Monarca*.
- 194 Arpat - Dipartimento di Grosseto. Nota prot. n°1996 del 6.5.99 a firma del dott. S.Giannerini.
- 195 Comune di Scarlino - Deliberazione n° 64 del 26.4.02. In narrativa si riporta il parere Arpat. di Grosseto prot. N° 2400 del 24.6.1997 che convalida il collaudo.
- 196 Permuta tra la Campiano Mineraria Spa e il Comune di Scarlino dei Bacini fanghi e Casse sterili, 1997.
- 197 Provincia di Grosseto - Assessore Annarita Brammerini. Nota prot.n°57237 del 30.6.03.
- 198 Simone Ferretti. *Verifica della coerenza, della legittimità e della efficacia del procedimento di bonifica del sito Gg72, attuato nelle Conferenze dei servizi*, ottobre 2004.
- 199 Roberto Barocci. *Richiesta documenti...e Verifiche sul sito Gr 66a*. Nota del 26.10.04, protocollata il 27.10.2004.
- 200 Nuova Solmine Spa. *Collaudo in corso d'opera delle opere di recupero ambientale nel Padule di Scarlino (cassa Sterili, Bacini Fanghi e stok provvisorio) ai sensi delle delibere GRT n°4480 del 19.5.86 e n°3380 del 11.4.88 - Relazione annuale*, 1989. Nota allegata a firma del dott. Luciano D'ambra, gennaio 1990.
- 201 Nuova Solmine Spa. *Collaudo in corso d'opera...- Relazioni annuali per gli anni 1988-89-90-91-92-93-94*, con allegate le analisi del dott. Luciano D'ambra.
- 202 Università di Siena. Nota del 1.4.98 di Tiezzi sulle corrette modalità di analisi.
- 203 Università di Siena. *"L'inquinamento del Fiume Merse. Contributo della Geochemica alla comprensione dei fenomeni in atto"* di Riccobono, Protano ed altri, agosto 2003.
- 204 Prof. Paul Connert. Grafico riprodotto dal lavoro di R.Danison,1987 e proiettato in Conferenza stampa a Follonica.
- 205 Comune di Scarlino. *Monitoraggio ambientale dell'area ex Bacini fanghi e cassa sterili-*

- situazione del dicembre 2001 del dott. Luciano Filippi.
- 206 Comune di Scarlino. Nota prot. n°5346 all'Amministrazione provinciale del 17.4.02 a firma dell'arch. Fabio Zappalorti.
- 207 Provincia di Grosseto. Nota prot.n°40200 al Sindaco del Comune di Scarlino del 13.5.02 a firma dell'ing. Giovanni Talocchini.
- 208 Comune di Scarlino. *Monitoraggio ambientale dell'area ex Bacini fanghi e cassa sterili-situazione del dicembre 2002-2003 2005* a firma del dott. Luciano Filippi.
- 209 "Toscana Notizie" Agenzia di informazione della Giunta Regionale: <http://www.regione.toscana.it/toscananotizie> (accesso 17-4-2012).
- 210 Arpat - Dipartimento di Grosseto. Nota del 27.4.04. *Analisi sabbie porto turistico Puntone*.
- 211 "Il Tirreno" del 13 e 14 .2.08. Vedi: <http://roberto.barocci.info/2008/02/larsenico-entranel-la-catena-alimentare/> (accesso 17-4-2012).

Capitolo quindicesimo - Me ne frego!

- 212 Vedi articoli del 32.08 su "La Nazione" e "Il Tirreno": http://www.provincia.grosseto.it/rassegna/text.php?text=_511777&trova=inceneritor&tc=#.T1sveXmp9wQ (accesso 17-4-2012). http://www.provincia.grosseto.it/rassegna/text.php?text=_511725&trova=inceneritor&tc=#.T1swkXmp9wQ (accesso 17-4-2012).
- 213 Scarlino Energia Srl. *Controdeduzioni alle Osservazioni*, luglio 2008, pag.65 e pag.50 in risposta alle Osservazioni del consulente del Comune di Scarlino prof. Alessandro Donati e in risposta alle Osservazioni dell'Ufficio Agricoltura del Comune di Scarlino.
- 214 Scarlino Energia Srl. *Controdeduzioni alle Osservazioni*, luglio 2008, pag.90, in risposta alle Osservazioni del Comitato per il No.
- 215 Il Curriculum Vitae dell'ing. urb. Paolo Rabitti, allegato alla Relazione Finale del Comitato per l'Inchiesta Pubblica dell' 8.1.10, dimostra la diffusa fiducia che gode presso moltissimi Magistrati italiani. Forse per questo motivo il Consiglio di fabbrica di Scarlino Energia ha chiesto al Sindaco di Follonica di interrompere la sua collaborazione.
- 216 Tribunale Amministrativo Regionale per la Toscana- Sentenza del 18.11.11 n.°01765/2011 reg.prov.coll. n°00527/2009 Reg.Ric. N°01956/2010, pag.21-22-23.
- 217 "La Nazione" del 26.11.11.
- 218 "Il Tirreno" del 19.11.11.
- 219 "Corriere di Maremma" del 20.11.11.
- 220 "La Nazione" del 24.11.11.
- 221 "Il Tirreno" del 20.11.11.
- 222 Arpat - Dipartimento di Grosseto. Rapporto del 4 maggio 2011 prot. n° 30970 *Monitoraggio Canale Emissario...* e Rapporto settembre 2011 su *Canale emissario...* prot. n°60848 del 15.9.11.
- 223 Consiglio di Stato. Ordinanza sul Ricorso numero di Registro Generale 10188 del 2011.

Capitolo sedicesimo - Conclusione

- 224 Vedi il testo della Lettera degli Economisti italiani e spagnoli in: <http://www.italiadeivalori.it/niccolo-rinaldi/7438-lettera-degli-economisti-keynesiani> (accesso 17-4-2012).

Aggiornamento Novembre 2012 - Condannati e impuniti

- 225 Consiglio di Stato, sentenze n° 5299/12, ricorrente Comune di Follonica e n° 5292/12 ricorrente Forum Ambientalista,WWF, Coldiretti.
- 226 "Il Tirreno" del 19.9.2012: <http://www.provincia.grosseto.it/rassegna/text.php?text=t295519#.UJK2iGep-0M> (accesso 29-10-2012)
- 227 "La Nazione" del 19.9.2012: <http://www.provincia.grosseto.it/rassegna/text.php?text=t295557#.UJYpW2ep-0M> (accesso 29-10-2012)
- 228 "La Nazione" del 19.9.2012: <http://www.provincia.grosseto.it/rassegna/text.php?text=t295555#.UJYrtGep-0M> (accesso 29-10-2012)
- 229 "Il Corriere di Maremma" del 25.9.2012: <http://www.provincia.grosseto.it/rassegna/text.php?text=t292870#.UJacR2ep-0M> (accesso 29-10-2012)
- 230 Vedi sito: <http://sosgeotermia.noblogs.org/2012/09/22/la-regione-da-il-via-a>

- bagnore-4-i-sindaci-saranno-responsabili-dei-controlli-il-quasi-popolo-amiatino-non-ci-sta/ (accesso 29-10-2012)
- 231** Ausl 9, Deliberazione n° 369 del 1.10.2012, DRGT 893/2012 “approvazione Progetti Area Geotermica”.
- 232** Regione Lazio Dipartimento di Epidemiologia, Valutazione epidemiologica degli effetti sulla salute in relazione alla contaminazione da Arsenico nelle acque potabili nelle popolazioni residenti nei comuni del Lazio. Aprile 2012. Vedi: <http://www.osservatorelaziale.it/public/allegati/files/126.pdf> (accesso 29-10-2012)
- 233** Arpat , Contratto di ricerca fra ARPAT e prof Mario Dall’Aglio del Dipartimento di Scienze della Terra dell’Università degli Studi “La Sapienza” di Roma (1995-2003), Caratterizzazione e valutazione delle acque naturali in Provincia di Grosseto.
- 234** Regione Toscana, Agenzia Regionale Sanità, dott. Voller, Le informazioni sugli stili di vita. 2012. Vedi: http://www.ars.toscana.it/web/guest/presentazioni_geotermia (accesso 29-10-2012)
- 235** Regione Toscana, Settore VIA, Art.15, comma 7, L.R.79/98: Contraddittorio del 18.7.2012. Verbale. Gruppo Consiliare “Prospettiva comune “di Piancastagnaio.

Indice

Introduzione – Corrotti e corruttori, di Enrico Calossi	5
Capitolo primo – Un disastro annunciato	15
Capitolo secondo – La legge non è uguale per tutti	25
Capitolo terzo – Uno “scellerato progetto”	31
Capitolo quarto – Impuniti alla luce del sole	36
Capitolo quinto – Sapevano, ma al danno aggiungono la beffa	42
Capitolo sesto – A Fenice Capanne altri veleni	52
Scheda n°1 – Qualità dell’ambiente e tumori	62
Capitolo settimo – L’Acqua dell’Amiata e la salute	68
Scheda n°2 – Come difendersi dall’Arsenico nelle acque potabili	77
Capitolo ottavo – Una brutta fine per il Piombo nel sangue	81
Capitolo nono – Una prima vittoria sul Merse	86
Capitolo decimo – Gli inquinatori legiferano	94
Capitolo undicesimo – Una finta bonifica sul Merse	100
Capitolo dodicesimo – Dal Bruna l’inquinamento s’espande in pianura	108
Scheda N°3 – Un pericolo per la salute pubblica	121
Capitolo tredicesimo – La pianura di Follonica: un disastro	129
Capitolo quattordicesimo – Omissioni, prepotenza e impunità	141
Scheda N°4 – Le mie querele	151
Capitolo quindicesimo – Me ne frego!	164
Capitolo sedicesimo – Conclusione	175
Aggiornamento Novembre 2012 - Condannati e impuniti	179
Note	186



Con questi due libri ho iniziato la collaborazione, diventando complice, con Roberto Barocci, nella estenuante sofferta e orgogliosa lotta a difesa della salute umana e del territorio dove

io vivo da quasi quarant'anni. Roberto è un formidabile cacciatore di notizie da meritare, se ci trovassimo in un paese normale e civile, una Laurea ad onorem in Controinformazione. Con questo terzo volume interamente autoprodotta e diffuso gratuitamente in rete, privo di copyright, prefiguro i miei prossimi quarant'anni editoriali, dopo i primi pervasi da follia e preveggenza. Li prefiguro nelle strade bianche battute con alterne vicende da briganti, disertori, partigiani e da quei contadini a cui è affidata la vera memoria della loro Civiltà. A quelle fisiche aggiungo poi strade bianche della rete, indispensabili per una rinnovata ed efficace resistenza culturale e umana. Per questo i nuovi libri liberati dai "diritti riservati", come viene segnata ormai ogni parola scritta dei megafoni umani di regime, avranno la marcatura di Strade Bianche che accompagna Stampa Alternativa.

Strade Bianche è anche una Piazza culturale a Pitigliano aperta a contaminazioni, provocazioni e idee, sotto lo stesso marchio di libertà.

Al suo indirizzo chiunque può rivolgersi, anche solo per prenotare copie e per quanto ha in mente di raccontare e proporre.

Marcello Baraghini



Strade Bianche
Via Zuccarelli, 25
58017 Pitigliano (Gr)
Tel e fax 0564633359

Nei libri precedenti, “ArsEnico” del 1997 e “Maremma Avvelenata” del 2002 pubblicati nelle collane Millelire e Margini di Stampa Alternativa, preannunciavamo il disastro sul fiume Merse sulla base delle quantità di rifiuti tossici, contenenti un potente cancerogeno, l’Arsenico, smaltiti illegalmente dalle società Eni nelle cavità di una miniera della Toscana meridionale.

La Magistratura inquirente lo ha definito “uno scellerato progetto”, ma altri se ne sono aggiunti.

Questa volta documentiamo i disastri avvenuti mentre se ne preannunciano di nuovi provocati dallo sfruttamento geotermico sull’Amiata.

Eni ed Enel stanno privando un vasto territorio di acqua potabile naturale e di buona qualità, che solo in parte viene trattata chimicamente per poterla recuperare ad usi civili, dopo molti anni di deroghe ai limiti indicati dall’Organizzazione Mondiale della Sanità.

Sveliamo qui un sistema collaudato anche in altre regioni, che ha consentito all’Eni di inquinare impunemente un territorio di rara bellezza e nello stesso tempo consente ai responsabili di non pagare, ai controllori di non controllare.

Poiché non c’è più tempo per aspettare, documentiamo abusi e omissioni degli amministratori toscani con nomi e cognomi sulla base di atti amministrativi e di fatti documentati, che ricostruiscono circostanze e responsabilità. La conoscenza dei quali porta cittadini e Comitati all’indignazione e alla volontà di partecipare per modificare le scelte. Si pongono le condizioni per una nuova resistenza in difesa dei valori della Carta costituzionale e dei beni primari, salute e acqua.

5 euro

prezzo minimo consigliato